

I SEGRETI DI TANGENTOPOLI

Il capo della P2 sotto torchio per le accuse di bancarotta fraudolenta del Banco Ambrosiano
Voto di scambio: primo sì all'autorizzazione a procedere per il ministro De Lorenzo

Ricomincia la partita con Gelli

Arrestata la segretaria di Craxi, bufera sulla cooperazione
Di Pietro chiede a Roma le indagini su Anas e Enimont

Prosciugare i pantani della Repubblica

LUCIANO VIOLANTE

L'inchiesta Mani pulite ha incontrato sulla sua strada la loggia P2. È così confermato il principio per il quale non c'è malaffare di una certa consistenza, negli ultimi quindici anni, che non si imbatte nell'organizzazione di Licio Gelli o in qualcuno dei suoi uomini. L'allarme sollevato dal presidente del Senato nell'estate scorsa si è rivelato premonitore. Si tratta di un nodo non sciolto, che rischia di tornare periodicamente alla luce sotto le vesti più diverse e che comunque come un fiume carsico scompare e poi riappare.

Ma è un nodo che va affrontato per varie ragioni. La P2 ha costituito il modello principe della corruzione dalla seconda metà degli anni Settanta ad oggi. L'intesa segreta e perdurante tra parti diverse sullo stravolgimento delle regole per convenienze personali e politiche, per emarginare gli avversari e guadagnare peso e considerazione l'abbiamo ritrovata tanto nella P2 quanto nelle bande organizzate di Tangentopoli. In questo generale massacro della politica, determinato dalle corruzioni, è facile che si affaccino soluzioni apparentemente tecniche, ma frutto di un disegno di ripresa del potere da parte degli stessi personaggi che sono stati parzialmente o totalmente compromessi e che potrebbero tentare di riciclarsi sotto la veste della non politica. Il modello piduista prevedeva appunto un disegno reazionario con maschera tecnocratica. Nella crisi della politica continua a circolare molti personaggi della P2, è difficile pensare che i vecchi rapporti si siano del tutto estinti e che le vecchie ceneri non possano oggi riattivarsi alla luce di nuove notizie e sotto il rivestimento di nuovi compromessi. Ciò che soprattutto può tornare sulla scena è la difesa del vecchio sistema politico di cui la P2 era sostenitrice spietata. Allora c'era l'anticomunismo, perché era il Pci l'alternativa a quel sistema. Oggi il partito comunista è stato superato e proprio per questo il cambiamento politico è più possibile. Il cambiamento comporta l'accantonamento di tutti i vecchi sistemi e l'ingresso di nuovi protagonisti, ma anche con gli altri tipi di corruzione, dagli imprevisti fraposti alla verità su Ustica alle compromissioni con Cosa Nostra. Questi ceti si faranno mettere da parte senza combattere, senza reagire? Quanto più gravi sono state le deviazioni del passato tanto più complesso e forse anche doloroso sarà il passaggio al nuovo sistema politico.

Si discute molto, e giustamente, delle nuove regole. Ma si discute troppo poco dei vecchi pesi. Senza la verità più ampia sulla P2, sulle complicità nelle stragi, sulle collusioni tra mafia e uomini delle istituzioni e della politica non sarà possibile una democrazia più libera. Non è questa una forma di neogiacobinismo. Né il tentativo di spostare su un altro terreno l'attenzione rispetto alle corruzioni da danaro. La verità su queste corruzioni certamente aiuta un processo di liberazione del sistema politico da ancora pesanti, da zavorre, da reti che avviluppano la nostra vita politica ed istituzionale. Ma questo è un solo capitolo del malaffare che ha condizionato la vita della Repubblica. E tutti gli altri? Sono ininfluenti rispetto al cambiamento del sistema politico oppure anche le altre verità dovranno contribuire a farci fare il giro di boa? Se ci portiamo dietro, sia pure con un nuovo sistema elettorale ed un rinnovato assetto del Parlamento, i fardelli delle indecenti collusioni del passato, con quegli uomini, quegli archivi, quei segreti, non ne saremo ancora condizionati?

Risponde perciò a criteri di saggezza politica prosciugare tutti i pantani della Repubblica; se non altro per evitare a chiunque di affondare il braccio in quella melma per tirare fuori uno straccio sporco da gettare in faccia al suo avversario politico del momento. La sfiducia verso la politica induce i cittadini a prender per buono ogni sospetto, a giocare persino sui sospetti per private lotte politiche. I tempi in cui più penetrante è la macchina della giustizia, per assurdo, diventano non di giustizia ma di equità, perché alla giustizia di coloro che sono delegati a praticarla istituzionalmente si affiancano altre giustizia satelliti, private, vendicative, ritorsive, puramente scandalistiche. E forse inevitabile, perché è accaduto anche in altre epoche. Ma proprio per questo è necessario ridurre, con limpidezza politica, gli spazi dell'uso strumentale della giustizia. Non servono nuovi processi. Quelli il farà la magistratura, che è un altro potere dello Stato, se ne ricorrono le condizioni. Servono accertamenti di responsabilità politiche, come fa il Parlamento in una democrazia, senza attendere i giudici e senza scaricare sui giudici questioni che solo la politica può risolvere.

Licio Gelli è a tu per tu con i giudici che cercano di scoprire le sue carte sul crack dell'Ambrosiano e sul mistero del conto protezione. Intanto da Milano un'altra notizia choc: arrestata Vincenza Tomaselli, la leggendaria Enza, segretaria di Bettino Craxi. E i giudici di Mani pulite chiedono alla procura di Roma gli atti sulle inchieste Enimont e Anas: siamo noi competenti a giudicare.

SUSANNA RIPAMONTI GIAMPIERO ROSSI

MILANO. L'interrogatorio di Gelli è durato sette ore. Un lungo confronto nella caserma della Guardia di Finanza con il giudice Dell'Osso sul mistero del conto «Protezione», nel corso del quale pare che gli sia stato mostrato anche l'estratto conto dato ai giudici dall'avvocato di Larini. Intanto la tangenti story offre nuovi, clamorosi sviluppi: arrestata a Milano la segretaria di Craxi. È accusata di concorso in corruzione.

R. LAMPUGNANI W. SETTIMELLI ALLE PAGINE 3 e 4



Licio Gelli

MONETE

Lira sempre più debole: record negativo (950) nei confronti del marco

La lira va a picco: per il secondo giorno consecutivo il marco ha stabilito un record nei confronti della nostra moneta, raggiungendo quota 950. Più forti anche tutte le altre monete. Ma il governatore della Banca d'Italia, Ciampi, insiste e chiede alle banche di abbassare il costo del denaro per favorire la ripresa. Risposta negativa: per ora nulla da fare. E intanto il governo lancia l'allarme: la recessione è ancora lunga, nel '93 l'economia non crescerà e il deficit dello Stato andrà oltre ogni previsione. È in arrivo una stangata da 15mila miliardi.

RICCARDO LIGUORI A PAGINA 15

BOSNIA

«Musulmani alla fame mangiano cadaveri» dice l'ambasciatore all'Onu



MAURO MONTALI A PAGINA 13

Sciopero anche a Reggio Emilia. I sindacati contestano l'allarme del ministro

Da Milano al Sulcis in piazza per il lavoro Mancino: «Attenti, la mafia può infiltrarsi»

Milano e tutta la Lombardia in piazza per il lavoro, sciopero anche a Reggio Emilia e nel Sulcis. Continua la mobilitazione dei lavoratori in difesa dell'occupazione, mentre il ministro degli Interni lancia l'allarme ordine pubblico. «La mafia - dice - può strumentalizzare l'emergenza occupazione». Ma i sindacati non sono d'accordo: «Nelle nostre manifestazioni è tutto sotto controllo».

GIOVANNI LACCABÒ GIAMPAOLO TUCCI

MILANO. La Lombardia ha aderito in misura massiccia allo sciopero generale, ma a Milano (20mila in piazza) non sono ricomparse le grandi folle dell'autunno. Quasi nulla la contestazione e tanta preoccupazione per il posto di lavoro. Grandi: «Stallo sciopero generale». Lo spettro della recessione e del declino industriale anche nella Reggio Emilia del benessere diffuso e della qualità dei servizi: sciopero e ottomila persone in corteo. E in Sardegna, cinquemila in corteo a Portofino e minatori ancora nei pozzi. Il ministro Mancino

ALLE PAGINE 8 e 9



Un momento della manifestazione in piazza Duomo a Milano in occasione dello sciopero

Prima fai la fila, poi ti dicono scemo

GIUSEPPE CALDAROLA
La signora Anna Petrini, settantasette anni, morta mentre era in fila davanti allo sportello della Usl romana RM3, forse non era il per ritirare il modulo per l'autocertificazione. Ma quegli anziani che in queste mattine, poco dopo l'alba, si sono messi in coda nelle Usl di Roma, di Napoli o di chissà dove, perché non volevano chiedere aiuto a figli e parenti o perché non avevano a chi chiedere, hanno sentito come non mai la precarietà della loro esistenza. E non solo loro. In queste famiglie italiane, in questi giorni, donne o uomini hanno allungato in modo allucinante la giornata di lavoro per cercare di ritirare quel modulo incomprensibile?

Rischiate di ammazzarvi? Avete litigato in casa (queste cose le devo fare sempre io)? Vi siete accorti come possiamo sentirvi nemici noi italiani se ci mettiamo in coda? È stato inutile. Ieri il governo si è rimangiato tutto. Avete capito che l'autocertificazione andava fatta entro il 28

febbraio? Il ministro per le regioni, Raffaele Costa, vi manda a dire che potete autocertificarvi quando diavolo volete voi, anche un secondo prima di recarvi in farmacia. Le code interminabili alla Usl? Ma chi ve l'ha fatto fare, d'ora in poi potrete andare al comune, agli uffici distrettuali del ministero delle Finanze, forse presso gli uffici postali e le farmacie ed è allo studio la distribuzione dei moduli attraverso il banco Lotto. Alla Usl vi hanno detto che i moduli allegati ai quotidiani non sono validi? Il ministro smentisce categoricamente: «Sono perfettamente validi». La questione «sanità» è forse lo specchio più vergognoso di come sia stato amministrato questo paese e di come gli italiani abbiano accettato di farsi trattare. Farmaci distribuiti per decenni come noccioline per arricchire case farmaceutiche, ospedali pubblici disarticolati dall'interno per far prosperare costose cliniche private convenzionate a caro prezzo con le regioni, posti di lavoro distribuiti a pioggia nel Sud a infermieri e portanti (ma se vuoi essere assistito davvero ti infermiere te lo devi portare da casa, come l'acqua minerale).

Non c'è solo questo? Certo, c'è anche chi fa il suo dovere, chi studia, chi non si arricchisce con la gente malata. Ma al vertice di questa piramide c'è un gruppo di improvvisatori, ministri e grandi esperti, veri «lavoratori della parola» per dirla con Vittorio De Sica, che annunciano riforme e intanto comprano voti, inaugurano cliniche private, studiano incredibili marchingegni - con burocratica ferocia per strappare qualche soldo in più, ore del vostro tempo, quintali di dignità. Sedici bolli, forse rinnovabili, vi iscrivono alla categoria dei poveri, un modulo vi dirà invece se per pagare di meno l'ecocardioGRAMMA o un farmaco costoso vi conviene fingere di essere semi-benestanti o addirittura ricchi. Ho un consiglio per chi ci ha governato e ci governa: arrendetevi. Fatevi una coda alla Usl vicino casa e lasciate perdere la politica. Non devono smettere solo i ladri, anche gli incapaci e gli incompetenti.

SANITÀ

Autocertificazione anche dopo il 28 febbraio Presentato il referendum

MONICA RICCI-SARGENTINI A PAGINA 11

Il Vaticano contesta la decisione della Cassazione

La Chiesa contro lo Stato «I matrimoni? Affar nostro»

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. «Sui matrimoni decide la Chiesa. Lo dicono i vescovi italiani, che, così, contestano l'ultima sentenza della Cassazione. Solo i giudici che conoscono il diritto canonico possono annullare le nozze cristiane, ha sostenuto, ieri, monsignor Mario Marchesi, direttore dell'Ufficio nazionale problemi giuridici, presso la Conferenza episcopale italiana. La Cassazione, qualche giorno, fa aveva confermato la competenza dei tribunali italiani sulla materia. Per monsignor Marchesi, invece, il matrimonio celebrato in Chiesa è «soprattutto un sacramento e, anche se adesso si sono aggiunte conseguenze civili, può essere giudicato solo dai magistrati della Chiesa».

A PAGINA 10

L'ARTICOLO

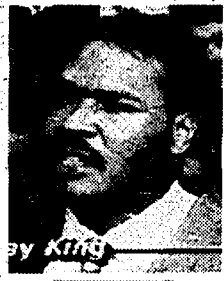
Garin: scandaloso Galileo



A PAGINA 16

L'INTERVISTA

«Così massacrai quel negro»



A. VENEZIA A PAGINA 17

In regalo con **AVVENIMENTI** in edicola

IL POSTER DEL MONDO
La grande carta planetaria 90x60 con i nuovi Stati e i nuovi confini
Un sussidio aggiornato per studenti, insegnanti e per ogni cittadino del mondo

IN PRIMO PIANO

Anche in America i politici sono sotto tiro
Soprattutto i politici vincenti. Lo stesso Clinton vede assai ridotte le simpatie dei giornali che l'aiutarono in campagna elettorale
C'è un rischio: che chi comanda diventi «grigio» per paura. E però...

Scandalismo, antidoto all'eccesso di potere



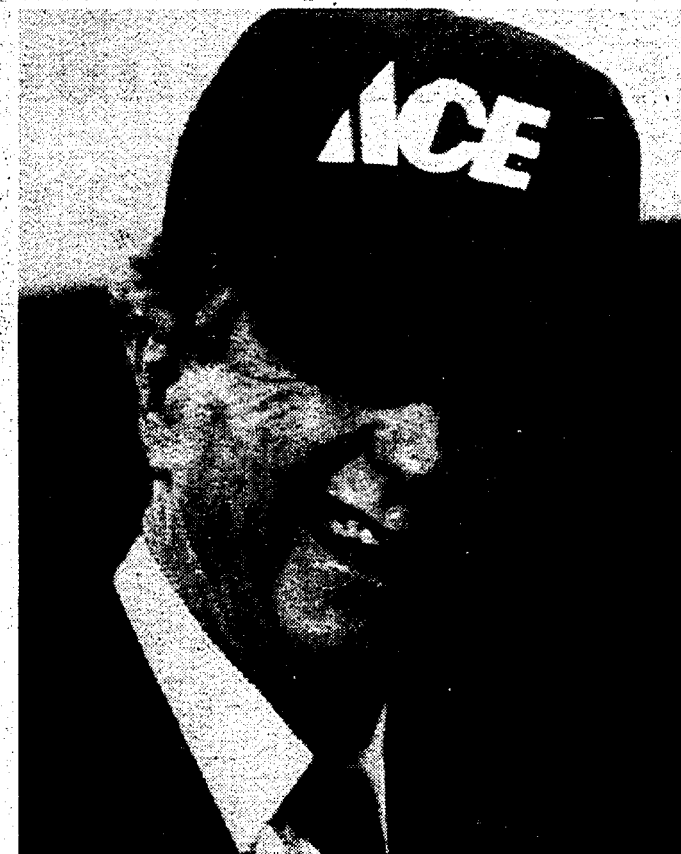
MARIO VARGAS LLOSA

Un rappresentante all'assemblea dello Stato della Carolina è stato scoperto a trafficare voti per guadagnare qualche dollario. Invece di portarlo in tribunale, l'Fbi gli ha proposto di collaborare con la polizia facendo da escusa per i suoi colleghi al Congresso. Lui ha accettato e ha cominciato a offrire del denaro - non grandi somme - a quei deputati del North Carolina che accettassero di votare a favore di una certa legge in discussione. Una trentina circa sono caduti in trappola, come agguellati. Si sono presentati in una camera d'albergo, nei pressi dell'Assemblea, dove sono stati filmati nell'atto di ricevere senza tanti problemi, duemila o cinquemila dollari. Sono stati tutti privati della carica e diversi di loro sono in carcere o in attesa di giudizio. Guardando qualche giorno fa, un programma televisivo su questo episodio, mi domandavo in quanti paesi al mondo si ritiene lecito che lo Stato faccia ricorso a stratagemme del genere per mettere alla prova l'onestà degli uomini politici. Indurli al delitto per poterli punire. Negli Stati Uniti accade spesso, dato che, tra l'altro, i reati per chi esercita una funzione pubblica, non cadono mai in prescrizione. Chiunque può rispolperare una colpa sepolta nel passato più remoto e perseguirla retroattivamente per incastrare un uomo politico.

È quello che sta accadendo, proprio in questi giorni, a un senatore delegato a Washington per lo Stato dell'Oregon che probabilmente dovrà dimettersi dopo essere stato ascoltato da una commissione del Congresso per rispondere di molestie sessuali. Ventisei donne lo accusano di comportamenti che un italiano medio attua dieci volte al giorno, uno spagnolo otto, un sudamericano sedici: abbracciare alla vita, soffiare in un orecchio, baciare sul collo, rivolgere frasi galanti o lanciare sguardi espliciti. Alcuni di questi illeciti sono recenti, ma altri risalgono a quindici o vent'anni fa. E a guidare la campagna contro il senatore c'è un organo di stampa influente come il *Washington Post*. Mi è capitato di seguire da vicino gli ultimi mesi della lotta presidenziale. La simpatia del principale media, per Clinton era lampante quanto l'antipatia per Bush. Ma la sconfitta di Bush si deve anche al partito repubblicano, con la sua campagna sbagliata tutta giocata intorno ai «v-

sessuali nell'esercito - se ne sommano ora altre, in contraddizione con le prime e tra loro. E maschilista e anti-etnico, non ha dato un numero sufficiente di incarichi nella pubblica amministrazione alle donne, ai neri o agli ispanici, oppure è ossessionato dalla questione della parità perché dà troppo spazio alla moglie Hillary e perché insiste a volere una donna procuratore generale, tenendo la carica vacante dopo che due candidate non hanno avuto la fiducia del Congresso (entrambe per aver assunto come bambine delle immigrate clandestine). Dietro al sistematico e minuzioso esame della vita pubblica e privata di chi ha un incarico politico non c'è solamente lo scandalo di alcuni mezzi di informazione e neppure il freddo calcolo di istituzioni e persone (poliziotti, agenti del fisco, giornalisti, politici) che aumentano il loro prestigio e il loro potere screditando e rovinando qualcun altro. C'è, soprattutto, un vasto consenso sociale verso queste pratiche implacabili, un'opinione pubblica che approva questi metodi e si diverte con questi scandali, e che applaude fino a scorticarsi le mani quando la caccia fa qualche vittima grondante di sangue.

Il fatto di considerare chi ha una funzione pubblica di qualsiasi natura o carica di qualsiasi tipo come un potenziale nemico, qualcuno che si deve sospettare, a cui si deve augurare il peggio, che bisogna sorvegliare, sottoporre a continue lavate di capo, che deve esibire, continuamente le sue credenziali e comportarsi in modo integerrimo o almeno molto meglio del cittadino medio, per poi, alla prima debolezza, al pri-



A sinistra, una conferenza stampa di Jennifer Flowers, la donna che in campagna elettorale ha raccontato di una storia segreta con Clinton, durata 12 anni. Qui a fianco, una curiosa immagine di Bush, pochi giorni prima della sconfitta

mo passo falso, brandire i pugni e invocare il massacro, tutto questo è salutare o pregiudiziale per la società? Intanto è indubbio che questo atteggiamento produce molte ingiustizie. Una, flagrante e recentissima, che ho seguito da vicino è in atto in questo giorno nello Stato del Massachusetts, dove, da un paio di mesi, quotidiani, tv e radio si accaniscono contro John R. Silber, rettore della Boston University. Quando gli fu affidato l'incarico, dieci anni fa, quella università era un'istituzione accademica di serie B o C, schiacciata dal prestigio di Harvard e del MIT, colossi con cui doveva coesistere a pochi isolati di distanza. Oggi, grazie all'ingenuità di Silber, la Boston University ha aumentato di 25 volte il suo budget, il che le permette di sperimentare programmi ambiziosi e di attrarre accademici e specialisti prestigiosi da tutto il mondo (per esempio, Elie Wiesel e Derek Walcott, entrambi premi Nobel, insegnano lì). Alcuni dipartimenti della Boston sono all'avanguardia nel paese.

Di fronte a questi meriti, le accuse che piovono sul rettore sembrano decisamente squallide: ha fatto fotocopie e fax con le macchine dell'istituto durante la sua campagna per diventare governatore, quattro anni fa; ha ottenuto un prestito a condizioni più favorevoli del normale grazie al patronato dell'università; e nel '91 ha percepito un reddito, sommando stipendio ed emolumenti vari, di circa quattrocentomila dollari, una somma molto superiore ai normali guadagni di un rettore. Formalmente nessun delitto, dunque. Solo, sempre se dimostrata, azioni improprie, cadute di stile, eccessi che chi guida un ateneo non dovrebbe commettere per ragioni di etica e di estetica. Eppure, nonostante ciò, e nonostante il fatto che chi l'ha denunciato è una segretaria che è stata licenziata e che forse vuole vendicarsi, a Boston è in atto una forte pressione, da sinistra (*The Boston Globe*) e da destra (*The Boston Herald*) per ottenere la testa di un uomo contestato dalle università di tutto il mondo.

Il presidente Clinton, sua moglie Hillary, il rettore Silber, il senatore porcellone, le avvocate defenestrate che aspiravano alla Procura generale non sono vittime dell'invidia, della rancore o della vendetta, ma del risentimento suscitati sempre dal successo (anche negli Stati Uniti, come da qualsiasi altra parte, esistono l'invidia e il risentimento) perché in questo paese niente è più rispettato, celebrato e ambito del successo - il che ha un effetto enormemente positivo sulla produzione della ricchezza, ma costituisce anche un rischio e un fattore a volte nefasto soprattutto nel campo della cultura - ma piuttosto del sospetto che in questa società circonda il successo quando sia associato al potere, alla politica, alla vita pubblica.

Si tratta di un sentimento di difesa, di un'istanza fondamentale individualista e libertaria, radicata senza dubbio nei primi emigranti che sbarcarono sulle coste di quella che avrebbero chiamato Nuova Inghilterra, per praticare la loro religione e vivere come volevano, senza che una qualsiasi autorità si intromettesse nelle loro vite o nelle loro convinzioni; un'istanza che, in qualche modo, è rimasta viva nella loro tumultuosa e variegata discendenza in questo arcobaleno di etnie e razze che danno ogni forma a questo paese e che è il fondamento più solido del suo sistema politico e la principale garanzia della sua sopravvivenza.

Parafrasando quel macabro aforisma surrealista (la madre bisogna ucciderla quando è ancora giovane), questa specie di permanente «guerra fionta» (come gli aztechi chiamavano i sacrifici umani di massa ai loro dèi) della società americana contro chi esercita l'autorità o arriva a posizioni rilevanti al suo interno, potrebbe riassumersi in un comandamento: «bisogna uccidere chi governa prima che diventi immortale». Uccidere in senso metaforico o, a volte, letteralmente: impedire di diventare troppo forte, renderlo costantemente sordo, insicuro e vulnerabile, transitorio, sostituibile e, periodicamente, sacrificarlo per ammorbidire tutti gli altri.

Questo costume, oltre a produrre numerose ingiustizie, ha altri effetti negativi. Realizza e lega le mani all'uomo politico che, sempre sulle spine e col plotone d'esecuzione fuori dall'ufficio o sulla porta di casa, perde coraggio, fantasia e creatività, ed è indotto a compiere la sua missione in modo grigio e poco appariscente. Ma forse ancor più grave è che tutto questo allontana dalla politica e dalle responsabilità pubbliche molti uomini e molte donne di talento, scoraggiati - considerando le modeste entrate che quelle carriere comportano - dal prendere una strada che richiede una certa dose di eroismo o di masochismo, dato che, presto o tardi, sembra portare direttamente al discredito o alla ghigliottina. E tuttavia, a conti fatti, sotto

Non c'è nessuna scorciatoia per uscire dalla crisi

MARCO BOATO

Non c'è dubbio che il sistema politico-istituzionale italiano stia attraversando la crisi più grave dalle origini della Costituzione repubblicana. Più che di una crisi (che si prolunga ormai da oltre due decenni, e che trae origine dal carattere «bloccato» del nostro sistema politico), si tratta ora di una vera e propria «precipitazione catastrofica» che sta portando il sistema italiano ai limiti del collasso istituzionale. Le rivoluzioni pacifiche dal 1989 in poi nell'Est Europa, la caduta dei regimi totalitari del comunismo reale, la fine della guerra fredda, il conseguente esaurimento della discriminante comunismo/anticomunismo, il radicale cambiamento del contesto politico internazionale: tutto ciò ha accelerato la crisi del sistema italiano, ha posto in primo piano la degenerazione del sistema partitocratico, ha fatto esplodere la cosiddetta «questione morale» con l'emergenza sempre più grave ed estesa del sistema consociativo della corruzione, che ne costituiva il sottofondo più lugubre e immondo. Di fronte ad un simile panorama di devastazione morale, politica ed istituzionale non esistono facili scorciatoie, quale quella - invocata da Msi, Rifondazione comunista e Rete - delle elezioni anticipate con le attuali regole elettorali e con l'attuale sistema istituzionale. È un sintomo ulteriore dell'attuale stato confusionario è dato anche dalla richiesta fatta dall'amministratore delegato della Fiat, Cesare Romiti secondo il quale il presidente della Repubblica dovrebbe fissare un termine alle Camere per la approvazione di una nuova legge elettorale, trascorso il quale si dovrebbe comunque sciogliere il Parlamento e andare ad elezioni anticipate. Se Msi, Rifondazione e Rete sono attratti dal miraggio di «incassare» qualche parlamentare in più, senza curarsi di quale sarebbe la situazione politica successiva (mentre persino la Lega Nord sembra avere un maggior senso di responsabilità a questo riguardo), l'amministratore delegato della Fiat pare non aver mai letto una riga della Costituzione vigente, immaginandosi una iniziativa del capo dello Stato che sarebbe palesemente «eversiva» e che metterebbe in atto un autentico attentato alla Costituzione. No, non esistono davvero facili scorciatoie. Se si vuole veramente superare l'attuale sistema politico-istituzionale, se si vuole realizzare una transizione democratica, è necessario seguire la strada maestra delle riforme costituzionali e delle conseguenti riforme elettorali, che sono gli obiettivi di fondo per i quali è stata costituita la Commissione bicamerale per le riforme istituzionali.

Riforma dello Stato in direzione regionalista e federalista, superamento dell'attuale bicameralismo perfetto con una differenziazione del ruolo delle due Camere, riduzione del numero dei parlamentari, nuova forma di governo sganciata dai meccanismi del controllo partitocratico e dalle pratiche spartitorie e lottizzatrici, legge elettorale che permetta di realizzare un'autentica democrazia dell'alternanza: sono questi i capisaldi per una rifondazione democratica della Repubblica italiana. Ed a questi si devono accompagnare tutte quelle misure legislative che permettano di affrontare alla radice la «questione morale»: dalla legge sugli appalti - rispetto a cui la commissione Ambiente della Camera ha varato un testo assai arretrato, fortemente criticato dai Verdi - ad una commissione d'inchiesta sui meccanismi istituzionali che hanno favorito la corruzione e sui «profitti di regime», proposta dai Verdi con due iniziative legislative sottoscritte anche da numerosi deputati di altri gruppi parlamentari; dalla radicale riforma del finanziamento pubblico dei partiti al superamento dell'attuale regime delle immunità parlamentari. Questione morale, questione politica e questione istituzionale sono strettamente intrecciate tra di loro: e per questo è anche necessario un nuovo governo che sia effettivamente «di svolta». Un governo che sia al tempo stesso di «abdicazione» della «vecchia nomenclatura partitocratica» e di ricostruzione di un quadro di legittimità democratica, per la transizione dal vecchio «regime dei partiti» verso una effettiva democrazia dell'alternanza. *© deputato verde, è membro della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali*

IUnità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore: Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarella
Vicedirettore: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editoriale spa IUnità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio di Amministrazione:
Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio,
Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco,
Amato Mattia, Mario Paraboschi, Enzo Proietti,
Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Iscrit. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, Iscrit. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 2281 del 17/12/1992

TV, LO SPECCHIO SENZA BRAME

Marina Ripa, e quel suo Tir di cognomi...

ENRICO VAINE
Camevale ogni scherzo vale. Affermazione da prendere o lasciare, fuori da ogni discussione o trattativa, quasi un ritocco della tradizione, in nome del quale si subiscono anche alcuni assalti alle norme di comportamento del vivere civile. Non per passare da barbogio, ma questo periodo del calendario non mi sembra abbia mai offerto nella Storia spunti di allegria effettiva, ma soltanto occasioni di triste esibizionismo. Ultima, per parlare di tv, la trasmissione «Giù la maschera» (martedì 16, canale 5) presentata da Enrica Bonaccorti travestita da conduttrice spensierata e soprattutto. C'era tutto il repertorio d'occasione: il gioco, la burla, i corlandoli, il trenino come nei veglioni e la piccola trasgressione consentita (anzi, auspicata) per i seguaci un po' intronati del seme in anno licet insanire, fra-

setta latina prêt a porter da usare, insieme a «mutatis mutandis», e «de minimis non curat pretor», per far vedere che non si viene dalle tecniche commerciali, suvia. Il tocco del proibito è stato fornito, nella trasmissione Fininvest, dalla trasmissione obbligatoria Marina Punturieri Ripa di Meana già Lante Della Rovere col suo Tir di cognomi e la sua aria svagata. Spinta a raccontare un suo incontro cammascalesco, Marina ha descritto quello con un membro. Ma non del Parlamento (europeo o nazionale), bensì un membro tout court (anche se abnorme e se-movente per le calli di Venezia), un genitale insomma chiamato per l'occasione col suo nome di battaglia con tanto di doppia zeta. Stupore di intensità sindacale della Bo-

naccorti, soprassalto sulle poltroncine di vimini in qualche salotto di provincia, occasione per commenti in qualche camera dove si sarà festeggiato il ritorno sullo schermo del termine più frequentato fra quelle mura. Che altro? Mi pare niente se non, fra i giochi propositi, quello di riconoscere al tatto alcuni ospiti, divertimento praticato fin dal '700 e anche prima, negli sterminati giardini reali pre-rivoluzione francese fino a che la ghigliottina non risvegliò, forse bruscamente, e quindi selezionò quella classe dirigente festosa quanto imbranata. Nella gara di riconoscimento al tatto gli ospiti del programma ne uscivano malconci, Rosanna Cancellieri in testa, scambiata persino per il barbuto Christian De Sica. E lasciamo l'ultima (speria-

lo, chi vuol ignorarli o sberlezzarli, andiamo? C'è però un modo di porgere e di discutere che può essere sbagliato, esagerato in qualche maniera e forse anche di conseguenza depistante e non condivisibile. Ci pensino gli autori (che qualifica ampia, generalizzante, oramai impalpabile) di qualsiasi area: è proprio impresa difficile proporre un dialogo non rantolato, discutere senza singhiozzi e soprattutto commentare senza aver l'aria d'essere depositari del Giusto e del Bene, ma finalmente dubitando? Insomma è proprio impossibile risultare seri senza essere necessariamente pallosi? Ma tutto cambierà - sussurrano - alla ripresa. Nel frattempo la Gardini, per tenersi in allenamento, farà in teatro la «Medea». Chiunque ha diritto, ogni tanto, di svagarsi un po', che diamine.

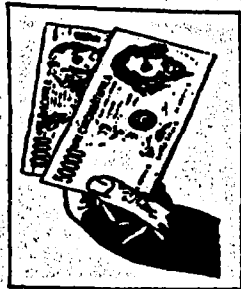
LA FRASE

Licio Gelli

Ci sono dei casi in cui un uomo deve rivelare metà del suo segreto per poter tener nascosto il resto.

Conte di Chesterfield

Questione morale



Il Gran Maestro è stato ascoltato fino a notte fonda in una caserma della Guardia di finanza dal giudice Dell'Osso, poi raggiunto da Di Pietro

È accusato di concorso in bancarotta per le vicende del «conto protezione» Sempre ieri sentito dai magistrati Egidio Egidi, ex commissario Eni



L'ex ministro della Giustizia, Claudio Martelli

Le verità di Gelli sull'Ambrosiano

Interrogatorio-maratona per l'ex venerabile della loggia P2

Licio Gelli, il gran maestro della loggia massonica P2 è stato interrogato, per 7 ore, dal pm dell'inchiesta sul vecchio Ambrosiano, Pierluigi Dell'Osso. È di nuovo indagato per concorso in bancarotta per le vicende del famoso conto «Protezione». I magistrati di «Mani pulite» hanno interrogato invece Enzo Carra, portavoce dell'ex segretario dc Forlani. Sentito anche il presidente dell'Amsa, Antonino Brambilla.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Rieccolo. Il venerabile della P2, il gran maestro Licio Gelli, è tornato alla ribalta della cronaca giudiziaria per raccontare ai magistrati la sua verità sui misteri dell'Ambrosiano, ammesso che, dopo dieci anni di silenzio, abbia deciso di vuotare il sacco. Ieri è stato interrogato in gran segreto, per sette ore, dal sostituto procuratore Pierluigi Dell'Osso, che la settimana prima gli aveva mandato un invito a comparire. Il venerabile è accusato di concorso in bancarotta per le vicende legate al conto «Protezione», una storia che si aggiunge ai 18 anni di condanna, già inflitti in primo grado per il processo del banco di via Clerici.

I magistrati di «Mani pulite» hanno invece fatto scendere in campo nuovi personaggi. Enzo Carra, giornalista, portavoce di Arnaldo Forlani, potrebbe essere quello più rilevante, se si suppone è stato interrogato sui meccanismi di finanziamento di cui poteva essere al corrente l'ex segretario dc. E Cherardo Colombo ha invece lungamente interrogato Antonino Brambilla, presidente dimissionario dell'Amsa (nettezza urbana). È indagato per il giro di mazzette che riguardavano la cosiddetta cupola «dei municipi» milanesi. Hanno anche qualificato il giro di affari di Dc e Psi negli anni della mazzetta: 35 miliardi all'anno per ciascuno dei due partiti.

Riflettori spenti e riservatezza per Gelli, al quale si è risparmiato il passaggio tra le forche caudine di fotografari e cronisti. Al palazzaccio milanese, dove era atteso per le tre del pomeriggio, non ha messo piede, ma il luogo dell'interrogatorio si è scoperto in fretta. Il venerabile, che per l'occasione ha preso a porta la scorta del giudice Giamacchio, proprio quello che lo aveva condannato, era sbarcato al Jolly Hotel e lì ad attenderlo c'era la solita folla di cronisti. Pensava di averli seminati quando è sceso in ascensore nel garage dell'albergo, ma ad aprirgli la porta c'era il gruppo degli irriducibili. «Parlerà di Craxi», gli hanno chiesto. Lui si è limitato a salutare e a sorridere dal finestrino dei taxi che lo ha prelevato e via. Alle costole però aveva un

personaggio da cinema, lo sconosciuto tassista del taxi Perugia 6. Come nel film l'autista ha eseguito un ordine perentorio: «insegu quella macchina» e Perugia 6 si è piazzato tra l'auto di Gelli e quella della scorta, ha bruciato 8 semafori rossi ed è arrivato fino alla caserma della guardia di finanza di via Fabio Filzi, dove si è svolto l'interrogatorio che doveva rimanere segreto. Il faccia a faccia con Dell'Osso si è concluso alle 22,30. Lì aveva raggiunto anche Antonio Di Pietro e non si sa se Gelli abbia confermato a verbale le cose che recentemente aveva dichiarato anche in un'intervista rilasciata all'«Independent». Lì spiegava che «qualificati esponenti del Psi gli esposero un piano molto semplice, che avrebbe consentito al partito del Garofano di rientrare di un debito di 15 miliardi» con l'Ambrosiano. «L'Eni, controllata dal Psi attraverso Di Donna e Fiorini, avrebbe concesso al Banco un deposito di 50 milioni di dollari. Il Banco, per tutta la durata del deposito, avrebbe riconosciuto all'Eni un regolare tasso di interesse, più un tasso supplementare da corrispondere sottobanco. Questo surplus sarebbe andato al Psi, che si impegnavano a usarlo per saldare i suoi debiti. Questo surplus sarebbero appunto i 7 milioni di dollari che Calvi versò nell'81, su conto «Protezione». Ora Calvi potrebbe dire se la mente di quell'operazione furono Craxi e Martelli o se come risulta dagli ultimi atti dell'inchiesta ne furono i beneficiari. Potrebbe anche spiegare i misteri dei famosi biglietti e generali, spioni italiani e stranieri, farabutti e «tappetari» di ogni rite, massoni veri e falsi, questori, generali dell'esercito, della Finanza e dei Carabinieri. Fascista della prima ora e giovanissimo volontario della guerra di Spagna, ma anche in possesso di un diploma del Comitato di liberazione che lo ringrazia per «l'aiuto», è stato tutto e il contrario di tutto. Ha avuto anche contatti con gruppi neofascisti, ma anche con «golpisti bianchi» che volevano fare del regime democratico, una specie di repubblica dal pugno duro, senza sindacati e comunisti «democratici» all'italiana. Ha tentato l'assalto al «Corriere della Sera» e cercato di diventare proprietario di una catena di giorn



IL RITRATTO

L'uomo dei mille segreti «mago» di intrighi e affari

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. È ricorrente come le stagioni e non tramonta mai. Nei momenti di tensione, quando lo scontro politico si fa più aspro e terribile e inchieste difficili sui segreti d'Italia si accavallano e fanno a pezzi il tessuto democratico del Paese, ecco che salta fuori Licio Gelli e la sua P2. Ha conosciuto Giulio Andreotti, ha cenato con Cossiga, parlato con Leone e Saragat, con Piccoli e Craxi, con Martelli e Longo, con presidenti del consiglio, ministri, grandi manager di Stato, segretari di partito, giornalisti, scrittori, direttori di giornali, alti magistrati e generali, spioni italiani e stranieri, farabutti e «tappetari» di ogni rite, massoni veri e falsi, questori, generali dell'esercito, della Finanza e dei Carabinieri. Fascista della prima ora e giovanissimo volontario della guerra di Spagna, ma anche in possesso di un diploma del Comitato di liberazione che lo ringrazia per «l'aiuto», è stato tutto e il contrario di tutto. Ha avuto anche contatti con gruppi neofascisti, ma anche con «golpisti bianchi» che volevano fare del regime democratico, una specie di repubblica dal pugno duro, senza sindacati e comunisti «democratici» all'italiana. Ha tentato l'assalto al «Corriere della Sera» e cercato di diventare proprietario di una catena di giorn

nal di provincia, ha guadagnato montagne di miliardi, intermediario, trafficante, investito e riscosso. È stato comunque anche invitato alla Casa Bianca, alle cerimonie di insediamento di Reagan e Bush ed è andato oltre oceano, così come andava al Quirinale o in Argentina alla «Casa Rosada». Poi è finito anche in carcere a Champ Dollon, a due passi di Ginevra, ma è riuscito a scappare «comprando» letteralmente, un povero agente di custodia. Poi si è costituito, sempre in Svizzera, si è fatto condannare ed estradare in Italia, protetto da alcune «certezze» che permettono, ancora oggi, la sua totale libertà e la ripresa di antichi contatti. Di Gelli e delle accuse che tanti magistrati coraggiosi hanno mosso contro di lui è stato detto quasi tutto. Tutta la vicenda del conto «Protezione», tornata a galla in questi giorni con effetti devastanti su Psi e su gli altri partiti di governo, è partita, come si ricorderà, da un appunto trovato tra le sue carte a Castiglione Fibocchi. Fu, quello, un sequestro memorabile. Non avvenne per caso come qualcuno ha sostenuto. Amico e consigliere di Roberto Calvi, aveva aiutato, con tutte le sue forze, il bancarottiere Michele Sindona per evitare il peggio. Fu, dunque, indagando su Sindona che i giudici milanesi arrivarono a Castiglione Fibocchi, negli uffici della società «Gio



Il capo della P2 Licio Gelli. Nella foto sopra, in taxi lascia l'albergo per recarsi all'interrogatorio nella caserma della Guardia di finanza

le» e a Villa Vanda, la casa di Gelli. Sequestrarono (era il 17 marzo 1981) una montagna di carte e scoprirono l'esistenza della P2, una «loggia massonica» speciale che Gelli aveva modellato a propria immagine e somiglianza, ma con lo scopo enorme: si trattava davvero di uno stato nello stato e ne scaturì un putiferio con veleni, sospetti, arresti, istituzioni democratiche e tramava dall'interno, mentre nel paese operavano coloro che portava avanti operazioni di «terrorismo rosso» e di «stragismo nero». Un gran dolore per tutti e tanti morti e feriti. Una vera tragedia che non è mai stata chiarita fino in fondo. Gelli, dunque, il «grande vecchio» di Gelli burattinaio? O burattino? Sono tutte domande che aspettano ancora una risposta.

Gelli, forse, quasi sicuramente, «grande notaio» del potere e degli uomini che contavano e contano. Con quella sua P2, probabilmente, rappresentava un «approdo indipendente» (per modo di dire) al quale tutti arrivavano per depositare segreti, contratti, intralazzi, operazioni da tenere nascoste. Una specie di «intermediatore» ad alto livello che, con i più stretti collaboratori, svolgeva, eccome, tutta una serie di operazioni politiche di segno conservatore e reazionario. Ha detto nei giorni scorsi Florio Fiorini ai giudici italiani che lo interrogavano a Ginevra sul conto «Protezione» e Gelli: «Io, raffinato cittadino di Siena, non ho mai avuto niente a che fare con quel volgare venditore di materassi di Arezzo. Non avrei mai potuto». Parli, parli quello che ha sempre detto Giulio Andreotti del capo della P2.

Inchiesta Anas Irreperibile l'ex direttore

Antonio Crespo? «Irreperibile». E così anche l'inchiesta romana sull'Anas ha il suo latitante. Lui era il direttore generale dell'Anas, quando Prandini guidava i Lavori pubblici. Ora è accusato di concussione continuata e aggravata. Ieri, i carabinieri si sono recati a casa sua per notificargli l'ordine di custodia cautelare. Ma lui non c'era, e così è stato diramato l'ordine di ricerca.

ROMA. «Dov'è finito il signor Antonio Crespo?»

Era il direttore generale dell'Anas nel periodo in cui guidava ministro dei Lavori pubblici Giovanni Prandini. Su di lui adesso c'è un ordine di custodia cautelare; insomma, i giudici della Procura di Roma vogliono (vorrebbero) arrestarlo. Ma Antonio Crespo, per il momento, è ufficialmente irreperibile.

I carabinieri ieri mattina sono andati a casa sua, per notificargli il provvedimento firmato dal giudice delle indagini preliminari, Claudio D'Angelo, su richiesta dei pubblici ministeri romani Giancarlo Armati, Cesare Martellino, Giorgio Castellani e Silvio Spinaci. Ma Antonio Crespo non c'era, né si è capito dove potesse trovarsi.

ultimi cinque o sei anni gli imprenditori avrebbero versato ai politici attorno ai trecento miliardi di lire. Per altri invece, si profilano le accuse di corruzione o concussione.

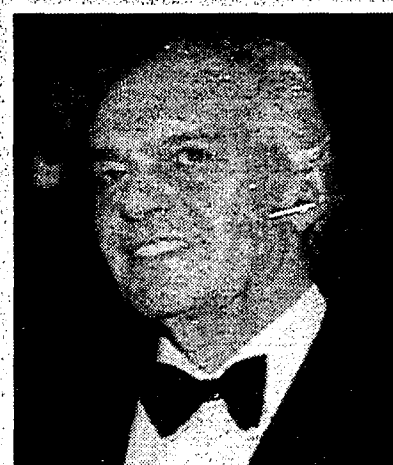
L'ordine di custodia cautelare per Crespo era stato chiesto due giorni fa sulla base degli elementi raccolti dai magistrati della Procura nel corso degli interrogatori dei giorni scorsi. Tutti gli imprenditori, ascoltati come testimoni, hanno raccontato una serie di episodi che hanno consentito di individuare l'attività ora contestata all'ex direttore generale dell'Anas, la posizione del quale è apparsa più compromessa rispetto a quella delle altre «personae» per le quali c'è stato soltanto l'avviso di garanzia.

Come si è detto, ieri pomeriggio i pubblici ministeri si sono riuniti insieme con il capo dell'ufficio Vittorio Mele per mettere a punto l'attività istruttoria da svolgere nei prossimi giorni e, in particolare, per preparare le richieste di autorizzazione a procedere da presentare in Parlamento.

È stato in questo contesto, che è stata presa in considerazione l'entità delle tangenti che sarebbero finite nelle casse dei partiti ed il risultato, considerato quanto emerge dalle dichiarazioni dei testimoni, è che non meno di trecento miliardi sarebbero stati versati da quella ventina di ditte italiane che in pratica, secondo gli inquirenti, si sarebbero sempre spartite le grosse commesse attraverso la stipulazione di contratti a trattativa privata.

Raul Gardini si presenta ai giudici e tira in ballo Garofano Enimont, anche l'ex Cragnotti parla di sopravvalutazione

Raul Gardini e Sergio Cragnotti confermano: le azioni di proprietà della Ferruzzi furono sopravvalutate. Ieri l'ex presidente della Montedison si è presentato spontaneamente ai magistrati romani. Per Cragnotti, ex amministratore delegato Enimont, le azioni valevano 2000-2200 miliardi di lire e non 2805. Possibile avviso di garanzia per Garofano, ex presidente Montedison. A giorni la richiesta di perizia tecnica.



Raul Gardini e, a fianco, Sergio Cragnotti

Dopo quello notificato al presidente dell'Eni, Gabriele Cagliari, adesso toccherebbe all'ex presidente della Montedison, Giuseppe Garofano, e della giunta dell'Eni. Il coinvolgimento di Garofano - nei confronti del quale pende un ordine di custodia cautelare chiesto dai giudici milanesi di Mani pulite - scaturirebbe anche dalle dichiarazioni rese ieri da Gardini.

Era Garofano il presidente della Montedison al momento del divorzio tra Eni e gruppo Ferruzzi e della fine del progetto Enimont, ha detto infatti Gardini al procuratore aggiunto di Roma. Gardini si è presentato spontaneamente ai magistrati dicendo tra l'altro che era sua intenzione acquistare la rimanente quota di azioni Enimont, ma che non intendeva pagare più di 2000 miliardi di lire.

parlato l'altro ieri Luigi Cappugi, ex componente del Consiglio d'amministrazione dell'Eni, che è stato ascoltato dai giudici la scorsa settimana. «Fu l'unico a votare contro l'emissione del prestito obbligatorio che doveva finanziare la spesa di 2805 miliardi per l'acquisto delle quote Enimont di proprietà del gruppo Ferruzzi. Secondo i miei calcoli il valore reale della quota era inferiore di seicento-ottocento miliardi».

Il pool di «Mani pulite» ha sollevato la questione di «competenza» La procura milanese chiede a Roma gli atti dell'Anas e dell'Enimont

MILANO. I magistrati di «Mani pulite», proprio nel primo anniversario dell'inizio dell'inchiesta, hanno deciso di sobbarcarsi un ingrato compito: ieri, ore 14,30, hanno inviato un fax alla procura di Roma in cui chiedono la trasmissione di tutti gli atti relativi alle inchieste in corso nella capitale, sulle tangenti dell'Anas e sulla vicenda Enimont. La richiesta è firmata dal procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio, dalla troika del pool anti-mazzetta e da Pierluigi Dell'Osso, il pm dell'inchiesta sul crack dell'Ambrosiano. Ritengono che il proseguimento delle indagini spetti a loro «per competenza» ed espongono le motivazioni che suffragano questo teorema. Esiste un unico disegno criminoso di finanziamento illecito ai partiti, evidenziato dalle inchieste aperte sia a Milano sia a Roma. A questo disegno concorrono i reati contestati nell'ambito dell'inchiesta «Mani pulite», quelli che portarono al crack dell'Ambrosiano e anche le due inchieste romane in questione.

La legge prevede che la procura competente sia quella in cui si è consumato il reato più grave, per il quale è stabilita la pena maggiore, ovvero il concorso in bancarotta contestato agli imputati dell'Ambrosiano. Dunque, tutti gli atti devono passare sotto la giurisdizione milanese. Aggiungono un'ulteriore considerazione. Tra le due procure esisteva una sorta di gentlemen agreement per cui Milano avrebbe dovuto occuparsi dei fatti che riguardavano i finanziamenti illeciti ai partiti e Roma di quelli relativi alle tangenti versate alle singole strutture: correnti, federazioni provinciali ecc. Ma i magistrati di «Mani pulite» ritengono che i colleghi della capitale non siano stati ai patiti. Hanno interrogato come teste, per l'inchiesta Anas, Vincenzo Lodigiani, imprenditore edile, plurinquisto per tangenti pagate in mezza Italia. Davanti al pm romano Giancarlo Armati ha parlato di 30 miliardi versati in 12 anni alle segreterie nazionali di Dc e Psi. Questa, per i magistrati milanesi, è la prova che Roma sta indagando sugli stessi episodi di cui si occupa il pool di «Mani pulite», dunque non c'è motivo di tenere in piedi due inchieste. Tutto deve essere unificato e passare a Milano.

Se i giudici della capitale si opporranno sarà guerra e Milano solleverà, quello che in termini giuridici si chiama «conflitto di legittimazione a procedere» e la patata bollente passerà al procuratore generale che dirà l'ultima parola.

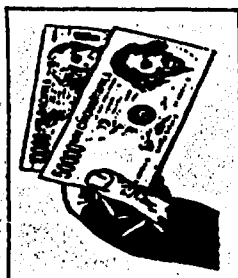
Le prime reazioni da Roma sono state pacate. Il procuratore aggiunto Ettore Torri, titolare dell'inchiesta Enimont, ha detto: «Quando arriverà la richiesta la valuteremo in base ai criteri del codice di procedura penale, alle imputazioni che hanno mosso e agli altri motivi per cui si ritengono competenti. Se la richiesta sarà fondata non ci opporremo. Oggi però è previsto un summit romano al quale parteciperanno il procuratore Vittorio Mele e tutto lo staff che segue le due inchieste che valuterà la questione».

Dossier: la giungla pubblicità
di Vincenzo Vita

Test: Benetton, riprenditi i tuoi accappatoi!

IL SALVAGENTE
Settimanale da oggi in edicola a sole 1.200 lire

Questione morale



L'accusa per Vincenza Tomaselli, da 31 anni a fianco dell'ex segretario socialista è di concorso in corruzione. Anche lei è stata tirata in ballo dall'architetto Larini

Terra bruciata intorno a Craxi Arrestata la sua segretaria

Arrestata ieri sera a Milano Vincenza Tomaselli, segretaria dell'ex leader del Psi Bettino Craxi. L'ordine di custodia cautelare è partito dai magistrati della Procura milanese, con l'accusa di concorso in corruzione. A chiamare in causa la stretta collaboratrice di Craxi sarebbe stato l'architetto Silvano Larini che ha parlato di soldi depositati a più riprese nelle mani della Tomaselli.

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. I magistrati del pool anti tangenti milanesi continuano a fare terra bruciata intorno a Bettino Craxi. Ieri sera a Milano, mentre la città era attraversata dalle sirene delle auto della polizia che scortavano Licio Gelli, i carabinieri del nucleo operativo si presentavano all'ufficio di Craxi in piazza Duomo 19 con un ordine di custodia cautelare per Vincenza Tomaselli, classe 1937, da 31 anni segretaria dell'ex leader del Psi. Il tempo di telefonare al suo avvocato Giuseppe Mazzotta, e poi è stata accompagnata a casa sua, nella centralissima via Mascagni, dove è stata eseguita una perquisizione. Poi nuova corsa in macchina fino al carcere di San Vittore. L'accusa è di concorso in corruzione.

A convincere i magistrati del pool di «Mani pulite» a firmare il mandato di arresto per la Tomaselli sarebbe stato il racconto di Silvano Larini, ex colletto-

scorso, la segretaria di Craxi, davanti ai giudici. Per lei (che il giorno in cui Craxi ricevette il primo avviso di garanzia della sua collezione pianse a dirotto, dicendo che veniva «distruita la sua grande fiducia») ora la prospettiva è quella di trascorrere almeno un'altra notte nel braccio femminile del carcere milanese, dal momento che il suo interrogatorio non è previsto per la giornata di oggi.

Vincenza Tomaselli, detta Enza, ha iniziato a lavorare con Bettino Craxi nei primi anni '60, quando il futuro segretario socialista era ancora un giovane assessore al Comune di Milano. È la seconda donna arrestata nell'ambito della manichista anticorruzione, dopo Liliana Pallavicini, direttore amministrativo della «Diana Petroli», condannata a 1 anno e 4 mesi per le tangenti pagate al Pio Albergo Trivulzio di Mario Chiesa. Il nome della Tomaselli, invece, è entrato negli archivi dell'inchiesta «Mani pulite» all'inizio di quest'anno, quando alcuni settimanali rivelarono che facevano capo a lei alcune società intestate, fra l'altro, delle ville di Craxi a Capiago, in provincia di Como, e ad Hammamet in Tunisia. La segretaria, da parte sua, aveva dichiarato di essere amministratrice di un'unica cooperativa: la «Gierre», presieduta da Bobo Craxi.

Vincenza, la fedelissima proprietaria-inquilina delle ville di Bettino

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Qual è la sua funzione? «Nessuna». Così risponde Vincenza Enea Gambogi, la mitica segretaria di Andreotti, al parlamentare della commissione Sindona. Ah, se avesse imitato il suo stile l'altra Vincenza, la Tomaselli, la segretaria di Craxi. Tutta un'altra cosa, non c'è che dire. La prima sempre lì, silenziosa, pronta al massimo a trascrivere i libri scritti dal suo padrone. Mai una parola di troppo: per quarant'anni fino all'altro giorno, alla chiusura dello studio, il cuore pulsante del regno di re Giulio, in piazza San Lorenzo in Lucina.

La seconda invece la sua carriera l'ha finiti a San Vittore. Avrebbe mai immaginato che il fedele Larini, l'amico del caputo, avrebbe un giorno tradito fino al punto di accusarla di aver personalmente incassato 21 miliardi di tangenti? Il suo errore è quello del suo capo: è stato in fondo quello di fidarsi troppo: di certi amici, di certe impunità, di un successo su cui il sole non sarebbe mai tramontato. E invece la fine arriva per tutto. Una fine amara. Lei il 7 gennaio, nel 1962, a palazzo Marino. Vincenza è lì che lavora con efficienza meneghina. Bettino Craxi è un giovane socialista di belle speranze. Fa l'assessore all'Economia, e ha modo di apprezzare la professionalità della signora Vincenza. Al punto di chiederle di seguirlo quando abbandona gli scranni del consiglio comunale, per passare negli uffici del partito.

Da quel momento non si sono più separati. Lei è sempre stata lì, brava e discreta.



La segretaria di Craxi, Vincenza Tomaselli

senza mai venir meno ai doveri della perfetta segretaria. Forse troppo perfetta.

Infatti senza battere ciglio la signora nel 1987 accetta di diventare amministratrice e socia di minoranza delle due immobiliari alle quali sono intestate le ville del leader, quella di Hammamet in Tunisia e quella di Capiago in provincia di Como. Gileto aveva chiesto Craxi, dirà poi la signora Vincenza ai giudici. Ma della villa tunisina Tomaselli è anche affittuaria. Ma anche della villa nel Comasco diventa affittuaria, inspiegabilmente, nel maggio del '90, per la modica cifra di 30 milioni annui, nonostante al fisco dichiarasse solo 15 milioni e mezzo.

Cosa non si fa per un uomo in cui si crede ciecamente. E si che Vincenza è una signora di una certa esperienza, con i suoi 55 anni. E sempre per affetto e stima si accolla anche la responsabilità di direttore amministrativa delle cooperative «Gierre», di cui presidente è Vittorio Craxi, quel Bobo che lei ha conosciuto bambino e che chissà quante volte avrà tenuto sulle ginocchia.

Insomma una di casa Vincenza Tomaselli, tra coloro che probabilmente avevano anche accesso al famoso frigorifero come Martelli, come Larini. Già Larini. Di lui ha detto in una recente intervista a un settimanale, prima del rientro in Italia del superlatitante: «È un milanese purosangue come me, e dunque con lui ho sempre avuto un feeling particolare. È un uomo che non si cura troppo delle convenzioni. È molto legato a Craxi, perché sono stati

compagni di studio al liceo e all'università».

La signora non si è ancora resa conto che certe compagnie è meglio evitarle. Così è solo conto l'ex deflino che si scaglia con particolare veemenza. L'accusa di tradimento, di essere un moderno Bruto, di aver voltato le spalle al capo nonostante i benefici da lui ricevuti. Bettino ha sempre avuto molto forte il senso del clan, della famiglia, dell'amicizia. Ha sempre aiutato chi stava sulla sua stessa barca, come Claudio Martelli.

Insomma un figlio adottivo che alla fine ha tradito come Bruto. Poi aggiunge: «Craxi è un uomo intelligente e onesto, ma da una fastidiosa molli. Se ha avuto delle colpe, sono peccati veniali, come l'aver spinto in politica il figlio; questo è il massimo dell'azzardo per la fedele signora Vincenza, che confida di guadagnare solo 3 milioni al mese dopo trent'anni di onorata carriera».

Mentre così parlava, la signora Vincenza non immaginava certo che di lì a qualche giorno, il 7 febbraio, si sarebbe abbattuto il tornado Larini, che avrebbe sconvolto la sua vita. Tanto che poteva dichiarare, al giornalista che la intervistava, di essere serena, ma di non essere ancora pronta ad appendere al chiodo i ferri del mestiere.

La voglia di combattere, da socialista la tessera in tasca dal '64, nei primi giorni di febbraio la signora Vincenza ce l'aveva intatta. Tanto da confessare di essere orgogliosa di passare alla storia con il nome di Fido. Fedele alla causa sempre.

Un «regalo» per Mani pulite Missino «killer» di delibere mostra i 740 dei famosi di Tangentopoli

MILANO. «Vi ho portato un regalo per festeggiare il compleanno di Mani pulite. Ecco i redditi di alcuni personaggi famosi». È il picconatore di Tangentopoli, sempre in corsa col collega verde Basilio Rizzo per il Guinness dei primati in materia di scandali trovati. Siamo parlando del missino temibile Riccardo De Corato, oppositore di dichiarare di tutte le giunte. Se il conte Radice Fossati era l'ammazza-sindaci, lui, De Corato, soprannominato dai cronisti De Corco per la sua irresistibile propensione ai ricorsi, è il killer delle delibere. L'altra sera per la verità ha dovuto abbassare con imbarazzo, dopo che manifestanti di destra hanno tirato uova marce alla consiglieria antiproibizionista Tiziana Maiolo. Insomma non è un fior di libertino, ha fatto più volte rivendicazione aperta del ventennio fascista, sui diritti civili non c'è pietà. Ma del suo seguito da dossier non lo batte nessuno.

Stavolta si è presentato insieme al piccolo imprenditore lombardo, quel Luca Magni che fece scattare la trappola per Chiesa e che oggi fa il consigliere comunale missino in quel di Monza. Per denunciare che dopo quell'episodio Magni fu licenziato cinque dipendenti. E per portare le dichiarazioni dei redditi di alcuni fra i più noti personaggi di Tangentopoli, con incarichi nelle municipalizzate. Alcune risalgono a molti anni addietro. «Solo perché - dice De Corato - non è stato possibile recuperare quelle più recenti».

Così può essere curioso sapere che Matteo Carrera, socialista dell'Ipab nell'86, dichiarò appena 32 milioni e qualche briciola, più un monolocale a Varazze e un alloggio in via d'Arca. Che di Mario Chiesa nei meandri del Comune esiste solo un modello 740 del lontano '84 per 42 milioni e mezzo. Che Giovanni Battista Dineco (consiglio di amministrazione della Sea) viaggiava nell'82 coi suoi 177 milioni, e il latitante Aldo Moro (158 milioni) Maurizio Prada, denunciò 73 milioni nell'86. Chiudono l'elenco Giacomo Properi (92 milioni nell'89), Sergio Radaelli (235 milioni nell'90), Luigi Carnevale (145 milioni nell'90). Il più ricco? Filippo Tartaglia, della Sea: 504 milioni.

Ro.Ca.

Il Pri replica a Fiorini «Mai preso soldi dall'Eni Ma la corruzione ha contaminato il partito»

ROMA. Il Pri non ha ricevuto soldi dall'Eni tra il 1970 e il 1981. Un comunicato dell'ufficio stampa di piazza dei Caprettari smentisce le dichiarazioni rese l'altro giorno dall'ex dirigente dell'ente, Florio Fiorini, che aveva raccontato di aver versato all'Edera il dieci per cento delle somme prestanti. «Da un accertamento condotto non risulta che il Pri abbia percepito le somme in questione». Ciò nonostante il Pri è sempre più in difficoltà: non sono soltanto singoli esponenti ad essere coinvolti (tra i più noti Antonio Del Pennino e Italo Santoro), ma il partito in senso generale. Per questo il giornale «La voce repubblicana», con una nota, entra nel merito della questione sottolineando che è evidente che «la permanenza all'interno del sistema aveva contaminato esponenti del Pri. È qualcosa che sul volto del Pri lascia segni più profondi che per altri».

Tuttavia, prosegue, «la contaminazione non può mettere in discussione né la tradizione di onestà del partito, né l'integrità della stragrande parte dei suoi militanti, iscritti e dirigenti, né, infine, le scelte di rottura con il passato compiute in questi anni e che tante polemiche hanno suscitato con reazioni che talora non erano del tutto estranee alla radice del male che in alcune parti del corpo repubblicano era stato contratto». Evidente il riferimento all'ala governista che non ha mai digerito l'uscita dal governo Andreotti due anni fa.

La nota della «Voce repubblicana» che sulla strada della svolta, dell'opposizione, il Pri non ha intenzione di recedere. Anzi vuole insistere con maggiore fermezza e «con un'assunzione di responsabilità che non lasci alcun dubbio, ai repubblicani e nell'opinione pubblica, sul valore delle scelte politiche che sono state e verranno compiute, né sulla credibilità di chi se ne fa garante». La Malfa, dunque, non cede e su questa posizione andrà al congresso anticipato, che dovrebbe tenersi entro maggio, sapendo che dovrà fronteggiare non solo l'ala governista, ma anche chi ritiene che sia superata l'esperienza del partito e che sia opportuno un differente approdo.

Singolari nomine alla Camera Tre deputati inquisiti nominati «controllori»

ROMA. Tre deputati inquisiti per gravi reati, eletti ieri in delicatissimi organi di vigilanza sulla gestione della finanza pubblica. Sono Pierluigi Polverari (Psi), su cui grava l'accusa di concussione aggravata; Giacomo Rosini (Dc), coinvolto in una bancarotta fraudolenta; e Romano Ferrauto (Fsd), nove autorizzazioni a procedere (cinque già concesse) per abuso aggravato e omissione continuata in atti d'ufficio, falso ideologico, violazione di norme sulla gestione di atti pubblici. Sono stati eletti dal quadripartito tra i commissari che, per conto del Parlamento, dovranno vigilare sull'amministrazione del colossale debito pubblico (Rosini) e sulla gestione della Cassa di risparmio di Genova e Imperia (Ferrauto) e degli istituti di previdenza (Polverari come supplente). La questione della gravità di certe designazioni era stata posta in aula proprio



Gianni De Michelis, indagato per gli aiuti al Terzo mondo e, in alto, Bettino Craxi

Cooperazione internazionale: nel mirino dei magistrati Gianni De Michelis. Ieri ha ricevuto due avvisi di garanzia dalle Procure di Roma e di Milano. Il reato ipotizzato è quello di violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Un secondo avviso di garanzia anche per Claudio Lenoci all'epoca sottosegretario agli Esteri. Craxi insiste: «Vengo chiamato in causa per fatti che non conosco».

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Due avvisi di garanzia per l'ex ministro degli Esteri, Gianni De Michelis e uno per il sottosegretario Claudio Lenoci. Botta e risposta tra i giudici milanesi e quelli romani. Questa volta, oggetto delle inchieste aperte presso le

due procure è la cooperazione internazionale. Dopo quello esplosivo sull'Enimont e sull'Anas non è difficile ipotizzare un nuovo conflitto di competenza tra i magistrati di Roma e quelli di Milano. Poche imprese favorite: naturalmente quelle che pagavano. Centinaia di milioni per entrare nella «rosa». Appalti in cambio di scombusti ai partiti: in Asia, in Africa, in America Latina. Gli imprenditori si confessano e i giudici chiamano in causa i vertici che hanno guidato negli anni scorsi la Farnesina: l'allora sottosegretario socialista agli Esteri, Claudio Lenoci, e l'ex ministro degli Esteri e attuale vicesegretario del Psi, Gianni De Michelis. Il sostituto procuratore della Repubblica di Roma, Vittorio Faraggio, ipotizza nei confronti del vicesegretario del Psi, il reato di violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Nei giorni scorsi Faraggio aveva ascoltato il costruttore romano Elio Federici, uno

Appalti in cambio di tangenti. Nuovo «avviso» al sottosegretario Lenoci De Michelis, due avvisi di garanzia per la cooperazione internazionale

dei titolari della diciassettesima impresa edile italiana. Federici era finito in carcere nell'ambito di scombusti ai partiti: «palazzi d'oro». Quando venne interrogato dai magistrati, parlò di tangenti versate ai partiti per effettuare lavori in Italia e all'estero. Lo schema per entrare nel giro degli appalti era più o meno quello confermato nei giorni scorsi dall'imprenditore Vincenzo Lodigiani. Non si pagava per un singolo lavoro, ma si versava denaro per entrare nell'elenco delle ditte favorite. Centinaia di milioni versati da ogni azienda per costruire strade, università, industrie, in Somalia, in Bangladesh, in Sudan, in altri paesi. Di questo «sistema» erano parlati diversi imprenditori ai giudici di Roma e a quelli di Milano. E da Milano, ieri sono giunti altri due avvisi di garanzia, uno per De Michelis e per Lenoci. Lenoci aveva già ricevuto l'altro ieri un primo avviso di garanzia dai giudici romani che indagano sulla cooperazione.

A tirare in ballo De Michelis sarebbe stato proprio Mario Federici, il titolare della ditta romana, arrestato dai giudici di Milano nelle scorse settimane con l'accusa di concorso in corruzione aggravata in relazione agli appalti per la ricostruzione della centrale di Montalto di Castro. Di quei lavori aveva parlato ai magistrati Valerio Bitetto, consigliere d'amministrazione dell'Enel di nuova gestione socialista. Stando alle

confessioni di Bitetto la Federici aveva pagato tangenti per ottenere appalti di milioni. Denaro che serviva a finanziare i partiti e che Federici, avrebbe ammesso di aver versato anche per aggiudicarsi gli appalti della cooperazione internazionale.

La Camera dei deputati aveva concesso, nelle scorse settimane, l'autorizzazione a procedere chiesta nei confronti di De Michelis dai giudici veneziani. Mentre l'ex ministro degli Esteri aveva già ricevuto un primo avviso di garanzia per violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Ieri, intanto, l'ex segretario del Psi, Bettino Craxi, dopo la settima richiesta d'autorizzazione a procedere inviata alla Camera dai giudici milanesi, ha diffuso una dichiarazione nella quale afferma che viene chiamato in causa perché crede che non conosce e per situazioni con le quali non ha avuto «alcun rapporto né diretto né indiretto».

Craxi afferma tra l'altro che i giudici milanesi hanno proceduto ad indagare ancor prima di inviargli «avvisi di garanzia a catena e di avanzare una richiesta di autorizzazione a procedere» e che «hanno continuato a farlo ancor dopo e in modo insistente mentre tutto questo è espressamente vietato dalla legge». Per l'ex segretario socialista sarebbe stata in questo modo violata la Costituzione e la legge senza raggiungere alcuna prova a sostegno delle accuse.

La giunta della Camera favorevole alle autorizzazioni per il ministro, Di Donato e Vito. Via libera anche per Citaristi e Tabacci

Voto di scambio, primo sì contro De Lorenzo

Amato sconfitto: la giunta della Camera chiede all'aula che si proceda per «voto di scambio» nei confronti del ministro De Lorenzo (Pli), del dc Vito e del psi Di Donato. Nella giunta del Senato il dc Citaristi strappa il dimezzamento delle accuse. I giudici autorizzati daccapo a procedere contro l'ex presidente della Regione Lombardia Tabacci che nell'autodifesa attacca la Fiat e De Benedetti.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Dopo quasi cinque ore di scontri vivacissimi e di clamorosi colpi di scena, la giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera ha deciso di proporre all'assemblea (che si pronuncerà nel giro di un paio di settimane) di accogliere la richiesta della Procura di Napoli di procedere penalmente per il reato di voto di scambio - lo si prometteva un posto e tu mi voti - nei confronti del ministro liberale del Sanità Francesco De Loren-

sario radicale, Roberto Ciccio-messere. Poteva esser lui l'ago della bilancia in una giunta dove il presidente dc Vairo per pressioni non vota, e quindi le forze sulla carta si pareggiavano: dieci dell'opposizione (conteggiando anche Ciccio-messere) e nove della maggioranza, per la forzata assenza di un democristiano. Ma il commissario radicale ha scoperto sin troppo il gioco concordato per il tramite di Pannella, con il presidente del Consiglio. «Se si stabilisce il principio - aveva detto - che i ministri sotto inchiesta devono dimettersi, si affida il destino del governo alla magistratura. Ed io non ci sto». Ciccio-messere avrebbe dunque votato per respingere la richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti di De Lorenzo ma non anche quelle formulate nei confronti di Di Donato e Vito.

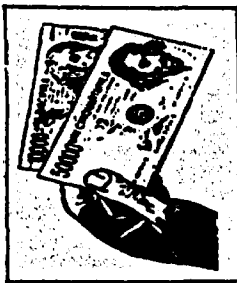
Il mercato era troppo smaccato per non sollevare perplessità prima e proteste poi tra i commissari dc e psi, allarmatissimi che il salvataggio del ministro si traducesse automaticamente nell'affondamento dei loro parlamentari. «Posizioni uguali con parità di trattamento», reagiva il capogruppo socialista Mastrantuono, mentre la dc Gabriella Zanferrari dava il via alla rivolta annunciando la propria astensione. Sospensione della seduta, minacce di dimissioni del commissario liberale Biondi, concitate consultazioni con l'esterno via cellulari. Alla fine la decisione salomonica dell'astensione Dc-Psi-Psdi che rendeva inevitabile il rinvio all'aula delle pratiche giudiziarie con la proposta di accoglierle. Per il «sì» all'azione penale nei confronti di De Lorenzo - ovvero il sistema computerizzato di gestione di migliaia di raccomandazioni - si sono espressi in nove (Pds, Pri, Lega, Rete, Rifondazione, Verdi, Msi), contrari due (il relatore dc Baloc-

chi, che di conseguenza si è dimesso ed è stato sostituito dalla pedisessa Anna Finocchiaro, e per solidarietà con lui anche un altro dc, Margutti), sette gli astenuti: due dc, tre socialisti, il socialdemocratico e lo sconfitto Ciccio-messere. Per l'autorizzazione a procedere nei confronti di Vito (le promesse di posti ai parcheggio) e di Di Donato (le assunzioni nelle municipalizzate) dieci «sì» (gli stessi più Ciccio-messere), un «no» (Balocchi) e sette astensioni: tre dc, tre socialisti e il socialdemocratico. E il liberale? Non ha partecipato alle votazioni, ed anzi si è dimesso dalla giunta. Secco commento di Finocchiaro: «Risultato importante: come si è visto dalle condizioni in cui esso è maturato, con il voto di scambio si tocca un nervo scoperto».

Nel frattempo anche la giunta tanto nell'aula della Camera quanto in quella del Senato maturavano nuove decisioni su casi già esaminati nelle giunte. Il Senato nuovo via (il secondo degli undici richiesti) ai giudici di Tangentopoli perché procedano contro l'ex amministratore della Dc Severino Citaristi. La Procura milanese chiedeva di perseguire per corruzione e violazione della legge sul finanziamento dei partiti, Bruno Tabacci: accusa di ricettazione aggravata, per aver intascato, quando era segretario regionale del partito, mazzette per 400 milioni dal

presidente dell'Azienda Navaria Maurizio Prada. «Non è vero, ma voglio dimostrarlo ai giudici, si è difeso Tabacci in un drammatico intervento: «Riconosco di non essermi accorto di quel che stava accadendo. Non sono stato in grado di vigilare e di impedire affarismo e corruzione». Poi uno scatto durissimo contro chi attribuisce tutte le colpe alla classe politica». La chiamata di corneo nei confronti delle grandi imprese è esplicita: «A cominciare dalla Fiat vengono dipinte come vittime di una classe politica vorace, costrette a pagare per poter lavorare. Non possiamo distorcere le cose. Pensiamo ad un grande suggeritore del nuovo come De Benedetti, già condannato per bancarotta - in primo grado - come vittima di affarismo e corruzione». «Il regime con il suo governo. Ma questo regime si è caricato sulle spalle un migliaio di suoi dipendenti destinati altrimenti a restare senza lavoro».

Questione morale



Pds, Verdi e Rifondazione raccoglieranno le adesioni. Appello a Lega, Pli e Pri «ma chiederemo anche al sindaco»
Quasi tutti vogliono votare con la nuova legge
L'ipotesi di una giunta a termine per arrivare alle urne

«Il consiglio di Milano va sciolto»

Si cercano le quaranta firme. «Borghini non può stare lì»

Ventisette firme bastano per una mozione di sfiducia, ma per sciogliere il consiglio di Milano ne occorrono quaranta. «Le chiederemo a tutti, compreso Borghini» dicono Pds, Verdi e Rifondazione, che fanno appello anche a Lega, Pli e Pri. Oppure: «Una giunta del consiglio che porti alle urne. Borghini non può star lì». Intanto il «pensionato» Bernardelli salta sul Carroccio.

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Qualcuno l'ha definito un galantuomo triste, qualcun altro un cocker malinconico. Chi, come Biagi, un comunista deluso. Chi, come Testori, un onesto immobilista. Tutti comunque danno per scontato che quello di Borghini sia stato un addio. Almeno per questa stagione. Eppure

cosa le decide solo il cittadino con il voto. E nessun altro. Tanto meno Borghini. Sarebbe come se l'Italia del '45 si fosse affidata a Badoglio per la ricostruzione. L'immagine è un po' forte, di quelle che non piacciono al sindaco dimissionario che continua a deprecare i Savonarola e invocare i Cattaneo. Che, citando il poeta siciliano Vincenzo Consolo, e polemizzando con Nando Dalla Chiesa rinviliva la mediazione, sinonimo non di pochezza ma di mediana virtù del quotidiano. Ma tant'è. A Tangentopoli i toni forti sono inevitabili. E le opposizioni, in Borghini continuano a vedere un uomo del passato. Nessuna meraviglia se la tattica è di tagliargli l'erba sotto i piedi. Con l'autoscioglimento. O, in alternativa,

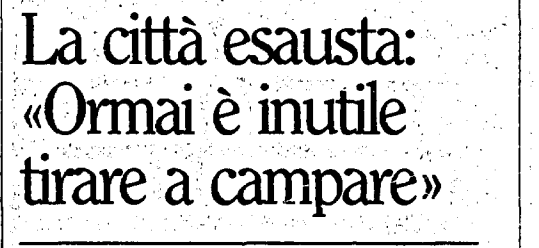
mettendo in piedi una giunta del Consiglio, una sorta di commissario collettivo. Questo il piano messo a punto, ospite il Pds, dalla Quercia, dai Verdi, da Rifondazione. La Rete non c'era ma non è contraria. «Troviamo 40 consiglieri che si dimettono e andiamo a votare. Anzi, forse bastano 39, che l'assessore Giancarlo non è stato sostituito dopo l'arresto». E fin qui tutti d'accordo. Chiederemo di firmare ai repubblicani alla Lega, ma anche ai liberali e al popolare per la riforma Diego Masi. La richiesta, provocatoriamente, sarà inoltrata persino a Borghini. Il Pds, i Verdi, Rifondazione, fanno i conti, elenco alla mano dei 18 gruppi e sottogruppi di Palazzo Marino. Ma tutti sanno che i del

Pli e di Masi sono tutt'altro che scontati. «Se firmiamo in 40 andiamo a votare? Non ci avevo pensato» dice somione il liberale Rossi. «L'autoscioglimento? Mi sembra un passaggio successivo» precisa Diego Masi, proconsole di Segni a Milano - adesso il problema è utilizzare questa crisi per strappare a Roma la riforma. Dopo, come atto conseguente o protesta clamorosa, potremmo dimetterci in massa. Altri giochi non mi interessano. Che m'importa di impedire a Borghini le dimissioni, che oltretutto condire? Senza contare che per arrivare a 40 occorrono la Lega e i repubblicani. E che anche la prima si è convertita all'idea di votare col nuovo sistema.

E allora? «Allora - spiega il pedissequo Lanzone - se non ce la facciamo a sciogliere l'assemblea potremmo tentare una giunta del Consiglio». La parola è *maggioranza di garanzia*. La garanzia è che non metterebbe mano a scelte strategiche urbanistiche, ma si occuperebbe di manutenzione delle strade, regolamenti di trasparenza, emergenza sociale. Si fanno già i nomi del possibile sindaco: la pedissequa Paola Manacorda, o la verde Cinzia Barone, o la repubblicana ambientalista Maria Bonatti. O lo stesso Basilio Rizzo, anche se non sembra tenerci più di tanto: «Sono troppo di parte, non sarei adatto». Una giunta tecnica non spiacerebbe del tutto alla Lega e, forse, chissà, nemmeno al partito di La Mal-



Dario Fo



Carlo Ghezzi

La città esausta: «Ormai è inutile tirare a campare»

PAOLA RIZZI

MILANO. Andare subito alle urne, oppure aspettare? Cercare un governo purchessia per tirare avanti, oppure ricominciare da capo, come se questi tre anni di legislatura non ci fossero nemmeno stati? I milanesi non sanno più che pesci pigliare, sfiancati dallo scandalo che ha rivoltato come un guanto l'immagine trionfante della città, una bella bolla di sapone scoppiata con molto rumore. Ora l'abbandono di Borghini apre nuove prospettive, ma visti i tempi che corrono la prudenza è d'obbligo, le alternative poche. Sibillina l'Assolombarda, associazione di imprenditori finita pure lei nell'occhio del ciclone Tangentopoli, con il dubbio che nel passato abbia gestito fondi neri a beneficio dei politici. Ennio Presutti, attuale presidente, che un anno fa era stato peneu-guarante nei confronti della giunta Borghini, inizialmente postasi a vessillo degli interessi della «società civile», ora si trincerava dietro uno stringatissimo e oscuro comunicato ufficiale: «L'Assolombarda esprime preoccupazione economica. Si spera che prevalga la ragione». Più esplicito, e disincantato il presidente dei giovani imprenditori di Milano, Massimo Perini: «Per il prossimo futuro c'è sicuramente un problema: dopo le elezioni chi governerà con la Lega Lombarda? Il Pds o la Dc? Questo è il quesito vero. Quindi per l'immediato non vedo altra soluzione che il commissario. A lui il compito di gestire l'amministrazione in attesa della riforma elettorale. Dopo di che, come si dice, il giudizio alle urne». Il salvagente allo sfascio imperante è la riforma elettorale, che giustifica l'attesa, ma non un'attesa senza limiti, come ammonisce Marcello D'Alfonso, segretario generale dell'Unione del Commercio milanese: «Noi vorremmo nuove elezioni con nuove regole, con un nuovo sistema elettorale. Potremmo anche supportare una soluzione tecnica a palazzo Marino che gestisca l'ordinaria amministrazione aspettando che arrivino le nuove regole. Però pensiamo realisticamente che ci saranno tempi lunghi per la riforma. Per cui siamo comunque favorevoli alle elezioni. Oltre l'autunno non si può attendere». Non si sbilancia troppo sul futuro il segretario della camera del lavoro Carlo Ghezzi, anche se il giudizio sul presente è netto: «Noi sulle formule politiche non ci esprimiamo mai, non l'abbiamo fatto nemmeno con Borghini, a suo tempo. Adesso che Borghini se n'è andato però tiriamo un respiro di sollievo, come sindacato non lo rimpiangiamo: Milano ha perso un anno facendo valanghe di chiacchiere sulla governabilità e sulla stabilità, adesso questa città ha bisogno più che mai di essere governata, ma per davvero. E se sulle formule non diciamo niente, sui programmi sì: a Milano c'è il problema dell'occupazione, è ora di parlarne». «È inutile tirare a campare, le elezioni bisogna farle, ma non solo a Milano, in tutta Italia - dice il regista e attore Dario Fo, che a Milano insieme a Franca Rame sta presentando lo spettacolo «Settimo, ruba un po' meno» - perché ormai ci sono partiti completamente delegittimati, con rappresentanti eletti nei tempi in cui le truffe erano ancora coperte. Non hanno più credibilità per fare le riforme, nemmeno per la Confindustria che fino a ieri si è servita di loro e oggi invece si lamenta dei cattivi affari. Bisogna cambiare tutta la casa, non si può più puntellarla o tenerla insieme con lo spunto». Contro corrente l'opinione di Santo Versace, fratello dello stilista e responsabile del comparto economico dell'azienda di famiglia: «A me sembrava più corretto portare avanti questa giunta, mi sembrava che il consiglio avesse le capacità. Ma a questo punto, se si deve andare a votare, bisogna farlo con nuove regole. Altrimenti, con 17 gruppi in consiglio comunale che fino ad ora non hanno dato grande affidabilità, il rischio è quello di peggiorare la situazione e di riavvicinarsi alla strada del consociativismo. Meglio aspettare, per riequilibrare con nuove regole la nostra classe politica».

L'INTERVISTA

Smuraglia: «Scioglimento o giunta a termine»

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Al senatore Carlo Smuraglia capogruppo del Pds a Palazzo Marino la prima domanda è d'obbligo: se l'aspettava un'uscita di scena così rapida del sindaco Borghini?

Le sue dimissioni non mi hanno sorpreso. Nell'ultima riunione del Consiglio avevo già sottolineato che l'avvicinata di questo sindaco era già conclusa da un pezzo.

Che cosa vuol dire, che il Pds punta alle elezioni subito?

Non precisamente, per raggiungere l'obiettivo del rinnovamento si possono intraprendere due strade: quella dell'autoscioglimento del Consiglio con conseguente commissariamento e poi voto con le nuove regole, che fra l'altro stanno subendo un'accelerazione in Parlamento, e quella di dar vita a una Giunta del Consiglio a termine.

La prima ipotesi è chiara, meno la seconda. Che cosa vuol dire esattamente?

Sono già in corso contatti per vedere se sia possibile creare una Giunta approvata da tutti, ma che obbedisca a precise condizioni. Vale a dire: deve dimettersi contemporaneamente all'approvazione della nuova legge, deve avere a capo un sindaco che non approfitti della situazione per farsi campagna elettorale, cioè dovrà dichiarare subito che non intende candidarsi alle successive elezioni. E necessario inoltre trovare una convergenza su un miniprogramma di cose



da fare soprattutto in materia di casa, occupazione e collocazione della Fiera. Va da sé che non potranno partecipare al nuovo esecutivo personaggi segnati o sfiorati da vicende giudiziarie.

Non esistono dunque pregiudiziali a un accordo con la Lega?

Ritengo che solo il Msi non debba far parte di questo eventuale schieramento. No, con la Lega non esistono chiusure preconcette.

Ma se una delle condizioni descritte venisse meno, non resterebbe altra soluzione che il commissariamento?

Certo, inevitabilmente si dovrà procedere all'autoscioglimento con arrivo del commissario. Tengo a precisare che non esistono altre soluzioni. Insomma siamo contrari a ogni forma di commissariamento. Lo abbiamo stabilito anche al recente congresso straordinario del Pds.

Ci sono sessanta giorni di tempo per decidere. Intendete spenderli tutti?

Assolutamente no. O la nuova Giunta va in porto rapidamente o non se ne fa nulla. Non possiamo prendere in giro i cittadini.

L'INTERVISTA

Dalla Chiesa: «Io sindaco? Sì, lo farei con piacere»

MILANO. Nando Dalla Chiesa, parlamentare della Rete, non è tenero con Borghini: «Il rapporto con Craxi gli ha tolto la lucidità per capire che era meglio "sciogliere" il consiglio l'anno scorso: invece che una giunta di responsabilità civica si è trasformata in una giunta di regime».

La Rete a Milano ha chiesto le elezioni anticipate. Adesso cosa bisogna fare?

Se si riesce a fare una giunta con pochissime persone, con un sindaco che sia garante imparziale fino alle elezioni, fatte con nuove regole, va bene.

Il problema di una giunta di garanzia è che non si sa fino a quando deve durare, non si sa quando ci sarà la nuova legge elettorale.

È difficile dire cosa accadrà: c'è il rischio che per evitare i referendum si faccia subito una nuova legge, in fretta e furia e male, oppure si vada ai referendum con atteggiamenti troppo emotivi. Poi c'è in ballo un decreto per unificare tutte le scadenze elettorali. È una situazione confusa.

In ogni caso l'obiettivo sono le elezioni?

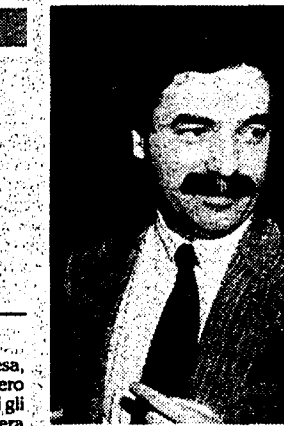
Certo. E bisogna lavorare fin d'ora perché partì più ampie della città comincino ad intrecciare tra di loro idee per governare Milano. Un punto deve essere chiaro: Milano dovrà essere governata da persone diverse da quelle che l'hanno governata finora, indipendentemente dalle responsabilità personali. Su questo si costruiranno gli schieramenti. Io ne vedo tre: quello della protesta leghista, quello del regime, quello della nuova democrazia.

Di solito quando si parla di tre schieramenti si pensa alla Lega, ad uno schieramento moderato e ad uno progressista, della sinistra.

Non sono d'accordo, non è su quelle divisioni che a Milano si possono costruire convergenze, non sulla destra o sulla sinistra, ma su chi appartiene al regime e chi no. E nel regime c'era anche qualcuno della sinistra.

Fino a poco tempo fa era candidato come possibile sindaco dalla Lista Per Milano, che ha abbandonato perché secondo lei si sta trasformando in un partito politico. Vuol fare lo stesso il sindaco?

Con piacere, lo dico senza ipocrisia. I sondaggi dicono che il consenso ce l'ho.



L'INTERVISTA

Formentini: «Nuove regole e presto alle urne»

MILANO. Il capogruppo della Lega Nord alla Camera, onorevole Marco Formentini, nutre molto scetticismo sulla possibilità concreta di evitare il commissariamento di Milano. Come mai?

Credo che non sia possibile per almeno due ragioni. La prima è che la nuova legge elettorale sull'elezione del sindaco sta andando avanti piuttosto rapidamente al punto che forse salterà perfino il referendum, e la seconda riguarda la città che ormai reclama un governo di Milano rinnovato e legittimato a decidere.

Dunque, dopo rosso a una Giunta di tecnici?

Non vedo proprio che cosa potrebbe combinare in così poco tempo, anche perché poi al voto ci si deve andare rapidamente. Insomma, tanto vale predisporre per il nuovo. E comunque questo Consiglio ormai delegittimato meno lo si riunisce meglio è.

Tuttavia il Pds e altre opposizioni pensano proprio a una Giunta del Consiglio in attesa delle nuove regole. Scartate anche questa ipotesi?

No, a questo tipo di soluzione non daremo l'appoggio. Le ragioni le abbiamo già espresse quando non abbiamo aderito al partito delle opposizioni che ha recentemente presentato la mozione di sfiducia a Borghini. Non riteniamo sia corretto, nei confronti di Milano, che vengano prese decisioni che competerebbero invece alla nuova espressione popolare. Sento puzza di

colpo di mano. E sento anche puzza di ennesima manovra trasformistico-transversale, di cui Borghini è stato un campione.

A proposito di Borghini, che cosa pensa delle sue dimissioni?

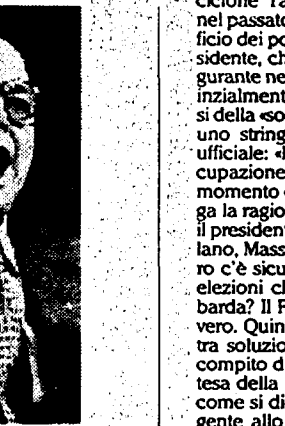
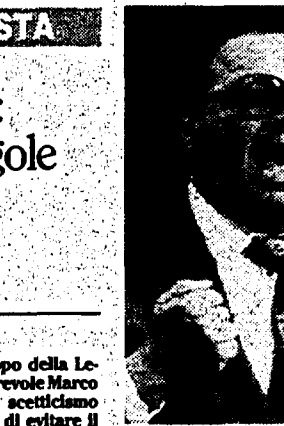
Doveva farlo, ha dovuto arrendersi all'evidenza. Ma a parte l'ultima batosta di Mani pulite, ha forse anche avuto sentore di altri provvedimenti giudiziari in arrivo sulla sua ex Giunta.

I consiglieri della Lega a Milano non sembrano però avere molta fretta di ricorrere alle urne. Sono infatti in corso molti incontri...

Sarà l'elettorato a decidere, ma tutti sanno che la Lega è una forza in grande crescita.

Voci sempre più insistenti indicano proprio lei come il futuro sindaco di Milano...

Vedremo, c'è tempo, c'è tempo.



Roberto Ronchi

Roma, Milano, Torino, Napoli: le quattro più grandi città italiane travolte dagli scandali di Tangentopoli e ora in piena crisi

Sindrome metropoli: nessun sindaco, cento «avvisi»

Milano, ma non solo Milano. Sono in crisi le giunte di tutte le più grandi città italiane. A Roma si è dimesso il sindaco Franco Carraro (psi), a Napoli ha gettato la spugna il primo cittadino, Nello Polese (psi). A Torino c'è il commissario e si dovrebbe votare il 28 marzo, dopo l'abbandono della giunta Cattaneo (pri). Giulio Quercini, del Pds: «È l'estremo avviso al Parlamento: subito la nuova legge».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. L'ultimo a gettare la spugna è stato quello di Milano, Piero Borghini. Ma prima di lui aveva seguito la stessa strada il suo collega di Napoli, Nello Polese. E appena due giorni prima era stata la volta di Franco Carraro, di Roma. A Torino, poi, la vicenda si perde nella notte dei tempi: Giovanna Cattaneo, sposata Incisa Della Rocchetta, se n'era andata nell'ottobre scorso. Non era mai successo prima, nella storia della Repubblica: le quattro più grandi città d'Italia senza governo, con giunte dove siedono assessori con avvisi di garanzia (se non addirittura in galera, come a Roma), con sindaci che lasciano il più delle volte dopo una dura battaglia per conservare la poltrona. Una crisi drammatica, quella

dei metropoli: una classe di governo locale screditata ed inquisita, assenza di nuove regole, totale incertezza sul futuro.

L'inetitudine da una parte, il ciclone Tangentopoli dall'altra. Difficile credere che sia un caso, la singolare coincidenza che si registra: in queste città tutti i big politici legati ai partiti di governo, con qualche rilievo nazionale, hanno, chi più chi meno, dei problemi con la giustizia. Facciamo qualche nome? Clamoroso è il caso di Milano. La vicenda «Mani Pulite» ha travolto un personaggio del calibro di Bettino Craxi, che delle sorti della città ambrosiana ha sempre deciso tutto. Con lui gli ex sindaci Tognoli e Pillitteri. Una marea di capi democristiani, da Baruffi a Tabacchi. A Torino, invece, pro-

prio ieri nel mirino dei magistrati è finito Vito Bonisignore, potente capo andreettiano, sottosegretario al Bilancio. Prima di lui, qualche mese fa, era toccato a Silvio Lega, leader dei dorotei, all'epoca vicesegretario della Dc a piazza del Gesù. Se ne parlò, per qualche giorno, addirittura come possibile successore di Forlani. Se si scende un po' più a sud, a Roma, si cammini tra cumuli di macerie. Avvisi di garanzia per il diciottenne, Vittorio Sbardella, e per il suo pari gradito socialista, Paris Dell'Unto. Valanghe di comunicazioni giudiziarie per una folla di parlamentari del Biancofiore e del Garofano, mentre decimati dai magistrati risultano i socialdemocratici. A Napoli non va meglio: «avvisi» risultano il capogruppo Giuseppe Di Donato, il potente ex ministro del Bilancio Pomicino. Il contestato ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo, liberale. Insomma, un'ecatombe.

Partiamo dalla capitale? E perché no? Franco Carraro, noto come il *manager*, sindaco inventato da Andreotti e Craxi all'epoca del Cal, ha gettato la spugna il 3 febbraio. E comunque, la sua giunta risulta decimata dagli arresti come mai si era visto nella capitale. Attualmente sono in carcere tre assessori, tutti d'ici (Molinari, Angelè e Gerace) e l'ex capogruppo socialdemocratico Roberto Cenci. L'altro esponente del Pds, l'onorevole Robinio Corsi, ha ricevuto un avviso di garanzia. Qualche mese fa, dopo una lunga latitanza, era finito in cella un altro ex assessore dello Scudocrociato, Carlo Pelonzi. E Carraro? Resiste. Pensa nientedimeno che a una terza giunta guidata da lui. Ma pare impossibile. Quando ci fu il rimpasto, nella primavera scorsa, mise insieme una maggioranza varioripata di otto gruppi (detta, appunto, l'ottovolante), con un fiore all'occhiello: l'indipendente di sinistra Enzo Forcella in giunta, come assessore alla Trasparenza. Lavoro, come si è visto, quasi impossibile, quello di Forcella. Carraro si consola con la sua fama di persona onesta, la sua giunta invece è nell'impossibilità di farlo.

Cresce intanto il consenso, nella città, tra le forze sociali, alla candidatura lanciata nei giorni scorsi dal Pds: quella di Francesco Rutelli, capogruppo del Verdi a Montecitorio. D'accordo, sollevando ire nel partito, si è detto anche il segretario della Dc cittadina, Romano Forleo. Nicchia, invece,

nel palazzo del Maschio Angioino? Nessuno sa rispondere, nessuno si sente di scommettere su una nuova giunta. Giovanna Cattaneo, moglie di un marchese (cesarica personalità e molto lamelliana, raccontano in città), è stata sindaco di Torino solo per pochi mesi. Una soluzione provvisoria, dopo che Valerio Zanone aveva deciso di fare le valigie per tornare a Montecitorio. Nella città piemontese, a fine marzo si dovrebbe votare, perché dopo che la Cattaneo ha annunciato le sue dimissioni, l'11 ottobre scorso, non c'è stato più modo di rimettere in piedi un pentapartito. Per l'Eda non si è trattato di un'esperienza entusiasmante, quella fatta proprio nel feudo elettorale del segretario La Malfa. Anche perché, al fallimento della giunta Cattaneo si è sommato l'avviso di garanzia inviato al senatore Roberto Giotta, segretario provinciale e fedelissimo del leader del Pri. La sinistra socialista, una volta molto forte, il 5 aprile ha visto il tonfo dei suoi due candidati storici, Cardetti e Fianchetti. La Dc è divisa in tanti tronconi, a cominciare dagli andreettiani di Bonisignore e dai dorotei di Lega. C'è Giulio Bodrato, è vero, ma in termini numerici i suoi se-

CAPOLAVORI DEL TEATRO
Shakespeare
Goldoni
Pirandello

SHAKESPEARE

In edicola ogni sabato con l'Unità

Sabato 20
Romeo e Giulietta di William Shakespeare

l'Unità + libro lire 2.000

Primo faccia a faccia tra il leader del Pds e il nuovo segretario socialista. Volontà di un impegno comune sui temi della disoccupazione e della moralizzazione

Difesa di Amato da parte dell'esponente psi mentre Botteghe Oscure ribadisce la richiesta di un esecutivo di svolta con facce non compromesse con il passato

Occhetto e Benvenuto divisi sul governo

Ma dopo il gelo con Craxi ci sono anche punti di dialogo

Il Pds e il Psi restano distanti sul governo, ma Occhetto e Benvenuto hanno registrato la volontà di un impegno comune sull'emergenza occupazione, sul tema della democrazia sindacale, sulla riforma elettorale e le nuove regole di moralizzazione. I due leader faccia a faccia per oltre un'ora ieri alle Botteghe Oscure. «Una stagione di rapporti costruttivi tra i due partiti importante per il discorso dell'intera sinistra».

di dei sindacati. Un problema affrontato da iniziative legislative tanto del Pds che del Psi. Sia Occhetto che poi Benvenuto hanno fatto riferimento anche alle posizioni che su questo argomento emergono da parte dei sindacati e dalla trattativa aperta tra Confederazioni e Confindustria.

di promuovere, proprio sui problemi del lavoro e dell'occupazione, un confronto programmatico da allargare a tutta la sinistra. Per Occhetto è un bene partire da qui per sviluppare e verificare l'idea di confederare le diverse forze della sinistra «rivolgendoci a tutti», e guardando alla prospettiva di un prossimo confronto elettorale con nuove regole che potranno favorire le

alleanze. Per quanto riguarda il governo, Occhetto ha riferito di aver fatto presente al nuovo segretario del Psi quali sono i criteri e le caratteristiche di un governo di svolta che potrebbe vedere la partecipazione del Pds. Sono criteri e caratteristiche ormai noti: un esecutivo che nasca da un «spesso indietro» dei partiti, fondato quindi su personalità nuove, non

compromesse col vecchio regime, su basi programmatiche formulate dai partiti, ma con un ruolo del tutto autonomo del presidente incaricato dal Capo dello Stato, libero di scegliere i suoi ministri e di presentarsi poi in Parlamento per verificare una maggioranza. Il segretario del Pds ha parlato a questo proposito di un dialogo «franco e aperto» con Benvenuto, ma non ha nascosto che si sono «manifestate anche delle diversità».

venuto, oltre ad un giudizio diverso sull'operato e il ruolo di Amato, sembra essere anche una non coincidenza di vedute da parte del Psi sulle caratteristiche e le modalità di formazione di un eventuale nuovo esecutivo, a base parlamentare più ampia. Ma al di là di questo pur non irrilevante aspetto, il neosegretario socialista, ringraziando Occhetto per gli auguri ricevuti, ha voluto sottolineare come sia importante inaugurare «una stagione di rapporti costruttivi tra Psi e Pds, come elemento importante di un discorso che riguarda l'intera sinistra». Anche egli poi ha insistito sulle convergenze positive registrate sui temi dell'occupazione, sulla democrazia sindacale («i progetti di legge portano la firma del socialista Giugni e del democratico di sinistra Ghizzoni»), ma di un impegno diretto nel governo anche del Pds e del Pri, per affrontare le tre emergenze dell'occupazione, della questione morale e istituzionale. Su questo resta un approccio diverso. Ciò che risulta evidente dalle parole di Ben-

Venerdì alla Camera la legge per un nuovo governo alla Rai. Longhi: «Nessun conformismo nel dirigere il telegiornale»

I direttori dei Tg «Nuovo consiglio poi le dimissioni»

Venerdì la Camera discute la legge per dare un nuovo governo alla Rai: ieri la commissione cultura della Camera ha varato il testo, con un'ampia convergenza politica. La commissione di vigilanza ha sentito Pedullà e i direttori dei Tg, pronti a rassegnare le dimissioni al nuovo consiglio. E Longhi racconta come sarà il «suo» Tg1: «Seguirò la lezione di Einaudi e del cardinal Martini: nessun conformismo».

Alle audizioni di San Macuto il presidente Walter Pedullà ha ricostruito la «storia» della lottizzazione della tv pubblica: negli anni dell'informazione «governativa», alla riforma del '75, che oppose a una visione del mondo cattolico-liberale una laico-socialista; alla «ripartizione» dell'87 per «stringere intorno alla Rai il massimo di solidarietà politica e partitica», per controbattere la Fininvest. Apparentemente ha continuato Pedullà - il pluralismo si accentua e si perfeziona: in realtà si sclerotizza e degenera. Curzi si è dichiarato «offeso» dalla ricostruzione di Pedullà: «Se dovevo essere direttore di un giornale comunista lo avrei pubblicamente detto - ha sostenuto il direttore del Tg3 - ma perché, allora, il Pci che nel '87 aveva il 34 per cento dei voti, doveva acccontentarsi di un Tg con il 2 per cento dell'ascolto?».

In contemporanea con i lavori della commissione di vigilanza, continuano quelli della commissione cultura, che ha approvato in sede referente il testo di riforma della legge sulla nomina del consiglio d'amministrazione Rai (dopo essere ritornato per la seconda volta al comitato ristretto). Al voto non ha partecipato la Lega, contraria l'Msi e astenuta la Rete. Venerdì, come previsto, discussione in aula. Ma l'altra sera, alla conferenza dei capigruppo, c'erano stati momenti di tensione: il governo aveva chiesto di rimandare la discussione di due settimane (è nota la posizione di Amato a proposito di un commissario per la Rai, e uno siltamento nei tempi spianerebbe la strada a queste ipotesi, contrastata dalle forze politiche e dai lavoratori Rai).

I passi avanti della legge per la Rai hanno avuto commenti positivi da più parti (la Dc ha parlato di «vasta convergenza al di là della maggioranza di governo»); Betti Di Prisco, del Pds, ha sottolineato come sia stato proprio il partito Democratico della sinistra a proporre per primo un disegno di legge, per dare alla Rai un nuovo governo. E l'Usigrai - che ha fatto slittare a venerdì, in concomitanza con la discussione in aula, l'assemblea di tutti i giornalisti della tv pubblica, ricorda che comunque la legge non è al capolinea: anche il Senato deve riservalare una corsia preferenziale.

«Il Tg1 - ha detto - deve saper essere uno strumento credibile di raccordo tra i cittadini e le istituzioni, tra la gente e i valori che caratterizzano storicamente la nostra società. L'articolo 1 della legge di riforma della Rai è forse l'unico che ha mantenuto intatto la sua validità e attualità. Ci indica i principi fondamentali che devono ispirare l'informazione del servizio pubblico: l'indipendenza, l'obiettività, l'apertura alle diverse tendenze politiche, culturali e sociali presenti nel nostro Paese. Ciò vuol dire che non possono essere accettate signorie partitiche e editoriali di riferimento. Sono d'accordo con chi ha detto che l'unico editore di riferimento è il cittadino che paga il canone». Nessuna tentazione per «l'informazione spettacolo» («il connotato più evidente dell'informazione commerciale»), ma attenzione ai «valori positivi che questa società è capace di esprimere: il volontariato, l'ambientalismo, la religiosità». «Io credo - ha sostenuto Longhi - che una testata del servizio pubblico abbia soprattutto il dovere di svolgere

ALBERTO LEISS

ROMA. Non ha suscitato certo entusiasmi, a Botteghe Oscure, il modo in cui Giorgio Benvenuto è stato eletto segretario del Psi. Ma l'uscita di scena di Bettino Craxi ha consentito almeno la ripresa di normali rapporti tra i due partiti della sinistra. Anzi, i sorrisi e le strette di mano che ieri pomeriggio si sono scambiati davanti alle telecamere di Achille Occhetto e l'ex leader della Uil, possono far sperare che il confronto a sinistra non si limiti alla formalità e alla cortesia. Benvenuto e il segretario del Pds hanno parlato a quattro occhi per più di un'ora, nell'ufficio di Occhetto, al secondo piano della sede della Quercia. Poi hanno incontrato i giornalisti, accolti da una vera e propria muraglia di fotografi e cameramen che per alcuni minuti li hanno esposti a una mitragliata di flash.

«Due leader hanno verificato un largo terreno di incontro - dai problemi dell'occupazione, a quelli della democrazia sindacale, alle riforme in campo elettorale e istituzionale - ma anche registrato una diversità di posizione, non di poco conto, sulla questione del governo».

«Ho rinnovato al compagno Benvenuto gli auguri di buon lavoro per la sua nuova responsabilità, ha esordito Occhetto di fronte ai cronisti, dicendo subito che nel contesto di uno «scambio molto ampio di opinioni», nell'incontro è stato stabilito un forte impegno comune per il problema primario: l'occupazione e il lavoro, l'esigenza di un rilancio della politica per lo sviluppo». Il leader del Pds ha osservato che la miscela tra questione morale e questione sociale può diventare «esplosiva»: da qui l'impegno prioritario, che anche dalla sinistra deve venire. Un altro punto su cui i due segretari hanno registrato l'intesa riguarda l'esigenza di assicurare un «iter rapido all'approvazione di una legge che affronti il problema della rappresentanza e rappresentati-

vo elettorale e istituzionale - ma anche registrato una diversità di posizione, non di poco conto, sulla questione del governo».

vo elettorale e istituzionale - ma anche registrato una diversità di posizione, non di poco conto, sulla questione del governo».



A sinistra: l'incontro tra Occhetto e Benvenuto. A destra: l'ex ministro della Giustizia Claudio Martelli

Nel Garofano si riaccende la battaglia tra maggioranza e opposizione

Torna Martelli: dimostrerò la mia innocenza

I socialisti Cgil chiedono il congresso psi

«Giudiziarmente so di essere innocente e di poterlo dimostrare» dice l'ex ministro alla Giustizia, Claudio Martelli, che rompe il silenzio. Intanto, nel Psi si discute su assetti interni e scelte politiche giacché, per Manca, di «Rinnovamento», il governo Amato ha esaurito la sua funzione. Un incontro tra oppositori e Benvenuto. I socialisti della Cgil chiedono la convocazione «in tempi rapidi e certi» del congresso.

Ma entrambi mi hanno detto che avrebbero continuato a essere orgogliosi del loro papà. Il giorno dopo, tornando da scuola, mi hanno portato un volantino nel quale i loro compagni mi esprimevano la loro solidarietà».

Accanto a questo squarcio sul privato, Martelli spiega come, nonostante le dimissioni, continui a sentirsi nel mirino di Cosa nostra. Si muove ancora con la scorta e si sposta con la stessa attenzione del passato. Per questo «sono grato allo Stato che non ha smesso di provvedere alla mia sicurezza».

Nel distinguere tra aspetti giudiziari («so di essere innocente e di poterlo dimostrare») e politici («mi sento figlio di questo sistema e quindi, in un certo modo corresponsabile»); si rimprovera per essersi, a volte, contentato di ribellarsi solo verbalmente contro un sistema, degli atteggiamenti, un preciso modo di fare politica. «Invece di salvarmi la coscienza litigando, avrei dovuto imporre anche nei fatti il bisogno che sentivo dentro di affrontare la crisi del partito e as-

sumermi la responsabilità per il futuro».

Ma se l'ex ministro prova a ripensare come sia potuto accadere un tale stravolgimento delle regole, una confusione così enorme tra mezzi e fini, una corruzione tanto estesa, una arroganza di quella ampiezza da convincere molti esponenti del mondo politico della loro intoccabilità, ci sono problemi scottanti che agitano la vita di questo travagliatissimo Psi. Problemi che riguardano il rapporto, i pesi e contrappesi tra le sue componenti e, soprattutto, l'atteggiamento da tenere rispetto al governo Amato.

«Questo è il ragionamento condotto dagli esponenti di «Rinnovamento», insiste sulla necessità di un processo più profondo, che contenga «tutti gli elementi di novità necessari per costruire un nuovo gruppo dirigente fondato sulla rottura e sulla cesura della continuità tra il vecchio e il nuovo», il documento dei socialisti della Cgil. Ecco la necessità di convocare al più presto il congresso, l'Assemblea nazionale, infatti, rappresenta «non una fine ma un inizio, peraltro ancora troppo pesantemente segnato da contraddizioni e condizionato dal peso di vecchi logiche e vecchi comportamenti».

«Questo è il ragionamento condotto dagli esponenti di «Rinnovamento», insiste sulla necessità di un processo più profondo, che contenga «tutti gli elementi di novità necessari per costruire un nuovo gruppo dirigente fondato sulla rottura e sulla cesura della continuità tra il vecchio e il nuovo», il documento dei socialisti della Cgil. Ecco la necessità di convocare al più presto il congresso, l'Assemblea nazionale, infatti, rappresenta «non una fine ma un inizio, peraltro ancora troppo pesantemente segnato da contraddizioni e condizionato dal peso di vecchi logiche e vecchi comportamenti».

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Incarichi? Ma no. Prima degli organigrammi viene la politica, assicurano le voci di dentro del Partito socialista. Eppure la politica deve trovare le gambe per camminare, gli uomini e le donne che sosterranno il suo progetto. Certo, una minoranza del 42% quale è stata quella uscita dall'assemblea dell'Egile, non può restare senza rappresentanza.

«In tempi rapidi e certi e con nuove regole» il congresso del Partito; c'è l'ex ministro della Giustizia, Claudio Martelli che, per la prima volta dalle sue dimissioni, in una intervista al settimanale «Epoca», parla di quanti (da Marco Pannella a Adriano Sofri, da Emma Bonino a Vincenzo Scotti) l'hanno invitato a non sparire, a non mollare».

Racconta Martelli della sua vita da ex ministro e da ex socialista «Ho trascorso con i miei figli la prima giornata dopo le dimissioni. Aver lasciato il ministero è stato un gesto che ha molto colpito sia Giacomo che il piccolo Adriano.

«Questo è il ragionamento condotto dagli esponenti di «Rinnovamento», insiste sulla necessità di un processo più profondo, che contenga «tutti gli elementi di novità necessari per costruire un nuovo gruppo dirigente fondato sulla rottura e sulla cesura della continuità tra il vecchio e il nuovo», il documento dei socialisti della Cgil. Ecco la necessità di convocare al più presto il congresso, l'Assemblea nazionale, infatti, rappresenta «non una fine ma un inizio, peraltro ancora troppo pesantemente segnato da contraddizioni e condizionato dal peso di vecchi logiche e vecchi comportamenti».

«Questo è il ragionamento condotto dagli esponenti di «Rinnovamento», insiste sulla necessità di un processo più profondo, che contenga «tutti gli elementi di novità necessari per costruire un nuovo gruppo dirigente fondato sulla rottura e sulla cesura della continuità tra il vecchio e il nuovo», il documento dei socialisti della Cgil. Ecco la necessità di convocare al più presto il congresso, l'Assemblea nazionale, infatti, rappresenta «non una fine ma un inizio, peraltro ancora troppo pesantemente segnato da contraddizioni e condizionato dal peso di vecchi logiche e vecchi comportamenti».

«Questo è il ragionamento condotto dagli esponenti di «Rinnovamento», insiste sulla necessità di un processo più profondo, che contenga «tutti gli elementi di novità necessari per costruire un nuovo gruppo dirigente fondato sulla rottura e sulla cesura della continuità tra il vecchio e il nuovo», il documento dei socialisti della Cgil. Ecco la necessità di convocare al più presto il congresso, l'Assemblea nazionale, infatti, rappresenta «non una fine ma un inizio, peraltro ancora troppo pesantemente segnato da contraddizioni e condizionato dal peso di vecchi logiche e vecchi comportamenti».

«Questo è il ragionamento condotto dagli esponenti di «Rinnovamento», insiste sulla necessità di un processo più profondo, che contenga «tutti gli elementi di novità necessari per costruire un nuovo gruppo dirigente fondato sulla rottura e sulla cesura della continuità tra il vecchio e il nuovo», il documento dei socialisti della Cgil. Ecco la necessità di convocare al più presto il congresso, l'Assemblea nazionale, infatti, rappresenta «non una fine ma un inizio, peraltro ancora troppo pesantemente segnato da contraddizioni e condizionato dal peso di vecchi logiche e vecchi comportamenti».

«Questo è il ragionamento condotto dagli esponenti di «Rinnovamento», insiste sulla necessità di un processo più profondo, che contenga «tutti gli elementi di novità necessari per costruire un nuovo gruppo dirigente fondato sulla rottura e sulla cesura della continuità tra il vecchio e il nuovo», il documento dei socialisti della Cgil. Ecco la necessità di convocare al più presto il congresso, l'Assemblea nazionale, infatti, rappresenta «non una fine ma un inizio, peraltro ancora troppo pesantemente segnato da contraddizioni e condizionato dal peso di vecchi logiche e vecchi comportamenti».

«Questo è il ragionamento condotto dagli esponenti di «Rinnovamento», insiste sulla necessità di un processo più profondo, che contenga «tutti gli elementi di novità necessari per costruire un nuovo gruppo dirigente fondato sulla rottura e sulla cesura della continuità tra il vecchio e il nuovo», il documento dei socialisti della Cgil. Ecco la necessità di convocare al più presto il congresso, l'Assemblea nazionale, infatti, rappresenta «non una fine ma un inizio, peraltro ancora troppo pesantemente segnato da contraddizioni e condizionato dal peso di vecchi logiche e vecchi comportamenti».

La commissione Affari costituzionali del Senato al lavoro fino a notte

Finanziamento pubblico dei partiti alla stretta finale la nuova legge

Il disegno di legge sul finanziamento dei partiti sulla dirittura d'arrivo alla commissione Affari costituzionali del Senato che ha lavorato ieri fino a tarda notte. All'esame una terza stesura del testo messa a punto dal relatore, il socialista Covatta. Sono previste le «fondazioni», ma anche finanziamenti ai partiti direttamente dai cittadini e pubblici per le campagne elettorali.

stati ripresi ieri. Uno, approvato da Dc, Psi e Pli, riguarda le attività e i bilanci delle fondazioni, il finanziamento e l'amministrazione dei partiti e la verifica dei bilanci. Le fondazioni non potranno essere amministrare dai membri del Parlamento, del Parlamento europeo e da consiglieri regionali. Non potranno, inoltre, concorrere all'attività dei partiti e dei movimenti politici mediante trasferimenti finanziari.

«Questo è il ragionamento condotto dagli esponenti di «Rinnovamento», insiste sulla necessità di un processo più profondo, che contenga «tutti gli elementi di novità necessari per costruire un nuovo gruppo dirigente fondato sulla rottura e sulla cesura della continuità tra il vecchio e il nuovo», il documento dei socialisti della Cgil. Ecco la necessità di convocare al più presto il congresso, l'Assemblea nazionale, infatti, rappresenta «non una fine ma un inizio, peraltro ancora troppo pesantemente segnato da contraddizioni e condizionato dal peso di vecchi logiche e vecchi comportamenti».

«Questo è il ragionamento condotto dagli esponenti di «Rinnovamento», insiste sulla necessità di un processo più profondo, che contenga «tutti gli elementi di novità necessari per costruire un nuovo gruppo dirigente fondato sulla rottura e sulla cesura della continuità tra il vecchio e il nuovo», il documento dei socialisti della Cgil. Ecco la necessità di convocare al più presto il congresso, l'Assemblea nazionale, infatti, rappresenta «non una fine ma un inizio, peraltro ancora troppo pesantemente segnato da contraddizioni e condizionato dal peso di vecchi logiche e vecchi comportamenti».

«Questo è il ragionamento condotto dagli esponenti di «Rinnovamento», insiste sulla necessità di un processo più profondo, che contenga «tutti gli elementi di novità necessari per costruire un nuovo gruppo dirigente fondato sulla rottura e sulla cesura della continuità tra il vecchio e il nuovo», il documento dei socialisti della Cgil. Ecco la necessità di convocare al più presto il congresso, l'Assemblea nazionale, infatti, rappresenta «non una fine ma un inizio, peraltro ancora troppo pesantemente segnato da contraddizioni e condizionato dal peso di vecchi logiche e vecchi comportamenti».

«Questo è il ragionamento condotto dagli esponenti di «Rinnovamento», insiste sulla necessità di un processo più profondo, che contenga «tutti gli elementi di novità necessari per costruire un nuovo gruppo dirigente fondato sulla rottura e sulla cesura della continuità tra il vecchio e il nuovo», il documento dei socialisti della Cgil. Ecco la necessità di convocare al più presto il congresso, l'Assemblea nazionale, infatti, rappresenta «non una fine ma un inizio, peraltro ancora troppo pesantemente segnato da contraddizioni e condizionato dal peso di vecchi logiche e vecchi comportamenti».

Nuovi ostacoli per le riforme

Ciaffi: «La legge elettorale? Si decida nella Bicamerale»

Sindaci, ostruzionismo di Rc

ROMA. Nuove difficoltà nell'iter delle riforme elettorali. «L'avvio in commissione della discussione sulla legge elettorale sarà molto difficile», ha detto ieri il presidente della commissione affari costituzionali di Montecitorio Adriano Ciaffi. «Il problema - ha spiegato - è che la materia elettorale dovrà tornare alla Bicamerale una volta che sarà approvata la legge che dà i poteri referenti. A questo punto potrebbe essere del tutto inutile che le commissioni affari costituzionali di Montecitorio e di Palazzo Madama inizino la discussione». Se le tesi di Ciaffi sono esatte di riforma elettorale si tornerà a parlare alla Bicamerale non prima della fine di marzo, periodo per il quale è prevista la definitiva approvazione della legge sui poteri del

la Bicamerale stessa. Sempre ieri il capogruppo di Rifondazione comunista, Lucio Libertini, in una conferenza stampa ha annunciato che il suo gruppo farà al Senato «un ostruzionismo non cieco ma durissimo, ad oltranza, contro la legge sull'elezione diretta del sindaco, prevista in aula dall'8 marzo. Libertini ha annunciato la presentazione di «almeno mille emendamenti». Già alla commissione Affari costituzionali sono stati presentati 700 emendamenti. «Useremo tutti i mezzi - ha aggiunto Libertini - per contrastare questo vero e proprio golpe parlamentare. Questa è una legge truffa e la sua approvazione è un atto incostituzionale che ci costerà a gesti clamorosi».



Un'immagine dei lavori parlamentari

NEDO CANETTI

ROMA. Attività frenetica della commissione Affari costituzionali del Senato. Prima, per l'intero pomeriggio, una lunghissima discussione sull'elezione diretta del sindaco, con le prime avvisaglie dell'ostruzionismo di Rifondazione comunista e del Msi; poi, in serata, la ripresa dell'esame del disegno di legge sul finanziamento dei partiti, nel testo ri-

«Questo è il ragionamento condotto dagli esponenti di «Rinnovamento», insiste sulla necessità di un processo più profondo, che contenga «tutti gli elementi di novità necessari per costruire un nuovo gruppo dirigente fondato sulla rottura e sulla cesura della continuità tra il vecchio e il nuovo», il documento dei socialisti della Cgil. Ecco la necessità di convocare al più presto il congresso, l'Assemblea nazionale, infatti, rappresenta «non una fine ma un inizio, peraltro ancora troppo pesantemente segnato da contraddizioni e condizionato dal peso di vecchi logiche e vecchi comportamenti».

«Questo è il ragionamento condotto dagli esponenti di «Rinnovamento», insiste sulla necessità di un processo più profondo, che contenga «tutti gli elementi di novità necessari per costruire un nuovo gruppo dirigente fondato sulla rottura e sulla cesura della continuità tra il vecchio e il nuovo», il documento dei socialisti della Cgil. Ecco la necessità di convocare al più presto il congresso, l'Assemblea nazionale, infatti, rappresenta «non una fine ma un inizio, peraltro ancora troppo pesantemente segnato da contraddizioni e condizionato dal peso di vecchi logiche e vecchi comportamenti».

«Questo è il ragionamento condotto dagli esponenti di «Rinnovamento», insiste sulla necessità di un processo più profondo, che contenga «tutti gli elementi di novità necessari per costruire un nuovo gruppo dirigente fondato sulla rottura e sulla cesura della continuità tra il vecchio e il nuovo», il documento dei socialisti della Cgil. Ecco la necessità di convocare al più presto il congresso, l'Assemblea nazionale, infatti, rappresenta «non una fine ma un inizio, peraltro ancora troppo pesantemente segnato da contraddizioni e condizionato dal peso di vecchi logiche e vecchi comportamenti».

«Questo è il ragionamento condotto dagli esponenti di «Rinnovamento», insiste sulla necessità di un processo più profondo, che contenga «tutti gli elementi di novità necessari per costruire un nuovo gruppo dirigente fondato sulla rottura e sulla cesura della continuità tra il vecchio e il nuovo», il documento dei socialisti della Cgil. Ecco la necessità di convocare al più presto il congresso, l'Assemblea nazionale, infatti, rappresenta «non una fine ma un inizio, peraltro ancora troppo pesantemente segnato da contraddizioni e condizionato dal peso di vecchi logiche e vecchi comportamenti».

«Questo è il ragionamento condotto dagli esponenti di «Rinnovamento», insiste sulla necessità di un processo più profondo, che contenga «tutti gli elementi di novità necessari per costruire un nuovo gruppo dirigente fondato sulla rottura e sulla cesura della continuità tra il vecchio e il nuovo», il documento dei socialisti della Cgil. Ecco la necessità di convocare al più presto il congresso, l'Assemblea nazionale, infatti, rappresenta «non una fine ma un inizio, peraltro ancora troppo pesantemente segnato da contraddizioni e condizionato dal peso di vecchi logiche e vecchi comportamenti».

«Questo è il ragionamento condotto dagli esponenti di «Rinnovamento», insiste sulla necessità di un processo più profondo, che contenga «tutti gli elementi di novità necessari per costruire un nuovo gruppo dirigente fondato sulla rottura e sulla cesura della continuità tra il vecchio e il nuovo», il documento dei socialisti della Cgil. Ecco la necessità di convocare al più presto il congresso, l'Assemblea nazionale, infatti, rappresenta «non una fine ma un inizio, peraltro ancora troppo pesantemente segnato da contraddizioni e condizionato dal peso di vecchi logiche e vecchi comportamenti».

«Questo è il ragionamento condotto dagli esponenti di «Rinnovamento», insiste sulla necessità di un processo più profondo, che contenga «tutti gli elementi di novità necessari per costruire un nuovo gruppo dirigente fondato sulla rottura e sulla cesura della continuità tra il vecchio e il nuovo», il documento dei socialisti della Cgil. Ecco la necessità di convocare al più presto il congresso, l'Assemblea nazionale, infatti, rappresenta «non una fine ma un inizio, peraltro ancora troppo pesantemente segnato da contraddizioni e condizionato dal peso di vecchi logiche e vecchi comportamenti».

«Questo è il ragionamento condotto dagli esponenti di «Rinnovamento», insiste sulla necessità di un processo più profondo, che contenga «tutti gli elementi di novità necessari per costruire un nuovo gruppo dirigente fondato sulla rottura e sulla cesura della continuità tra il vecchio e il nuovo», il documento dei socialisti della Cgil. Ecco la necessità di convocare al più presto il congresso, l'Assemblea nazionale, infatti, rappresenta «non una fine ma un inizio, peraltro ancora troppo pesantemente segnato da contraddizioni e condizionato dal peso di vecchi logiche e vecchi comportamenti».

La bufera politica



Il segretario democristiano ha chiuso le sue consultazioni
«Si può solo aprire una nuova fase di questa coalizione»
Il presidente del Consiglio propone: adeguamo l'esecutivo
La Malfa informa Benvenuto e frena i suoi: noi non entriamo

Nuovo governo, dietrofront della Dc

Amato irritato con Martinazzoli aveva minacciato dimissioni



Il capo del governo Giuliano Amato

Un governo nuovo? Macché. Oggi bisogna lavorare per «aprire una nuova fase di attività di questo governo». Martinazzoli seppellisce così la «svolta» e, pungolato da Amato (che aveva persino ventilato le dimissioni), riafferma l'appoggio dc a palazzo Chigi. Uno stop a Martinazzoli era venuto anche da Altissimo e Benvenuto. D'Alma: «Nessuno nella maggioranza ha lavorato per un nuovo governo».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Non mi sembra al momento che vi sia una disponibilità che vada al di là di qualche intenzione. Più realisticamente, la questione rimane quella di capire come si fa ad aprire una nuova fase di attività per questo governo». Mino Martinazzoli conclude così il giro di consultazioni avviato negli ultimi giorni della scorsa settimana, all'indomani della riunione segreta della cupola dc alla Camilluccia, e destinato, nelle intenzioni, a gettare

le basi di un «esecutivo più autorevole». Ieri mattina, dopo aver incontrato Benvenuto e prima di salire al Quirinale, il leader dc ha dettato poche frasi al settimanale del partito che suonano come la definitiva pietra tombale su ogni ipotesi di breve di nuovo governo. Si ricomincia da Amato, dunque, e prende atto anche Trentin, annunciando che «la Cgil è contraria a chiedere la caduta del governo se non ci sono prospettive diverse di governa-

bilità». E lo conferma, polemicamente, D'Alma: «Nessun partito della maggioranza ha preso una posizione chiara, riconoscendo che l'asse Dc-Fsi ha fatto fallimento. Si continua a ragionare - prosegue il capogruppo del Pds - in termini inaccettabili, con manovre e giochi. E noi non siamo disponibili a puntellare e allargare la vecchia coalizione».

È dunque naufragata l'«esplorazione» di Martinazzoli. Troppi ostacoli ha incontrato il segretario dc sulla sua strada: persino Scalfaro non ha visto troppo bene l'iniziativa di piazza del Gesù. E, con discrezione, ha fatto capire che è bene non lasciare il certo per l'incerto.

Al sospetto e alla cautela del Pds e del Pri, Martinazzoli ha dovuto presto sommare l'aperta ostilità del Pli e del Psi di Benvenuto. Altissimo è andato prima da Amato e poi, ieri, da Martinazzoli: per dire chiaro e

tondo che ogni «allargamento» vedrebbe il Pli all'opposizione.

Minaccia debole: ma valutata con attenzione da quei pezzi di Dc che non intendono rinunciare, soprattutto in vista della nuova legge elettorale, ad un alleato piccolo ma affidabile. Più corposo il no di Benvenuto. Se a Occhetto e a La Malfa ha prospettato l'ipotesi di un loro «impegno diretto», al leader dc il neosegretario socialista ha ripetuto invece, doviziosamente, il pensiero di Amato («e di Craxi»), «il governo sta facendo bene, e dobbiamo appoggiarlo con forza. Del resto - ha aggiunto Benvenuto - il senso di responsabilità ci impone di evitare soluzioni pasticciate e improvvisate». Diversa nel Psi la posizione della minoranza. Giulio Di Donato ha detto ieri, senza mezzi termini, che Amato ha esaurito la sua funzione che il Psi «deve porre la questione di un nuovo governo con l'impegno diretto

di Pri e Pds». Alle orecchie sensibili di Martinazzoli è giunto però, in questi giorni, un altro e più corposo segnale d'allarme. Lanciato direttamente da palazzo Chigi. Giuliano Amato, per il quale il «governo nuovo» segnerebbe la morte politica, non ha infatti assistito impallidito ai movimenti degli ultimi giorni. Al contrario, ha contrattaccato. Prima tentando, secondo un vecchio desiderio, di costruire un circolo virtuoso Quirinale-palazzo Chigi-Parlamento che scavalcasse le segreterie dei partiti: l'improvvisata vertice di maggioranza di martedì, con i capigruppo ma senza i segretari, aveva proprio questo significato. Ma Amato è andato oltre: ha cioè fatto capire chiaramente di esser pronto ad andarsene subito, se certi «giochi» fossero continuati. In serata all'assemblea dei deputati socialisti con Benvenuto il presidente del Consiglio

ha fatto sapere che sarebbe disposto a farsi da parte se si dovesse accorgere di essere un «impedimento» alla nascita di un nuovo governo più forte. Ma finché non ci sarà un'alternativa questo governo deve restare e non può essere logorato da un continuo dibattito sugli scenari futuri. Amato ha inoltre prospettato l'opportunità di dare al suo governo una struttura più adeguata al momento che sta vivendo il Paese.

La reazione di Martinazzoli alla minaccia del presidente del Consiglio è indispettita, ma per molti versi obbligata. Il leader dc ha dovuto infatti porfi-

berarsi di Amato.

Con Amato ha parlato anche Vizzini, che oggi incontra Benvenuto, sia Occhetto. E la conclusione è la stessa: resta l'appoggio al governo, il «frontone» e l'iniziativa col Pds si spostano sul piano parlamentare. «L'iniziativa che intendiamo prendere - recita un comunicato della segreteria del Pds - non a caso intende svilupparci a livello parlamentare». Senza cioè coinvolgere l'esecutivo, la sua composizione, e la sua maggioranza.

E il Pri? È La Malfa, in serata, a chiudere il cerchio del governo che non ci sarà. Dopo aver incontrato Benvenuto, il segretario repubblicano spiega di essere disponibile ad un «governo più forte», ma subito aggiunge: «Non mi pare che ci siano le condizioni, Amato e Martinazzoli pensano ad altro». Proprio sull'«indisponibilità» dc La Malfa farà leva, nei prossimi giorni, per rintuzzare

l'ala «governativa» del suo partito, capeggiata dall'ex ministro Battaglia. Ai «ribelli» dell'Edera, La Malfa spiegherà che «se la maggioranza vuol fare qualcosa di diverso, deve spiegarcelo. Ma mi pare che abbiano scelto un'altra strada». Cioè la sopravvivenza di Amato. Fino alle elezioni amministrative parziali di primavera: poi, si vedrà. Ultimo protagonista Umberto Bossi: nella serata è salito al Quirinale ed ha chiesto a Scalfaro di accelerare al massimo le riforme elettorali ed ha messo sul tappeto due proposte: un governo dei tecnici o, se non fosse possibile, un governo istituzionale a tempo per fare le riforme. Oggi da Scalfaro salgono i presidenti della Camera, Napolitano e Spadolini, per illustrare le decisioni prese dal Parlamento per la discussione sulla questione morale e il varo di nuove regole elettorali.

Usellini succederà a Citaristi. Distanze ma dialogo col leader referendario

Martinazzoli prepara i tagli alla Direzione Cattolici a Segni: «Resta per rinnovare»

Restano distanti le posizioni tra Segni e Martinazzoli, dopo il «cordialissimo» incontro dell'altra sera. Ma il confronto resta aperto, propiziato anche da diversi settori del mondo cattolico. Il segretario dc, infatti, ha deciso una drastica riduzione - da 48 a 15 - dei membri della nuova direzione. Riuniti gli esponenti del patto 9 giugno: chiederanno che il referendum si svolga la prima domenica di maggio.

FABIO INWINKL

ROMA. Sarà ridotta da 48 a 15 membri la nuova direzione della Democrazia Cristiana, che Martinazzoli sottoporrà all'approvazione del Consiglio nazionale previsto per la fine della prossima settimana. La scelta è maturata dopo il recente «camminetto» alla Camilluccia tra i vertici in carica e i capi storici dello Scudocrociato. Nell'incarico di amministratore del partito, al posto di quel Severino Citaristi che ha collezionato un numero record di avvisi di garanzia per Tangen-

ti, questi mesi, la vecchia direzione, fatta segno in molti suoi componenti a reiterati provvedimenti dei giudici milanesi.

L'iniziativa del leader democristiano, si è intrecciata, nelle ultime ore, con gli sviluppi del confronto con Mario Segni, che nei giorni scorsi lo aveva sollecitato a costruire un nuovo partito sulle macerie della vecchia Dc. L'altra sera i due amici-nemici si sono incontrati al riparo di un'istituzione culturale, l'Arel di Beniamino Andreatta, in piazza Sant'Andrea della Valle. Un colloquio cordialissimo, si assicura, nonostante le tensioni accumulate negli ultimi giorni. Ma interlocutori nella sostanza, dal momento che l'uno e l'altro sono rimasti fermi sulle rispettive posizioni. Sono circolate voci di una proposta rivolta a Segni per assumere un incarico di rilievo nel prossimo governo: addirittura quella presidenza

del Consiglio cui il deputato sardo si era autocandidato all'indomani del voto del 5 aprile. Ma negli ambienti del leader referendario si smentisce questa circostanza. Tanto più, si fa notare, che per ora resta in carica il governo di Giuliano Amato.

Non si interrompe, in ogni caso, il filo del dialogo tra piazza del Gesù e Segni, nonostante le sussurrate degli strappi e delle polemiche. Ci saranno altri momenti di confronto, propiziati da molteplici iniziative germinate nel sempre più variegato scenario del mondo politico cattolico. Scendono in campo gli esponenti di «Carta '93», da Leopoldo Elia alla segretaria dc del Veneto Rosi Bindi, da Maria Eletta Martini agli ex presidenti dell'Azione cattolica Alberto Monticone e Raffaele Cananzi. Invitano il leader dei referendari a rinviare la sua adesione al partito, «un'adesione che naturalmen-

te nulla vieta possa essere rimessa in discussione, se l'impegno riformatore che anche noi auspichiamo a tempi brevissimi non fosse capace di andare in profondità e di tradursi in gesti e azioni dell'effettivo «ricominciamento». E sollecitano Segni e Martinazzoli a valutare insieme le modalità di un progetto costituzionale che, partendo dai principi e dai valori, riesca a disegnare un profilo programmatico nuovo, soddisfacente e concreto».

Solleciti alla Dc ad approfondire nel merito le questioni poste da Segni vengono da parlamentari dc aderenti al patto referendario e da un gruppo di cattolici milanesi capeggiato da Franco Monaco. L'agenzia Sir, portavoce della Conferenza episcopale italiana, definisce invece di conto respiro la proposta di fondare un nuovo partito popolare, se non è accompagnata dalla di-



Mino Martinazzoli



Mario Segni

responsabilità «al dialogo e al confronto ulteriore per poter valorizzare al meglio, verso la coesione e non verso la frammentazione, tutte le energie positive che pure lo stesso Mario Segni ha saputo aggregare ed esprimere».

Ieri intanto si sono ritrovati al Nazareno, in realtà poco numerosi, gli esponenti del patto referendario. Si è convenuto sulla necessità che la consultazione popolare si svolga al più presto. E si indica la prima do-

menica di maggio. Tutti consapevoli che non c'è più tempo per varare una riforma elettorale prima della scadenza referendaria. I «patisti» individuali sulla celebrazione del referendum l'occasione di nuova legittimazione del Parlamento messo a dura prova dagli strali di Tangentopoli. Ma, si è osservato, è necessario che prima di quel voto sia approvata in via definitiva la legge sull'elezione diretta del sindaco, opportunamente migliorata rispetto al testo licenziato dalla Camera.

Romiti: «Basta con questa voglia di sfascio»

ROMA. In Italia «si sta ingenerando una sensazione dello sfascio; quasi che ce ne sia la voglia, quasi che lo sfascio sia una liberazione, non si capisce da che cosa. È ora di smetterla. Bisogna parlare anche della parte buona del Paese, dei milioni di italiani che lavorano e che crescono i figli». Lo ha detto oggi a Roma l'amministratore delegato della Fiat, Cesare Romiti, a margine della conferenza stampa al Cnr sul programma «Caros» per lo sviluppo del cuore artificiale italiano. Alla conferenza stampa è intervenuto anche il ministro per l'Università e Ricerca, Sandro Fontana, che soffermandosi sulla situazione politica ha affermato: «Oggi l'Italia attraversa una fase di transizione: speriamo che la transizione non ci faccia perdere il bene della democrazia e della libertà. C'è il rischio - ha aggiunto - che in situazioni di crisi si tagliino i nodi con la spada invece di scioglierli».

Fontana ha poi criticato un quotidiano che, ha detto, «oggi ha dedicato undici pagine alla crisi del regime». Romiti si è detto d'accordo su questa valutazione del ministro aggiunto, che la magistratura deve perseguire i fatti illeciti, ma c'è poi tutto il resto del paese che lavora e non deve essere dimenticato. Fontana ha poi parlato della situazione del governo e della maggioranza. Secondo il ministro un rafforzamento allargato della base di governo sarà possibile soltanto quando le forze politiche che vi potrebbero partecipare, in particolare Pds e Pri, troveranno un accordo almeno parziale in materia di politica economica. Il ministro ha sottolineato che in economia le posizioni dei due partiti d'opposizione sono assolutamente distanti: il rigorismo dei repubblicani, in contrapposizione con la politica sociale del Pds-

L'INTERVISTA

Bindi, segretaria della Dc del Veneto, all'attacco

Con Bernini non parla da mesi, si fida di Martinazzoli. «Segni deve restare, ha bisogno di noi»

La guerra di Rosy: corrotti a casa

Rosy Bindi, 42 anni, il volto nuovo della nuova Dc. La segretaria del partito veneto parla della sua lotta contro la corruzione del potere a cui ha sacrificato anche il suo privato. «È stata una scelta di vita». «Noi non possiamo permetterci di perdere Segni, ma lui non può permettersi di perdere i «popolari» che credono ancora nella Dc». «Se si volesse oggi la gente capirebbe il nostro impegno di rinnovamento».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Lei è stata la prima a sfidare apertamente i notabili dc, invitando gli inquilini ad astenersi dalla vita di partito. Quali sono stati gli effetti di questa sua azione? Perché parla di sfida? Come lei dice ho invitato quanti della Dc veneta - che hanno problemi con la giustizia a servire il partito astenendosi dai partecpari; per altro in un momento nel quale prendeva avvio, con decisione, la fase del rinnovamento. È vero però che non mi sono limitata ad una lettera di invito perché non ho invitato, alle stesse persone, la convocazione per partecipare agli organi regionali dei quali facevano parte. Gli effetti? Beh, alcuni di loro si erano già autosospesi al momento dell'arresto o dell'avviso di garanzia, comunque tutti hanno accolto il mio invito. Credo comunque che l'effetto più importante sia rappresentato dal consenso che la gente ha espresso. Quali ostacoli ha dovuto fronteggiare? Riuscire a far capire il significa-

zione molto seria su questi problemi e durante la quale prendemmo, reciprocamente, atto della diversità delle nostre idee sul rapporto tra responsabilità politica e vicende giudiziarie.

Come ha reagito il gruppo dirigente del partito veneto? In un primo momento c'è stata una certa incomprensione manifestata anche in maniera vivace. Poi, come lei sa, il comitato regionale ha trasferito in un regolamento le mie proposte che sono diventate, così, le decisioni della Dc veneta.

Non teme che un'effetto di questa battaglia possa essere la perdita del consenso elettorale?

Tutto il contrario. La battaglia vera l'hanno incominciata gli elettori e gli iscritti della Dc. I primi quando le hanno fatto mancare il consenso in misura così significativa già dal 5 aprile, i militanti quando hanno iniziato una sorta di ribellione nei confronti di molti della classe dirigente. Mi pare che oggi la gente è ancora disposta a scommettere su di noi se diamo chiari segnali di trasparenza.

Qual è la caratteristica principale della Dc veneta rispetto al resto del partito?

Forse più che in altre parti del paese la Dc veneta ha una base di militanti veri, ha formato tanti amministratori, ha riferimenti e collegamenti con il movimento cattolico, con la cultura popolare. Insomma in Veneto la Dc è espressione

reale della società. E poi, a me pare che la gente veneta crede agli esteri, la campagna di adesione, a me sarebbe mancato il terreno dove poggiare i piedi. D'altra parte dal Veneto è venuto il segnale più chiaro intorno alla questione morale perché qui la questione morale era più profonda. Ora mi sembra che i segnali vadano moltiplicandosi. Non solo Citaristi si è dimesso, ma anche Romicio, Frandini, Tabacchi ha detto che non aderirà. Sbar della prende le distanze e il codice di comportamento è reso pubblico. Mancino chiede di sospendere i comiti.

È sufficiente questa cura di moralizzazione per fare la nuova Dc? Non è importante anche smettere l'occupazione delle poltrone?

Ho già detto che questa cura è il presupposto per interventi ben più radicali, profondi e duraturi. E la concezione stessa della politica che dobbiamo rivisitare, è la forma del partito che va ridisegnata, è il rapporto che va ristabilito e le istituzioni che deve essere ricostruite. Per questo proponiamo regole severe di incompatibilità, limite e controllo rigoroso delle spese elettorali, numero limitato dei mandati. Ma anche tutto questo è insufficiente perché la politica sarà nuova quando romperà questo lungo periodo di silenzio e dirà alla gente come si supera la recessione economica, come si riforma lo Stato sociale, come si risolve il rapporto Nord-Sud. Ne abbiamo tanta di strada da fare. E in

stato l'azzerramento del tesseraamento, il coinvolgimento degli esteri, la campagna di adesione, a me sarebbe mancato il terreno dove poggiare i piedi. D'altra parte dal Veneto è venuto il segnale più chiaro intorno alla questione morale perché qui la questione morale era più profonda. Ora mi sembra che i segnali vadano moltiplicandosi. Non solo Citaristi si è dimesso, ma anche Romicio, Frandini, Tabacchi ha detto che non aderirà. Sbar della prende le distanze e il codice di comportamento è reso pubblico. Mancino chiede di sospendere i comiti.

È sufficiente questa cura di moralizzazione per fare la nuova Dc? Non è importante anche smettere l'occupazione delle poltrone?

Ho già detto che questa cura è il presupposto per interventi ben più radicali, profondi e duraturi. E la concezione stessa della politica che dobbiamo rivisitare, è la forma del partito che va ridisegnata, è il rapporto che va ristabilito e le istituzioni che deve essere ricostruite. Per questo proponiamo regole severe di incompatibilità, limite e controllo rigoroso delle spese elettorali, numero limitato dei mandati. Ma anche tutto questo è insufficiente perché la politica sarà nuova quando romperà questo lungo periodo di silenzio e dirà alla gente come si supera la recessione economica, come si riforma lo Stato sociale, come si risolve il rapporto Nord-Sud. Ne abbiamo tanta di strada da fare. E in



Rosy Bindi, segretaria della Dc del Veneto

questa strada c'è anche la fine delle lottizzazioni, della spartizione partitocratica, ma con la fine della funzione di guida della politica anche nell'assegnazione delle responsabilità.

I signori delle tessere non tenteranno colpi di mano?

Non mi faccio illusioni, ma sarà bene che i signori delle tessere non pensino che tutto tornerà come prima. Le nuove regole elettorali bruceranno gli ultimi residui della partitocrazia. Dopo i primi segnali di rottura si cerca di ricucire il rapporto Segni-Martinazzoli. Ma Segni di fatto non è già fuori dal partito? In fondo non ha firmato l'adesione e a Fiumicino ha sponsorizzato una lista concorrente.

Non è stato un grande risultato né per Segni, né per la nuova Dc, ma alle future elezioni comunali e provinciali.

Scoppola dice: la Dc non può permettersi di perdere Segni. Cosa teme? Che vi sottragga voti?

Scoppola ha ragione. Il problema non è quantitativo. Segni è riuscito a dar vita ad un movimento di pressione politica molto significativo, se prendesse un'altra strada verrebbe a mancare alla Dc uno stimolo importante al cambiamento. Ma Segni può permettersi di perdere i tanti «popolari» che si sono mossi in favore della Dc? Lui ci ha proposto di trapiantare il cattolicesimo democratico in un altro terreno, io vorrei proporgli di innestare nell'albero buono della Dc, che si impegna a tagliare i rami vecchi, il buon germoglio che il suo movimen-

to rappresenta. Lei ha messo in guardia Segni dal non fare errori che fanno comodo a chi non vuole rinnovarsi. A chi si riferiva?

Se Segni esce o se forza la mano in maniera eccessiva fa il gioco di quanti lavorano per frenare il rinnovamento. Anch'io credo che non tutto ciò che la Dc oggi è, può e deve entrare nel suo domani, anzi.

Parlando della nuova Dc di aggiungere due cose: cambiare nome e andare all'opposizione. Cosa ne pensa?

Andare all'opposizione, fare opposizione non può che essere salutare per ciascuna forza politica e per l'intero siste-

ma. Non è per questo che abbiamo voluto una nuova legge elettorale? Cambiare nome si può purché questo non significhi indebolire, ma rafforzare la nostra ispirazione cristiana e la sua capacità di aggregare intorno ad un progetto politico anche chi si riconosce in impostazioni culturali differenti.

Se si andasse al voto oggi quali sono le sue previsioni per la Dc?

Voglio sperare che gli italiani comprendano e condividano il nostro impegno di rinnovamento e di ricostruzione. Mi lasci essere un po' ottimista.

Chi è stato il suo maestro politico?

Io devo molto a Vittorio Bachelet.

I poeti italiani da Dante a Pasolini

In edicola ogni lunedì con l'Unità

Lunedì 22 Tasso

l'Unità - libro lire 2.000

Emergenza occupazione



Preoccupata relazione del ministro degli Interni al Consiglio dei ministri «Grossi rischi di instabilità politica e sociale. E non solo al Sud»

Autonomi, naziskin, sindacatini «duri» e criminalità organizzata nel mirino. Provvedimenti del governo già nelle prossime settimane?



Il ministro degli Interni Nicola Mancino durante la conferenza stampa di ieri

Ordine pubblico, allarme di Mancino

«La mafia può strumentalizzare crisi economica e disoccupazione»

Scettici i sindacati «Nelle nostre piazze tutto sotto controllo»

ROMA. L'emergenza occupazione un problema per l'ordine pubblico? I sindacalisti sembrano piuttosto scettici nei confronti della relazione Mancino. «La situazione - commenta il numero due della Cisl Raffaele Moresè - è sotto controllo, e le iniziative di lotta dei lavoratori non mi sembra che possano sfociare in questioni di ordine pubblico. Certo situazioni di esasperazione ce ne sono, ma se l'unità sindacale rimane solida saremo in grado di canalizzare bene la protesta».

GIAMPAOLO TUCCI ROMA. Gli «avvoltoi», secondo Nicola Mancino, sono due: la mafia e i cosiddetti gruppi eversivi. La crisi economica mette in ginocchio le aziende? Cosa? Nostra è pronta ad «aiutare» gli imprenditori. Per assoggettarli. La crisi economica genera manifestazioni, proteste, cortei, blocchi stradali? Gli autonomi, i naziskin, sono pronti a lanciarsi negli umori e nei dolori dei disoccupati, degli «strattati». Per farli esplodere. La crisi economica, insomma, potrebbe rivelarsi fattore d'estrema instabilità politica e sociale.

infiltrazione degli autonomi in occasione di legittime manifestazioni di protesta dei lavoratori pone problemi che possono essere risolti... attraverso radicali prese di posizione di qualche settore politico di matrice vetero-ideologica. E ancora, sui disordini verificatisi a Torino: «Gli autonomi tentano d'infiltrarsi in ogni manifestazione. Ai sindacati e ad alcune forze politiche questo non piace, ad altre forze politiche, al di là delle posizioni ufficiali, non dispiace». Allude, il ministro dell'Interno, a Rifondazione comunista, alla Lega? Ed è giusto, legittimo, fare allusioni del genere?

gestire compostamente la protesta operaia, ma nelle fabbriche e nelle piazze si affacciano davanti agli occhi di imprenditori in crisi. E qualcuno potrebbe decidere di salvare la propria azienda, riciclando i capitali di Cosa Nostra. «È un rischio - avverte Mancino - che non riguarda solo il Sud. Vi sono aziende in crisi anche nel Nord. E le cosche siciliane, campane e calabresi sono presenti in tutta Italia». Potrebbero cadere anche i disoccupati, e farsi «manovalanza» dei boss, in sede criminale e in sede elettorale: «I disoccupati potrebbero essere usati dalla criminalità organizzata per contrastare alcuni politici, i politici più impegnati».

politici, i politici più impegnati. La mafia, dunque, attacca su più fronti. E lo Stato? Mancino si mostra disponibile ad intensificare (ed ampliare) l'impiego di reparti dell'Esercito per «sorvegliare e presidiare il territorio. Ce lo chiedono magistrati, politici, prefetti».

Cinque manifestazioni, blocchi stradali, e Napoli è nel caos

NAPOLI. Centinaia di auto ferme davanti al casello della tangenziale all'altezza dell'aeroporto di Napoli Capodichino. A bloccare il traffico sono gli operai dell'Alenia che, dopo aver tentato di occupare per il secondo giorno consecutivo la pista dell'aeroporto, sono andati sul raccordo autostradale. Fatto incredibile, gli automobilisti non hanno protestato, anzi molti hanno solidarietà, coprendo i manifestanti. Ognuno di loro ha un parente, un amico, una persona di famiglia che vive il dramma lavoro in questa città.

l'incapacità della maggioranza che regge la regione a mettere in moto l'economia attraverso la spesa. Quanti posti di lavoro si possono creare con quei miliardi? C'è di più. Circa 140 miliardi vengono spesi per pagare i docenti della formazione professionale, stipendiati per non far nulla visto che non è stato varato alcun piano per questo settore che potrebbe essere vitale nel processo di crisi in atto.

colloqui da quattro a due al mese. Bloccano la strada, incendiano anche loro cassonetti dell'immondizia, chiedono il ritiro del provvedimento. In visita a Napoli c'è Amato, direttore degli istituti di prevenzione e pena. C'è linea dura rispetto a queste richieste, qualcuno ha ventilato, addirittura, che dietro ci sia la solita lunga manus della camorra. Nel tardo pomeriggio una delegazione di donne è stata ricevuta in Prefettura. I blocchi, però, hanno paralizzato il traffico nella zona di Poggioreale, quella della casa circondariale, e di

Secondigliano dove sorge il nuovo penitenziario partenopeo. I punti di crisi, però non esistono solo a Napoli: in provincia di Caserta sono migliaia i posti in pericolo, mentre ad Airola, in provincia di Benevento, c'è un'aspra vertenza per l'«Allacavi», stabilimento che dovrebbe «chiudere» perché considerato improduttivo dalla Pirelli. La chiusura di questo stabilimento, come la riduzione di personale all'Italtel di S.Maria Capua Vetere, significherebbe una grave perdita per l'economia di queste zone.

Annunciati un «Piano strategico» e una nuova legge sulla formazione Cristofori, ultimatum ai sindacati Fallito il summit sull'occupazione

ROMA. I disoccupati aumentano, e non si sa che fare? Semplice: si organizza un bel «Piano strategico» per il lavoro e un convegno con tanti ospiti internazionali (possibilmente nel proprio collegio elettorale). E così, il ministro del Lavoro Nino Cristofori ieri ha convocato i giornalisti per illustrare i suoi programmi, e soprattutto per presentare il convegno che a fine marzo vedrà giungere a Ferrara tutti i ministri del Lavoro d'Europa per discutere di occupazione e formazione professionale.

Table with 3 columns: Regione, In mobilità, Avvicinamenti al lavoro a tempo pieno e termine. Rows include Valle d'Aosta, Piemonte, Lombardia, Liguria, Veneto, Trentino-Sudtirolo, Friuli-V.G., Emilia Romagna, Toscana, Marche, Umbria, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Calabria, Puglia, Basilicata, Sicilia, Sardegna, Italia.

«Sono 800 mila i giovani di età inferiore a 19 anni - ha osservato Cristofori - a entrare nel mercato del lavoro senza una preparazione specifica. Questo, mentre le attività produttive e terziarie richiedono una sempre maggiore specializzazione, attraversate come sono da trasformazioni profonde».

stanziate circa 3.070 miliardi di lire per la formazione, ovvero tantissimi soldi. Tuttavia, i risultati in termini di efficacia sono penosi, se si fa il paragone con quanto avviene nel resto del paese della Cee. Intanto perché molto spesso la qualità dei corsi proposti è tutt'altro che eccelsa, e comunque non certo adeguata alle esigenze del sistema produttivo, in secondo luogo, come hanno dimostrato le numerose indagini attivate in questi mesi dalla magistratura, dietro la formazione professionale si annida un intreccio lantiginoso e clientelare. Vedremo che riforma proporrà il ministro Cristofori.

«Vabbe', rimbocchiamoci le maniche!»



Emilia Romagna «Patto per l'occupazione» tra Regione e parti sociali

BOLOGNA. Un «patto per l'occupazione» è stato sottoscritto dalla Regione, dall'Ufficio regionale del lavoro e da tutte le organizzazioni imprenditoriali e sindacali dell'Emilia Romagna. La Regione metterà a disposizione 15 miliardi per interventi di riqualificazione professionale rivolta sia ai lavoratori in mobilità (quasi 5 mila) che a quelli di aziende in crisi per «prevenire» la loro espulsione dal lavoro. La richiesta degli interventi è subordinata ad accordi tra aziende e sindacato. Si tratta della prima operazione del genere in Italia, e intende contrastare l'aumento della disoccupazione in una area nella quale operano prevalentemente piccole e medie imprese. Imprenditori e sindacati contestano duramente le scelte governative che hanno tagliato fuori l'Emilia Romagna e le minori imprese dai provvedimenti anticrisi e per l'occupazione assunti all'inizio dell'anno.

Parole sante, ancorché un po' generiche. Se non che questa sarebbe l'ennesima proposta legislativa di riforma di un settore considerato fondamentale per una buona salute del mercato del lavoro, ma da noi colpevolmente lasciato negletto e in caos organizzativo. In Italia nel 1991 sono stati

«La telefonata è arrivata alle sei meno un quarto e il problema non era facile. Una fornitura straordinaria di 12.500 Ticket suddivisi in 28 centri di costo, tutti correlati da liste di riscontro... Vabbe', rimbocchiamoci le maniche! Forse arriverò un po' in ritardo a cena, però domani mattina il nostro cliente avrà i suoi Ticket.»

Niente di speciale. È semplicemente passione per il proprio lavoro. Una passione che contraddistingue tutte le persone che fanno parte del nostro «Servizio Clienti» e che significa competenza, professionalità, ma anche entusiasmo e flessibilità.

Ticket Restaurant logo and contact information: NUMEROVERDE 1678-34039. Ticket Restaurant. Il valore del servizio.

Emergenza occupazione



Lotta per il lavoro e impegno di moralità: questi i temi al centro delle manifestazioni di ieri a Milano e negli altri capoluoghi della regione. Assenti le grandi folle. Prevala la paura della crisi, forse è anche angoscia

Lombardia in piazza per lo sviluppo

20mila in corteo. E Grandi rilancia lo sciopero generale

La Lombardia ha aderito in misura massiccia allo sciopero generale, ma a Milano (20mila in piazza) non sono ricomparse le grandi folle come nei cortei indetti dai consigli unitari. Prevala la preoccupazione per il lavoro. Quasi nessuna traccia di contestazioni, e niente violenze. Alfiero Grandi, Cgil: «La crisi segna il fallimento di questa classe dirigente e degli imprenditori». E rilancia lo sciopero generale.



«Siamo stanchi di questa politica sporca»

ELISABETTA AZZALI

GIOVANNI LACCABO
MILANO. All'Elizabeth Arden, dove intraprendenza e fantasia hanno scandito per mesi una lotta generosa (e vincente) hanno ideato quel megalomane con la scritta «Milano pulita» che ieri alla tivvù ha visto penzolare dalla storica balconata dell'Arengario e da il spiazzare su piazza Duomo, sul palco con lo slogan ufficiale dello sciopero: «Lavoro ed equità fiscale». Ma anche i lavoratori delle costruzioni che patiscono gli effetti dell'inchiesta, si sono a loro modo impadroniti dello scenario con il loro striscione inghiottito dai denti metallici di una pala meccanica, alzata sul muso del bulldozer che ha aperto il corteo, intercalato dalle rumose betoniere. Qua e là spuntava la vena polemica ed ironica della migliore tradizione operaia, ostentata sulle magliette: «Invece delle tangenti, ha tagliato i posti di lavoro». Ma ieri attorno ai pur numerosi striscioni delle fabbriche, a cominciare dalle aziende in crisi, non c'erano le folle delle ultime manifestazioni, quelle indette dai consigli unitari. Ventimila, forse. Donne e uomini dell'industria, di tutti i settori: non si distinguono i colori dei

toro della politica governativa e imprenditoriale. Questa situazione segna il fallimento della classe dirigente del paese, e di una «classe imprenditoriale» che è anche quella di Tangentopoli, responsabile non solo della crisi economica, ma anche del degrado morale del paese. «Deve unificare questo movimento di lotta che sta venendo avanti nelle regioni». Ci sarà uno sciopero generale nazionale? L'opinione di Grandi è favorevole: «Il sindacato deve porsi il problema, non solo rispetto al governo, ma anche agli imprenditori». Cortesi, manifestazioni e comizi si sono svolti in tutte le maggiori città della Lombardia: Brescia, Varese, Bergamo, Lecco, Mantova, Como e Sondrio. In Valcamonica otto ore invece di quattro (come gli edili di tutta la regione) per sottolineare la gravità della crisi (cinquemila al corteo, a Darfo). A Varese, dove il giudice Agostino Abate sta facendo pulizia, in duemila hanno chiesto la svolta per frenare la crisi che miete posti di lavoro a migliaia, e «spazza via risorse professionali e industriali».

In Sardegna in cinquemila in corteo a Portoscuso, miniere occupate. La crisi morde anche l'Emilia. A Reggio Emilia vanno in piazza

Lo spettro della recessione e del declino industriale è arrivato anche qui, nella Reggio Emilia del benessere diffuso e della qualità dei servizi. Ieri mattina la provincia si è fermata per lo sciopero di quattro ore. Ottomila persone nel corteo aperto dagli operai delle Omi-Reggiane, della cooperativa Giglio e della Landini trattori. E in Sardegna cinquemila in corteo a Portoscuso e minatori nei pozzi.

Torino. Attorno ai colonnati, i lavoratori in uniforme del terzo celere e del battaglione dell'Arma, ordinati e muti spettatori del comizio di Alfiero Grandi: «Dobbiamo strappare una svolta sulle politiche occupazionali e di sviluppo», ha detto. «Per ora le risposte di Amato sono drammaticamente insufficienti sul piano dell'emergenza, o inaccettabili, come il lavoro interinale e il salario d'ingresso, mentre non si fa nulla sulla ricerca, l'innovazione del prodotto e della tecnologia». Non è vero che occupazione e sviluppo «siano al centro della politica governativa e imprenditoriale».



Un momento dello sciopero di ieri a Reggio Emilia

PIERLUIGI CHIOGINI
ROMA. Sembrava non dovesse arrivare mai, da queste parti, appunto il vento della recessione soffia, gelido anche nella ricca Padania, nella Reggio Emilia dell'estremo miracolo economico e dei servizi sociali migliori del mondo. Questa provincia è, pur sempre al quinto posto nella classifica industriale, con un'impresa ogni 34 abitanti e più addetti di Basilicata e Molise messe insieme. Però in pochi mesi il tasso di disoccupazione è raddoppiato. I microimprese tessili chiudono a ripetizione, sono in pericolo alcuni baluardi dell'industria locale: le Omi-Reggiane, oltre cinquemila dipendenti di cui 130 in Cassa Integrazione, precipitata nell'abisso del dopo Efim; l'intero settore della meccanica agri-

colta, Landini in testa; l'agroalimentare malato di anemia finanziaria, con il dissesto della cooperativa Giglio che pesa quasi come una vergogna cittadina. Improvvisamente i reggiani hanno scoperto che tremila posti di lavoro sono in pericolo: quanto basta per interrogarsi sul futuro del «modello Emilia» e per correre ai ripari. Costi ieri mattina in Piazza Camillo Prampolini, sull'onda dell'Inno dei lavoratori suonato da una banda di paese, ottomila persone si sono ritrovate con Cgil, Cisl e Uil - a conclusione di uno sciopero provinciale di quattro ore «per l'occupazione e lo sviluppo» che ha coinvolto con elevate percentuali di partecipazione industria, artigianato, agricoltura, trasporti, commer-

cio e servizi. In corteo anche molti studenti e pensionati. Se mai era stata «isola felice», oggi Reggio Emilia scopre di non esserlo più. «Questa crisi ha un effetto shock per la città», commenta il sindaco Antonella Spaggiari. «Per la prima volta dopo molti anni lo spettro della disoccupazione diventa reale. Certo, possiamo mettere in campo ancora delle risorse: come enti locali per ora resistiamo allo smantellamento dello Stato sociale, mettendo al primo posto delle nostre scelte i servizi e la formazione. Però bisogna smetterla di teorizzare che siccome siamo forti, dobbiamo sbrigarcela da soli». I sindacati danno il microfono ai delegati d'azienda, i quali usano un linguaggio chiaro, conciso, senza troppi giri di parole. Ivano Guerzani, a nome dei 500 lavoratori Giglio, la cooperativa che forse sarà venduta a Calisto Tanzi, frusta una intera classe dirigente. Tocca a Ruggerio Savio, delle «Reggiane»: «È stato giusto scioglierci l'Elim ma non è giusto accumulare chi ha sperato e chi invece ha sempre fatto il suo dovere». Per le Reggiane si prepara lo scorporo del settore ferroviario, da affil-

Lavoro Pds: domani l'Assemblea nazionale

ROMA. «Il diritto al lavoro: una riforma per la ricostruzione democratica del Paese»: è questo il tema dell'Assemblea nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori del Pds che si terrà il 19 e 20 febbraio a Bruzzano, poco fuori Milano. Il dibattito sarà aperto, domani alle 9,30 all'Hotel Leonardo da Vinci, da Gavino Angius, della segreteria del partito e responsabile dell'area lavoro, e si concluderà sabato alle 12,30 con l'intervento del segretario del Pds, Achille Occhetto. Insieme agli interventi di lavoratori e lavoratrici delle maggiori realtà produttive del Paese, sono previsti quelli di D'Alema, Reichlin, Mussi, Livia Turco, Fulvia Bandoli, Fassino e, per il movimento sindacale, di Bruno Trentin, segretario generale della Cgil, Bertinotti, Grandi e Cofferati. Hanno assicurato la loro presenza anche esponenti del mondo imprenditoriale e associativo. La composizione dei delegati all'assemblea (700 eletti a livello nazionale su base provinciale) è espressione diretta, per il 75 per cento, dei luoghi di lavoro.

Polemiche sul corteo del 27 Mario Sai: «Scandalosa la bocciatura della Cgil» A Milano sindacati divisi

MILANO. Prosegue la polemica, tra le confederazioni e dentro la stessa Cgil, sul significato della manifestazione indetta per il 27 febbraio a Roma dai consigli unitari. Ieri Bruno Trentin ha confermato che la Cgil in quanto organizzazione non parteciperà perché non condivide le motivazioni ed il metodo. Trentin inoltre, pur riconoscendo che «occorrono senz'altro regole nuove», ha criticato il referendum «che diventerebbe un'occasione ghiotta per chi vuole distruggere il sindacato». Rischio, quest'ultimo, che gli stessi promotori temono, e che perciò sono in grado di sventare, ben consci che l'obiettivo è la nuova legge sulla democrazia sindacale. Sulle conclusioni del direttivo Cgil, che l'altra sera aveva bocciato un documento di «Essere sindacato» a sostegno del 27, Mario Sai, vicepresidente del direttivo, considera «uno scandalo» che il direttivo non abbia voluto discutere la manifestazione del 27. Il testo di Essere sindacato - prosegue Sai - è stato messo in discussione a tardissima sera, presenti circa 50 persone contro i 220 membri ed inoltre tra la lettura del documento ed il voto è trascor-

All'albo delle ditte più morti che nati: -90mila nel '92

Il settore più colpito è quello delle aziende commerciali. La denuncia della Confesercenti «Negli ultimi tre mesi chiuse 12mila imprese gestite da donne»

NICHELLE URBANO

MILANO. Novantamila imprese chiuse per sempre. È il necrologio della crisi. Si, il '92 ha segnato un record anche per l'anagrafe delle aziende. Per la prima volta ha chiuso in «nero». Non sono morte più di quante ne siano nate. In per-

centuale ne sono sparite il 2,4% (su un totale di 3.679.820). Aggredite, senza scampo dalla recessione. Oppure vogliose di sfuggire alle tasse, a quell'odiatissima minimum tax che agita i sogni di negozianti e artigiani. Le cifre della moria le ha fornite il presidente dell'Unioncamere, Danilo Longhi. «Un fenomeno del tutto nuovo e preoccupante nella realtà italiana, che finora aveva registrato sempre una crescita nel numero delle aziende, ridottasi peraltro negli ultimi tempi allo 0,5%». Ma attenzione alle medie. Già, perché il calo è il risultato di due fenomeni contrastanti: da una parte una notevole contrazione delle società individuali (-2,6%), dall'altra l'aumento di quelle di persone (+3,8%) e di capitale (+4,2%). Quanto alle altre forme (coop, consorzi, etc) niente di nuovo. La fotografia generale fa emergere che a frenare la dinamica delle im-

prese non è tanto un rallentamento delle iscrizioni alle Camere di Commercio, quanto appunto le cancellazioni. Tenuto conto anche di questo gennaio - le aziende che intendevano cancellarsi dagli elenchi con riferimento allo scorso anno avevano tempo per farlo fino al 31 dello scorso mese - le nuove iscrizioni nel corso del '92 sono state 307 mila contro le 400 mila che hanno invece chiuso. Una curiosità, della serie la paura del fisco fa novanta: solo nel mese di gennaio, le cancellazioni dei commercianti sono salite dal 42,1 al 44,7%. Ma oltre alla temuta minimum tax c'è anche una recessione - che si manifesta con un sensibile calo dei consumi - che toglie spazio alle aziende più deboli. E di ieri la denuncia Eleonora Pisicchio, del Comitato imprenditoriale femminile aderente alla Confesercenti. «Sono ben 12 mila le aziende gestite da donne, con funzione di titolari, socie e amministratrici, sulle 50 mila aziende commerciali che hanno chiuso i battenti negli ultimi tre mesi». E naturalmente la crisi non è eguale per tutto lo stivale. Il fenomeno morde più al Centro e al Nord che al Sud. Triveneto, Emilia Romagna, Marche, Toscana, sono le regioni dove più forte è spirato il vento della crisi. In complesso le cancellazioni sono state il 10,4% nel

Nord-ovest, l'11% nel Nord-est, il 9,1% al Centro, il 7,8% nel Sud e isole. A fronte di un tasso nazionale negativo dello 0,1% le regioni del Sud, ad esclusione della Basilicata, anche nel '92 hanno registrato una crescita; nel Centro-nord, invece, solo Lazio e Lombardia hanno fatto registrare un aumento superiore alla media. Se poi si fa riferimento alla forma giuridica, sul versante delle imprese individuali tutte e otto le regioni del Sud hanno registrato un calo inferiore a quello medio. Quali sono i settori a maggior tasso di mortalità aziendale? Il 19,7% nel manifatturiero contro il 42,1% del commercio. Commenta Longhi a spiegazione del fenomeno: «Ha cau-

Ogni lunedì su l'Unità una pagina di Filosofia

Interviste ai più autorevoli filosofi del nostro tempo dall'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche

L'iniziativa è in collaborazione con la RAI Dipartimento scuola educazione l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e l'Istituto della Enciclopedia Italiana

Per la Conferenza episcopale Monsignor Marchesi:
i tribunali italiani «Si tratta di un sacramento
non possono annullare perciò le leggi dello Stato
le nozze celebrate dal prete non devono intervenire»

La Cei contro la Cassazione

I vescovi: «Il matrimonio non si tocca»

Anche il direttore dell'ufficio giuridico della Cei, mons. Marchesi, contesta alla Cassazione il diritto di dichiarare nulli i matrimoni. E si continua a sostenere che sia solo «cristiano» un matrimonio che è anche civile. La «riserva» ai tribunali ecclesiastici non figura nell'art. 8 del nuovo Accordo il cui art.13 afferma che le disposizioni del vecchio Concordato non riprodotte nel presente sono abrogate.

ALCESTE SANTINI

CITTA' DEL VATICANO. La disputa che si è aperta tra Stato e Chiesa, dopo che la Cassazione a sezione unite ha affermato la competenza del giudice italiano a decidere in materia di nullità matrimoniale, ha registrato ieri nuovi sviluppi. Il direttore dell'Ufficio nazionale per i problemi giuridici della Cei, mons. Mario Marchesi, ha dichiarato che «non è condivi-

sibile» la tesi dei giudici della Cassazione perché «un matrimonio cristiano, costituito secondo le leggi canoniche, anche se ad esso si sono aggiunte conseguenze civili, può essere giudicato solo da chi conosce le norme canoniche, cioè solo dai giudici della Chiesa».

«Ancora una volta, al fine di rivendicare il diritto esclusivo della magistratura ecclesiastica a definire le cause di nullità matrimoniale, si tende a porre l'accento sul carattere «cristiano» ossia sacramentale del matrimonio solo perché celebrato in chiesa. E non si vuole considerare che c'è pure il momento civile, nel quadro di un'unica cerimonia, in cui è fatto obbligo al sacerdote di leggere una serie di articoli del codice civile circa i diritti ed i doveri dei coniugi che sono sostanzialmente diversi da quelli del codice di diritto canonico. Infatti, nel primo momento della celebrazione, il sacerdote, come ministro di Dio, si sofferma a sottolineare che le proprietà essenziali del matrimonio sono l'unità e l'indissolubilità, che nel matrimonio cristiano conseguono una peculiare stabilità in ragione del sacramento», secondo il canone 1056 del codice di diritto canonico. Nel secondo

momento, lo stesso sacerdote, in veste di ufficiale di stato civile delegato, legge gli articoli del codice civile relativi ai doveri dei coniugi ed anche ai loro diritti tra cui quelli della comunione o della separazione dei beni come anche quelli che prevedono le modalità della separazione e del divorzio nel caso che ne dovessero insorgere i motivi. E, perciò, sbagliato parlare solo di «matrimonio cristiano» come se gli sposi di fede cattolica non fossero al tempo stesso cittadini di uno Stato laico e pluralista.



È chiaro che una volta stabilita questa distinzione c'è da chiedersi se, nel caso uno dei due coniugi voglia chiedere, in base a motivi previsti sia dal codice di diritto canonico e dal codice civile, l'annullamento del matrimonio, possa rivolgersi anche al tribunale civile oltre che a quello ecclesiastico. Ebbene, con il vecchio Concordato del 1929 si era obbligati a rivolgersi solo ai tribunali ecclesiastici. Con il nuovo Accordo del 1984 tale «riserva» è venuta meno, come hanno rilevato e motivato i giudici della Cassazione, e di conseguenza ci si può rivolgere anche al tribunale civile, il quale, naturalmente, annulla gli effetti civili del matrimonio, ma non il sacramento che rimane di competenza della Chiesa. E che la vecchia «riserva» di giurisdizione esclusiva dei tribunali ecclesiastici sia caduta non è dimostrato solo dall'art. 8 del nuovo Accordo che non ne fa menzione. Ma anche dall'art. 13 dello stesso Accordo in cui si dice esplicitamente che «le disposizioni del Concordato del 1929 non riprodotte nel presente Accordo sono abrogate». Non c'è, quindi, dubbio

Un commerciante fallisce per onestà. Curatore il parente di un boss

Fa arrestare politici che lo ricattano e finisce nelle mani dei mafiosi

La storia di un commerciante di Biancavilla, che ha fatto arrestare i politici che lo taglieggiavano. Dopo il fallimento della sua azienda, i suoi beni sono stati affidati dal curatore, con l'autorizzazione del magistrato delegato al fallimento, ad Alfio Ragusa, parente del boss mafioso Francesco Mangion ed ex-prestanome del superlatitante Nitto Santapaola.

WALTER RIZZO

CATANIA. Un commerciante che denuncia un'esterone, facendo finire in galera i politici che avevano preso a taglieggiarlo è finito letteralmente sul lastrico, mentre i suoi beni sono stati affidati ad un personaggio vicino all'entourage del superlatitante Nitto Santapaola. Il tutto con tanto di timbri, bolle e atti giudiziari emessi dal Tribunale di Catania. Il protagonista è Salvatore Catania, un commerciante di 51 anni di Biancavilla, un grosso comune nel cuore del cosiddetto «triangolo della morte etneo». I suoi guai cominciano con l'acquisto di quasi 24 ettari di terreno nei pressi del paese. Un buon affare tanto da convincere Catania a mettersi in società con altri imprenditori con i quali fonda la società Sa.Sim. Quel 24 ettari però facevano gola a molti. I primi a farsi avanti sono alcuni politici del paese, chiedendo una tangente stratosferica per far si

prevenivo per cercare di evitare il fallimento e chiude il negozio, scrivendo sulle saracinesche «Chiuso per mafia politica». In breve la notizia della sua singolare protesta finisce sui giornali e fa scattare un'inchiesta da parte dell'allora sostituto procuratore della Repubblica Felice Lima. L'indagine mette a nudo una situazione incredibile. I nuovi amministratori di Biancavilla, che nel frattempo avevano sostituito gli autori della prima estorsione, avevano addirittura trovato il modo di farsi pagare la tangente in natura. «Non vogliamo soldi», avevano detto a Catania e ai suoi soci «ci basta un po' del vostro terreno, così ci guadagniamo su anche noi...» La richiesta era di 40 mila metri per inserire il terreno nelle aree utilizzabili del nuovo piano regolatore.

L'inchiesta condotta da Felice Lima fa finire dietro le sbarre i due amministratori e il loro prestanome, ma non può impedire che Salvatore Catania venga dichiarato fallito. Il fallimento della ditta di Salvatore Catania viene affidato come giudice delegato al magistrato Francesco D'Alessandro che nomina un primo curatore fallimentare. L'avvocato Fabio Lo Faro però, dopo qualche tempo, molla l'incarico rinunciando ai cinquanta milioni di parcella che avrebbe ricavato dalla gestione del fallimento. «Mi disse che aveva ricevuto pressioni», racconta il commerciante - «riguardo al mio fallimento e andava via anche perché aveva vinto un concorso». Il 13 dicembre del 1991 il Tribunale nomina il nuovo curatore: l'avvocato Caterina Grassano. Il 25 settembre il curatore fallimentare, come il commerciante, si presenta al nuovo curatore, presentandosi con un documento consegnato al negozio che era stato affidato. L'avvocato Grassano aveva infatti firmato il contratto d'affitto con i titolari del Mobilificio d'Europa. Un'azienda gestita da una società dietro la quale vi è un personaggio assai noto in città. Si chiama Alfio Ragusa. Parente del boss mafioso Cuzzu Mangion, era amministratore delegato della concessionaria Renault «Pam-Car», il cui reale proprietario era il boss di Cosa Nostra, Benedetto Santapaola. Un uomo di fiducia, dunque, al quale don Nitto affidava la gestione del suo negozio di automobili. Tutti gli averi di Salvatore Catania finiscono così da un giorno all'altro nelle mani di Ragusa. La gestione di Ragusa dura però poco tempo. La interrompe il 12 dicembre un blitz della squadra Mobile di Catania che arresta Alfio Ragusa per aver taglieggiato, assieme ad altri due personaggi, un commerciante, organizzando almeno cinque attentati per costringerlo a pagare la tangente al racket.

Bellocco catturato nel suo rifugio dopo anni di latitanza

Preso l'«asso di bastoni» della cosca di Gioia Tauro

È finita la lunga latitanza di Umberto Bellocco, «asso di bastoni» della 'ndrangheta di Gioia Tauro. Un blitz dei Reparti speciali e dei Cacciatori dei carabinieri lo ha sorpreso e bloccato nel suo rifugio nel fitto della vegetazione. Una carriera costellata di delitti. È stato fra i fondatori della Sacra corona unita in Puglia. Dalla latitanza dirigeva col telefonino le attività criminose della cosca.

DAL NOSTRO INVIATO

ALDO VARANO

REGGIO - CALABRIA. Sulla fronte s'è fatto tatuare un piccolo asso di bastoni per far capire a tutti che il numero uno della 'ndrangheta è proprio lui. Umberto Bellocco, 56 anni, da cinque latitante, è stato catturato con un'operazione congiunta di Ros e Cacciatori, il corpo speciale dell'Arma che agisce come gli 007 del filmazione. Quattro minuti ed era tutto finito. Se ne fosse perduto qualcuno in più, Bellocco sarebbe ancora libero tra i boschi dell'Aspromonte e delle Serre ed i grandi uliveti della Piana di Gioia Tauro.

Da il padrone dirigeva gli affari della cosca via telefono cellulare. Ne aveva due, per non avere mai problemi di batteria. Per gli spostamenti dal rifugio incastonato al centro di una vegetazione fittissima da cui partono decine di piste in terra battuta, aveva a disposizione una fuoristrada, una Suzuki Vitara fatta rubare da uno dei suoi soldati.

LA STORIA

A San Marino, nonostante il rigido codice penale, una coppia di detenuti nella stessa cella

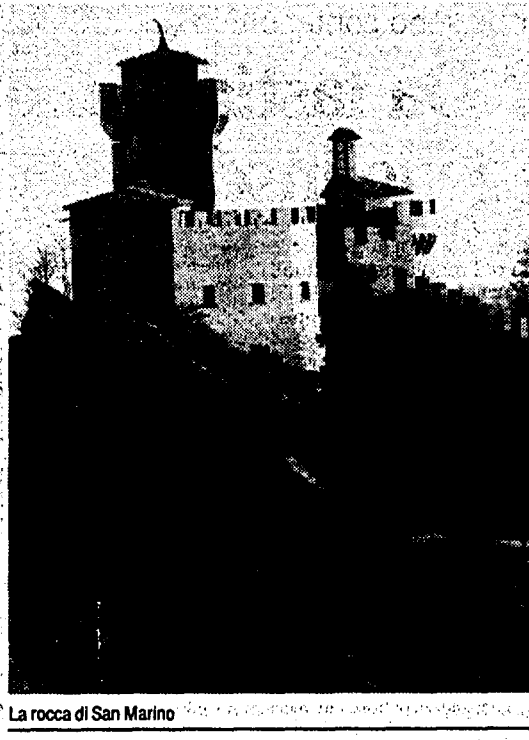
Amore in cella nel paese più «forcaiolo» d'Europa

Si può fare l'amore in cella, fra «conviventi», nel carcere che fu convento cappuccino. I pranzi arrivano dal vicino ristorante. Succede sul monte Titano, nell'«antica terra di libertà». «È successo il giorno di San Valentino, è stato un caso», spiega il capo della gendarmeria. Per chi voglia fare l'esperienza, nessuna difficoltà. Basta essere trovati con uno spinello, o essere accusati di adulterio. In banca, invece...

DAL NOSTRO INVIATO

JENNIFER MELETTI

SAN MARINO. «Dalla sua cella lui vedeva solo il mare...». L'ergastolano cantato da Lucio Dalla ha dovuto passare a miglior vita, prima di incontrare la sua «Mart». Roberto Marra, anni 32, ha potuto invece coabitare con la sua «convivente» Paola Gabrielli, 43 anni, nella sua cella nel carcere di San Marino. Sono entrambi detenuti (questioni di droga) da una ventina di giorni. «Se a casa dormono assieme - spiega tranquillo il colonnello Marcello Biagioli, ufficiale dei carabinieri passato a dirigere la gendarmeria del Titano - perché non possono stare assieme in carcere?». Il comandante racconta com'è andata. An tutto, nel carcere dei Cappuccini, abbiamo cinque celle, con due o tre letti



La rocca di San Marino

ognuna. L'altro giorno le celle, «caso strano», erano tutte piene, ed allora abbiamo messo la donna con il suo uomo. Sì, era il giorno di San Valentino, ma è stato un caso. Adesso tutto è come prima: i detenuti si incontrano in corridoio, tanto le porte sono aperte. Poi ognuno ha la sua cella.

Non servono permessi speciali, per dare un'occhiata al carcere di San Marino. Basta andare davanti al Grand Hotel, guardare in basso. Ecco il cortile grigio, con il cesto per giocare a pallacanestro. I detenuti che non vogliono farsi vedere stanno addossati al muro. Gli altri passeggiano tranquilli, come ospiti di una pensione. È mezzogiorno, fra poco arriverà il cameriere del

ristorante «Il ritrovo dei lavoratori» con il pranzo. «Oggi abbiamo portato maccheroni, amaro, verdura, frutta, acqua e vino. Il menù cambia ogni giorno, anzi ogni pasto. Nessuno si è mai lamentato». «Abbiamo fatto una convenzione», spiega il comandante della gendarmeria - «e così risparmiamo sul personale. Di addetti ce n'è uno solo, un civile. Se ci sono problemi, chiama una nostra pattuglia».

Un fatto è sicuro: i detenuti in questa che si presenta come «l'antica terra di libertà», hanno fatto un bel passo in avanti. Quelli che hanno qualche anno sulle spalle ricorrono infatti il vecchio carcere, nella Rocca, chiuso agli inizi degli anni '70 (e andare in Rocca significa ancora oggi finire in galera). Dopo l'ultima guerra l'antico bastione fu aperto ai turisti, ed i detenuti dietro le inferriate, nel braccio loro riservato - gridavano per avere qualche soldo o qualche sigaretta. Sembrava di essere allo zoo. «Allora c'era il custode Sammarino - ricorda il professor Cristoforo Buscari, direttore dell'archivio di Stato - un ex carabiniere. Faceva tutto lui, anche il cuoco.

Non c'erano servizi, non c'era riscaldamento, e se non si faceva ginnastica si moriva dal freddo».

Ma anche le celle dei «Cappuccini» non piacciono a tutti. Nel 1988 è scappato un grosso spacciatore ravennate, Zavatti. Nel 1984 era fuggito De Angelis, ed era l'unico detenuto. «Cento per cento di evasione, un record», ricorda il colonnello Biagioli. «Ma noi teniamo qui - spiega - solo chi commette reati gravi. Il Marra e la Gabrielli, di cui si parla, avevano 53 grammi di eroina, e sono rimasti dentro. Di solito, dopo l'arresto per piccole cose, facciamo pagare una cauzione ed obblighiamo l'interessato a non entrare mai più nella nostra Repubblica».

Non è difficile, per chi è nato qui o per chi passa da San Marino, provare l'esperienza del carcere dei Cappuccini. Il codice penale (è del 1974, e supera il primo codice del 1865) prevede il carcere per l'uso di qualsiasi droga, e non esiste il concetto di «modica quantità». Basta un grammo di hashish, uno spinello, per trovare quasi seri. Il codice punisce poi (art. 154) l'aborto vo-

lettere

L'Alta velocità e i Verdi secondo l'avv. Necci

A proposito della legge quadro sulle case da gioco

■ Cara Unità,

intervengo come responsabile dei Verdi in Commissione trasporti della Camera, in merito all'articolo pubblicato sull'Unità, a firma di Raul Wittenberg: «I colossi europei in agguato sui binari dell'Alta Velocità». L'avvocato Necci, amministratore delegato delle Fes Spa, sembra insinuare che i Verdi, attraverso la richiesta dell'applicazione della normativa Cee, in vigore dal 1° gennaio '93, in materia di appalti (su tutte le tratte e non solo sulla Milano-Torino) si preparino a infliggere un colpo ferace all'economia già così depressa del Paese. 1) **Direttiva comunitaria.** In nome del trattato di Maastricht, dell'appuntamento con l'Europa, ai cittadini di questo Paese sono stati chiesti sacrifici enormi dal punto di vista fiscale, assistenziale, sindacale e soprattutto occupazionale. Sacrifici in parte inevitabili, visto il dissesto della cosa pubblica lasciata in eredità dalla classe politica che ha gestito il governo negli ultimi anni: quella dei Benini, Prandini e Cirino Pomicino. Sacrifici invocati come taumaturgici dalla totalità della stampa fiancheggiatrice dell'imprenditoria nazionale, dovessero, per quella stampa, che passaggero i cittadini il conto. È forse colpa dei Verdi se le imprese italiane non hanno requisiti minimi neppure per scendere in campo nella competizione europea? O è colpa della connivenza fra quella imprenditoria e una parte della classe politica: connivenza che ha sempre garantito flussi di spesa pubblica certa a vantaggio di profitti privati, in cambio di tangenti e sinergie elettorali, per opere pubbliche inutili e distruttive del territorio (Montediali di calcio, Colombiadi, speculazioni immobiliari nei centri storici, ecc.)? Sono

■ Cara Unità,

a proposito della legge quadro sulle case da gioco, il testo unificato dell'on. Andrea Marucci (Pli) non è stato mai discusso, né tantomeno approvato in sede di comitato ristretto della decima Commissione attività produttiva della Camera dei deputati incaricato di redigere un testo di legge-quadro per le case da gioco. Il relatore Marucci ha esibito un testo che rappresenta un assemblaggio lacunoso e discutibilissimo delle proposte di legge avanzate dai diversi gruppi parlamentari. Si tratta, quindi, della personalissima opinione dell'on. Marucci, senza alcun significato, che si è prestata ad indurre equivoci ed a produrre disinformazione. Il fatto appare davvero grave e ho chiesto ieri le dimissioni del relatore. L'equivoce che è stato generato provocherà indubbi ritardi nella discussione del testo, per il quale è necessario ancora un lungo approfondimento, nell'ambito di una materia che si rivela particolarmente complessa. Il Pds respinge operazioni frettolose e gestite in maniera propagandistica e con leggerezza da parte dell'on. Marucci.

On. Enzo Grassi (Pds)
vice-presidente della decima Commissione della Camera e membro del comitato ristretto per la redazione della legge-quadro sulle case da gioco

Da nove mesi senza stipendio in Molise 360 operatori F.P.

■ Cara Unità,

in un clima contrassegnato da malessere e malcontento, in una nazione che sta andando a rotoli, assistiamo quotidianamente alla chiusura di fabbriche e licenziamenti forzati del personale. La Tv entra con le sue immagini nelle case della gente, mostrando le umane vicende di chi rimane all'improvviso senza quel lavoro sancito a chiare lettere dalla Costituzione italiana. Dal minatore al manager, tutti hanno manifestato pubblicamente, proprio attraverso la Tv, la drammaticità della loro situazione. Il Molise, una piccola regione ancora considerata l'oasi felice della penisola Italia, sta vivendo da nove mesi una difficile situazione che vede coinvolti ben 360 operatori della Formazione professionale e relative famiglie. Infatti, da nove mesi, gli operatori della Formazione sono senza stipendio e tutto ciò viene tenuto segreto al resto dell'Italia che lavora. 360 lavoratori che esasperati, bisbetici, umiliati aspettano che venga approvato il piano annuale di Formazione relativo ancora all'anno 1992, perché le liti e le contumacie interne alla Dc sono sfociate in crisi e bagarre varie e che per una seria incapacità di gestire e programmare da parte dei politici locali, vedono andare in fumo circa 36 miliardi dei fondi regionali destinati alla Formazione professionale. Vorremmo vivamente che la Rai si interessasse di noi lavoratori della F.P. Molisana che ancora facciamo parte di un'Italia che lavora e che vive gli errori e paga lo scotto di una politica regionale clientelare.

Seguono le firme
di 32 operatori della F.P. del Molise

On. Maurizio Pileri

Subissato da critiche il governo corre ai ripari
I fogli nei quali dichiarare il reddito
per ottenere medicine e prestazioni sanitarie
a metà prezzo si ritirano anche fuori dalle Usl

Resta fissata la data del 28 febbraio
ma ci si potrà «autocertificare» anche dopo
Presentati i referendum anti-riforma sanitaria
Aderiscono Psdi e Pri. Pds contro De Lorenzo

Sanità, autocertificazione dovunque

I moduli si consegnano anche alle poste, in Comune, dai vigili

Autocertificazione ovunque: alle poste, al comune, dai vigili urbani. È l'ultima trovata del governo per evitare una replica delle interminabili code per i bolli. Dal 1° marzo scatta il superticket, ma chi vuole potrà autocertificarsi anche dopo. Presentati i referendum per abrogare la riforma: hanno aderito anche Psdi e Pri. Il Codacons denuncia De Lorenzo per i decessi degli anziani in coda alle Usl.

MONICA RICCI-SARENTINI

ROMA. Subissato dalle critiche, il governo corre ai ripari sulla sanità. Per evitare una replica del disastro avvenuto con la consegna dei bolli, un decreto interministeriale permetterà ai cittadini di consegnare il modulo per l'autocertificazione anche a uffici postali (dalle 16 alle 18), uffici comunali, vigili urbani e farmacie (solo dal primo marzo). È una corsa contro il tempo. Quanto ci vorrà perché le poste e i comuni si attrezzino a ricevere i moduli? Le pratiche per l'autocertificazione dovrebbero concludersi entro il 28 febbraio, una domenica. Per mettersi in regola rimane, dunque, una settimana. Sul bolli il ministro Costa assicura: «La distribuzione è pressoché ultimata. E De Lorenzo riconosce che i cittadini possono ottenere una seconda tranches di tagliandi in caso di necessità».

Autocertificazione: nessuna proroga. Il Pds e i sindacati confederali avevano chiesto uno slittamento a giugno. Ma, ieri, il ministro Costa e il ministro De Lorenzo hanno ribadito, davanti ad una attonita commissione affari sociali della Camera, che non ci sarà alcuna proroga. Dal primo marzo, quindi, la sanità andrà a tre velocità: una per gli esenti, una per i non beneficiari e una per i beneficiari. Chiaramente chi non avesse urgente bisogno di medicine potrà presentare il modulo dell'autocertificazione senza alcun limite di tempo. L'autocertificazione, che consente di ottenere medicine e prestazioni sanitarie a metà prezzo, riguarda dodici milioni di famiglie per un totale di circa trenta milioni di persone (redditi da 50 ai 59 milioni).



In fila davanti agli sportelli di una Usl

da parte dei cittadini. E a questo si aggiunge la riforma sanitaria. Una riforma che al democristiano non è mai piaciuta. Bisogna modificare il decreto delegato - ha aggiunto Crepax - Lo spazio istituzionale c'è. Il vero problema è questo governo. Bisogna fare un altro governo. Il Parlamento deve prendere l'iniziativa e mettere in piedi un nuovo governo».

Intanto si allarga il fronte del comitato promotore del referendum abrogativo. Il Psdi, partito di maggioranza e i repubblicani hanno firmato la proposta di abrogazione totale della riforma De Lorenzo. Con grande riprovazione del ministro della Sanità: «C'è un accanimento nei miei confronti». E del settimanale liberale *L'Opinione*: «Ormai non dobbiamo stupirci più di nulla, nemmeno di vedere il Pri schierato con Pds e Rifondazione».

Ieri, nel corso di un'affollata conferenza stampa, i referendari hanno spiegato i motivi dell'iniziativa. «Occorre fornire al paese - ha detto il capogruppo al Senato del Pri, Libero Guaitieri - una speranza di fuoriuscita dal caos attuale, di un ritorno ad un sistema di protezione sociale serio. Questo lo si ottiene solo togliendo di mezzo il decreto De Lorenzo nella sua interezza e nella sua pericolosità. Tocca al Parlamento riscrivere il provvedimento». E Giampaolo Fagnano, responsabile sanità del Psdi, ha spiegato perché il suo

partito, pur facendo parte del governo, ha deciso di appoggiare il referendum abrogativo: «Il Psdi oggi è ancora nel governo, ma credo vi sia un limite alla tollerabilità e su questo provvedimento, che di fatto cancella la prevenzione nel nostro paese, noi non ci stiamo». È un ultimatum ad Amato? «In un momento come questo - spiega Fagnano - aprire una crisi di governo farebbe pensare... Però il Psdi sostiene il referendum che chiede l'abrogazione».

Alla conferenza stampa erano rappresentati tutti i partiti, le organizzazioni sindacali e le associazioni promotrici dell'iniziativa. Si tratta di Pds, Rifondazione Comunista, Verdi, Rete, Psdi, Pri, alcuni sindacati medici (Sumai, Fimp, Cimo, Fimm e Cuni) e alcuni movimenti in difesa dei diritti dei cittadini. I quesiti sono due. Il primo chiede l'abrogazione totale della riforma. Il secondo la cancellazione di alcune parti del decreto delegato: l'aziendalizzazione delle Usl e degli ospedali, le mutue, l'assistenza indiretta, la possibilità delle regioni di approvare nuove tasse per i cittadini, la mancata partecipazione dello Stato a coprire i disavanzi finanziari della Regioni in materia sanitaria. «Questo decreto è una vera Controriforma», ha detto Fausto Mussi, del Pds - Alla fine la spesa complessiva sarà maggiore e minori saranno le prestazioni. Ma non va dimenticata che non è solo De Lorenzo ad aver approvato questa con-

troriforma. Lo stesso Amato lo ha definito un decreto di modernizzazione. La raccolta delle firme comincerà a metà marzo.

Scontro fra i medici e De Lorenzo. Alto secondo. La confederazione dei medici ospedalieri (Cimo) diffida, in un telegramma, il ministro della Sanità ad usare criteri diversi dalla maggiore rappresentatività per la scelta delle organizzazioni sindacali con cui confrontarsi. Non può infatti rappresentare motivo di discriminazione per una sigla il fatto che alcuni suoi esponenti abbiano sottoscritto una proposta di referendum. L'altro ieri, infatti, il ministro aveva reso noto che avrebbe convocato, per oggi, soltanto quei sindacati dei medici che non avevano sottoscritto il referendum. La Cgil-Cisl-Uil medici critica la decisione del ministro e minaccia di non andare all'incontro.

Dopo le critiche, il ricorso alla magistratura. Ieri il Codacons ha presentato una denuncia alla procura della Repubblica di Roma ed al consiglio dei Ministri nei confronti del ministro della Sanità e dei responsabili delle Regioni interessate ai decessi avvenuti a causa delle file per il ritiro dei bolli. Intanto la Uil pensionati chiede l'intervento di Amato per limitare i disagi che hanno colpito i cittadini. Interviene nella polemica anche *L'Osservatore Romano*: «Alle soglie del 2000, l'Italia è ancora il paese delle file per ottenere ciò che spetta di diritto».

Scontro in tv tra Bonaccorti e Marina Ripa di Meana



Marina Ripa di Meana è stata allontanata bruscamente dagli studi televisivi di Canale 5 mentre partecipava al varietà «Giù la testa» condotto da Enrica Bonaccorti. L'episodio si era verificato per una risposta data durante il programma alla domanda della Bonaccorti che le chiedeva di ricordare un episodio di carnevale rimasto particolarmente impresso. Marina Ripa di Meana aveva raccontato «con assoluta naturalezza» che ricordava una maschera vista ad un carnevale veneziano nei primi anni ottanta, che aveva le sembianze di un membro sessuale maschile e lo aveva chiamato con la parola esatta: «cazzo». Con rispetto scrivendo. Ed aggiungendo: «... con le gambe». «Scandalizzarsi di una maschera di carnevale e della sua crudeltà - dice la Ripa di Meana - è un vero record di tartufismo quando questa parola è usata regolarmente e non solo in televisione, e soprattutto quando in Italia ci sono ben altre ragioni di scandalo e di indignazione».

Arrestato un poliziotto I suoi colleghi protestano

Per oltre un'ora, un centinaio poliziotti hanno protestato ieri pomeriggio davanti alla sezione «Narcotici» della Questura contro l'arresto di un loro collega, accusato di associazione mafiosa finalizzata al traffico di droga. Per gli stessi reati sono finiti in galera altre dodici persone, tutte appartenenti al clan camorrista dei Cozzolino di Ercolano, tra cui un avvocato, Cesare Bruno, ex consigliere comunale del Msi-dn. La reazione dei poliziotti ha assunto a tratti toni di accesi, con urla e invettive contro il provvedimento emesso dal gip Fausto Izzo, su richiesta del pm Giuseppe Narducci. L'agente finito in manette avrebbe avuto contatti con elementi della malavita di Ercolano perché impegnato in indagini autorizzate dal suo dirigente. Il suo nome sarebbe saltato fuori in alcune intercettazioni telefoniche eseguite dai carabinieri sul clan Cozzolino.

Corte d'appello di Palermo Giardina nuovo presidente

Il plenum del Consiglio superiore della magistratura ha designato alla presidenza della Corte d'appello di Palermo Pasquale Giardina, attualmente procuratore generale della repubblica presso la Corte d'appello di Caltanissetta. Giardina è stato scelto dall'organo di autogoverno dei giudici con 14 voti favorevoli, otto contrari e sei astensioni ed è stato preferito al candidato di minoranza Antonino Palmeri, presidente del tribunale di Palermo. La presidenza della Corte d'appello di Palermo era vacante dall'agosto del 1991 e sulla nomina del dirigente si era inscenata già un anno fa la polemica tra il Csm e l'ex ministro di Grazia e Giustizia Claudio Martelli sulle reciproche competenze in materia di assegnazione di incarichi direttivi. Il Guardasigilli infatti aveva ripetutamente negato il suo «concerto» sul nome di Giardina già indicato a suo tempo dalla commissione per gli incarichi direttivi quale prescelto per l'ufficio. La polemica, partita proprio dal caso Giardina, era finita anche all'esame della Corte Costituzionale che con una sentenza dell'estate scorsa si era limitata a richiedere sia al Csm sia al ministro di operare in «leale collaborazione».

Scuola Sit-in del Cobas al ministero

I cobas della scuola e l'ala scissionista del movimento, l'Unicobas, scendono in campo per protestare contro la manovra economica del governo. Ieri i Comitati di base «storici» si sono dati appuntamento davanti al ministero della Pubblica Istruzione dove hanno organizzato un sit-in per protesta contro il ministro Jervolino. Oggi sarà la volta dell'Unicobas che ha indetto una serie di agitazioni del personale docente e non docente che culmineranno con una manifestazione, sempre davanti alla Minerva. La giornata di lotta è stata organizzata in risposta alla manovra Amato, e, specificamente, contro la privatizzazione del rapporto di lavoro, la «precarizzazione» del personale già di ruolo, la mobilità d'ufficio e l'abolizione degli incarichi annuali.

Camorra Sgominati due clan nel Napoletano

Sette persone affiliate al clan camorristico di Simone Cozzolino e cinque appartenenti a quello di Raffaele Ascione sono state arrestate, dai carabinieri del gruppo «Napoli 2», al termine di un anno di indagini. I due gruppi si contendevano il controllo sul traffico di stupefacenti e sulle attività estorsive, ad Ercolano e in vari centri della zona vesuviana. Tra gli arrestati, Raffaele Ascione, 39 anni, ritenuto il capo dell'omonimo gruppo, e l'avvocato Cesare Bruno, 48 anni, che, secondo gli investigatori, era il «consulente», per vicende legali, degli Ascione.

GIUSEPPE VITTORI

Il progetto Icaros, nato dalla collaborazione tra Cnr, Fiat e ministero dell'Università Firmato un accordo per nuovi investimenti nella ricerca della bioingegneria in Italia

Un vero cuore «finto» entro il 2000

Un cuore artificiale permanente, che possa sostituire «per sempre» quello naturale, entro il Duemila. È l'ambizioso obiettivo del progetto Icaros, nato dalla collaborazione tra il Consiglio nazionale delle ricerche e la Fiat. La ricerca bioingegneristica italiana fa passi da gigante, ma sono necessari ulteriori investimenti, per raggiungere obiettivi importanti sia nel campo sanitario che in quello industriale.

ELISA MANACORDA

ROMA. Si chiama Icaros, ovvero «iniziativa cuore artificiale: ricerca, organizzazione, sviluppo», ed ha al suo attivo almeno tre importanti risultati, un prototipo di cuore artificiale temporaneo, utilizzato cioè in pazienti in attesa di trapianto, per i quali non è disponibile un donatore; un nuovo tipo di valvole cardiache artificiali già applicate a più di centomila pazienti di cinquanta diversi paesi; di pace makers che regolano automaticamente la frequenza cardiaca in funzione della richiesta di ossigeno da parte dell'organismo.

Ma l'obiettivo più importante, un cuore artificiale permanente, deve ancora essere raggiunto. Per questo i partecipanti al progetto Icaros, il Consiglio nazionale delle ricerche, Fiat e ministero dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica, si sono ripromessi di continuare su questa strada. Hanno firmato ieri mattina un accordo di massima che li impegna ad investire altre energie, competenze e soprattutto denaro in un progetto che potrebbe rappresentare una vera e propria rivoluzione

nel settore della bioingegneria. Icaros, come ricorda il suo coordinatore Luigi Donato, è nato nel 1986 dalla convenzione tra il Cnr e la Fiat, con lo scopo di sviluppare tecnologie terapeutiche e diagnostiche in cardiologia e cardiocirurgia. L'Italia, in questo campo, ha già raggiunto risultati di tutto rispetto, ottenendo l'approvazione della comunità scientifica internazionale. Da qui la decisione di puntare ancora più in alto, ma per ottenere ancora risultati concreti, aggiunge Di Donato, «c'è bisogno di una solida base industriale e di mercato».

Ecco allora che gli obiettivi sanitari si accompagnano a quelli industriali infatti «la Fiat partecipa al progetto per ragioni di strategia industriale», sottolinea l'amministratore delegato della casa torinese. «Sette anni fa - continua Romiti - quando abbiamo stipulato la convenzione Icaros, prevedevamo che lo sviluppo delle tecnologie mediche nel settore

delle malattie cardiovascolari avrebbe potuto aprire interessanti opportunità per l'industria italiana e per il nostro gruppo». La conferma è nelle cifre degli investimenti: Icaros ha ricevuto 105 miliardi dal ministero dell'Università, mentre la Fiat ha investito in ricerca e sviluppo 280 miliardi a cui si aggiungono altri 70 della Sorin (una società di ricerca del gruppo Sni-Bpd).

Che si tratti di un settore in pieno sviluppo non c'è dubbio, nel 1992 sono stati più di 21 mila gli interventi di cardiocirurgia in Italia, quasi il doppio rispetto a sette anni fa - una media di 400 interventi per ogni milione di abitanti. «La capacità di intervento deve allinearsi alla domanda» dice Donato e si assicura che il progetto prosegue con la stessa formula: lavoro di gruppo e integrazione delle diverse competenze. Se ciascuno farà la sua parte, il cuore artificiale permanente potrebbe essere pronto nel Duemila.

Approvata la legge sul trapianto di cornea

Il prototipo del nuovo cuore artificiale

ROMA. La commissione Sanità del Senato ha approvato ieri, in sede deliberante (senza cioè, il passaggio in aula) un disegno di legge che, unificando in un unico testo varie proposte di iniziativa parlamentare, prevede una nuova disciplina per il trapianto di cornea. «Dopo anni di attesa - hanno detto Giacomo Torlonato e Monica Beilotti nell'annunciare il voto favorevole del Pds - era assolutamente necessario porre fine al cavalcio di migliaia di cittadini condannati alla cecità dall'assenza di una legge in grado di avere a disposizione una maggiore disponibilità di cornee per gli innesti e, nel contempo, di eliminare il pericolo di un loro possibile traffico illegale».



Il prototipo del nuovo cuore artificiale

Il disegno di legge, che passa ora all'esame della Camera, consente l'espanto delle cornee nei soggetti deceduti purché ci sia l'assenso del coniuge non legalmente separato o, in assenza, dei figli non inferiori ai 18 anni o, in assenza anche di questi, dei genitori, salvo che il soggetto non abbia espressamente dichiarato per iscritto, in vita, la sua contrarietà. L'espanto è gratuito e può essere effettuato esclusivamente con l'accertamento della morte biologica. Può effettuarsi da parte di personale medico in ambiente ospedaliero o a domicilio del defunto nel rispetto della salma e delle norme di asepsi. Il funzionamento e l'organizzazione dei centri di raccolta delle cornee sono affidati alle regioni o, anche, ove possibile, alle Usl. L'innesto corneale è considerato un normale intervento chirurgico sul segmento anteriore del bulbo oculare e non è disciplinato da disposizioni speciali; soggiace solo alle disposizioni in vigore sugli interventi chirurgici. □ N.C.

Le associazioni «A Sinistra» raccolgono le firme nelle scuole Per lo «Statuto dei diritti» studenti sabato in corteo a Roma

ROMA. Si comincia da Roma, con un corteo che, sabato mattina, attraverserà il centro: le associazioni studentesche di «A Sinistra» dicono no alle «chiacchiere» del ministro Rosa Russo Jervolino e chiedono «una scuola che affermi i diritti degli studenti».

Ieri, nel corso di una conferenza stampa che si è tenuta a Roma, sono stati illustrati i punti della «piattaforma». Si rivendica il diritto a una rappresentanza reale degli interessi studenteschi; si chiede l'abolizione degli esami di riparazione e l'introduzione di corsi estivi di sostegno; viene invocato l'ingresso dell'educazione sessuale nella scuola.

La manifestazione si accompagna ad una serie di

iniziative, che si stanno già svolgendo da alcuni giorni. Si raccolgono, cioè, le firme, perché sia riconosciuto lo «statuto dei diritti degli studenti», che prevede, fra l'altro, la possibilità di promuovere referendum sulle questioni scolastiche; prerogative uguali a quelle delle altre componenti elette negli istituti; il diritto all'informazione sessuale.

Nell'istituto si parla anche di «doveri» e di sanzioni disciplinari, ma il voto di condotta viene abolito.

È un capitolo a parte è dedicato anche al «diritto di sciopero». Vi si legge: «Gli studenti possono intervenire sui problemi della scuola anche organizzando scioperi, per manifestare le proprie posizioni in merito a controversie prettamente scolastiche o ad altre questioni di interesse generale per difendere i propri diritti».

Il capitolo legato alle manifestazioni e ai referendum ha anche una postilla: «In caso di sciopero non è richiesta la giustificazione dell'assenza».

Per «ufficializzare» lo Statuto, attraverso assemblee e incontri si raccolgono le firme (l'obiettivo è di arrivare a 200mila adesioni), che poi saranno portate in Parlamento.

C'è anche un'altra iniziativa, si chiama «Compagni di scuola»: ai docenti è stata inviata una «lettera aperta», per invitarli a firmare il documento che chiede l'abolizione degli esami di sostegno e l'introduzione di corsi estivi.

Gli insegnanti, sottoscrivendo il testo, fra l'altro, si

impegnano a non rimandare a settembre gli studenti e a lavorare perché in estate si svolgano le lezioni di recupero. Nel testo, infine, si legge: «Vogliamo dimostrare in questo modo la possibilità di abolire e sostituire gli esami di riparazione, una pratica ingiusta che oltre a pretendere l'apprendimento in mesi di una materia che non appresa nel corso dell'intero anno lascia lo studente e la studentessa in balla del mercato nero delle lezioni private».

È su questo tema, poi, nelle scuole si terrà una sorta di sondaggio: alle classi viene chiesto quanti studenti, alla fine del primo quadrimestre, hanno avuto sufficienti e insufficienze; quanti prendono lezioni private, a quale prezzo... □ C.A.

Le grottesche norme sono contenute in due articoli del regolamento d'attuazione Il rosso? Dà fastidio al codice stradale Fuorilegge le insegne, vietati i manifesti

I burocrati vedono rosso. Ma non vogliono che lo vedano gli altri: una norma del regolamento attuativo del nuovo codice stradale vieta quasi del tutto l'uso del colore rosso su cartelli pubblicitari, insegne e striscioni. E un'altra norma vieta di fatto ovunque, dal prossimo anno, l'affissione di manifesti. Con il rischio che, con la scusa di garantire la sicurezza stradale, si finisca per limitare la libertà d'espressione.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Più che un codice, sembra un «Grande Fratello» orwelliano. Frugando nelle pieghe del regolamento attuativo del nuovo codice stradale è saltata fuori un'altra «perla», che, a differenza delle striscioni, viene precedentemente alla luce, assume aspetti grotteschi e in qualche misura inquietanti. Attenti a regolare fin

nei minimi dettagli ciò che i nostri occhi sono autorizzati a vedere quando siamo in strada, legislatori e burocrati hanno partorito una norma che definisce bizzarra e ancora poco cartelli e altri mezzi pubblicitari (vale a dire, come specificato poche righe prima con pignola pedanteria, «insegne, mezzi pubblicitari reclamistici, impianti di pubblicità o

propaganda, striscioni, locandine e stendardi») non potranno più essere di colore rosso se non in piccola parte (non più di un quinto della superficie complessiva) e solo all'interno del regolamento - che entrerà in vigore a partire dal 1° gennaio del prossimo anno - risparmio praticamente solo i manifesti. Che sono però destinati a cadere sotto una mannaia ben più pesante: rossi o gialli, verdi o blu o in bianco e nero, dal prossimo anno saranno tutti di fatto fuorilegge. A decretarlo sono due righe del famigerato regolamento: «Lungo o in prossimità delle strade, fuori e dentro i centri abitati - recita in pessimo italiano ma con grande chiarezza il primo comma dell'articolo 51 - è vietata l'affissione di manifesti».

E, a scanso di equivoci, al ministero dei Lavori pubblici si

confirma che la locuzione «in prossimità delle strade» significa proprio anche sui muri delle case, o sulle staccionate dei cantieri o, comunque, in qualsiasi luogo visibile dalla strada. Che ciò possa aiutare la sicurezza della circolazione è quanto meno opinabile. Mentre se è «bizzarra la norma sull'uso del colore rosso - sottolinea Vita - sarebbe incredibile se non venisse rivisto il divieto per i manifesti, che confligge con il diritto alla libera manifestazione del pensiero». Certo è difficile anche solo immaginare una città senza una locandina cinematografica, senza un manifesto, o con l'insegna di una sezione del Pds, di Rifondazione o persino del Psi e del Psdi private del rosso che fa da sfondo al «marchio registrato». Tempo e modo per rimediare ci sono. Purché ciò che resta del governo si sbrighi.

Il presidente tra tagli e nuove imposte muoverà risorse per 500 miliardi Chiamati a contribuire tutti gli americani con reddito oltre i 45 milioni di lire

L'obiettivo è di dimezzare il deficit e investire per creare nuova occupazione In arrivo tasse su numerosi consumi per finanziare la riforma della sanità

Pechino libera Wang Dan, leader di Tian An Men

Wang Dan, uno dei leader della protesta studentesca di piazza Tian An Men è tornato in libertà con sei mesi di anticipo. Le autorità cinesi hanno riconosciuto la sua «buona condotta» nel carcere dove l'avevano relegato dopo una condanna a quattro anni. In libertà anche un alto capo degli studenti, Guo Haifeng. Restano però in carcere operai e intellettuali arrestati nell'89.

«Vi chiedo solo 10 dollari al mese» Clinton rassicura la classe media, la manovra peserà sui ricchi

Nell'annunciare una manovra da 500 miliardi di dollari, quasi due volte l'intero bilancio del Pentagono, Clinton chiede di contribuire a tutti gli americani con reddito superiore ai 30.000 dollari (45 milioni di lire) l'anno. Decine di altre tasse occorreranno per riformare il sistema sanitario. Ma ci tiene a far sapere che il sacrificio per la «classe media» non supererà a conti fatti i 10 dollari (15.000 lire) al mese.

nistro al Bilancio Panetta. Il segretario al Tesoro Bentsen dava per scontato che «le nostre linee telefoniche saranno ingorgate (dalle proteste), succede così di questi tempi, ma non è poi così male, penso che riusciremo a battere i gruppi di interesse particolare. Mentre il ministro del Lavoro, Reich, riconosceva che «diverranno tutti un po' nervosi», ma si diceva convinto che l'opinione pubblica appoggerà il pacchetto «appena tutti abbiano capito che ciascuno dovrà contribuire».



PECHINO. Wang Dan, uno dei principali leader delle dimostrazioni studentesche a Pechino nel 1989, è stato rilasciato ieri sei mesi prima dello scadere della pena. Secondo l'agenzia «Nuova Cina» è stato rimesso in libertà anche Guo Haifeng, un'altra figura di punta della primavera di Pechino. A Wang Dan, 23 anni, e a Guo Haifeng, 27 anni, è stata concessa la libertà provvisoria per buona condotta. I due giovani erano stati condannati a quattro anni di prigione e a un anno di sospensione dei diritti civili nel gennaio 1991 per «propaganda e istigazione alla controrivoluzione».

Le fonti ufficiali cinesi affermano che con questa decisione tutti gli studenti arrestati dopo i fatti di Tian An Men sono stati rimessi in libertà. Il regime cinese ha così dimostrato una certa clemenza nei confronti degli studenti protagonisti delle proteste nella piazza Tian An Men, liberandoli tutti con qualche mese di anticipo. È chiaro che questo ci rivela la volontà dei dirigenti cinesi di recuperare credibilità e consensi sul piano internazionale.

Ma con queste decisioni non si è chiusa la triste pagina della repressione seguita alla protesta dell'89. Restano ancora in carcere, intellettuali ed operai verso i quali gli stessi giudici non avevano usato uguale benevolenza infliggendo loro severe pene. Clemenza simile a quella accordata agli studenti il governo cinese sta riservando anche agli esponenti della chiesa cattolica arrestati. Sempre ieri, infatti, un tribunale di Shanghai ha deciso di cancellare il resto della pena inflitta a suo tempo al sacerdote Zhu Hongsheng, 71 anni, condannato a quindici anni e che dal 1988 si trovava in libertà su cauzione per consentirgli di sottoporsi a trattamento medico. Zhu Hongsheng si aggiunge ad altri vescovi e sacerdoti scarcerati negli ultimi mesi.

Wang Dan era stato arrestato il primo luglio del 1989. Iscritto alla facoltà di storia del-

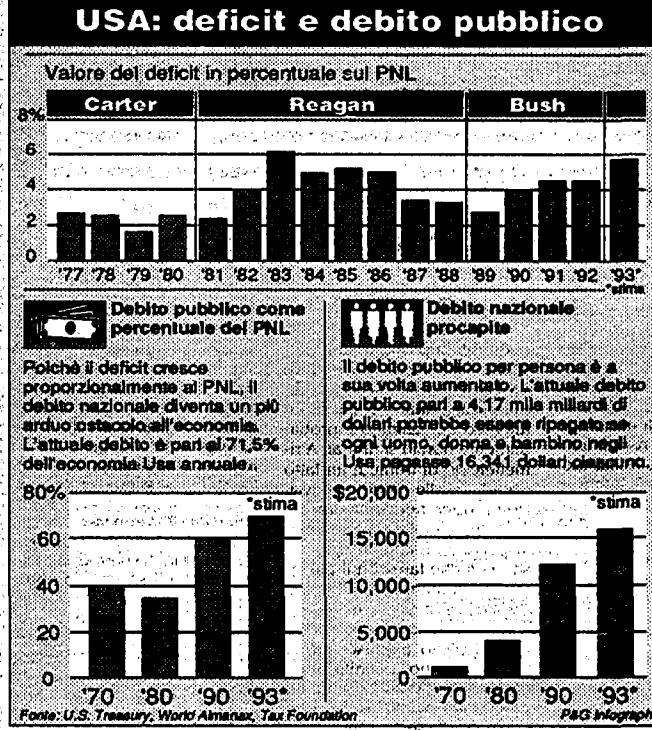
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Pagheranno tutti, ma il sacrificio che chiedo alla stragrande maggioranza di voi è più che ragionevole, non più di 10 dollari al mese, poco più di un biglietto per il cinema, per tutti coloro che hanno un reddito inferiore ai 75.000 dollari (110 milioni di lire) l'anno. Ancor prima di annunciare ieri notte alle Camere in seduta congiunta, e direttamente agli americani su tutte le reti tv, la mega-manovra da 500 miliardi di dollari per raddrizzare l'economia, Clinton aveva voluto rassicurare la «classe media» che le chiede di fare la sua parte ma non di disanguarsi. I sondaggi di opinione nei giorni precedenti avevano rivelato che la stragrande maggioranza degli americani era ben disposta a pagare un centinaio di dollari in più all'anno di tasse per il risanamento.

con cui ho parlato ritengono che i loro affari andranno molto meglio, con bassi tassi di interesse a lungo termine, e la possibilità di investire e crescere, aveva anticipato lo stesso Clinton. L'accento è su grossi sacrifici ai ricchissimi (aliquota del 31 al 36% per chi guadagna attorno ai 185.000 dollari l'anno, al 40% per i redditi da 250.000 dollari in su, 70% dei nuovi introiti fiscali addossati al 4% della popolazione che ha un reddito superiore ai 100.000 dollari), piccoli, accettabili sacrifici per tutti gli altri. Per tutto il giorno ieri il presidente aveva chiesto ai suoi più stretti collaboratori di martellare su questo punto. «C'è un gran parlare di quanto dovrà pagare la classe media, in realtà dovranno pagare quasi nulla», aveva dichiarato il sottosegretario al Tesoro Roger Altman, calcolando appunto a non più di 10 dollari al mese il contributo che al più toccherà dare attraverso le nuove tasse sulla benzina. «È vero, ci sono 77 miliardi di tagli nei programmi di assistenza, ma aspettate a dare fuoco alle polveri, guardate prima l'intero pacchetto, perché, penso, che sia non solo comprensivo ma equo», aveva anticipato, per la parte di una competizione, il ministro al Bilancio Panetta.

500 miliardi di dollari di tasse e tagli alla spesa in quattro anni, con l'obiettivo di dimezzare il deficit - accompagnati da 31 miliardi di investimenti immediati per stimolare l'economia e creare mezzo milione di posti di lavoro - non sono nocivi. È quasi il doppio dell'astronomico bilancio annuale del Pentagono. Dieci dollari al mese non appaiono un prezzo troppo elevato da pagare per cominciare ad affrontare un debito da 4.000 miliardi di dollari, 15.000 dollari di ipoteca a testa su tutti gli americani, vecchi e infanti compresi. Comunque è una rivoluzione paragonabile a quella che aveva lanciato Reagan 12 anni prima, in direzione esattamente opposta, riducendo le tasse, soprattutto per i ricchi, e affidando la crescita al boom delle spese militari.

ranno almeno 346. Passata questa prima stangata risanatrice, ne dovranno però seguire altre. Si parla già di 2 dozzine almeno di nuove tasse (su alcolici, tabacco, polizze d'assicurazione, armi) per finanziare la riforma sanitaria, coprire i 37 milioni di americani che non hanno attualmente alcuna assistenza medica. La consorte presidenziale Hillary Rodham Clinton, che si è assunta la responsabilità di questo nodo esplosivo, dice che il piano non c'è ancora, ma avverte che «è ora che questo Paese affronti la realtà, e non sarà facile». Una mano inattesa è stata tesa dall'ex presidente repubblicano Nixon: «Se lei riesce a trovare una soluzione per l'assistenza sanitaria allora, io dico, siamo tutti con lei, perché certamente, ne abbiamo bisogno. L'assistenza sanitaria è uno scandalo».



In alto Bill Clinton e il suo vice Al Gore incontrano i membri del congresso alla Casa Bianca

Il leader della Rete a New York si candida come nuovo interlocutore «La mafia nei traffici atomici» Orlando stuzzica la stampa Usa

Leoluca Orlando, in America, ottiene titoli a tutta prima pagina denunciando la Nuova Mafia che dal contrabbando delle sigarette passa al contrabbando dell'uranio per l'atomica in cambio di eroina. Sarà ascoltato anche dal capo della Dea. «Smettete di farlo affidamento su Andreotti e Craxi, non fidatevi del falso nuovo, la vera novità siamo noi della Rete», il messaggio alla nuova amministrazione Clinton.

pubbliche sovietiche nel tentativo di venderlo sul mercato. Ce l'avevano corrieri che cercavano di farla passare come si fa con la cocaina», conferma al giornale il responsabile della lotta alla criminalità organizzata dell'Fbi, Jim Moody. «La mafia sta svolgendo nell'Europa dell'Est lo stesso ruolo che i cartelli di Medellín e Cali svolgono per contrabbando la cocaina negli Usa», rincarava James Sutton, esperto di mafia dell'Università dell'Illinois. «Atenti, quell'uranio non era del tipo usato per le bombe, la roba più delicata è protetta meglio», avverte: però, Leonard Spector, autore di un libro sulle «Ambizioni nucleari» illegittime.

Orlando dice chiaro e tondo di essere venuto in America a spiegare ai suoi interlocutori (il sindaco Dinkins e il vicesegretario dell'Onu a New York, il Dipartimento di Stato, la Dea, un paio di istituzioni specializ-

zate in politica estera a Washington, ma soprattutto la stampa) che è ora di farla finita col puntare sulla «vecchia nomenclatura» nella politica italiana. «Bisogna che vi rendiate conto che sono finiti i tempi di Andreotti e Craxi, non vi conviene che siano loro a potersi fregiare del titolo di amici degli americani».

«Prima di partire - aggiunge il leader della Rete - abbiamo implorato Scalfaro perché sciolga il Parlamento. Gli abbiamo detto che prolungare la crisi sarebbe catastrofico. Il vecchio regime è condannato. Un «falso nuovo» (intende Martelli, precisa) non può bastare. Ci vuole una novità vera», ci aveva detto nel corso di un colloquio a cena martedì. Va da sé che l'ex democristiano siciliano considera movimenti come la Rete e sé stesso come le punte del «nuovo». Dice di essere l'alternativa progressista alle Leghe di Bossi. Si

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. «La nuova mafia comincia a trafficare in uranio», spara in apertura di prima pagina il più venduto dei giornali americani, Usa Today. Riprende la Cnn. Aveva anticipato il giorno prima il Wall Street Journal. Parola di Leoluca Orlando, 46 anni, ex sindaco di Palermo, uno che della mafia se ne intende, ritenuto in testa alla lista dei condannati a morte dalla criminalità organizzata, capo carismatico della Rete. La nuova mafia sta acquistando

do, in cambio di eroina, uranio arricchito per l'atomica nell'ex Urss e nell'Europa dell'Est, per rivenderlo a gente come Saddam Hussein, denuncia Orlando. «Come nel 1957 avevano abbandonato il contrabbando delle sigarette per passare a quello della droga, ora dalle droghe passano al traffico di uranio», spiega all'intervistatore. «È vero, sono a conoscenza di un certo numero di casi in cui materiale nucleare veniva contrabbandato dalle ex re-

Monumento alla «vittoria dell'Occidente sul comunismo» campeggia al quartier generale di Washington

La Cia ricostruisce il Muro di Berlino

Il Muro di Berlino è risorto ma oggi campeggia sul viale d'accesso del quartier generale della Cia, a Washington. Tre enormi blocchi messi lì a simboleggiare «la lotta dell'Occidente contro il comunismo», gli impiegati non potranno evitare di passarci davanti. Con buona pace di chi pensava che ad abbattere il muro fu la sollevazione popolare, la Cia non ha dubbi: «Abbiamo vinto noi la guerra fredda».



con picconi e mezzi di fortuna. Dagli angoli più estremi d'Europa ci fu chi saltò in macchina e intraprese un lungo viaggio per assistere a quel momento storico, uno dei pochi in cui è la gente comune a ottenere una grande vittoria. Ebbene, non era vero nulla, era tutta un'illusione. Perché dietro quegli eventi si nascondeva un grande Moloch. A rivelarlo, a simboleggiarlo, più che a dirlo è la Cia che ha ricostruito tre enormi blocchi del Muro di Berlino nel centro del viale che porta al Quartier generale dell'Intelligence, in un sobborgo di Washington già nello Stato di Virginia. Sono pezzi originali trasportati lì a perenne memoria della «lotta dell'Occidente contro il comunismo». Il luogo è stato scelto in modo da obbligare tutti gli impiegati della Cia a passare di

fronte a quella barriera proprio come i berlinesi che per 28 anni, dal 1961, se lo sono visto davanti. Sul lato occidentale del muro sono i graffiti dipinti dagli abitanti di Berlino Ovest, sul lato orientale la parete è invece gialla.

Ricordate le giornate convulse che precedettero il crollo del Muro, le manifestazioni a Lipsia, Berlino, ovunque nella Rdt, il fiume di tedeschi che si riversò nelle ambasciate di Bonn a Budapest e Praga, che attraversava il confine ungherese nelle traballanti Trabant, in quella incredibile estate del 1989? E poi il signor Guenter Schabowski, membro

I tedeschi portano via pezzi del Muro di Berlino come souvenir

fronte a quella barriera proprio come i berlinesi che per 28 anni, dal 1961, se lo sono visto davanti. Sul lato occidentale del muro sono i graffiti dipinti dagli abitanti di Berlino Ovest, sul lato orientale la parete è invece gialla.

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA
Consorzio per l'aquedotto delle Langhe ed Alpi Cuneesi - CUNEO
Al sensi dell'art. 6 della Legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al Bilancio preventivo 1993 e al Conto consuntivo 1991.
1) Le notizie relative alle entrate ed alle spese sono le seguenti:
ENTRATE (in milioni di lire)
Denominazione, Previsione di competenza da bilancio anno 1993, Accertamenti da conto consuntivo anno 1991
2) La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunta dal consuntivo, secondo l'analisi economica è la seguente: (in milioni di lire)
PERSONALE, Acquisto beni e servizi, Interessi passivi, Investimenti effettuati direttamente dall'Amministrazione, Investimenti indiretti
3) La risultanza finale a tutto il 31-12-1991 desunta dal consuntivo è la seguente: (in milioni di lire)
Avanzo/Disavanzo di amministrazione del conto consuntivo dell'anno 1991, Residui passivi preesistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1991, Avanzo al 31 dicembre 1991, Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elezione allegata al conto consuntivo dell'anno 1991
4) Le principali entrate e spese per abitante sono le seguenti:
ENTRATE CORRENTI, SPESE CORRENTI, di cui: contributi e trasferimenti, personale, acquisto beni e servizi, altre entrate correnti, altre spese correnti

IL PRESIDENTE DEL CONSORZIO (prof. Roberto BOFFA)

L'ambasciatore musulmano a New York rivela episodi di necrofagia nella repubblica sconvolta dalla guerra e dalla fame. Pesanti bombardamenti colpiscono Sarajevo

Finché le tre parti in conflitto non daranno garanzie ai convogli delle Nazioni Unite saranno bloccate le spedizioni di viveri e aiuti. La Cee ribadisce: no all'intervento militare

«Nella Bosnia i cadaveri sono cibo»

Drammatica denuncia, mentre l'Onu sospende gli aiuti umanitari

Tagliati fuori dagli aiuti umanitari, angosciati dalle bombe, affamati: uomini e donne della Bosnia orientale sono ridotti a mangiare i cadaveri. Lo afferma l'ambasciatore bosniaco all'Onu. L'Alto commissariato per i rifugiati sospende tutte le azioni umanitarie. Sarajevo pesantemente bombardata, allarme generale a Zara. La Cee ribadisce: no all'intervento armato.

MAURO MONTALI

Una cosa altrettanto drammatica non si sentiva dal febbraio 1987 quando le milizie scitate assediavano il campo palestinese di Bourj el Baranah dove la gente era costretta a mangiare topi e cani che s'aggravano, spauriti anche loro, per la banlieu sud di Beirut. Ma stavolta la guerra civile che si combatte nelle città e tra le valli della ex Jugoslavia scandisce un tempo di orrori che va oltre qualunque libro nero scritto dall'uomo. E la notizia la trascuriamo così come la leggiamo in un dispaccio dell'Associated Press: i musulmani della Bosnia orientale, tagliati fuori dagli aiuti umanitari e ridotti ormai alla disperazione, si sono abbandonati per sopravvivere ad atti di necrofagia.

Chi lo dice? L'ambasciatore bosniaco alle Nazioni Unite, Muhamed Sacirbey. Una fonte attendibile? Non potrebbe il diplomatico «esagerare» volutamente proprio per richiamare l'attenzione del mondo sulla tragedia che vive la sua terra? Sì, certo. Ma perché inventarsi un fatto tanto clamoroso e agghiacciante? Il «caso» è una chiamata da un comandante militare di Sarajevo che ha detto: «La gente affamata di questa parte della Bosnia orientale è ormai ridotta a mangiare la carne dei morti per sopravvivere», ha dichiarato ieri sera, alle agenzie di stampa, il rappresentante di Sarajevo al palazzo di vetro. Ed ha aggiunto: «Credo che l'intenzione dei serbi sia ora quella di affamare la popolazione rimasta, che non erano riusciti a spazzar via con l'artiglieria e i fucili».

È verità o verosimiglianza? Al momento non lo si può appurare. Ma quel che quel sap-

piamo di certo è che anche ieri, soprattutto ieri, è stata una giornata drammaticissima per l'ex repubblica del maresciallo Tito ed in particolare, come sempre del resto, per la Bosnia. Dove sono state sospese tutte le operazioni umanitarie. Stando, infatti, d'essere preso sistematicamente in giro dalle parti in conflitto anche l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) ha gettato la spugna: «Ho dato ordine di cessare immediatamente tutte le nostre attività in Bosnia-Erzegovina», ha annunciato, irata, a Ginevra, l'Alto commissario, la signora Sadako Ogata. Due le gocce che hanno fatto traboccare il vaso: l'allucinante vicenda dei convogli umanitari bloccati dai serbi sulla strada delle località della Bosnia orientale come Goradze e Cerska dove la gente sta letteralmente morendo di fame e lo «scopero» degli aiuti deciso in segno di protesta dalle autorità musulmane di Sarajevo. La signora Ogata, comunque, ha messo tutti sullo stesso piano: «Per mesi e nonostante i pericoli, la nostra organizzazione ha portato soccorso a oltre tre milioni di profughi, ma le parti hanno strumentalizzato l'umanitario a fini politici. I serbi rifiutano di far passare i convogli nell'est della Bosnia, i croati impediscono la distribuzione degli aiuti in altre regioni e il governo bosniaco ha deciso di boicottare i soccorsi internazionali rifiutando di distribuirli alla popolazione».

EDUARDO GARDUNI

IL CASO

È polemica sul reporter col fucile «La stampa deve essere testimone»

Giornalista turco «A Sarajevo uccisi un serbo»

codificate, riproporre una vitalistica confusione dove deve prevalere un ben scandito ordine istituzionale? Il quesito è tutt'altro che astratto e probabilmente non lo sarà mai. A rimettercelo di fronte è un fatto accaduto alle porte di casa. Non proprio nel cuore dell'occidente, ma alla sua immediata periferia. E che, in ogni caso, ha a che fare con il più lacrimoso dramma che l'Europa sta vivendo in questi mesi.

Ha fatto scandalo in Turchia un articolo apparso ieri su un quotidiano definito ultra nazionalista, Yusuf Sancak, un giornalista vissuto in Jugoslavia, sulla fronte serbo-musulmana, confessa apertamente di aver ceduto alla tentazione di trasgredire il suo ruolo. Tro-

per la martoriatissima città e per i suoi disperati abitanti. Mentre si scopre una fossa comune, con 24 cadaveri serbi, a Kamenica, nella Bosnia orientale e a Zara risuonava l'allarme generale in seguito agli scontri delle forze croate e indipendentiste serbe che si susseguono nei dintorni della città, la Comunità europea, per bocca del ministro degli Esteri danese Niels Helveg Petersen, presidente di turno del Consiglio Cee, ribadiva che non è disposta a ricorrere alla forza per imporre la pace. Che, però, appare sempre più lontana.

EDUARDO GARDUNI

IL CASO

È polemica sul reporter col fucile «La stampa deve essere testimone»

Giornalista turco «A Sarajevo uccisi un serbo»

codificate, riproporre una vitalistica confusione dove deve prevalere un ben scandito ordine istituzionale? Il quesito è tutt'altro che astratto e probabilmente non lo sarà mai. A rimettercelo di fronte è un fatto accaduto alle porte di casa. Non proprio nel cuore dell'occidente, ma alla sua immediata periferia. E che, in ogni caso, ha a che fare con il più lacrimoso dramma che l'Europa sta vivendo in questi mesi.

EDUARDO GARDUNI

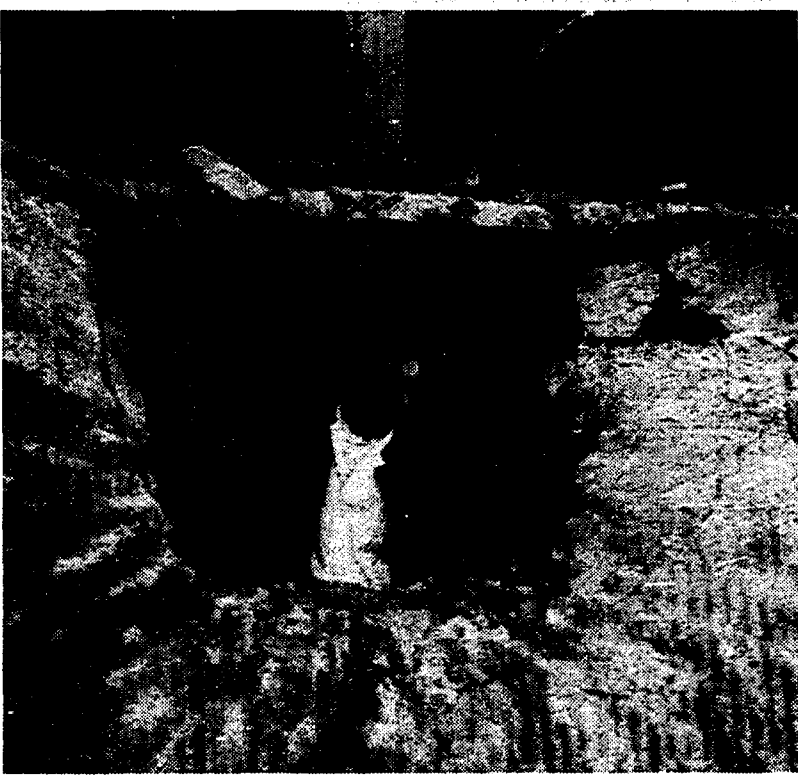
IL CASO

È polemica sul reporter col fucile «La stampa deve essere testimone»

Giornalista turco «A Sarajevo uccisi un serbo»

codificate, riproporre una vitalistica confusione dove deve prevalere un ben scandito ordine istituzionale? Il quesito è tutt'altro che astratto e probabilmente non lo sarà mai. A rimettercelo di fronte è un fatto accaduto alle porte di casa. Non proprio nel cuore dell'occidente, ma alla sua immediata periferia. E che, in ogni caso, ha a che fare con il più lacrimoso dramma che l'Europa sta vivendo in questi mesi.

È verità o verosimiglianza? Al momento non lo si può appurare. Ma quel che quel sap-



Una bomba ha colpito l'ospedale traumatologico di Sarajevo

vandosi nei pressi di Sarajevo in compagnia dei miliziani bosniaci e di fronte alle linee delle forze serbe, si è fatto prestare un fucile da un combattente e, dopo aver «lungo» studiato le mosse dei nemici, ha sparato, sull'«assassino», finito nell'occhio del suo mirino. Sancak dice di aver visto cadere e comunicare «Allah permettendo» afferma di sperare sinceramente che il suo colpo abbia raggiunto l'obiettivo.

Letta la sorprendente confessione, molti giornalisti turchi hanno gridato allo scandalo. A Istanbul è stata lanciata una petizione per protestare contro il quotidiano e il suo corrispondente di guerra. È stato investito l'organo di controllo dell'attività professionale e qualcuno ha chiesto che

Sancak paghi con l'immediata radiazione dall'albo il suo peccato. Il presidente di una associazione della stampa ha dichiarato che «i giornalisti non sono soldati» e molto ragionevolmente, «ha lamentato» che d'ora in poi tutti gli inviati di organi di informazione turchi nella Bosnia Erzegovina costuiranno un bersaglio per i serbi.

Sancak è indiscutibile, ha stracciato molte regole. Quelle del codice della sua professione, innanzitutto. Una convenzione internazionale regola lo status dell'impiegato di guerra e gli naturali divieti, in considerazione della protezione di cui gode, di essere armato e di por mano ad un'arma. Ma il suo gesto ha anche l'a-

spro sapore, soprattutto per i civili palati occidentali, della violazione di un moderno tabù: la testimonianza della verità dei fatti non si può più conciliare con un impegno diretto a volerli modificare. Il giornalista turco è colpevole d'empire, vuol fare girare all'indietro l'orologio della storia. Ci riporta ai tempi oscuri delle lotte senza quartiere, che annullano e anzi condannano ogni pretesa di distinzione. Tempi di sangue e di gloria. Quelli che hanno visto su ogni fronte uomini con la macchina da scrivere in una mano e il mitra nell'altra.

Non si può fare a meno di chiedersi: è Sancak che è un fanatico criminale oppure è l'orologio che ha davvero cominciato a battere le vecchie ore?

Israele risponde all'offensiva degli integralisti bombardando la fascia di sicurezza: 10 morti, 50 feriti. Arafat e Mubarak cercano un compromesso sui deportati da presentare agli Usa. Ardua missione di Christopher

Battaglia di mortai, divampa il Libano

LA SCHEDA

Negoziati in panne dopo sedici mesi

Il lungo, e tortuoso cammino, del processo di pace in Medio Oriente era iniziato a Madrid, nell'autunno del 1991. Da allora è stato un continuo alternarsi di speranza e pessimismo, di minacce di abbandono e di aperture programmatiche. Il tutto sostanziato in sette sessioni di colloqui bilaterali arabo-israeliani. Nel mezzo, il «terremoto elettorale» che lo scorso giugno determinò il passaggio delle consegne governative in Israele dal «falco» Shamir al «pragmatico» Rabin. Di accordi nemmeno l'ombra, e tuttavia sarebbe sbagliato parlare di un fallimento dei negoziati. Perché per la prima volta, dopo quarant'anni di odio e di violenza, arabi e israeliani hanno iniziato a parlare di «compromesso territoriale», di reciproca sicurezza, di autogoverno dei territori occupati. «Alla base del negoziato devono essere le risoluzioni 242 e 338 approvate dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu», sostengono arabi e palestinesi; quelle risoluzioni fondate sul principio della «pace in cambio dei territori». Ipotesi nei fatti respinta dal passato governo israeliano di centro-destra, assunta invece come «una delle basi della trattativa» dall'attuale governo laburista. Ma «compromesso territoriale», per la Siria, significa restituzione da parte israeliana delle alture del Golan; «pace» per il Libano, vuol dire ritiro dell'esercito di Davide dal sud del paese. E, soprattutto, pace in Medio Oriente vuol dire diritto all'autodeterminazione dei palestinesi. La risposta sin qui offerta dal nuovo governo israeliano è stata «interlocutoria»: sia per quanto riguarda la possibilità di restituire a Damasco «parte del Golan che non propone ai palestinesi dei territori occupati un piano di autonomia transitoria per Gaza e Cisgiordania. «Sappiamo che per giungere ad una pace «sicura» con gli arabi dovremo accettare dei compromessi territoriali», ha ribadito recentemente il primo ministro israeliano, ma questo, ha aggiunto, «potrà avvenire solo gradualmente, garantendo la sicurezza d'Israele». Il punto è: quanto «gradualmente»? Una domanda a cui Yitzhak Rabin deve ancora una risposta. □ U.D.G.

Ventiquattro ore di fuoco nella fascia di sicurezza: all'offensiva scatenata dagli «hezbollah», Israele ha risposto bombardando villaggi sciiti nel Libano meridionale. Dieci i morti e oltre 50 i feriti. Un giovane palestinese ucciso dai soldati israeliani in Cisgiordania. Arafat al Cairo per concordare con Mubarak una proposta sui 415 deportati da avanzare al segretario di Stato Usa da oggi in Medio Oriente.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Gli Hezbollah lo avevano promesso: «commerceremo il primo conversario dell'assassino del nostro leader Abbas Mussawi facendo pagare agli israeliani il loro crimine». E per tutta la giornata di ieri i guerriglieri di Dio hanno cercato di tener fede alla loro promessa, scatenando nel Libano meridionale la più violenta offensiva contro lo Stato ebraico degli ultimi quattro mesi. La fascia di sicurezza creata da Israele nel sud del Libano è stata teatro nelle ultime ventiquattrore di violenti scambi di colpi di artiglieria, mortai e colpi di razzo. Le formazioni libanesi filoarabiche - sostenute in questa occasione dalle milizie di «Amal», il gruppo sunita-musulmano legato alla Siria - avevano cercato, la scorsa notte, di lanciare propri commandos in territorio israeliano.

Immediata è scattata la rappresaglia dell'esercito di Davide e della milizia alleata dell'Els, l'esercito del sud Libano. Stando a quanto riferito dal capo di stato maggiore israeliano Ehud Barak i guerriglieri libanesi avrebbero perso 7 uomini, non riuscendo a neutralizzare le postazioni dell'Els. «Ma la tensione rimane molto alta - ha ammesso il generale Barak - e

summit straordinario» con il presidente Hosni Mubarak. Oggetto dell'incontro, la definizione di una proposta comune sui 415 palestinesi espulsi da Israele. Nessuna dichiarazione ufficiale al termine dell'incontro, ma stando alle indiscrezioni trapelate Mubarak e Arafat avrebbero definito un ipotesi di compromesso che il presidente egiziano dovrebbe presentare ufficialmente al segretario Usa nell'incontro previsto per domani.

Nonostante tutto confidiamo in Christopher e nella volontà americana di non far naufragare il negoziato di pace. A parlare è Bassam Abu Sharif, l'autorevole consigliere politico di Arafat, «desto convinto che ad aprile, dopo il Ramadan, i colloqui bilaterali riprenderanno, con la presenza della delegazione palestinese», dichiara all'Unità Abu-Sharif. E la questione dei deportati, alla cui soluzione l'Olp ha vincolato la ripresa delle trattative? Nel rispondere, il consigliere di Arafat svela il contenuto del piano messo a punto al Cairo: «Ciò che chiediamo al segretario di Stato americano è di presenziare su Israele affinché venga definito con precisione un calendario per il ritorno degli espulsi. Su queste basi è possibile riallacciare i fili del dialogo. Non credo che il presidente Clinton ritenga improponibile questo compromesso». Ma a parlare per i palestinesi è soprattutto la frenetica iniziativa diplomatica sviluppata in queste ore da Arafat. Ieri al Cairo oggi ad Amman: il leader dell'Olp, sottolinea fonti egiziane vicine al presidente Mubarak, è ben consapevole del fatto che gli altri paesi arabi sono

orientati a tornare comunque al tavolo dei negoziati, anche a crisi del 415 ancora aperta. Da qui la sua ricerca di solidarietà e, soprattutto, lo sforzo di trovare una soluzione alla crisi degli espulsi accettabile da tutte le parti in causa. Gli ultimi segnali provenienti dalla Casa Bianca indicano una disponibilità americana a farsi carico nei confronti di Gensaleme delle «ragionevoli» richieste avanzate dai leader arabi moderati, come il presidente egiziano Mubarak e re Hussein di Giordania.

Disco rosso, invece, alla ripresa di un dialogo diretto tra gli Stati Uniti e l'Olp. «L'amministrazione americana - ha rivelato ieri ad Amman un esponente dell'Olp - attraverso l'assistente del segretario di Stato per il Medio Oriente Edward Djerjian, ha fatto presente alla signora Ashrawi (portavoce della delegazione palestinese ai colloqui di Washington, ndr.) di non avere all'esame una ripresa del dialogo con l'Olp. Ma per i palestinesi non è certo questo, oggi, il problema principale. La loro speranza - «l'ultima speranza per rilanciare il processo di pace», sottolinea Nabil Shaath, consigliere diplomatico di Arafat - è che il segretario di Stato americano strappi a Israele quel «calendario del rimpatrio» che permetta a Yasser Arafat di dare via libera alla partecipazione dei delegati palestinesi al prossimo round dei negoziati. Senza dover essere accusato per questo di «tradimento» dai gruppi palestinesi radicali, e dai loro «sponsor» arabi. Warren Christopher sembra consapevole di questo. E Yitzhak Rabin?



Famiglia abbandona un villaggio bombardato dagli israeliani

LA SCHEDA

Camp David La pace a due che divide gli arabi

Gli accordi di Camp David, conclusi nel 1978 tra il presidente americano Carter ed egiziano Sadat e il primo ministro israeliano Begin, segnano nel bene come nel male una pietra miliare nella storia diplomatica del conflitto arabo-israeliano. Conseguenza diretta dello storico viaggio di Sadat a Gerusalemme (19 novembre 1977), quegli accordi avevano l'ambizione di aprire la via a un negoziato di pace globale; si risolsero invece nella pace separata fra Egitto e Israele (26 marzo 1979) e in una drammatica frattura fra gli arabi. A premere per l'intesa di Camp David fu soprattutto l'amministrazione americana. Dopo mesi di contatti e colloqui a vani inviti, Sadat e Begin furono invitati da Carter a Camp David, la residenza di campagna del presidente Usa; qui i tre statisti rimasero «in clausura» per dodici giorni, impegnati in una trattativa serrata ed anche aspra che sfociò il 18 settembre 1978 nella firma dell'intesa nota da allora appunto come «accordi di Camp David».

L'intesa si divideva in due parti. La prima stabiliva un «quadro per la pace in Medio Oriente», con esplicito riferimento alle risoluzioni 242 e 338 dell'Onu; in particolare, per la Cisgiordania e Gaza si prevedeva un periodo di cinque anni di autonomia amministrativa da definire con trattative fra Egitto e Israele cui avrebbe potuto partecipare una commissione giordana che comprendesse «elementi palestinesi»; un successivo ulteriore negoziato avrebbe poi definito il futuro status dei territori occupati. Una seconda parte prevedeva invece i principi e le tappe per la realizzazione di un trattato di pace israelo-egiziano. Soltanto la seconda parte fu portata a compimento, con la firma sei mesi dopo del trattato di pace. Ma il «quadro globale» rimase lettera morta: il negoziato israelo-egiziano per l'autonomia palestinese, rifiutato per primi dai diretti interessati, si arenò nel corso del 1979 per non essere mai più ripreso; l'Egitto fu sospeso dalla Lega araba, dove sarebbe rientrato solo nove anni dopo; e da allora per gli arabi, e per i palestinesi in particolare, Camp David è stato sinonimo di tradimento o capitolazione. Eppure la trattativa avviata a Madrid si svolge oggi su basi non molto diverse da quelle indicate allora; ma intanto - soprattutto con l'intifada - sono cambiati gli attori ed è profondamente mutato il contesto globale. □ G.L.

Circa 150 tra preti e laici in «sessione alternativa» Cresce il rischio di rottura sul via libera alle donne prete

Senza la garanzia di poter usare le vecchie regole vicina un'«opzione romana» benedetta dal primate cattolico

Controsinodo dei ribelli Anglicani verso lo scisma

I dissidenti della Chiesa anglicana si sono riuniti nell'annunciato «controsinodo». Sono circa 150. Davanti ai tradizionalisti, dopo la «rivoluzione» di novembre che ha dato via libera all'ordinazione delle donne prete, la scelta di rimanere nella Chiesa anglicana, in strutture parallele, o l'«opzione romana». Il primate cattolico Hume pronto a benedire il rientro delle pecorelle smarrite nella Santa Romana Chiesa.

Dover ha tenuto a precisare di essere presente solo a titolo personale e di non rappresentare certo l'arcivescovo George Carey.

I dissidenti si sono allentati alla spicciolata verso le 11 dalla Church House, dove si svolge il «sinodo ufficiale». Si sono ritrovati tutti nella sala conferenza della Central Hall per una consultazione sinodale, una diplomatica definizione che vuole apparire meno compromettente di «sinodo alternativo». Anima della sessione dei contestatori è padre John Broadhurst, presidente dell'associazione «Forward in Faith» («Avanti nella fede»), di ispirazione anglo-cattolica.

È la prima volta dall'epoca della riforma, ha ricordato Broadhurst nel discorso introduttivo, che la chiesa d'Inghilterra ha imboccato una strada che effettivamente mette fuori

legge i suoi oppositori. Con l'approvazione dell'ordinazione delle donne, la Chiesa d'Inghilterra ha effettivamente negato «un posto a tavola» ad anglo-cattolici ed evangelici, circa il 35 per cento della comunione anglicana. «Il problema», spiega Broadhurst, «non è l'ordinazione delle donne di per sé ma il fatto che tale decisione è settaria e una conseguenza diretta della nostra separazione dalle radici sia con le chiese storiche sia con le scritture». L'insicurezza attuale del clero anglo-cattolico, che sente sempre più in pericolo il proprio futuro e la propria vocazione, fa sì che esso cerchi non un rifugio temporaneo ma una tutela legale della propria fede «che non vuole e non intende cambiare».

Il gruppo Forward in Faith ha così proposto di creare in ogni diocesi strutture in grado di funzionare parallelamente e

«non in concorrenza» con quelle della Chiesa d'Inghilterra. «Un terzo degli anglicani», ha detto Broadhurst, «condivide le nostre preoccupazioni. Un terzo è contrario e un altro terzo appare confuso». È necessario dare alla gente la facoltà di associarsi liberamente ai vescovi che sono contrari all'ordinazione delle donne, con la possibile creazione di vescovi volanti, non legati cioè ad alcuna speciale diocesi ma in grado di spostarsi dove sia richiesto il loro intervento pastorale. «Ciò che importa», ha detto Broadhurst, «è che la chiesa d'Inghilterra ci metta a disposizione strutture adeguate. In tal caso collaboreremo fino a quando la nostra coscienza ce lo permetterà».

L'alternativa è l'«opzione romana». E il primate cattolico, cardinale Basil Hume ha in pratica dato la sua benedizio-



Religiose della Chiesa anglicana

ne al ritorno delle pecorelle smarrite nell'ambito di Santa Romana Chiesa. Naturalmente la decisione, eventualmente spetterà al papa ma Hume ha tranquillizzato gli anglicani scismatici affermando che Giovanni Paolo II «sarebbe sensibile alle necessità pastorali, quanto mai reali, di coloro che desiderano accettare l'autorità del Santo Padre».

Come questo rientro sarebbe possibile non è chiaro, c'è

Gran Bretagna Bimbo ucciso Un ragazzo sotto torchio

Detroit Sette bimbi asfissati in casa

LONDRA. La polizia sta ancora interrogando un ragazzino di 12 anni a Bootle, nei pressi di Liverpool in Gran Bretagna, dove venerdì il piccolo James Bulger, due anni, è stato trovato morto 48 ore dopo essere stato «rapito» da due adolescenti in un centro commerciale della città. Gli agenti non sembrano ritenere che il fermo del ragazzino - avvenuto, insieme a quello di altri due adolescenti poi rilasciati, alla presenza di una folla assetata di vendetta - possa essere la soluzione definitiva del caso. Ma è emersa ieri un'importante testimonianza che potrebbe gettare nuova luce sull'episodio. Una donna che si trovava venerdì nello stesso centro commerciale in cui è avvenuto il rapimento, ha raccontato che alcuni ragazzi avevano già cercato di portar via altri bambini prima di incontrare il piccolo James allontanatosi dal negozio in cui era con la madre. La testimone ha detto di essersi accorta in tempo che alcuni ragazzi stavano cercando di portarle via i figliolotti. Quindi il rapimento di James potrebbe non essere un fatto isolato, ma potrebbe rientrare in un sistematico «gioco» criminale. La criminalità minorile è aumentata in Gran Bretagna del 54 per cento tra il 1980 e il 1990.

DETROIT. Sette bambini lasciati soli in casa dai genitori, fuori probabilmente per lavoro, a Detroit, sono morti ieri in un incendio che si è sviluppato nell'appartamento dove i piccoli erano insieme. L'ultimo episodio alla «mamma, ho perso l'aereo», è finito in tragedia per i bimbi, tutti sotto i nove anni, in tre coppie diverse, e chiusi in casa con le porte sprangate e le finestre sbarrate. Una «precauzione» presa forse dai genitori per evitare che i piccoli potessero uscire da soli, o combinare un guaio, o aprire la porta a qualche sconosciuto malintenzionato, o anche cadere dalle finestre. Ma ai bimbi è andata peggio: sono rimasti intrappolati senza poter neanche tentare di mettersi in salvo. I soccorritori, che sono entrati in casa dopo aver domato le fiamme, li hanno trovati semi-carbonizzati. Secondo la polizia, i bambini sono morti asfissati. «Sembra che appartenessero a tre diverse famiglie», ha detto il capo dei vigili da fuoco Harold Watkins. «Non c'erano adulti in casa - ha aggiunto - quando l'incendio è scoppiato». Vigili e periti sono ancora all'opera per stabilire con esattezza le cause che hanno scatenato l'incendio.

L'INGHIESTA

Il procuratore generale di Mosca rilancia le accuse. I narcorubli inondano l'economia

«La droga russa conquista i mercati»

«Abbiamo le prove: noti boss italiani, tedeschi e svizzeri hanno creato società miste con criminali russi». Lo denuncia il procuratore generale Stepankov, mentre in tutta la Federazione scatta l'allarme. Ecco il dossier sul narcotraffico e sulla rapina di materie prime che l'euromafia gestisce con la criminalità locale. Il rientrano di caraparsi mezza Russia, dichiara un esperto del ministero della Sicurezza.

DAL NOSTRO INVIATO VINCENZO VASILE

MOSCA. Nella hall dell'hotel Slavianskaja, davanti ad un nugolo di giornalisti, il procuratore generale Valentin Stepankov scandisce: «La nostra Procura dispone delle prove dei legami tra la criminalità occidentale e la mafia russa. Noti personaggi del mondo criminale dell'Italia, della Germania e della Svizzera creano in Russia società miste. I loro soci russi non sono soltanto i nostri burocrati corrotti, ma pericolosi gruppi criminali locali».

Così ieri per la prima volta le autorità di Mosca hanno confermato pubblicamente le informazioni, già in possesso dei Servizi italiani, sul patto che è stato siglato tra la mafia internazionale ed i nuovi gruppi locali proiettati nello scenario internazionale dal boom criminale della Russia di Eltsin. Quotidianamente i giornali dedicano grandi titoli alla «mafia». È appena terminata la «stagione» panrusse, indetta al Cremlino sui temi del grande crimine. Entro la metà dell'anno viene annunciato un progetto organico di misure. Si corre ai ripari anche con accordi internazionali: il capo

dello spionaggio, Evgenij Prietnikov, uno dei pochi gorbacioviani rimasti in sella, ha appena stipulato a Bonn un patto di mutuo soccorso con gli Oob tedeschi. Lo stesso ha fatto Eltsin recandosi qualche tempo fa a Nuova Delhi. Il ministro della sicurezza Victor Baranikov ha puntato il dito su indistinte agenzie spionistiche occidentali che avrebbero arrotolato con fini destabilizzanti nelle loro file i boss russi. E qualche giorno dopo ha riferito a porte chiuse alla Commissione difesa e sicurezza del Soviet supremo che i Servizi russi valutano un pompaggio verso l'estero di 17 miliardi di dollari operato da «strutture commerciali» che agiscono in collegamento con sconosciuti referenti esteri.

Con le privatizzazioni è venuto il tempo dei grandi scandali. Una pacchia per l'euromafia. Fonti dei servizi occidentali fanno notare che il ciclo di questa nuova fase del ciclo della criminalità internazionale a metà del 1991: in una riunione svoltasi all'Hotel Savoy di Zurigo, mafiosi italo-americani, russi e sud-africani avrebbero

«Disarmo illegale» Gorbaciov sott'accusa

MOSCA. Per Gorbaciov gli anni non finiscono mai. Anzi, forse, devono ancora cominciare. Il procuratore generale della Russia, Valentin Stepankov, ha fatto sapere che per lui, presidente dell'Urss, è in agguato un'inchiesta dell'ex Kgb ma anche della stessa magistratura e che riguarda nientemeno che una decisione sul disarmo. In particolare, a Gorbaciov verrebbe contestato - ma il procuratore non ha specificato - di aver smantellato una classe di missili e che ciò avrebbe finito con il danneggiare gli interessi nazionali. Quando tutto questo sia avvenuto non è dato sapere né in quale forma penale potrebbe essere definita una decisione di natura politico-militare presa, da presumere, in linea con la strategia della fine della «guerra fredda». Paradossalmente, gli odierni accusatori di Gorbaciov, espressione del gruppo dirigente radical-riformatore, avanzano le stesse argomentazioni dei gruppi nazionalisti e patriottici tanto avversati da Eltsin, che denunciano la spaccatura dell'Urss e il disastro conseguente. Per Gorbaciov, non è neppure da escludere che il parere del procuratore generale il quale esprime giudizi in anticipo sulla base di una curiosa prassi, potrebbe svolgersi un processo successivamente ai risultati della causa nei confronti dei dodici imputati per il golpe del 1991. Ma anche in questo caso il procuratore non ha chiarito cosa intendesse sostenere. Sull'ex presidente e su una «cerchia di suoi più vicini collaboratori» presiede, inoltre, l'accusa di violazione dei diritti definiti per aver consentito il controllo, da parte dei funzionari del Kgb, di varie persone e di averne fatto ascoltare le conversazioni telefoniche. In questo caso, Gorbaciov avrebbe agito in concorso con il presidente del Kgb, Vladimir Kruchkov, diventato suo acerrimo nemico dopo il golpe.

bero stipulato la prima intesa. In una recente missione all'Est presso sette delle repubbliche della Comunità degli Stati indipendenti, (Csi), i funzionari dell'Unifac, l'ente delle Nazioni unite che si occupa della lotta contro il traffico di droga, hanno scoperto, del resto, che erano assolutamente vere le

segnalazioni che indicavano quest'area, finora ritenuta di semplice transito, trasformata in un nuovo «paradiso» di produzione di stupefacenti, centinaia di migliaia di ettari coltivati con papaveri da oppio e cannabis. Ieri mattina sulla Literaturnaja gazeta l'esperto america-

no Rence Lee rivelava: «Nella sola Russia più di un milione di ettari è coltivato a cannabis. In alcune regioni e stati centrali gli appaloni specialisti turchi, pakistani ed afgani che fanno da consulenti per i vostri businessmen, principianti? Coltivare il papavero è vantaggioso 200 volte più del cotone». Lo richiama Alexander Serghiev, capo del dipartimento del narcotraffico del ministero dell'Interno: «Secondo i nostri calcoli il fatturato di narcorubli quest'anno sarà di 60 miliardi. Abbiamo scoperto spedizioni di droga dalla Csi nei paesi scandinavi, in Grecia, in Giappone, in Germania, in Cina. La nostra droga per ora si sta imponendo perché, pur essendo meno pregiata, costa molto meno».

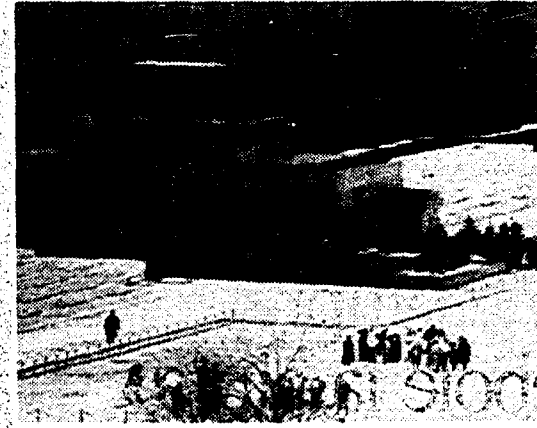
Spiega il capo del dipartimento per la lotta alla corruzione ed al contrabbando del ministero della sicurezza, Anatolij Grigorenko: «Da quando le nostre frontiere sono diventate di carta velina il traffico di droga ha fatto registrare un boom: fino allora nel nostro paese si poteva entrare con un carico di droga tutt'al più in alcuni tratti montuosi del Tagikistan. Ora tutti i valichi sono aperti. Il processo di privatizzazione attirerà prevedibilmente i narcorubli, con i quali si tenterà di acquistare interi settori dell'industria o singole regioni della Russia».

Il via vai che preoccupa di più le autorità russe è quello delle materie prime strategiche, metalli non ferrosi e pregiati, fonti energetiche. Lo spiega il capo-ufficio della lotta contro le violazioni dogana-

li, Alexander Nebbikov: «Nell'89 avevamo bloccato 2,7 tonnellate di metalli che stavano prendendo il volo oltre frontiera, nel '92 abbiamo impedito l'esportazione di 5 milioni di tonnellate». E se si pensa che l'efficacia dei doganieri russi viene valutata attorno al dieci per cento si avrà un'idea del fiume di metallo che scorre via dalle vene dell'apparato economico della Federazione, grazie all'opera di certi «businessmen» svelti di mano. Tra i meccanismi nei quali si trova lo zampino di sospette «joint venture» transnazionali Nebbikov cita certe società miste con l'Italia e con la Germania che esportano tonnellate di materie prime facendole figurare come destinate a tornare in Russia come prodotto finito.

Autoretti scordati da vetture fomite di radio per evitare i posti di blocco, moduli stampati e timbri di organizzazioni civili o istituzioni abolite con il crollo dell'impero sovietico, strati di legname che ricoprono i carichi preziosi, materie prime fatte passare per prodotti finiti: ci sono mille espedienti. Ma il più tipico è registrare sui documenti di accompagnamento un destinatario fasullo. Centinaia di ci convogli figurano, ad esempio, diretti a Kaliningrad, l'enclave separata dal resto del territorio russo da Lituania, Bielorussia e Polonia. Peccato che vadano a finire altrove. Nel continente, dell'eurocrimine, secondo i governanti russi, che tra mille ansie - come i viaggiatori dell'antichità - navigano a vista non possedendone ancora le carte.

(3. continua)



Il mausoleo di Lenin sulla Piazza Rossa

Mausoleo di Lenin senza ronda di notte «Costa troppo»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

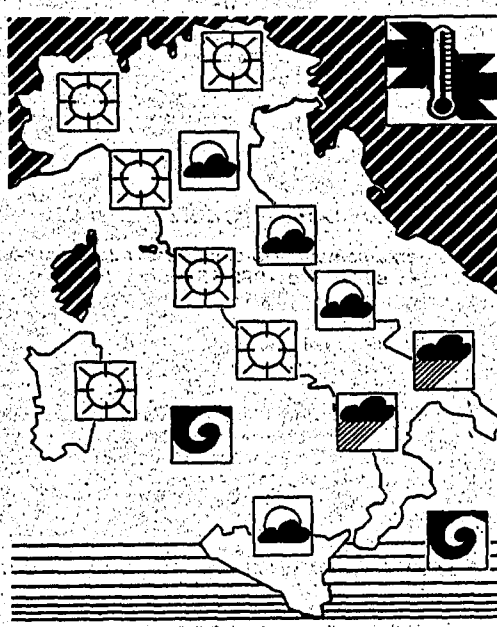
MOSCA. Il corpo di Lenin verrà sollevato con estrema cura dal suo piedistallo da quattro uomini in camice bianco. Verrà portato nella sala operatoria dello speciale laboratorio nei sotterranei del mausoleo e sarà l'ultima volta. Comincerà così l'ultimo giorno di permanenza del capo bolscevico nel monumento che lo ha custodito per tutti questi decenni. È una data che s'avvicina, quella della rimozione. Forse prossima. E, tolto Lenin, sparirà anche la guardia d'onore che ha sempre assicurato la vigilanza al mausoleo e ripetuto, ogni ora, senza mai deviare dal rituale, il cambio davanti alla porta sulla Piazza Rossa per la delizia dei turisti e, una volta,

delle file infinite di visitatori. L'avvertimento si può cogliere nell'articolo che viene pubblicato stamane dall'autorevole Izvestija che ha sentito aria di novità dentro il Cremlino e tra i responsabili della custodia e del mantenimento, nelle più perfette condizioni dell'imbalsamazione, di Vladimir Il'ich. È successo, infatti, che gli impecabili soldati della 1-ma compagnia del Reggimento del Cremlino hanno già allentato il ritmo della guardia. Dalle tre alle cinque della notte il drappello dei tre soldati che marcano solenni e quasi al rallentatore non c'è più. Non escono dalla porta della torre Spasskaja i giovani alti e belli per percorrere i 210 passi sino al mau-

soleo dove, allo scoccare dell'ora avviene il cambio con la guardia smontante in poche frazioni di secondo. Su ordine del comandante del Cremlino, il generale Mikhail Barsukov, vengono saltati tre turni. I soldati non escono dalla torre ma danno il cambio ai loro commilitoni uscendo proprio dalla porta del mausoleo, che rimane sempre socchiusa.

A prima vista, la novità può considerarsi insignificante: Ma l'Izvestija ha scritto che essa ha autorizzato supposizioni sull'intenzione delle autorità di abolire il rito della guardia per risolvere, successivamente, la questione del soggiorno del defunto. Secondo il giornale, non ci sono ancora decisioni concrete ma uno sviluppo degli avvenimenti in quella direzione «non si può affatto escludere». La fine degli onori a Lenin verrebbe motivata da problemi di finanze. La gestione del mausoleo comporta delle spese non indifferenti che vanno dal funzionamento del laboratorio all'acquisto delle sostanze speciali per il mantenimento del corpo, dai salari per il personale di servizio e del picchetto. Lungo il sottoterraneo - qualcosa come 200 metri - ci sono uffici, stanze per i sorveglianti e le apparecchiature speciali. C'è, anche, una console con monitor e sensori elettronici che governa la sala funebre e verifica costantemente che tutto funzioni al meglio, a cominciare dalla speciale temperatura dell'ambiente. Il generale Barsukov non ha confermato le notizie sul trasloco definitivo di Lenin e a conseguente sepoltura (a Pietroburgo): «Prima o poi - ha ammesso - il problema va affrontato e va presa una decisione politica concreta».

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABLE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: gli strumenti che servono a misurare i valori della temperatura e dell'umidità sono racchiusi nella capannina meteorologica della quale, tutte le stazioni di osservazioni sono dotate. Lo scopo della capannina meteorologica è quello di preservare gli strumenti che racchiude dall'influenza dei raggi solari e dall'irraggiamento del suolo. Per tale motivo le pareti della capannina sono del tipo a persiana in modo da permettere all'interno la circolazione dell'aria esterna e sono ubicate su terreno erboso ad un'altezza di un metro e mezzo dal suolo. L'apertura della capannina è rivolta verso nord in modo che i raggi solari non penetrino all'interno nemmeno durante l'apertura necessaria per la lettura degli strumenti. Continua a far freddo specie lungo la fascia orientale della penisola e i valori della temperatura sono inferiori a quelli normali del periodo stagionale che stiamo attraversando. L'anticiclone atlantico continua ad attestarsi verso l'Europa nord occidentale; nei prossimi giorni si dislocerà in posizione tale da presentare il suo fianco orientale a far freddo anche dalle regioni italiane prealpine e mediterranee. Secondo questa linea affluirà quindi aria molto fredda con conseguente ulteriore diminuzione della temperatura. TEMPO PREVISTO: sulle regioni meridionali addensamenti nuvolosi e precipitazioni a carattere residuo. Lungo la fascia adriatica nuvolosità variabile. Sulle altre regioni italiane prevalenza di cielo sereno. Durante il pomeriggio tendenza ad aumento della nuvolosità ad iniziare dalle Alpi orientali e successivamente dalle Tre Venezie e le regioni dell'alto Adriatico.

TEMPERATURE IN ITALIA			
Bozzano	-6 5	L'Aquila	-9 6
Verona	-6 7	Roma Urbe	-1 11
Trieste	1 5	Roma Fiumic.	-1 11
Venezia	-3 5	Campobasso	-3 2
Milano	-1 7	Bari	4 9
Torino	1 7	Napoli	3 11
Cuneo	-2 3	Potenza	-4 1
Genova	3 11	S. M. Leuca	4 10
Bologna	-4 6	Reggio C.	3 12
Firenze	1 8	Messina	4 10
Pisa	-2 3	Palermo	7 12
Ancona	-2 6	Catania	2 13
Perugia	0 6	Alghero	1 11
Pescara	-2 8	Cagliari	1 12

TEMPERATURE ALL'ESTERO			
Amsterdam	6 9	Londra	8 9
Atene	4 6	Madrid	0 13
Berlino	0 1	Mosca	-10 -4
Bruxelles	5 8	Oslo	-3 -3
Copenaghen	4 5	Parigi	3 8
Ginevra	-1 2	Stoccolma	-2 4
Helsinki	-5 1	Varsavia	-3 0
Lisbona	7 16	Vienna	-7 2

ItaliaRadio

Oggi vi segnaliamo

- Ore 6.30 **Opera** in diretta dalle fabbriche
- Ore 7.10 **Rassegna stampa**
- Ore 9.10 **«Voita pagina»**. Cinque minuti con... G. Gaber
- Ore 10.10 **Filo diretto**. In studio A. Bassolino. Per intervenire 06/6791412-6796539
- Ore 11.10 **Cronache Italiane**. Storie dalle periferie
- Ore 12.30 **Consumando**: Quotidiano dei consumatori
- Ore 13.30 **Saranno radiosi** La vostra musica in vetrina a I. R.
- Ore 15.45 **Diario di bordo**. Viaggio nella psichiatria, con Luigi Cancrini
- Ore 16.10 **Filo diretto «Sanità»**. In studio B. Polastrini
- Ore 17.10 **«Vareo aerea»**. In studio Antonio Rocuzzo e Fabio Concato
- Ore 18.30 **Lontano da dove**. Avvenimenti dal mondo con S. Cosu da New York e S. Sergi da Mosca
- Ore 20.15 **Parlo dopo il tg**. Gli ascoltatori commentano a caldo i telegiornali
- Ore 21.05 **Una radio per cantare**. Dal vivo per I. R. V. Capossela
- Ore 21.30 **Radio box**. I vostri messaggi in onda a I. R. 06/6781690
- Ore 22.05 **In diretta «Ello e le storie tese»**
- Ore 0.05 **I giornali di domani**

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 680.000	L. 343.000
6 numeri	L. 582.000	L. 294.000

Per abbonamenti versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni dei Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)

- Commerciale ferialte L. 450.000
- Commerciale festivo L. 450.000
- Finestrella 1ª pagina ferialte L. 3.540.000
- Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.830.000
- Manchette di testata L. 2.200.000
- Redazionali L. 750.000
- Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti Ferialte L. 635.000 - Festivi L. 720.000
- A parola: Necrologie L. 4.800
- Partecip. Lutto L. 6.000
- Economici L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531

SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile: Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285, Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10, Ses spa, Messina - via U. Bonino, 15/c.

Economia & lavoro

BORSA	LIRA	DOLLARO
In calo Mib a 1100 (-0,45%)	Alle corde Marco a quota 949	Fermo sui mercati In Italia 1546 lire

La moneta tedesca ha guadagnato ieri altri dieci punti, arrivando a quota 950 «Abbassate i tassi» dice Ciampi ai banchieri Risposta negativa: mancano le condizioni

Barucci e Reviglio alla Camera: ripresa più lenta del previsto. Pil +0% nel 1993 Aumenta il buco nei conti dello Stato Arriva una manovra da 15 mila miliardi

Marco lanciato verso le mille lire

E il governo: crescita zero per l'economia, stangata più vicina

Nuovo record del marco, ormai lanciato verso le mille lire. Ciampi non cambia idea sui tassi e invita ancora le banche a ridurre il costo del denaro. La risposta però è stata negativa: «Possibili solo modesti ribassi». Ma intanto Barucci e Reviglio lanciano l'allarme economico: l'uscita dalla recessione sarà lunga, nel '93 la crescita sarà zero. Deficit dello Stato in aumento, stangata più vicina.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. «La tendenza generale al rialzo da parte del marco non solo si è esaurita, ma ha anche ceduto il posto ad un leggero indebolimento». Parola di Bundesbank, ma i fatti sembrano dimostrare il contrario. Il marco continua ad imperversare su tutte le altre monete, a cominciare dal dollaro ancora sotto shock grazie all'effetto Clinton: le misure antidifensive annunciate dal presidente Usa - si ritiene - produrranno un calo dei tassi americani a lungo termine, e questo indebolisce il dollaro. Nessun segnale di indebolimento invece per il marco. I tassi non scendono, e la moneta tedesca sembra avvantaggiarsi delle nuove tensioni nello Sme, che sono tornate ad investire il franco francese. A un mese dalle elezioni a Parigi si ritorna a ragionare sulla possibilità di una svalutazione del franco o di una sua fluttuazione nello Sme, anche se proprio ieri il candidato conservatore (e probabile prossimo premier) Edouard Balladur ha annunciato che il nuovo governo francese «farà qualsiasi cosa» per mantenere la parità franco-marco.

Discorso a parte per la lira. Le incognite sul futuro del governo Amato continuano ad amplificare le debolezze della nostra moneta. Ieri per il secondo giorno di fila ha subito un record negativo nei confronti del marco, «fissato» di poco sotto le 950 lire (949,41 per la precisione, dieci punti più di martedì) dopo avere toccato in mattinata anche quota 954. La lira ha inoltre perso terreno nei confronti di tutte le altre monete europee - l'Ecu ha fatto un balzo in avanti di quindici punti - faticando persino a mantenere le posizioni nei confronti del dollaro.

Di fronte a questa caduta verticale le autorità monetarie non sembrano però intenzionate a cambiare posizione. I tassi a breve scadenza continuano a scendere, come ha dimostrato l'asta «pronti contro termine» da 5 mila miliardi effettuata ieri. E il governatore Ciampi è tornato ieri alla carica nei confronti dei banchieri per convincerli a ridurre il co-

sto dei prestiti praticati alla clientela. L'obiettivo è quello di una riduzione dei tassi dell'ordine del 2%. Ma dagli istituti di credito è arrivata ancora una volta una risposta negativa: sono possibili solo ribassi molto contenuti, compresi tra un quarto e mezzo punto, ha dichiarato un po' a nome di tutti il provveditore del Monte dei Paschi Carlo Zini.

Zini ha anche smentito che i banchieri abbiano avanzato a Ciampi una controproposta, ossia quella di aiutare le aziende in crisi attraverso dei «prestiti partecipativi». Le banche tra-

sformerebbero cioè i debiti vantati nei confronti delle imprese in quote azionarie delle stesse.

Positiva invece, almeno a parole, la risposta ad un'altra richiesta di Ciampi, che vorrebbe un ruolo più attivo delle banche sul mercato dei cambi: le aziende di credito dovrebbero insomma fare da controparte rispetto ai movimenti speculativi di queste settimane.

Spazio per una discesa del costo del denaro esiste invece per il ministro del Tesoro Barucci, intervenuto ieri alla commissione Bilancio della Camera. Il governo però - ha subito puntualizzato il ministro - non può costringere le banche a ridurre i tassi, ma solo «creare le condizioni» per il loro calo.

Barucci non è inoltre sembrato molto ottimista sull'evoluzione della crisi italiana: la recessione non finirà tanto presto, e «la ripresa non sarà né a brevissima scadenza né

conoscerà quei salti impietosi che hanno caratterizzato la ripresa dal dopoguerra ad oggi». «L'Europa - ha aggiunto il ministro - è entrata in una fase di stagnazione con un tasso di disoccupazione molto elevato e uno di utilizzazione degli impianti: questo fa supporre che siamo di fronte ad un tipo di malattia sconosciuta nelle analisi degli economisti».

Altrettanto pessimista, e più circostanziato, il ministro del bilancio Franco Reviglio. Nel corso della stessa audizione alla Camera, ha annunciato che il governo ha rivisto al ribasso le sue stime: l'economia nel 1993 crescerà dello 0,5%, «ed è anche una visione ottimistica», ha aggiunto Reviglio. La stima reale è infatti quella di una crescita zero. Disastrosi gli effetti per i conti dello Stato: almeno 15 mila miliardi di aumento del deficit pubblico, tra minori entrate fiscali e maggiori spese per fronteggiare la crisi occupazionale. Quest'anno infatti rimangono senza lavoro tra le 80 e le 150 mila persone.

Debito pubblico In arrivo 46 mila miliardi di Bot

ROMA. Il ministro del Tesoro ha disposto un'emissione di 46 mila miliardi di Bot per il 26 febbraio, mentre vengono a scadenza Bot per 44.117 miliardi, tutti nelle mani degli operatori economici. I Bot offerti 14.500 miliardi sono trimestrali, durata 94 giorni e scadenza il 31 maggio, 15.750 miliardi sono semestrali, con durata 185 giorni scadenza il 30 agosto '93, mentre altri 15.750 miliardi sono annuali, durata 367 giorni e scadenza il 28 febbraio '94.



Lorenzo Necci

Le Fs insistono: «Solo nel '94 il nuovo contratto»

1167 mila ferrovieri dovranno aspettare il '94 per rinnovare il contratto scaduto nel dicembre scorso. Uno slittamento «inevitabile» per l'esponente delle Fs Cesare Vacaggio, al quale la Filt Cgil ha risposto «picche» affermando di voler procedere al rinnovo già quest'anno. Intanto la Fs-Spa annaspa, Tangentopoli ha bloccato l'Alta velocità. Tempi duri per la Bnc e la Cit che chiede 70 miliardi alle Fs.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Slitta al '94 il rinnovo del contratto dei ferrovieri, scaduto nel dicembre scorso. Ne è convinto Cesare Vacaggio, responsabile Fs del trasporto locale messo dall'amministratore Necci a capo della «task force» per la riorganizzazione interna dell'ente dopo la trasformazione in Spa: oggi il progetto di riassetto delle divisioni e gli organigrammi saranno presentati da Necci al sindacato. Vacaggio pensa che per il '93 si dovrà ricorrere a un accordo-ponte, ritenendo «inevitabile» il rinvio del contratto vero e proprio visto che i sindacati non hanno ancora presentato la piattaforma rivendicativa, che per questo dovrebbe essere definita una «piattaforma».

Di tutt'altro avviso è invece la federazione dei trasporti della Cgil, che ieri ha invitato l'esponente delle Fs a parlare in un convegno dei quadri delle ferrovie. Il segretario generale della Filt Cgil Luciano Mancini ha respinto l'ipotesi del rinvio, spiegando il ritardo nella presentazione della piattaforma con i tempi del passaggio delle Fs dall'ente alla società per azioni. «La Filt Cgil vuole rinnovare il contratto quest'anno», ha aggiunto un altro segretario, Dino Testa, annunciando che si sta preparando una mega-assemblea dei ferrovieri appunto per impostare le linee della piattaforma rivendicativa. Dello stesso parere è apparso il segretario confederale della Cgil Sergio Cofferati, pur avvisando che le condizioni economiche in cui si rinnova il contratto precedente oggi non sono più le stesse. Insomma, soldi ne verranno pochi e quei pochi distribuiti guardando con molta attenzione al valore del lavoro prestato. Un chiaro messaggio alla platea dei quadri - vittime

di un antico egualitarismo (duro a morire, dice Cofferati) - per i quali non si esclude la costituzione di un sindacato «ad hoc» collegato alle conferenze. Sul modello del «ask force» per la riorganizzazione interna del sindacato unitario della Polizia «organizzato autonomamente pur gravitando intorno alle centrali confederali». Sui problemi delle Fs, Vacaggio ha lamentato una paralisi delle iniziative provocata da Tangentopoli: «Non abbiamo più controparti, il sistema "lobbistico" ucciso da Tangentopoli non è stato sostituito, c'è un vuoto programmatico e istituzionale nel quale affossano gli investimenti». Ecco dunque che per l'Alta Velocità (oggi sulla questione si pronuncia la Camera) non c'è ancora un cantiere aperto. Ecco che il progetto per Roma non fa un passo avanti.

Intanto Mancini non risparmiava frecciate al gruppo dirigente delle Fs, colpevole a suo avviso di un «ripiegamento» su vecchie logiche specialmente per le due consociate, la Cit e la banca Bnc. Si sta vendendo la Cit Viaggi a Valtour e Club Mediterranée (si parla di 50 miliardi per il pacchetto di maggioranza), «noi vogliamo sapere come e su quali strategie», dice Mancini che pretende l'accertamento delle responsabilità per la passata e disastrosa gestione della Cit, di cui è tuttora presidente Carlo Molè. E la settimana prossima la Cit chiederà all'azionista Fs 70 miliardi per proseguire il piano di sviluppo che è costato nel '92 un buco di 40 miliardi nella gestione. Per la Bnc non c'è accordo sulla sua valutazione in vista dell'incorporazione nel Credwest: toccherà al presidente Cappugi sciogliere il nodo con Necci.

Nuovo rialzo in Borsa del titolo. Le Olivetti +5,13%

«Stranieri comprate Fiat la lira debole la aiuta»

Non si arresta la corsa all'acquisto in Borsa dei titoli Fiat. Ieri le azioni ordinarie hanno cominciato la giornata in flessione, per poi schizzare verso l'alto di un altro 5,17%, nel pomeriggio a Londra un altro rialzo, fino a 5.400 lire. Si intrecciano le ipotesi, mentre decollano anche le Olivetti e le Cir. Uno studio raccomanda agli stranieri di comprare a Milano, soprattutto dopo la svalutazione.

DARIO VENEZONI

MILANO. Dopo una mezza mattinata in sordina, il titolo Fiat ha fatto ancora una volta suonare la carica in piazza degli Affari. Rispetto al prezzo ufficiale, fissato nei primi minuti della seduta, il balzo delle Fiat ordinarie supera il 6 per cento. L'ultimo prezzo fissato in Borsa è di 5.205 lire, oltre il 2 per cento in più del prezzo di martedì, nuovo massimo dell'anno.

Parallelamente, anche le Olivetti erano protagoniste di uno spettacolare recupero, tornando dopo mesi al di sopra della soglia delle duemila lire (2.030, per la precisione), con un balzo del 5,13 per cento. Al traino delle Olivetti, anche le Cir hanno messo a se-

gno un rialzo inusuale, +5,39 per cento.

Nel pomeriggio sono tornate a diffondersi voci insistenti di un imminente aumento di capitale o di un'integrazione di capitali. Si intrecciano le ipotesi, partners esteri. Nonostante le smentite ufficiali, i più gettonati sono sempre quelli della Toyota.

Ad aumentare la curiosità degli operatori è inoltre la constatazione che la gran parte degli ordini arrivano dall'estero. Scatta in questi casi un meccanismo piuttosto elementare tra gli addetti ai lavori. Cosa sanno a Londra che ancora non so? Non mi staranno per caso soffiando qualche

buon affare? È anche così che importanti ordini di acquisto finiscono per avere un effetto di trascinamento, e per fare della Borsa un amplificatore delle spinte più diverse.

Le motivazioni del rialzo questa volta erano solide, se è vero che nel pomeriggio si comprava una Fiat ordinaria sul circuito telematico londinese Seaq International ci volevano 5.400 lire, e che le Olivetti erano trattate a 2.140.

Che cosa succede dunque ai due gruppi industriali fin qui più criticati e discussi? A cosa si deve questo improvviso innamoramento? Su quali basi poggia il rialzo, che ha portato la Fiat a guadagnare in un mese circa il 25 per cento?

Una spiegazione, forse la più ragionevole tra le tante, l'ha fornita la diffusione di uno studio della Credit Suisse First Boston sul titolo Fiat. L'analisi, firmata da Dagmar Botenbruch, è rivolta a una clientela internazionale. Ad essa lo studio raccomanda di tornare a comprare il titolo Fiat portando soprattutto, a sostegno del proprio ottimismo, l'argomento della svalutazione della lira nei

confronti delle altre monete forti.

La questione, dice in sostanza la First Boston, ha due aspetti. Da una parte c'è da considerare che per un acquirente in marchi o in franchi un titolo italiano costa quasi il 30% in meno di 6 mesi fa. Dall'altra bisogna prevedere che la svalutazione della lira formerà un importante incentivo alle esportazioni italiane. Lo studio ritiene che a parità di costi per l'acquirente estero le vetture Fiat esportate nel '92 darebbero alla casa torinese dopo la svalutazione un margine di circa 1.200 miliardi di fatturato aggiuntivo, o circa 600 miliardi in più sull'utile lordo.

Insomma, a questi prezzi il titolo è da comprare, a patto di poterlo fare in una valuta forte. Lo stesso ragionamento, a grandi linee, si può fare per la Olivetti (che tra l'altro esporta una quota maggiore del proprio fatturato) e per altri importanti gruppi manifatturieri. Di qui l'orientamento generale degli acquisti, tornati a concentrarsi sui titoli industriali e a penalizzare i bancari e assicurativi.

Via Nazionale accerterà chi viola le leggi antitrust

Al vaglio di Bankitalia gli accordi interbancari

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. La Banca d'Italia punta la lente di ingrandimento sugli accordi interbancari. L'istituto di via Nazionale vuol vederci chiaro nelle intese sottoscritte dalle aziende di credito e verificare se dietro ad alcune di esse non si nascondano violazioni delle regole della concorrenza, attraverso accordi di cartello, o concentrazioni bancarie.

L'iniziativa è partita il 23 dicembre scorso, quando il responsabile della vigilanza di Bankitalia, Vincenzo Desario, ha inviato all'Abi, l'associazione dei banchieri, una lettera in cui chiedeva di prendere in visione tutti gli accordi e le convenzioni firmate tra banche. Per ora si tratta solo di un'indagine conoscitiva, una ricognizione volta a stabilire se queste convenzioni violino l'art. 2 della legge antitrust, che vieta «in senso restrittivo della libertà di concorrenza». In base a questa prima indagine Bankitalia deciderà se ci sono gli estremi per andare avanti ed avviare un'istruttoria formale.

L'Abi, per ora, si limita a confermare l'avvio dell'indagine senza preparare tutta la documentazione che sarà inviata all'organo di vigilanza quanto prima. È la prima volta che Bankitalia si avvale del potere di controllo sul sistema creditizio, conferito dalla legge antitrust. In particolare via Nazionale vuole far luce sui contratti tipo, predisposti dall'Abi, dei quali si sta occupando anche la Corte di giustizia della Cee.

Tutto nasce da un'iniziativa del Tribunale di Alessandria, chiamato a decidere per un contratto che oppone la Cassa di Risparmio di Alessandria e una sua cliente, che si ritiene danneggiata dall'applicazione di un contratto tipo sulle fidejussioni. Il Tribunale ha rimesso la questione alla Corte di giustizia di Lussemburgo, la quale, a sua volta, ha chiesto un parere all'ufficio giuridico della commissione Cee. Quest'ultimo ha condannato i contratti tipo Abi definendoli «contrari all'articolo 85 del trattato di Roma» e in grado di costituire «abuso di posizione domi-

nante». E a marzo la causa dovrà essere discussa dalla Corte di giustizia.

Nel frattempo è arrivata anche l'offensiva di Bankitalia sul fronte antitrust, che riguarda i rapporti tra banche e clientela, sia quelli in materia di sistemi dei pagamenti. Va anche detto che il direttore generale dell'Abi, Giuseppe Zadra è già stato a Bruxelles a spiegare la questione alla commissione. Le linee difensive dell'Abi è nota: «L'ufficio giuridico della commissione Cee ha confuso i contratti tipo e il vecchio modo di determinare i tassi di interesse. Non è più vero che l'Abi propone contratti vincolanti, da almeno 20 anni».

Tutta la faccenda comunque potrebbe concludersi con un compromesso. In pratica, se venisse accertata la non incidenza sulla concorrenza, oppure il vantaggio per la clientela, la Cee procederebbe alla notifica della contrarietà dei contratti tipo al trattato di Roma, con una deroga. E la Banca d'Italia si muoverebbe di conseguenza.

Minimum tax: nuovi ricorsi di artigiani e commercianti

ROMA. Eccesso di potere per carezza del presupposto e manifesta illogicità; violazione ed errata applicazione di norme di legge; eccesso di potere per difetto di motivazione; illegittimità costituzionale in riferimento agli articoli 3, 23, 53 e 76 della carta costituzionale. Queste in sintesi le motivazioni del ricorso al Tar del Lazio, Campania, Toscana ed Emilia Romagna presentato dalla Confesercenti, in sintonia con altre organizzazioni, contro la minimum tax.

Dopo le oltre quindicimila domande di esonero e di marginalità relativa alla minimum tax - dice Marco Venturi, segretario generale della Confesercenti - presentate dalle nostre organizzazioni agli uffici delle imposte, il ricorso di incostituzionalità ha lo scopo esplicito di ottenere la sospensione del-

l'efficacia e l'annullamento del decreto istitutivo della cosiddetta minimum tax. Anche la Confartigianato ha presentato al Tar del Lazio una serie di ricorsi anti minimum tax.

«Il superamento della minimum tax - ha detto il presidente, Ivano Spalanzani - si rende necessario per abolire un'imposta ingiusta che tratta allo stesso modo situazioni molto diverse e in maniera diversa situazioni uguali. È il caso delle imprese individuali e delle società a responsabilità limitata che, svolgendo attività produttive analoghe, ricevono un trattamento differenziato sotto l'aspetto fiscale, in quanto solo la prima non può andare in perdita perché soggetta alla minimum tax. Le statistiche confermano poi che le società di capitale approfittano maggiormente di questa possibilità».

Il cda decide lo scorporo delle funzioni pubbliche. La parola passa ora al Tesoro Palesi rivela i segreti di Inabanca: chiesi a Leone di dimettersi a ottobre ma lui non volle

Ecco la nuova Ina, divisa in due

Passo in avanti verso la privatizzazione dell'Ina. Il cda ha deciso ieri lo scorporo delle funzioni pubbliche dell'istituto. Le cessioni legali rimarranno nella spa. Ora l'ultima parola spetta al Tesoro. Per la quotazione in Borsa bisognerà aspettare ottobre-novembre. Una grossa fetta delle azioni andranno agli assicurati. Palesi rivela i retroscena del braccio di ferro con Mauro Leone.

ROMA. Saranno scorporate le funzioni pubbliche dell'Ina. È quanto ha deciso oggi il consiglio d'amministrazione dell'istituto che, come ha riferito il presidente Lorenzo Palesi, ha individuato tre possibilità per la realizzazione dello scorporo. Il cda ha inoltre stabilito che le cessioni legali rimarranno nella Ina spa che andrà sul mercato. «Abbiamo inviato la delibera del cda - ha detto Palesi alla commissione industria

del Senato - al ministro del Tesoro, che è il nostro azionista e a cui spetta ora la decisione finale». Il consiglio, ha spiegato il presidente dell'Ina, «ha deciso di spostare le funzioni pubbliche, e che queste verranno mosse senza le cessioni legali». Sul «come» verranno scorporate, il consiglio ha definito tre possibilità: «O la scissione in una nuova società, o la scissione in una società già costituita, o infine il conferimento».

Palesi ha anche auspicato una decisione del Tesoro sull'assetto dell'Ina entro i prossimi 15 giorni, «cioè per preparare l'Ina alla quotazione in Borsa» entro ottobre-novembre. Questa tabella di marcia sarebbe rispettata solo nel caso in cui allo scorporo delle funzioni pubbliche non venisse legato anche quello delle cessioni legali che, ha ribadito il presidente dell'Ina, «allunghe-rebbero enormemente i tempi». Nel corso dell'audizione, Palesi ha anche delineato quella che potrebbe essere la strategia per la quotazione dell'istituto, sostenendo «la necessità di partire con il collocamento delle azioni presso gli assicurati». Tale collocamento potrebbe avvenire attraverso la rete delle agenzie generali, con una prima tranche pari al 10%, seguito da una seconda tran-

che per il 30% del capitale. Il collocamento presso gli assicurati potrebbe avvenire attraverso un aumento del premio sottoscritto dai clienti. Questa strategia, ha specificato Palesi, dovrebbe però portare ad un cambiamento degli obiettivi del governo, con la rinuncia ai 7.000 miliardi previsti nel 1993. Illustrando la sua proposta, Palesi ha detto che «l'Ina vale oggi circa 16.000 miliardi. In Borsa può essere offerta per 12.000, ma non c'è nessuno in Italia né, credo nel mondo, che possa avere una disponibilità di queste dimensioni da spendere in un paese del quale la quota del mercato assicurativo vita è piccolissima».

Secondo il presidente dell'Ina, l'orientamento del governo è quello «di andare alla cessione di oltre il 51% della compagnia. Occorrerà allora creare

un nocciolo duro per il controllo della società. Palesi è anche dell'idea che venga venduta agli inquilini una quota pari al 20-30% del patrimonio. Attualmente il patrimonio immobiliare dell'istituto vale circa 8.000 miliardi. Scritto a bilancio per 3.500 miliardi. «Inoltre il vertice di Inabanca, controllata dall'Ina, cambierà entro il mese di marzo. Il presidente Palesi, chiese le dimissioni dell'attuale presidente della banca, Mauro Leone, già nello scorso ottobre, ma Leone non l'accettò. Leone, dice Palesi, mi rispose che non aveva ricevuto nessun avviso di garanzia, e dimettersi sarebbe stato come ammettere la propria colpevolezza. Io però ne facevo un fatto aziendale. E per tutta risposta lui lasciò il mio studio e da allora non ci siamo più parlati».

IRI
ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE (IRI) S.p.A.
Sede in Roma 00187 - Via Vittorio Veneto, 89
Capitale sociale L. 1.573.779.156.000 - Trib. di Roma n. 685/92

**PRESTITO OBBLIGAZIONARIO
IRI 1991-2001 A TASSO VARIABILE
Il'emissione di nominali L. 1.000 miliardi
(COD. 27891)**

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

La terza semestralità di interessi relativa al periodo 16 settembre 1992/15 marzo 1993 - fissata nella misura del 7,10% - verrà messa in pagamento dal 16 marzo 1993 in ragione di L. 355.000 al lordo della ritenuta di legge, per ogni titolo da nominali L. 5.000.000 contro presentazione della cedola n. 3.

Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 4, relativa al semestre 16 marzo / 15 settembre 1993 ed esigibile dal 16 settembre 1993, è risultato determinato, a norma dell'art. 4 del regolamento del prestito, nella misura del 7% lordo.

Casse incaricate:
BANCA COMMERCIALE ITALIANA, BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, CREDITO ITALIANO, BANCA DI ROMA e MONTE TITOLI S.p.A., per i titoli dalla stessa amministrati.

Convertito ieri in legge (in extremis) il decreto sullo scioglimento dell'ente A favore governo e Pri

Dipendenti in cassintegrazione o in mobilità. Al pagamento di tutti i debiti provvederà la Cassa depositi e prestiti

9000 miliardi per l'Efim

Via libera del Senato al piano di liquidazione

All'ultimo minuto (scadeva a mezzanotte) il Senato ha ieri convertito definitivamente in legge il decreto sullo scioglimento dell'Efim, già votato alla Camera. 9000 miliardi per la liquidazione. Dipendenti in cassa integrazione o in mobilità. A favore i partiti di governo e il Pri; contrari tutti gli altri. Un odg che impegna il governo a verificare le responsabilità degli amministratori per il dissesto.

NEDO CANETTI

ROMA. Sul filo di lana - scadeva a mezzanotte - il Senato ha ieri definitivamente convertito in legge il decreto, già votato alla Camera, che sopprime l'Efim. Tutti gli emendamenti sono stati bocciati. Il decreto era diventato una telenovela infinta: questa volta era la sua quarta ritelezione. Tutte le altre volte era scaduto prima di essere varato entro il 60° giorno previsto dalla Costituzione. Anche questa definitiva stesura aveva subito alla Camera numerose modifiche, confermate a Palazzo Madama. Hanno votato a favore tutti i partiti di governo più il Pri (Luigi Granelli ha votato a favore solo per disciplina di partito), contro le opposizioni.

Il provvedimento destina 9000 miliardi al commissario Alberto Predieri per procedere alla definizione della liquidazione del chiaccherato Ente. Al pagamento dei debiti provvede la Cassa Depositi e prestiti, con l'emissione di obbligazioni, alle condizioni di scadenza e di tasso d'interesse stabiliti dal ministero del Tesoro. Il decreto dispone la soppressione dell'Ente mediante lo scioglimento dei suoi organi statutari e le procedure per la liquidazione.

liquidazione. Prevede, inoltre, che il commissario possa programmare operazioni di cessione e conferimento di beni, di rami di aziende e di partecipazioni tra le società appartenenti al gruppo e tra queste e terzi, aumenti di capitale, vendita e acquisto di azioni.

Molti i problemi che riguardano i dipendenti. Vediamo come li affronta la legge. Per tutti i dipendenti si applica la cassa integrazione e la mobilità. A questo scopo vengono conferiti al liquidatore 30 miliardi. Con una modifica apportata alla Camera, i lavoratori potranno beneficiare delle agevolazioni previste dalla legge del luglio 1991 sulla cassa integrazione: potranno, cioè, beneficiare di sei mesi in più del trattamento di cui, inoltre, al dirigente dell'Ente manifatturiero che dovesse essere assorbito da società controllate o da altre società di enti pubblici, non saranno concesse le provvidenze speciali per la liquidazione. Nel caso poi di dimissioni di attività produttive facenti capo all'Efim, i dipendenti delle società interessate potranno richiedere al commissario di sottoscrivere emi-

sioni privilegiate delle società o di aziende di nuova costituzione, riservate agli stessi lavoratori o alle loro associazioni. Per quanto riguarda la controversia questione delle aziende terminali, si stabilisce che tutte quelle facenti capo all'Efim, attualmente in gestione all'Efim, passino tra le competenze del ministero dell'Industria. Per le situazioni creditorie nei confronti dell'Efim e delle società del gruppo, il decreto abbandona il criterio della distinzione e quindi del trattamento differenziato tra i creditori bancari e non. Lo Stato interverrà esclusivamente per l'esposizione dell'Efim e delle società dall'ente integralmente possedute (direttamente o indirettamente) a condizione che le società medesime siano poste in liquidazione. I debiti dell'ente soppresso verranno interamente pagati: mille miliardi (erano 500 nel decreto originario) sono destinati alla liquidazione di questi crediti, maturati da aziende fornitrici dell'ente con meno di 100 dipendenti.

L'esame del decreto è stato l'occasione per un dibattito molto ampio, durato due giorni, sulle responsabilità del dissesto. L'assemblea ha approvato un o.d.g. che impegna il governo a verificare le eventuali responsabilità degli amministratori, nella convinzione che la gestione economica e socialmente disastrosa dell'ente non sia riconducibile solo a problemi di mercato, ma anche a responsabilità dei gestori e dei controllori. A questo proposito, nell'annunciare il voto contrario del Pds, Ugo Spesetti ha ricordato che

la vicenda dell'Efim risulta contrassegnata da una cattiva gestione manageriale e da gravissimi errori nelle strategie aziendali, da cospicui finanziamenti concessi in modo disordinato da vari istituti di credito pubblico e da un'evidente inefficacia dei sistemi di controllo. Se il governo darà segui-

to all'o.d.g. approvato dovrà promuovere tempestivamente le necessarie azioni giudiziarie verso gli amministratori, i direttori generali e i dirigenti responsabili del dissesto dell'ente e verso quei membri dei collegi sindacali che non hanno esercitato la necessaria vigilanza.

gennaio quando gli Usa hanno praticamente chiuso il loro mercato alle esportazioni Cee.

In questa situazione, e considerate anche le pessimistiche previsioni sulla ripresa economica dei prossimi anni l'unica soluzione è ridimensionare la produzione, chiudere alcuni impianti e là dove è possibile riconvertire. «Tutte le aziende siderurgiche sono in rosso - ha dichiarato il commissario Van Miert durante una conferenza stampa - per cui non c'è via di scampo. Ma il nostro piano mira a salvaguardare un settore siderurgico forte e competitivo, per cui non permetteremo (come avvenne nei primi anni ottanta) una corsa agli aiuti di stato solo per salvare imprese decotte. Ma gli incentivi pubblici dovranno essere proporzionali all'impegno per ristrutturare, riconvertire e rendere più competitiva la produzione.

Acciaio in crisi E la Cee taglia 50mila posti

BRUXELLES. Cinquantamila posti di lavoro in meno per la siderurgia europea nei prossimi tre anni. E almeno 10.000 saranno lavoratori italiani. Queste pessime notizie arrivano da Bruxelles dove ieri la Commissione Cee ha approvato un piano di ristrutturazione e ridimensionamento dell'industria dell'acciaio in Europa. Secondo il rapporto approvato attualmente esiste una sovrapproduzione dell'ordine di 30 milioni di tonnellate per l'acciaio grezzo e di 20 milioni per i laminati, mentre sui mercati prezzi, dall'89 sono diminuiti in media del 20% e per alcuni prodotti del 30%. All'origine della crisi vi è soprattutto l'arretratezza tecnologica degli europei, quindi un diminuito consumo di acciaio in Europa e una contemporanea maggiore esportazione da parte di Svezia, Austria e ultimamente dei paesi dell'est che sono competitivi grazie al basso costo del lavoro. La botta finale poi è arrivata a

gennaio quando gli Usa hanno praticamente chiuso il loro mercato alle esportazioni Cee.

Dobbiamo raddrizzare la situazione in modo tale da consentire alle imprese di autofinanziarsi. Ed escludiamo anche la possibilità di creare particolari cartelli per l'acciaio europeo.

Per quanto riguarda i costi sociali la Commissione pensa di investire per i prossimi tre anni almeno 2000 miliardi di lire a cui vanno aggiunti gli interventi nazionali che secondo Bruxelles dovrebbero anche considerare la possibilità di speciali «case» costituite dalle singole imprese. Questi soldi dovranno essere utilizzati per i prepensionamenti, i corsi di riqualificazione dei lavoratori, onde facilitare chiusure di impianti e sinergie. A differenza della precedente crisi, questa volta non sarà Bruxelles a decidere dove e chi deve chiudere ma questa responsabilità spetterà alle singole organizzazioni pubbliche e imprenditoriali nazionali. □ S.T.



Il «caso» Rhône Poulenc

Utili in crescita: +9% Quando chimica e pubblico stanno bene a braccetto

DAL NOSTRO INVIATO
GILDO CAMPESATO

PARIGI. Fatturato 22mila miliardi di lire (in calo del 2,5% soprattutto per ragioni di scambio), ma margine operativo che sale a 1830 miliardi (+ 8,1%) e utile netto che passa a 594 miliardi (+ 9%): la recessione non si fa certo sentire nei conti di Rhône Poulenc, il gruppo chimico-farmaceutico francese. La società è saldamente nelle mani dello Stato, ma i risultati sono ben lontani dai distratti di Enichem. A dimostrazione che non sotto tutte le latitudini proprietà pubblica è sinonimo di cattiva gestione. Parla un po' in sordina qualche anno fa dopo la ristrutturazione della chimica e del settore petrolifero francese, Rhône Poulenc si è ben presto affermato a livello mondiale come uno dei maggiori leader nei 5 settori in cui ha concentrato la propria attività: intermediari organici e minerali, specialità, fibre e polimeri, salute, agro. Un portafoglio differenziato che punta sulle produzioni a valore aggiunto piuttosto che sulla chimica di base più direttamente legata al petrolio. E anche questo fa la differenza con l'Italia.

Soprattutto in una situazione di crisi dove a risentirne maggiormente sono i prezzi delle materie plastiche.

Il 1992 è stato un anno molto difficile, ma i problemi non ci saranno certo nel '93», avverte comunque Jean-René Fourtou, il presidente-amministratore delegato nominato a suo tempo dal governo Chirac, confermato durante l'era socialista e destinato a rimanere anche dopo il prevedibile terremoto elettorale del prossimo marzo.

L'articolazione delle produzioni Rhône Poulenc (50% in Francia, il resto in giro per il mondo dall'Europa, agli Usa, al Brasile), ha consentito di far fronte con successo al vento della recessione: le difficoltà del settore agricolo, ad esempio, sono state più che compensate dagli introiti della farmaceutica (37% del fatturato).

Una gestione di tesoreria attenta, una politica di cessioni di attività non strategiche, ristrutturazioni organizzative in tema hanno quasi portato in equilibrio l'autofinanziamento: «Dubito che molti paesi europei possano vantare questo risultato», commenta Fourtou.

L'indebitamento resta elevato (sui 9mila miliardi di lire) ma si conferma l'obiettivo di far calare entro il '94 il rapporto debiti/mezzi propri dall'attuale 0,8% allo 0,5%. Questo sforzo, comunque, non diminuisce l'impegno per la ricerca, elemento decisivo per l'attività chimica: gli investimenti in questo settore sono saliti al 7,3% del fatturato. Ciò consente al gruppo francese di immettere ogni anno sul mercato una quantità rilevante di nuovi prodotti. In Italia Enichem e Montedison abbandonano ad un rapido degrado un istituto come il Donegani; Rhône Poulenc, al contrario, si prende un premio Nobel quale responsabile dei suoi centri di ricerca.

Risanato e rilanciato i gruppi chimici francesi e pronti per la Borsa. Il governo ha appena immesso sul mercato 6,5 milioni di azioni ordinarie: ci sono state richieste 4 volte superiori. Attualmente lo Stato controlla direttamente il 43% del capitale ed il 62% con le partecipazioni dei Credit Lyonnais e di Agi. Ci sarà una privatizzazione totale? Dipenderà dalle decisioni del nuovo governo - risponde Fourtou - nel programma Rpr-Udf si parla di nuove privatizzazioni. Siamo tra i candidati. Noi siamo pronti. Il mercato ha mostrato interesse.

In Italia Rhône Poulenc occupa circa 1.400 dipendenti con 1.200 miliardi di fatturato. Arrivata appena 5 anni fa, è salita dal 70° al 9° posto nella chimica italiana. Di recente ha firmato una Joint-Venture Silar. «Siamo interessati ad allargare la nostra presenza e non escludo altre iniziative», dice Fabio Enrico Guattelli, delegato generale del gruppo in Italia.

I figli ricordano

BENIGNO DEPLANO
nel 2° anniversario della scomparsa.
Roma, 18 febbraio 1993

Pietro Folena e Giovanna Pugliese partecipano al dolore di Severio, Giuse e della mamma, signora Carmela, per la scomparsa di

AGOSTINO LODATO
Roma, 18 febbraio 1993

Nel 3° anniversario della scomparsa del compagno

FRANCO INVERNIZZI
la moglie e il figlio lo ricordano con grande affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Genova, 18 febbraio 1993

Lalla Trupia e Lucio Abate profondamente commossi per la sua scomparsa, ricordano con affetto il caro compagno.

GIOVANNI MANFÈ
esempio di intelligenza coerenza e di rara umanità.
Vicenza, 18 febbraio 1993

I compagni della sezione Diego Aliberti sono vicini ad Alessandro Cavalli per la perdita della carissima sorella

VITTORIA
Milano, 18 febbraio 1993

I compagni dell'unità di base «Primo Levi» ricordano con affetto la compagna

MARIUCCIA DELL'OCA
esprimono ai familiari le più vive condoglianze e sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 18 febbraio 1993

Nel 1° anniversario della scomparsa di

DARIA MANTOVANI
la ricordano il fratello Egeo e i nipoti tutti.
Monza, 18 febbraio 1993

È morto ieri all'ospedale civile il compagno

ANTONIO STELLIN
73 anni, una delle figure più conosciute dell'antifascismo padovano. Il compagno Stellin, pensionato Enel, era il fratello del compagno Giletto. I funerali si svolgono venerdì 19 febbraio alle ore 10.30 in forma civile di fronte alla sede dell'Anpi in via Loredan. I compagni della Federazione del Pds di Padova si associano al dolore dei familiari e porgono sentite condoglianze.
Padova, 18 febbraio 1993

Gli amici Alberto, Elirido, Guertino, Nedo, Paola, Enzo, Marino, Vercillo, Pippo, partecipano al dolore dell'amico e compagno Aldo Maccagnan per la scomparsa della

MAMMA
e sottoscrivono per l'Unità.
Torino, 18 febbraio 1993

Il direttivo e i compagni della IX sezione A. Banco esprimono sentite condoglianze al compagno Aldo Maccagnan e alla famiglia per la scomparsa della

MAMMA
e sottoscrivono per l'Unità.
Torino, 18 febbraio 1993

Il Cdt e i lavoratori tutti Fiat Avio DTG partecipano al grave lutto del compagno Aldo Maccagnan per la perdita della cara

MAMMA
e sottoscrivono per l'Unità.
Torino, 18 febbraio 1993

I compagni di lavoro del reparto 122 Fiat Avio Dig sono vicini al compagno Aldo Maccagnan ed esprimono sentite condoglianze ai familiari tutti, per la perdita dell'amata

MAMMA
e sottoscrivono per l'Unità.
Torino, 18 febbraio 1993

Il Comitato federale, la Commissione federale di garanzia e i compagni tutti della Federazione del Pds di Vicenza esprimono il loro profondo cordoglio e la loro solidarietà alla moglie Lidia, ai figli Anna e Piero, al genero, alla nuora ai nipotini per l'imatura e dolorosa scomparsa del compagno

GIOVANNI MANFÈ
iscritto dal 1945 al Pci e poi al Pds. Insegnante, cittadino e dirigente politico esemplare, ha profuso tutte le sue energie con intelligenza e costanza per una società democratica più libera e più giusta.
Vicenza, 18 febbraio 1993

Direzione del Partito Democratico della Sinistra
Sezione Politiche Culturali

Il trasformismo e la lezione di Guido Dorso cinquant'anni dopo

Napoli, 19-20 febbraio 1993
Antisala dei Baroni.

Programma dei lavori

Venerdì 19 - Ore 9.30
Introduzione di Giuseppe Gavioli. *Blocchi di potere, classe politica e consenso*, Salvatore Lupo.

Classe dirigente e classe di governo nel Mezzogiorno, Isala Sales.
Trasformismo e clientelismo. Voto di scambio e criminalità organizzata, Gerardo Chiaromonte.
Interventi

Venerdì 19 - Ore 16
Trasformismo tra passato e presente, Nicola Tranfaglia.
Guido Dorso e l'occasione storica, Giovanni De Luna.
Stato e Mezzogiorno, Giovanni Russo.
Interventi

Sabato 20 - Ore 9.30
La categoria di trasformismo, Carmine Donzelli.
Il ruolo della spesa pubblica nel Mezzogiorno, Raimondo Catanzaro.
Interventi

Sabato 20 - Ore 12
Tavola rotonda conclusiva: Francesco Barbagallo, Antonio Bassolino, Giuseppe Galasso, Giorgio Ruffolo.

Intervengono:
Il Presidente della Camera on. Giorgio Napolitano
Il Presidente del centro «Guido Dorso» sen. Antonio Maccanico

Partecipano:
Ada Becchi,
Piero Bevilacqua
Salvatore Cafiero
Franco Cazzola
Gaetano Cingari
Gianni Corbi
Lea D'Antone
Francesco De Martino
Giuseppe De Rita
Elisa Dorso
Paul Ginsborg
Biagio Grasso
Alberto Jacoviello
Enrico Pugliese
Giuseppe Vacca

fuorilinea

Mercato senza lavoro
Salute a pezzi
Operai tra Pds e Rifondazione

E' IN EDICOLA IL NUMERO DI FEBBRAIO

D. L. 15/1993 Roma, 15/1993. L. 15/1993. 15/1993. 15/1993.

AVVISI ECONOMICI 10

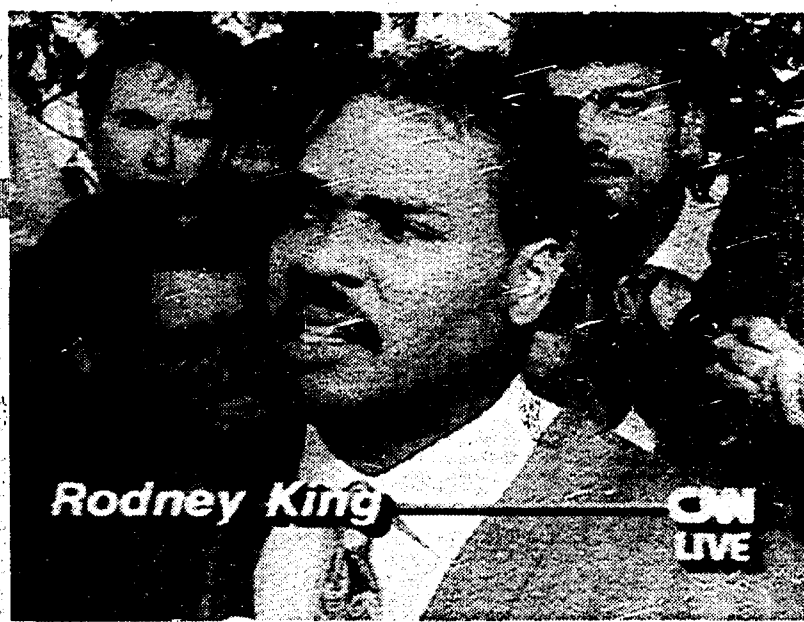
Casa/Vendita in località turistiche
Unico al mondo dominanti Montecarlo Country Club il Beach, il mare. Costruttore propone stupendi appartamenti. Parchi, piscine, larghissime terrazze.
Tel. 0033/93304040

Fino al 28 Febbraio sceglierla è ancora più facile: 10 milioni in 18 mesi senza interessi.*	<p>Esempio: Clio J 1.2 i.e. Cat. 3p. L. 14.469.000 chiavi in mano. Acconto L. 4.469.000. Importo da finanziare L. 10.000.000. Spese dossier anticipate L. 200.000. 18 mesi senza interessi con rate da L. 565.500.</p> <p>Esempio ai fini della Legge 142/92, T.A.N. (tasso annuale nominale): 0,9%; T.A.E.C. (indicatore del costo totale del credito): 2,66%.</p>
---	---

*Salvo approvazione FiatLeasing. Offerta non cumulabile con altre in corso. Renault sceglie lubrificanti elf.

Caso Rushdie Appello Unesco in favore dello scrittore

PARIGI. Federico Mayor direttore dell'Unesco ha lanciato un appello pro Rushdie, la cui condanna rappresenta una minaccia intollerabile anche perché pronunciata in nome di una religione fondata sulla fraternità e la comprensione.



Rodney King e (sotto) i suoi picchiatori in un disegno eseguito in tribunale. Da sinistra: Brisano, Wind, Koon e Powell. In basso, il pestaggio di King nel famoso videotape

Processo d'appello per i poliziotti che hanno selvaggiamente picchiato Rodney King. L'assoluzione fece esplodere Los Angeles. Che cosa succederà ora? Dal filmato sul pestaggio alla rivolta: così un «episodio banale» ha pesato sull'opinione pubblica Usa

Neri, bugie e videotape

GREGORY LUCCENTE
ANNARBOR. Uno degli effetti più rilevanti e soprattutto più sconcertanti della raffinatezza che ormai va caratterizzando sempre di più la prestazione televisiva nei negli Stati Uniti è l'aura di totalità che avvolge la presentazione dei telegiornali nazionali. La sicurezza assoluta con cui il telegiornale viene quotidianamente presentato - in particolare modo quello serale sulle tre reti principali, la Abc, la Nbc, e la Cbs, ma anche il telegiornale su Cnn e C-Span - tende a minimizzare le incertezze e/o i dubbi e a creare l'impressione che le lacune a livello informativo o interpretativo, se addirittura esistono, non solo non sono né cruciali né nevralgiche ma anzi rafforzano ulteriormente la verità centralizzata e la convinzione della presenza totalizzante (vale a dire, la figura visiva e la voce) della produzione nel suo insieme: una produzione ai cui centri si colloca il conduttore ma che si estende ben al di là formando così una vasta rete di giornalisti, corrispondenti, e a volte, nei «news shows» del mattino, persino la pubblicità.

Per dirla in parole più semplici, l'affermazione totalizzante con cui il più venerato degli «anchorman» americani, Walter Cronkite, finiva il telegiornale serale su Cbs («And that's the way it is» «E così stanno le cose») non costituisce più un'aggiunta conclusiva indispensabile proprio perché l'atteggiamento che sta alla base di tale affermazione è ormai una parte integrante dei telegiornali principali dall'inizio fino alla fine. Non esiste infatti uno spazio all'interno del quale il pubblico potrebbe sollevare dei dubbi o delle domande serie, perché, alla fine dei conti i fatti così come li telegiornale li presenta, e stanno così, si dovrebbe aggiungere, non solo qui negli Stati Uniti ma dovunque; o meglio ancora, così come stanno i fatti - gli Stati Uniti e anche così come stanno i fatti dovunque dal momento che la prospettiva americana è l'unica prospettiva che esista, cioè è l'unica prospettiva che in effetti conti in questi telegiornali.

Questo fenomeno offre una versione post-moderna piuttosto interessante del cerchio ermetico perché quello che deve essere capito riguarda, in ultima analisi, non tanto i vari modi attraverso i quali si accede alla comprensione oppure la gerarchizzazione di tale comprensione quanto invece la placida accoglienza della totalità apparentemente non gerarchica dell'autorità della presentazione, un'autorità il cui scopo è di informare ma più che altro di vendere. In altre parole, lo sfondo storico, contingente, e dunque interpretativo della presentazione media intenzionalmente nascosto a favore della totalizzante mancanza di profondità della «oggettività» e della immediatezza della «presentazione» in un modo che risulta commercialmente proficuo appunto perché incontestato, e addirittura, o almeno così sem-

«Il più vecchio e famoso degli anchorman chiudeva il tg con una frase storica: «Così stanno le cose». Ma questo è ancora vero?»

bra, incontestabile. L'appello commercialmente competitivo ad una verità assoluta e del tutto agglomata che viene fatto ad un livello contenutistico viene poi riaffermato tramite la voce, oltretutto «la voce del maestro», in questo caso quella dell'«anchor» (il quale, è importante notare, abina una voce e un formato notevolmente diversi da quelli dei telegiornali locali persino nei mercati televisivi più raffinati delle grandi città).

Se analizziamo tutto questo da un punto di vista culturale, uno degli aspetti più affascinanti della presentazione televisiva è il modo in cui tali totalità assumono regolarmente una forma narrativa, visto che la notizia o la «news story» viene presentata e narrata appunto come una storia. Benché la semplicità dell'organizzazione narrativa in qualche modo tenda a rendere tali storie meno stimolanti dal punto di vista critico, ciò non riduce affatto l'efficienza della stessa presentazione narrativa. Anzi, a giudicare dai telegiornali serali sulle tre reti principali, il successo del modo in cui una storia viene costruita e poi presentata è tanto importante quanto lo stesso contenuto della storia in sé e per sé. Di conseguenza, è l'attenzione al successo commerciale che predomina sia nel contenuto sia nella forma narrativa di tutti i telegiornali principali.

L'interesse verso la narrativa totalizzante si è manifestato in maniera piuttosto ovvia nelle storie più scottanti di questi ultimi mesi, dalla guerra nel Golfo (durante la quale tutte le grandi lezioni apprese dalla presentazione televisiva della guerra di Vietnam sembravano essere del tutto dimenticate), al fiasco Clarence Thomas-Anita Hill. Il duro confronto tra il candidato repubblicano alla Corte suprema e la sua ex-sistente che lo accusava di molestie sessuali è stato combattuto soprattutto a colpi di regia televisiva, con una estrema attenzione alle inquadrature, e al contrasto di colore tra bianco e nero, soprattutto fra il nero giudice Thomas e la sua moglie bianca messa dietro di lui, un contrasto di colore accentuato proprio al momento giusto durante l'accusa politicamente efficace di «un linguaggio ad alta tecnologia» dal trucco spettrale della signora Thomas e dal suo vestito a quadri bianchi e neri. E non è andata diversamente con gli allestimenti televisivi delle due convenzioni nazionali (notose ma non per questo inefficaci) sia democratiche sia repubblicane che l'estate scorsa hanno preceduto il voto presidenziale,

Una città sull'orlo del vulcano. Da qualche giorno a Los Angeles è tornata l'aria di attesa e di tensione che aveva segnato la metropoli l'estate scorsa. Torno sul banco degli imputati i quattro poliziotti che hanno pestato selvaggiamente il nero Rodney King. In primo grado sono stati assolti e la sentenza è stata l'esca della più dura rivolta razziale di questi anni. Cosa dirà ora la Corte d'appello? E l'America di Clinton quando riuscirà a dare risposte nuove alla comunità nera? Una prova insidiosa che si sta impantanando nelle procedure legali. Pubblichiamo una intervista di Alessandra Venezia a Stacey C. Koon, l'ufficiale che guidava la pattuglia dei manganellatori: frasi di orgogliosa difesa, di giustificazione, persino di risentimento e di nuovo odio per i «cittadini con la pelle di un altro colore». Gregory Lucente, docente di italianistica nell'università di Ann Arbor, affronta invece la questione dei rapporti tra media e realtà americana, specie in rapporto con il caso-King e con la rivolta di Los Angeles

L'INTERVISTA
STACEY C. KOON
Sergente del distretto di polizia di Los Angeles

«Picchiavamo, facevamo il nostro lavoro»

LOS ANGELES. Il sergente Stacey C. Koon era l'ufficiale in carica la notte del 3 marzo 1991 quando Rodney King, in seguito ad un pericoloso inseguimento in macchina, fu fermato dalla polizia di Los Angeles, picchiato a sangue e arrestato. Il filmato di un involontario testimone, George Holliday - 82 secondi in cui si vedono i quattro poliziotti - bastonare violentemente King steso al suolo - ha fatto il giro degli Stati Uniti e del mondo intero, scatenando reazioni di costernata indignazione. E in un secondo tempo, dopo che la giuria (tutta bianca) della Simi Valley votò per la non colpevolezza degli imputati (tutti bianchi), si scatenarono i famosi tumulti di East Los Angeles (una zona prevalentemente nera, ispanica e coreana) che causarono 50 morti e 800 milioni di danni.

Stacey Koon, indignato dalla reazione della stampa e dalla tiepida solidarietà dei leader politici e del corpo di polizia, ha raccontato in un libro la sua versione della storia. In *Presumed Guilty* (Presunto colpevole) denuncia il tradimento della sua associazione e le colpe dell'establishment. «Police office» a Los Angeles dal 1976, master in giustizia criminale alla California State University di Los Angeles, è un secondo master in amministrazione pubblica alla Usc. Koon è un quarantaduenne corpulento, dallo sguardo dritto e inquisitorio.

Vuole sintetizzare per il lettore italiano la versione dei fatti inerenti al caso Rodney King presentata in Presumed Guilty?

Inizialmente come un comune caso di inseguimento: l'auto stava procedendo a 115 miglia all'ora (il limite di velocità è 60). Uscita dalla freeway, continua a percorrere le strade della città a velocità sostenutissima. Passa coi semafori rossi e non rispetta nessuna regola stradale. Finalmente il guidatore viene bloccato dal Lpd, il Los Angeles Police Department. Si rifiuta di uscire dall'auto. Gli al-

tri due passeggeri, entrambi di colore, Bryant Allen e Freddie Helms, ubbidiscono agli ordini. Rodney King esce finalmente dall'auto. Ha un atteggiamento strano: sembra in trance. Conosco questo tipo di reazione: dopo anni di lavoro nelle strade di Los Angeles è facile capire chi è sotto l'effetto di droghe. Ad un certo punto si piega sulle ginocchia, a gattoni. Devo prendere una decisione immediata. Ordino ai quattro poliziotti presenti di immobilizzare il sospetto in posizione prona, sul pavimento. Se non funziona uso il Taser, uno strumento elettronico che dà una scarica di 50.000 volt (una forza sufficiente a far crollare un bisonne). Cerco di comunicare con lui che sembra non vedermi. Inizia un dialogo assurdo. Mi parla in un linguaggio incomprensibile: non è inglese, francese o spagnolo, è una lingua totalmente inventata. Ripete all'infinito le stesse parole. Improvvisamente si riprende e si libera furiosamente dei quattro agenti. So per esperienza che è sotto l'ef-

fecto del Pcp (un allucinogeno, ndr), si trasforma in una sorta di Hulk. Allora entro in azione col secondo programma: uso il Taser due volte. Vedo le convulsioni sulla sua faccia, ma lui non cade a terra. Ho la conferma che è sotto l'effetto del Pcp. Continuo a usare il Taser fino a quando Rodney King stramazza al suolo. A questo punto entra in azione George Holliday con la sua videocamera.

Cosa succede allora?

Rodney King si alza e si butta sull'agente Powell. Powell è sorpreso dall'azione, reagisce col bastone di metallo e lo colpisce all'osso del collo. Rodney King cade a faccia in giù, senza neanche cercare di proteggersi. Noi siamo convinti che le ferite alla faccia siano state causate da questa caduta e non dal bastone. Si rialza e ricade sulle ginocchia, colpito un'altra volta. A questo punto il filmato è confuso, poi, chiaramente, si vede l'agente col bastone pronto a colpire. Sta decidendo cosa fare. Riceve

ordini diversi. Ci sono 14 ordini in 82 secondi. Non voglio permettere a questo sospetto criminale di attaccare un altro agente. Lo colpiscono alle gambe, alle braccia, al torso. Lui non sente niente, il suo corpo è anestetizzato. È l'effetto del Pcp. È terrificante, testimoni della procura distrettuale racconteranno poi che King è come un mostro in un film dell'orrore che continua ad avanzare nonostante tu gli stia sparando. Poliziotti non sono Robinson. Possono aver paura anche loro e fanno solo ciò che gli viene insegnato.

Lei era l'ufficiale in comando: si assume la responsabilità dell'intera azione?

Mi assumo la completa responsabilità: il mio ruolo è di assicurare che le regole e le procedure del Los Angeles Police Department vengano seguite, e lo sono state. Non stabilisco io le regole: questo è compito dei burocrati, dei politici e del command staff, proprio quelli che si rifiutano di assumersi la responsabilità dell'accaduto. Se c'è stato uso di forza brutale e disumana, è colpa loro. Rodney King non è l'unico esempio. Questo è il modo in cui la polizia opera a Los Angeles - è troppo facile puntare il dito contro di noi, ora.

Presumed Guilty perché quel titolo?

Perché i media hanno diffuso una serie di false insinuazioni. Prima ancora di essere processati. In Simi Valley, siamo stati processati dalla stampa che ha dichiarato al mondo intero che eravamo colpevoli. I media non sono andati a Simi Valley per riportare i fatti, sono andati per dimostrare che eravamo colpevoli, tirando in ballo i diritti del primo emendamento della Costituzione. Tutti sono responsabili, secondo loro: il capo della polizia Gates, il sindaco Bradley. Tutti tranne loro, che sono in realtà i veri colpevoli.

Negli ultimi tempi c'è chi ha accusato il dipartimento di

polizia di Los Angeles di aver contribuito alla diffusione della violenza nei quartieri abitati da gruppi etnici diversi...

Ho vissuto a Los Angeles tutta la mia vita: 42 anni. Ero qui quando scoppiarono le rivolte nel 1965; il più grande shock della mia intera carriera. Ho assistito a omicidi, ho visto bambini e teenagers morire, ogni forma di violenza. Ma non posso dimenticare lo shock di quando nel marzo del 1986 fui assegnato alla 77 Street Station, che fa parte dell'area in cui scoppiarono i primi tumulti. Tutto è stato bruciato, demolito, distrutto. Dopo 25 anni non hanno riparato nulla. Non hanno mosso un dito. Sono solo sorpreso dal fatto che le rivolte non siano esplose prima. Nulla è cambiato dopo i fatti del '65, nulla cambierà dopo quelli del '92. È un problema di abitazioni, di assistenza sanitaria, di educazione, di posti di lavoro. Cose che hanno poco a che fare con Rodney King e con il corpo di polizia di Los Angeles.

Esiste un modo per rendere il dipartimento di polizia di Los Angeles più efficiente e più integrato nella realtà della città?

Los Angeles ha bisogno di aumentare il numero dei poliziotti, ma la città non vuole pagare, i cittadini non vogliono pagare. Ci sono 8.000 poliziotti a Los Angeles, a New York 30.000. Non vedo soluzioni possibili.

La sostituzione del capo della polizia Gates con un nuovo direttore di colore, Williams, allenterebbe le tensioni tra la comunità bianca e quella nera?

Willy Williams è un pupazzo manovrato dalle forze politiche e non durerà più di due anni. È qui per fare un lavoro sporco che nessun all'interno del dipartimento vuole fare. Lo usano per questo periodo di transizione, poi, al momento opportuno, lo elimineranno e qualcun altro prenderà il suo posto.

nero hollywoodiano, dallo studio della Nbc a Burbank in California. Alan-Williams era uno dei «buoni samaritani» che erano stati giustamente lodati per il loro coraggio durante gli avvenimenti tumultuosi delle giornate precedenti. Sollecitato da Gumbel, anche se ben poca sollecitazione era necessaria, Alan-Williams raccontò la sua storia.

Proprio al culmine della sommossa, Alan-Williams si era trovato in mezzo a questa scena: un asiatico veniva trascinato dalla sua macchina e picchiato da un gruppo di teppisti in un incrocio nella area Sud-Central di Los Angeles. I poliziotti che stavano vedendo il pestaggio dalla loro macchina di pattuglia all'inizio rifiutarono di aiutarli e poi addirittura se ne andarono. Buttandosi nella mischia, Alan-Williams riuscì a raggiungere l'uomo e a portarlo all'angolo della strada, ma appena raggiunsero il marciapiede, la vittima svenne. Qualche secondo dopo riprese conoscenza, al che Alan-Williams gli chiese: «Puoi camminare?». La risposta fu immediata: «No». Era a quel punto che Alan-Williams pronunciò una frase che risulta piuttosto singolare, almeno per tutti quelli che vivono o hanno vissuto negli Stati Uniti, e che guardano certi programmi impastati di glamour quali «L.A. Law, Avvocati a Los Angeles», «Beverly Hills 90210», e (da segnalare soprattutto per il suo successo strepitoso in Italia), «Beautiful». La risposta di Alan-Williams, una risposta che sembra retrospettivamente del tutto fondata, era tanto semplice e precisa quanto inevitabile e agghiacciante: «O cammini, o muori».

È importante capire a fondo le ironie crudeli e gli orrori di questa situazione: è di questa frase. La tragedia della rivolta di Los Angeles, a partire dal prologo, dallo svolgimento degli avvenimenti, fino all'epilogo tuttora in corso, è di grande portata da praticamente qualsiasi posizione o prospettiva sociale immaginabile in quanto racchiude un nucleo di avvenimenti che segnerà un periodo, se non un'epoca, per ancora molti decenni. Ma in un certo senso, l'orrore di questa tragedia viene veramente messa a fuoco dal commento apparentemente insignificante e quasi quasi andato inosservato di un giovane nero che cercava di salvare una vittima asiatica da un piccolo - e forse appunto per questo ancora più inteso - olocausto. Sentire alla televisione nazionale queste parole di Alan-Williams - il quale le aveva pronunciate poco prima in una strada a soli pochi metri di distanza dalla periferia di Hollywood laddo

«Cammina o muori: con questa espressione hollywoodiana la realtà dalle strade del ghetto è entrata nelle case degli americani»

ve l'industria cinematografica da anni si è occupata di film sulla seconda guerra mondiale, su Vietnam, e più recentemente sugli extra terrestri invasori del nostro pianeta, e in cui tali parole non sono solo del tutto comprensibili ma persino prevedibili - ha bruscamente richiamato alla nostra mente la fragilità e l'incertezza della democrazia americana proprio nella materialità della vita di ogni giorno.

Stranamente, «O cammini, o muori» non è invece una frase che faceva parte di un'esperienza realmente accaduta in una grande città americana, una città corrosa da tensioni razziali ed etniche, e da contraddizioni e pregiudizi, i quali hanno raggiunto il punto di ebollizione grazie ad una profonda recessione economica che solo di recente è stata ufficialmente riconosciuta come tale dal presidente in carica. Il fatto che queste parole erano state pronunciate a Los Angeles, la fonte di sensazione diffuse in tutto il mondo, sottolinea sempre di più la crudeltà di tali ironie. L'effetto angoscioso che queste scene hanno lasciato sulla coscienza nazionale in quest'ultimi mesi sembra non aver minimamente intaccato il discorso dell'attore hollywoodiano che ha inaugurato quest'era; ma queste scene hanno forse lasciato un segno sul suo immediato successore (l'appena uscito di scena George Bush), almeno per quanto riguarda la sua retorica. Mentre Reagan era, come al solito, tutto balanzoso durante il suo discorso al congresso nazionale del Partito repubblicano tenuto a Houston a luglio, Bush era notevolmente più aggressivo e notevolmente meno «amichevole» di quello che era stato a New Orleans nel 1988.

È difficile metter d'accordo ad ogni costo i dettagli spaventosi della rivolta di L.A. con il telegiornale serale e la sua presentazione delle generalità totalizzanti attraverso le quali viene discussa la realtà economica, sociale, e politica americana. Ed è forse ancora più difficile che tali dettagli vengano affrontati da politici generalizzanti e offuscanti di stile postmoderno, e posthollywoodiano. Ora c'è Clinton e la ripresa del processo ai poliziotti che hanno selvaggiamente picchiato Rodney King, con tutti i pericoli che si porta dietro, è un banco di prova. Il cambiamento dovrà diventare visibile anche a Los Angeles. E ai telegiornali.

nesso urbano (un interesse, comunque, subito contenuto e successivamente, prima sotto George Bush, quasi quasi del tutto abbandonato).

Comunque, si sono aperte molte crepe piuttosto cospicue nella totalizzante intelligenza televisiva durante la sommossa di Los Angeles. Una di queste crepe, forse non la più impressionante ma senz'altro di grande rilievo per le sue ironie tragiche, si è aperta durante il «Today Show» il «news show del mattino» che va in onda sulla Nbc da oltre quarant'anni e che oggi viene condotto da Bryant Gumbel, il giornalista nero che indubbiamente è da annoverare fra i conduttori più ingegnosi di questo paese.

La mattina del 1° maggio, quando le sommosse erano quasi giunte a termine, Gumbel intervistò via satellite Greg Alan-Williams, un attore



Rodney King e (sotto) i suoi picchiatori in un disegno eseguito in tribunale. Da sinistra: Brisano, Wind, Koon e Powell. In basso, il pestaggio di King nel famoso videotape

Grazie alla Luna è comparsa la vita sulla Terra



Stabilizzando l'inclinazione dell'asse terrestre sul suo valore attuale, la Luna ha giocato un ruolo cruciale nel mantenere costante il clima e l'alternarsi delle stagioni...

Fusione fredda: l'Italia al primo posto in Europa per la ricerca

L'Italia è il paese europeo che insegue con maggiore tenacia la fusione fredda, con una disponibilità di 600 milioni per il '92 e 12 esperimenti nati per iniziativa di quattro enti di ricerca...

Alcune erbe cinesi per dimagrire sono tossiche

La contaminazione di erbe cinesi utilizzate in cure dimagranti sarebbe responsabile di numerosi casi di tossicità a reni, fegato e cuore...

MARIO PETRONCINI

INTERVISTA ANNA OLIVERIO FERRARIS

Docente di Psicologia dell'età evolutiva

Quei fanciulli crudeli

A Liverpool due dodicenni hanno rapito e ucciso un bambino di due anni davanti a molti testimoni. Che cosa è successo nella mente dei protagonisti di questa storia atroce?

ANNAMARIA QUADRANI

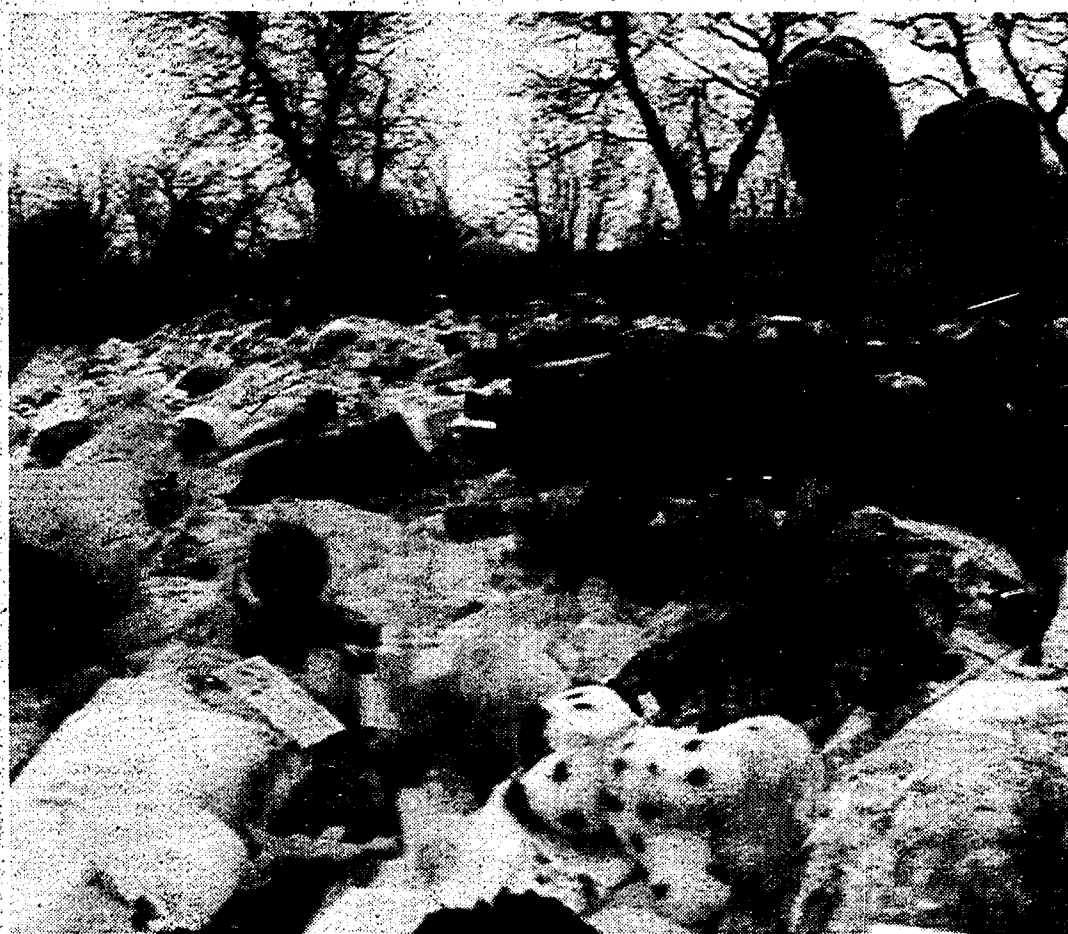
La prima difesa di un adulto di fronte al delitto di due dodicenni che fanno fuori a mattonate un bambino è l'incredulità. Come mai?

Perché nessuno di noi vuole pensare che tanta efferatezza venga da un ragazzino. È una forma di autodifesa, un po' come quella dei tedeschi che non volevano credere ai campi di sterminio...

Che cosa scatta nell'adulto che assiste?

Certamente può esserci la pigrizia mentale di gente indifferente e frettolosa, che non vuole confrontarsi con l'espressione di tanta cattiveria. Ma in generale direi che c'è comunque resistenza a intervenire...

Un bambino di due anni a Liverpool ucciso da una coppia di adolescenti: perché? Ma anche molti adulti che assistono alla scena e non intervengono: perché? Ci stupiamo per autodifesa. E forse ci defiliamo per ignavia



Fiori e orsacchiotti di peluche sul luogo dove è stato ucciso il bambino di due anni a Liverpool

usati in guerra, in genere, avevano assistito a violenze terribili, visto uccidere i loro genitori nelle loro violenze successive hanno cercato di uscire dalla condizione di vittime...

cause legate alle caratteristiche individuali di ciascuno, e cause connesse invece all'ambiente e alle esperienze dei piccoli carnefici. Tapia ha descritto ragazzi molto impulsivi, ipercattivi, poco riflessivi e portati ad agire i propri impulsi...

Scandaloso Galileo, non sei mai stato perdonato

Lunedì scorso a Firenze si è tenuta per iniziativa dell'Istituto e Museo di Storia della Scienza la prima serie delle Letture Galileiane. Eugenio Garin, commentando la frase tratta dal Dialogo sopra i due massimi sistemi, ha tenuto la prima delle due letture previste.

EUGENIO GARIN

Il testo scelto come tema di questa lettura è un frammento che si conserva autografo nelle carte premesse all'esemplare del Dialogo che è posseduto dalla biblioteca del Seminario di Padova...



Galileo Galilei davanti al tribunale dell'Inquisizione in una stampa dell'800

sto l'aveva inteso presto e bene, il copernicanesimo si era inserito come momento decisivo del rinnovamento culturale del Rinascimento...

In materia d'introdurre novità. E chi dubita che la nuova introduzione, del voler che gli intelletti creati liberi da Dio si facciano schiavi dell'altrui volontà...

sapere fatto di esperienza e ragione, che gli rende pressoché incomprendibile la pretesa di interferire con quelli che gli appaiono i punti indiscutibili di forza dell'esperienza umana...

certezza obiettiva, perché arriva a comprendere la necessità, sopra la quale non par che possa esser sicurezza maggiore. Sono, tutte queste, proposizioni di grande rilievo teorico, ma che Galileo né articola sistematicamente, né svolge, come evita, in sede astronica...

ambientali. Lo stesso fumetto horror non produce il medesimo effetto su un bambino disturbato, vissuto in un ambiente carico di violenza...

Immagino ci sia una differenza tra l'esperienza della violenza vissuta direttamente o la modo indiretto (per esempio assistendo all'aggressione di qualcun altro) e quella che si assorbe da film e fumetti.

Intanto va detto che assistere ad atti di violenza, per un bambino, a volte può essere più grave che subirla direttamente. Un bambino può considerarsi debole, e come tale maltrattabile. Ma può non sopportare che il padre picchi il fratello maggiore in cui si identifica...

Un ragazzino che uccide è in grado di fare l'esperienza del dare la morte?

Alcuni ragazzini della morte hanno un'idea parziale, e tanto più sono immaturi tanto più tendono a pensare che non sia definitiva, che si possa tornare indietro. Spesso c'è una dissociazione tra l'aspetto cognitivo e quello emotivo. Si fa, anche per provare cos'è. Ricordo una ragazzina che aveva tentato il suicidio...

Che fare per aiutarli?

Bisognerebbe cercare di ridurre i modelli di violenza nei loro ambienti di vita, aiutarli ad esprimere aggressività e rabbia in un altro modo: facendo a pugni con il punching ball, dipingendo i mostri che hanno dentro, praticando con avventure adatte all'età...

Spettacoli

Calindri riceve un'onorificenza dal presidente della Repubblica

Ernesto Calindri ha festeggiato ieri sera al Quirinale di Roma i suoi 65 anni di teatro offrendo un brindisi al pubblico e informando di aver ricevuto l'onorificenza di Grande ufficiale al merito della Repubblica. Durante l'intervallo del «Pensaci Giacomino» di Pirandello, l'attore ha fatto leggere il telegramma di Scalfaro e un secondo telegramma di auguri del presidente del Senato, Spadolini.

Mitterrand dà la «Legion d'onore» alla Lollo

Gina Lollobrigida ha ricevuto ieri la Legion d'onore. Il riconoscimento le è stato consegnato dal presidente francese in persona François Mitterrand, nel corso di una prestigiosa cerimonia. Per l'occasione l'attrice ha ricordato di essere stata nominata anche «cavaliere della Repubblica» dall'ex presidente italiano Francesco Cossiga, ma di aver ricevuto il titolo per posta.

Rese note ieri le candidature agli Oscar. Nelle categorie principali trionfa il regista e attore americano, che deve vedersela con Ivory e Jordan. Non passa il film di Amelio



Eastwood pigliatutto?

Il West del 1880, l'Inghilterra del primo Novecento e l'Irlanda dei giorni nostri. Ovvero *Gli spietati* di Clint Eastwood, *Casa Howard* di James Ivory e *La moglie del soldato* di Neil Jordan. Le nomination agli Oscar hanno rispettato, sostanzialmente, le previsioni della vigilia, intonandosi, come è consueto, al verdetto dei Globi d'oro. Due i grandi assenti: *Malcolm X* di Spike Lee e *Chariot* (coprodotto dalla Rcs) di Richard Attenborough, presi in considerazione, nelle persone del vibrante Denzel Washington e del tumbolico Robert Downey Jr., solo alla voce «Miglior attore protagonista». È una delusione per l'Italia, che ha visto escludere dalla cinquina dei film stranieri, piuttosto lottosa a dire il vero, il lodatissimo *Il ladro di bambini* di Gianni Amelio. Ma il cineasta calabrese non è fortunato con gli Oscar: il suo *Porte aperte* fu candidato l'anno dopo *Nuovo cinema Paradiso* di Tornatore, e la circostanza sfavorevole rischiava di ripetersi ad un anno dalla vittoria di Salvatore con *Mediterraneo*.

Anche se *Casa Howard*, con le sue nove candidature, batte *Gli spietati*, a quota sette, è Clint Eastwood il vincitore morale di questo antipasto di Oscar: il film, lungamente snobbato dall'Accademia delle Arti e delle Scienze, il divo solitario riceve così a sessantadue anni il nasarcimento meritato. Che cosa c'è di più americano di un western, a due anni da quel *Balla coi lupi* che aveva riportato alla ribalta un genere dato per estinto? Ma *Gli spietati* non è solo un film personale e atipico, che rivedisce la grande tradizione hollywoodiana senza timore di contraddittori; può essere letto anche come una metafora allarmata sulla diffusione della violenza, e forse non è un caso che nella figura del sadico sceriffo interpretato da Gene Hackman molti abbiano visto un riflesso ai poliziotti che

pestarono Rodney King. È molto americana anche la doppia candidatura di Al Pacino nelle categorie «Miglior attore protagonista» con *Scintille di donna* e «Miglior attore non protagonista» con *Americani*. Nominato in passato sei volte, e sempre rimasto a bocca asciutta, l'ex Serpico dovrebbe finalmente rifarsi della diffidenza dei giurati; mentre sul versante femminile emerge a sorpresa, nel contesto anglofono, la francese Catherine Deneuve di *Indiana*.

Com'è tradizione nella messa a punto delle nomination, non sempre la cinquina dei migliori film coincide con la cinquina dei migliori registi. Lo stamento, minimo, riguarda quest'anno *Codice d'onore*, la giuria lo inserisce nella prima categoria ma nega poi a Rob Reiner, sostituito dal Robert Altman dei *Protagonisti*, l'ingresso nella seconda. Coincide invece, la doppia affermazione dell'americano *all'british* James Ivory e dell'irlandese Neil Jordan. *Casa Howard*, dal romanzo di Forster, è il classico film europeo capace di mettere d'accordo tutti per la nobiltà delle ascendenze letterarie e l'eleganza della messa in scena. *La moglie del soldato*, appena uscito anche in Italia, è «il film caso» dell'anno, almeno negli Usa, dove, anche grazie al piccolo mistero legato al sesso di uno degli interpreti (e infatti Jaye Davidson è candidato nella categoria «Miglior attore non protagonista»), ha potuto trasformarsi in un fenomeno alla moda. A dimostrazione della vitalità del cinema nazionale quando provò a fare l'americano, con il remake hollywoodiano di *Non siamo angeli*, Jordan fece un buco nell'acqua, oggi con il suo film più originale e irlandese potrebbe salire sul palco planetario del Pavillon per ricevere l'ambito statuetta. Appuntamento al 23 marzo, a piliare la serata sarà nuovamente Billy Crystal.



Qui accanto Al Pacino in «Profumo di donna». In alto, Eastwood sul set degli «Spietati» e una scena di «Casa Howard».

Gassman felice: «Al Pacino è un ottimo erede»

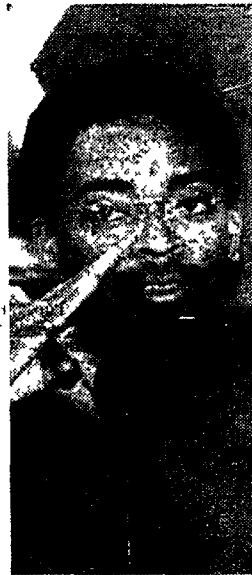
ROBERTA CHITI

ROMA. «Si mi fa piacere. E poi Al Pacino è uno dei miei attori preferiti». Sorride a telefono Vittorio Gassman. Le agenzie hanno appena «battuto» la notizia sulle nomination provate sul *Profumo di donna* di Martin Brest e il Mattatore già lo sa. O almeno se lo aspettava. Ed è pronto a commentare il quasi trionfo di Al Pacino, suo «successore» nell'interpretazione del remake. «Vedrò il film il 22. Ma mi hanno raccontato che è sensibilmente diverso dal nostro che ha un'impostazione più, diciamo così, realistico-patologica, ma tutti erano concordi su una cosa che, se Al Pacino è bravissimo, il film nel suo complesso è invece meno riuscito del nostro».

Una cosa è certa dopo l'esclusione del *Ladro di bambini* dalla cinquina, *Scintille di donna* e *Profumo di donna*, rilac-

commenta che «certo, a quei tempi i produttori decisero per un lancio tutto europeo del film, ma forse potevano muoversi meglio». E ricorda come «*Profumo di donna* che il sorpasso partirono in sordina ed ebbero poi un successo strepitoso, ma solo grazie alle loro forze».

Vittorio Gassman non ha ancora visto il remake di Brest, «ma so comunque che molte cose sono state eliminate non c'è più la storia d'amore con la donna, interpretata da Agostina Belli, e non c'è il tentativo di suicidio, anche se pare che lo sceneggiatore americano Bo Goldman abbia forse recuperato il finale amaro ideato da Arpino». E Al Pacino? «È un attore che ammira molto. Anche se - ricorda Gassman - credevo che il film sarebbe stato interpretato da Jack Nicholson come sembrava. Negli Stati Uniti il film insieme a lui Nicholson impazzì, era entusiasta, voleva comprare i diritti. E anch'io forse avrei giudicato Nicholson più vicino al personaggio del protagonista, un tipo a suo modo divertente e un po' matto. Ma Pacino sicuramente sarà bravissimo». Ultima cosa sulla «brossure» che accompagna il film americano non si fa parola dell'«originale». «E che importa? Tanto lo sanno tutti».



BERLINO. Spike Lee alla vigilia (risposta a un buon tempo) che lo aveva accusato di essersi venduto a Hollywood) «io venduto? Aspettate di vedere le candidature agli Oscar Spike Lee il giorno dopo (cioè, ieri pomeriggio)». «Se credessi agli Oscar non farei il cinema che faccio. Il mio unico commento è forza Denzel, spero che ce la faccia e veda così ricompensata la sua bravura d'attore».

Niente da fare tra Spike Lee e i premi non c'è feeling, e se altre volte è stata questione di gusto o di disguido (la mancata Palma d'oro di Cannes a *Fa' la cosa giusta* rimane uno

COS'È LE NOMINATION

Ecco le nomination per le principali categorie degli Oscar annunciate ieri dal presidente dell'Academy of Arts and Sciences Robert Rehme e dall'attrice Mercedes Ruehl.

Miglior film: *Gli spietati*, *Casa Howard*, *La moglie del soldato*, *Codice d'onore*, *Scintille di donna*.

Miglior regista: Robert Altman per *I protagonisti*, Clint Eastwood per *Gli spietati*, James Ivory per *Casa Howard*, Neil Jordan per *La moglie del soldato*, Martin Brest per *Scintille di donna*.

Miglior attore: Clint Eastwood per *Gli spietati*, Al Pacino per *Scintille di donna*, Stephen Rea per *La moglie del soldato*, Denzel Washington per *Malcolm X*, Robert Downey jr per *Chariot*.

Miglior attrice: Emma Thompson per *Casa Howard*, Susan Sarandon per *Atto d'amore - Lorenzo's Oil*, Michelle Pfeiffer per *Love Field*, Mary McDonnell per *Passion Fish*, Catherine Deneuve per *Indiana*.

Miglior attore non protagonista: Al Pacino per *Americani*, Jaye Davidson per *La moglie del soldato*, Gene Hackman per *Gli spietati*, Jack Nicholson per *Codice d'onore*, David Paymer per *Mr. Saturday Night*.

Miglior attrice non protagonista: Mansa Tomesi per *My Cousin Winny*, Judy Davis per *Marti e mogli*, Joan Plowright per *Enchanted April*, Vanessa Redgrave per *Casa Howard*, Miranda Richardson per *Il danno*.

Migliore sceneggiatura originale: Neil Jordan per *La moglie del soldato*, Woody Allen per *Marti e mogli*, George Miller e Nick Enghart per *Atto d'amore - Lorenzo's Oil*, John Sayles per *Passion Fish*, David Webb Peoples per *Gli spietati*.

Migliore sceneggiatura non originale: Peter Barnes per *Enchanted April*, Ruth Prawer Jhabvala per *Casa Howard*, Michael Tolkin per *I protagonisti*, Richard Friedenberg per *A River runs through it*, Bo Goldman per *Scintille di donna*.

Miglior film straniero: *Uruga* di Nikita Michalkov (Russia), *Daens* di Sijn Coninx (Belgio), *Indiana* di Regis Wargnier (Francia), *Un lugar en el mundo* di Adolfo Aristarain (Uruguay), *Schtonk* di Helmut Dietl (Germania).

Migliore colonna sonora: *Aladin* di Alan Menken, *Basic Instinct* di Jerry Goldsmith, *Chariot* di John Barry, *Casa Howard* di Richard Robbins, *A River runs through it* di Mark Isham.

Miglior montaggio: *Basic Instinct*, *Casa Howard*, *La moglie del soldato*, *Codice d'onore*, *Scintille di donna*.

Miglior fotografia: *Hoffa*, *The Lover*, *A River through it*, *Casa Howard*, *Gli spietati*.

Miglior canzone originale: *Beautiful Maria of my Soul* in *The Mambo Kings*, *Friend Like Me* e *Whole New World* in *Aladdin*, *I Have Nothing* e *Run to you* in *Guardia del corpo*.

Migliori scenografie: *Dracula* di Bram Stoker, *Chariot*, *Casa Howard*, *Gli spietati*, *Toys*.

Migliori costumi: *Dracula* di Bram Stoker, *Enchanted April*, *Casa Howard*, *Malcolm X*, *Toys*.

BERLINO '93



Per fortuna si ride con «Libera»

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO CRESPI

BERLINO. Ieri il concorso del Filmfest ha fatto un harakiri di dimensioni inusitate. Tre film in competizione tre mostruosi pretenziosi. *Il telegiornale* di Erik Gustavson (Norvegia), stupidissimo *No More Mr. Nice Guy* di Detlev Buck (Germania) come se a Venezia per l'Italia ci fosse in concorso *Pierino contro tutti* noiosissimo *Il tradito* di Fris Weisz (Olanda). Se questi sono i campioni del cinema europeo di cui Berlino dovrebbe essere portabandiera siamo finiti, Hollywood ci seppellirà con una risata. Non è quindi per nazionalismo che dedichiamo lo spazio a disposizione a *Libera*, il film italiano dell'esordiente Pappi Corsicato che ha avuto sugli schermi del Forum il proprio battesimo.

Corsicato è un giovane napoletano il cui corometraggio *Libera* si era già conquistato una certa fama fra gli addetti ai lavori del cosiddetto, perseguitatissimo, «cinema italiano indipendente». Non contento di destinare i 30 minuti di *Libera* al solipsistico circuito dei festival minori, Corsicato ha tenuto duro ha aggiunto altri due episodi, anch'essi dedicati a una figura centrale di donna, e ora il film dura 85 minuti (il titolo completo è *Libera, Aurora e Carmela*) ed è una delle più curiose opere prime italiane degli ultimi anni. Non per ciò che racconta, ma per come lo racconta. Corsicato non sfodera un'originalità tematica, o narrativa (tutto sommato le tre stonelle sono tre sketch, molto in stile commedia all'italiana), ma si segnala per uno stile visuale insolito e molto fresco. Deciso è il contributo dei due diretti della fotografia, Roberto Meddi e Raffaele Merics, sicuramente i più bravi della nuova generazione destinati a rivendere i fasti dei Rotundo, degli Storaro dei Delli Colli. Anche grazie a loro, Corsicato mette in scena una Napoli postmoderna ricca di colori piatti e smaltati, di luci al neon, di ambienti eccentrici. E Napoli un fondo è la vera protagonista, con le sue canzoni «strappacuore» con la sua teatralità innata. Una Napoli poco vista, dal modernissimo Centro direzionale ai casermoni periferici, fotografata con uno sguardo grottesco alla Almodóvar, non sempre sorvegliato ma molto originale. Ed è giusto ricordare che da questa città erano già arrivati i migliori esordi italiani degli ultimi due anni, *Vito e gli altri* di Antonio Capuano e *Morte di un matematico napoletano* di Mario Martone.

Tre episodi sono una specie di discesa agli inferi lungo la scala sociale. Il primo *Aurora* è una giovane donna sposata a un uomo ricco, e ampiamente comificata, quando il marito la molla senza un soldo, tenta di tornare al paesello dal vecchio fidanzato che l'ha sempre amata ma resta con un palmo di naso. Il secondo *Carmela* è una donna piccolo-borghese del centro storico, la cui vita viene «sconvolta» dal ritorno del figlio dal riformatorio. Il terzo (il migliore, di molte lunghezze) *Libera* è una povera gioiella della periferia che scopre di essere tradita dal marito nullafacente e perennemente «ammalato», ma lungi dal fare scenate, nasconde una videocamera nella stanza del fedifrago e dà vita a un lucroso traffico di cassette porno vendute in edicola a prezzi stratosferici. Campeggia, nei tre episodi, l'attrice Iara Forte. Accompagna il film, qui al Forum, la nuova avventura dei Leningrad Cowboys del finlandese Aki Kaurismaki un filmino di 5 minuti sulle note della celebre canzone *These Boots Are Made for Walking*. Divergentissimo. Per ricordarci assieme a *Libera* che la vita è uno spazio proprio quello che il concorso da due o tre giorni, fa di tutto per farci dimenticare.

E da domani nelle sale il favorito: quasi una rilettura anteroica della mitologia western

«Gli spietati» faticano a morire

MICHELE ANSELMI

«È una cosa grossa uccidere un uomo. Gli levò tutto quello che ha e che sperava di avere». Il senso morale degli *Spietati* (da domani nelle sale italiane) sta tutto in questa frase, e fa un certo effetto sentirlo pronunciare proprio da Clint Eastwood, il pistolero senza nome dei western di Leone, il furente ispettore Callaghan dei polizieschi di Siegel. Insomma, il divo hollywoodiano che, più di altri, risulta difficile immaginare senza una Colt 45 o una 44 Magnum al fianco.

Ma forse è sbagliato sorprendersi. Questo sessantaduenne atletico appassionato di jazz, cui l'età ha regalato una faccia che sembra scolpita nel cuoio, è un regista con il gusto del rischio, un artista solitario che, ogni volta che ha voluto, ha spazzato i suoi fans, conquistandosi una solida reputazione d'autore (*Honky-*

tonk Man, Bird) anche tra i nemici della prima ora. Chiaro che *Gli spietati*, accolto in patria come «l'ultimo di tutti i western» e già mitizzato in Francia, dai Cahiers du cinéma, è destinato a rivendere anche da noi la fama di Eastwood, e magari anche il suo declinante successo commerciale.

Già nell'85, l'autore-regista californiano aveva provato a rifondare il genere western, considerato defunto, con lo sfortunato *Il cavaliere pallido* titolo che naturalmente alludeva alla Morte Sette anni dopo il colpo va a segno con un film dolente, iperrealistico, malinconico, che perfino un critico di solito poco tenero con Eastwood come Tullio Kezich ha definito «la parola definitiva sul mito della Frontiera».

Chi sono «gli spietati» del titolo italiano (in originale il

film si chiama più ambigualmente *Unforgiven* che vuol dire anche «non perdonati»). Certamente non sembra tale, all'inizio, l'ex gunfighter William Munny, ridotto ad allevare maiali nella prateria del Kansas a due passi dalla tomba dell'amatissima e pia moglie Pistolerone pentito, l'uomo ha appeso al chiodo il cinturone e scacciato i demoni del whisky, ma la fattoria cade a pezzi e non ha di che nutrire i due figli. L'unica risorsa a disposizione è il suo nome, ancora leggendario nelle contee del West, ma l'aspirante killer Schofield Kid che lo ingaggia per far fuori due cowboy del Wyoming che hanno sfiutato ombilmente una puttana da saloon (e su quali pende una taglia) si ritrova di fronte un vecchio uomo arrugginito. Per centrare un barattolo a cinque metri Munny deve correre alla doppietta e la scena ironico-crepuscolare si infonta alla

chiave «revisionista» scelta da Eastwood: altro che cappelli e monete centrate al volo nel vecchio West. La mira era scarsa e si sparava preferibilmente alle spalle.

È molto suggestivo il tono da microstoria girata a 70 mm che *Gli spietati* sfodera nei suoi 131 minuti di proiezione, quasi a far risaltare il contrasto tra la maestosità dei paesaggi e la sostanza minimalista, per niente eroica, della vicenda. Che s'affolla via via di personaggi, in un'impaginazione ostrosa che conferma e smorza insieme la «classicità» dei tipi. C'è l'ex compagno d'armi di Munny, il nero Ned Logan, anch'egli reclutato per spingere sottoterra i due cowboy; c'è lo scienfio-padrone di Big Whiskey, il brutale Little Bill Daggett, pronto a commettere le peggiori nefandezze pur di mantenere l'ordine in paese; c'è il cacciatore di taglie English Bob, un inglese azimato

E Spike l'escluso contrattacca: «Penso ad altro»

scandalo) stavolta il sospetto di una vendetta trasversale è forte. *Malcolm X* non sarà un capolavoro cristallino e perfetto (*Gli spietati* di Eastwood è più bello) ma è un film di grande forza e di grande impatto, che mizza con la bandiera Usa in fiamme e la voce di Malcolm/Denzel Washington che accusa l'uomo bianco di essere «il più grande assassino e stupratore sulla terra». Parole dure. E la vendetta è anche nei risvolti produttivi. Spike - dal punto di vista delle majors - l'ha fatta grossa, ha finito il film grazie alle donazioni di afroamericani famosi (dal cestista Michael Jordan in giù), ha im-



nel frattempo Eastwood, quasi smentendo se stesso ha mostrato come pochi al cinema la fatica del morire in una progressione di pestaggi selvaggi e pistolate a tradimento agone prolungate e fustigazioni a sangue che rimbombano come moniti nella coscienza dello spettatore.

E se lo *shoudown* conclusivo, con Munny arso dal sacro fuoco della vendetta che ammazza tutti cedendo al richiamo dell'alcool, sembra smentire l'assunto morale del film, in realtà ne conferma il messaggio a suo modo pacifista. Ma *Gli spietati* è anche un sontuoso spettacolo western, smaltato dalla fotografia, ora epica ora cupa di Jack Green interpretato da una schiera di attori in palla (Gene Hackman è lo

Clint Eastwood giustiziere in una scena degli «Spietati» da domani nel cinema

scenfo, Richard Harris l'inglese, Morgan Freeman l'amico nero, Anna Thompson la povera sfregiata) e riscaldato da una pietas malinconica, molto fiordiana, racchiusa nelle sequenze d'apertura e di chiusura.

Insomma un film perfetto, che fa di Eastwood, anche attore nei panni di Munny, un regista all'altezza del suo status di divo. Fece un errore il direttore della Mostra di Venezia, Giulio Pontecorvo, a non prenderlo in concorso lo scorso settembre, forse temendo l'intrusione del genere western in un contesto che si voleva «all'oca le sette nomination ricevute venissero riassegnate in abbondanza. Eastwood, che amorevolmente dedica *Gli spietati* a Sergio Leone e Don Siegel l'italiano che ne rivelò il talento all'epoca degli «spaghetto western», l'americano che ne intuì le doti di regista.

Novità nella piccola emittente
Cambio di look per Rete A

MARIA NOVELLA OPPO
MILANO. Una volta si diceva che il piccolo è bello, e che tanto è piccolo. Ora invece parlando di televisione, un settore nel quale il duopolio Rai-Fininvest ha fatto il deserto e l'ha chiamato pax. Appare perciò straordinario che qualche modesta antenna nazionale sia sopravvissuta allo strapotere delle grandi. In particolare è straordinario che sia sopravvissuta Rete A, l'unica che non ha mai cambiato proprietà, non è in vendita e non è neppure in crisi. E l'unica ad essere rimasta nelle mani di un editore cosiddetto «puro»: Pezzullo.

Da domenica (20.40) su Raiuno il film tv a episodi con Manfredi
Nino, poliziotto alla buona

Bonario, un po' «casareccio», ma attento ad ogni indizio. Ecco a voi Nino Manfredi protagonista di Un commissario a Roma, la nuova serie gialla in nove puntate, che debutterà su Raiuno in prima serata domenica prossima. Al centro del racconto i «casi» di un poliziotto sulla via della pensione, diviso tra lavoro e vita familiare. Firmano la regia Luca Manfredi, Ignazio Agosta, Roberto Giannarelli.



Barbara Scoppa, Nino Manfredi, Françoise Fabian e Jacques Barbot, in «Un commissario a Roma»

GABRIELLA GALLOZZI
ROMA. Nino Manfredi nei panni di Nino Manfredi. Cioè «romanzato». Bonario. Sempre pronto alle battute a cui ci ha abituato dopo tanti anni di cinema (e di pubblicità per il caffè). Ecco l'anima del commissario Amidei il nuovo personaggio cucito addosso al popolare attore che vedremo da domenica prossima in prima serata su Raiuno, nella nuova serie Un commissario a Roma. Nove puntate in «giallo» per raccontare le «avventure» di un poliziotto molto italiano diviso fra il lavoro e le piccole incombende della vita familiare.

Giannarelli - che se proprio vogliamo paragonarlo a qualche altra figura della tv, possiamo dire che assomiglia al tenente Colombo». Ma un Colombo che legge La Repubblica (non per scelta, ma perché il quotidiano coproduce il telefilm insieme alla francese F3 e a Raiuno), che ha un nipotino di colore (Jacques Barbot «frutto» del continuo groviglio in territori esotici della figlia Chiara (Barbara Scoppa). Che ha una moglie (Françoise Fabian) appassionata di musica, una cameriera (Nadia Rinaldi) col pallino del flamenco e un'altra figlia (Christine Lerner) amante delle notti romane (il commissario la incontra sempre sull'uscio di casa sul far dell'alba, quando lei ritorna dai concerti e lui è tirato giù dal letto per una chiamata di lavoro).

RAIUNO TV schedule table with columns for time and program titles like 'VIANDINO IN ITALIA', 'TELEGIORNALE UNO', etc.

RAIDUE TV schedule table with columns for time and program titles like 'UNIVERSITÀ', 'PICCOLE E GRANDI STORIE', etc.

RAITRE TV schedule table with columns for time and program titles like 'OGGI IN EDICOLA - IERI IN TV', 'L'ALTRA TRAI', etc.

5 TV schedule table with columns for time and program titles like 'PRIMA PAGINA. News', 'MAURIZIO COSTANZO SHOW', etc.

RAIUNO TV schedule table with columns for time and program titles like 'RASSONA STAMPA. Attualità', 'CIAO CIAO MATTINA. Cartoni', etc.

SCEGLI IL TUO FILM section listing various movies and TV shows with their respective channels and times.

OTMC TV schedule table with columns for time and program titles like 'EURONEWS', 'DOPPIO INNOGOLIO', etc.

M TELEVISIONE TV schedule table with columns for time and program titles like 'COM FLAKERS. Alle 10 l'ospite della settimana', etc.

ODEON TV schedule table with columns for time and program titles like 'IL MIO AMICO GUZZI DINO-SAURI. Cartoni', etc.

7 TV schedule table with columns for time and program titles like 'USA TODAY. News', 'ASPETTANDO IL DOMANI. Teleromanzo', etc.

TELE 1 TV schedule table with columns for time and program titles like 'Programmi codificati', 'PAZZI A BEVERLY HILLS. Film', etc.

RADIO TV schedule table with columns for time and program titles like 'RADIOGIORNALI GR1: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23, GR2: 6, 30, 7, 30, 8, 30, 9, 30, 11, 30, 13, 30, 15, 30, 17, 30, 19, 30, 21, 30, 23, 30, 25, 30, 27, 30, 29, 30, 31, 30, 33, 30, 35, 30, 37, 30, 39, 30, 41, 30, 43, 30, 45, 30, 47, 30, 49, 30, 51, 30, 53, 30, 55, 30, 57, 30, 59, 30, 61, 30, 63, 30, 65, 30, 67, 30, 69, 30, 71, 30, 73, 30, 75, 30, 77, 30, 79, 30, 81, 30, 83, 30, 85, 30, 87, 30, 89, 30, 91, 30, 93, 30, 95, 30, 97, 30, 99, 30, 101, 30, 103, 30, 105, 30, 107, 30, 109, 30, 111, 30, 113, 30, 115, 30, 117, 30, 119, 30, 121, 30, 123, 30, 125, 30, 127, 30, 129, 30, 131, 30, 133, 30, 135, 30, 137, 30, 139, 30, 141, 30, 143, 30, 145, 30, 147, 30, 149, 30, 151, 30, 153, 30, 155, 30, 157, 30, 159, 30, 161, 30, 163, 30, 165, 30, 167, 30, 169, 30, 171, 30, 173, 30, 175, 30, 177, 30, 179, 30, 181, 30, 183, 30, 185, 30, 187, 30, 189, 30, 191, 30, 193, 30, 195, 30, 197, 30, 199, 30, 201, 30, 203, 30, 205, 30, 207, 30, 209, 30, 211, 30, 213, 30, 215, 30, 217, 30, 219, 30, 221, 30, 223, 30, 225, 30, 227, 30, 229, 30, 231, 30, 233, 30, 235, 30, 237, 30, 239, 30, 241, 30, 243, 30, 245, 30, 247, 30, 249, 30, 251, 30, 253, 30, 255, 30, 257, 30, 259, 30, 261, 30, 263, 30, 265, 30, 267, 30, 269, 30, 271, 30, 273, 30, 275, 30, 277, 30, 279, 30, 281, 30, 283, 30, 285, 30, 287, 30, 289, 30, 291, 30, 293, 30, 295, 30, 297, 30, 299, 30, 301, 30, 303, 30, 305, 30, 307, 30, 309, 30, 311, 30, 313, 30, 315, 30, 317, 30, 319, 30, 321, 30, 323, 30, 325, 30, 327, 30, 329, 30, 331, 30, 333, 30, 335, 30, 337, 30, 339, 30, 341, 30, 343, 30, 345, 30, 347, 30, 349, 30, 351, 30, 353, 30, 355, 30, 357, 30, 359, 30, 361, 30, 363, 30, 365, 30, 367, 30, 369, 30, 371, 30, 373, 30, 375, 30, 377, 30, 379, 30, 381, 30, 383, 30, 385, 30, 387, 30, 389, 30, 391, 30, 393, 30, 395, 30, 397, 30, 399, 30, 401, 30, 403, 30, 405, 30, 407, 30, 409, 30, 411, 30, 413, 30, 415, 30, 417, 30, 419, 30, 421, 30, 423, 30, 425, 30, 427, 30, 429, 30, 431, 30, 433, 30, 435, 30, 437, 30, 439, 30, 441, 30, 443, 30, 445, 30, 447, 30, 449, 30, 451, 30, 453, 30, 455, 30, 457, 30, 459, 30, 461, 30, 463, 30, 465, 30, 467, 30, 469, 30, 471, 30, 473, 30, 475, 30, 477, 30, 479, 30, 481, 30, 483, 30, 485, 30, 487, 30, 489, 30, 491, 30, 493, 30, 495, 30, 497, 30, 499, 30, 501, 30, 503, 30, 505, 30, 507, 30, 509, 30, 511, 30, 513, 30, 515, 30, 517, 30, 519, 30, 521, 30, 523, 30, 525, 30, 527, 30, 529, 30, 531, 30, 533, 30, 535, 30, 537, 30, 539, 30, 541, 30, 543, 30, 545, 30, 547, 30, 549, 30, 551, 30, 553, 30, 555, 30, 557, 30, 559, 30, 561, 30, 563, 30, 565, 30, 567, 30, 569, 30, 571, 30, 573, 30, 575, 30, 577, 30, 579, 30, 581, 30, 583, 30, 585, 30, 587, 30, 589, 30, 591, 30, 593, 30, 595, 30, 597, 30, 599, 30, 601, 30, 603, 30, 605, 30, 607, 30, 609, 30, 611, 30, 613, 30, 615, 30, 617, 30, 619, 30, 621, 30, 623, 30, 625, 30, 627, 30, 629, 30, 631, 30, 633, 30, 635, 30, 637, 30, 639, 30, 641, 30, 643, 30, 645, 30, 647, 30, 649, 30, 651, 30, 653, 30, 655, 30, 657, 30, 659, 30, 661, 30, 663, 30, 665, 30, 667, 30, 669, 30, 671, 30, 673, 30, 675, 30, 677, 30, 679, 30, 681, 30, 683, 30, 685, 30, 687, 30, 689, 30, 691, 30, 693, 30, 695, 30, 697, 30, 699, 30, 701, 30, 703, 30, 705, 30, 707, 30, 709, 30, 711, 30, 713, 30, 715, 30, 717, 30, 719, 30, 721, 30, 723, 30, 725, 30, 727, 30, 729, 30, 731, 30, 733, 30, 735, 30, 737, 30, 739, 30, 741, 30, 743, 30, 745, 30, 747, 30, 749, 30, 751, 30, 753, 30, 755, 30, 757, 30, 759, 30, 761, 30, 763, 30, 765, 30, 767, 30, 769, 30, 771, 30, 773, 30, 775, 30, 777, 30, 779, 30, 781, 30, 783, 30, 785, 30, 787, 30, 789, 30, 791, 30, 793, 30, 795, 30, 797, 30, 799, 30, 801, 30, 803, 30, 805, 30, 807, 30, 809, 30, 811, 30, 813, 30, 815, 30, 817, 30, 819, 30, 821, 30, 823, 30, 825, 30, 827, 30, 829, 30, 831, 30, 833, 30, 835, 30, 837, 30, 839, 30, 841, 30, 843, 30, 845, 30, 847, 30, 849, 30, 851, 30, 853, 30, 855, 30, 857, 30, 859, 30, 861, 30, 863, 30, 865, 30, 867, 30, 869, 30, 871, 30, 873, 30, 875, 30, 877, 30, 879, 30, 881, 30, 883, 30, 885, 30, 887, 30, 889, 30, 891, 30, 893, 30, 895, 30, 897, 30, 899, 30, 901, 30, 903, 30, 905, 30, 907, 30, 909, 30, 911, 30, 913, 30, 915, 30, 917, 30, 919, 30, 921, 30, 923, 30, 925, 30, 927, 30, 929, 30, 931, 30, 933, 30, 935, 30, 937, 30, 939, 30, 941, 30, 943, 30, 945, 30, 947, 30, 949, 30, 951, 30, 953, 30, 955, 30, 957, 30, 959, 30, 961, 30, 963, 30, 965, 30, 967, 30, 969, 30, 971, 30, 973, 30, 975, 30, 977, 30, 979, 30, 981, 30, 983, 30, 985, 30, 987, 30, 989, 30, 991, 30, 993, 30, 995, 30, 997, 30, 999, 30, 1001, 30, 1003, 30, 1005, 30, 1007, 30, 1009, 30, 1011, 30, 1013, 30, 1015, 30, 1017, 30, 1019, 30, 1021, 30, 1023, 30, 1025, 30, 1027, 30, 1029, 30, 1031, 30, 1033, 30, 1035, 30, 1037, 30, 1039, 30, 1041, 30, 1043, 30, 1045, 30, 1047, 30, 1049, 30, 1051, 30, 1053, 30, 1055, 30, 1057, 30, 1059, 30, 1061, 30, 1063, 30, 1065, 30, 1067, 30, 1069, 30, 1071, 30, 1073, 30, 1075, 30, 1077, 30, 1079, 30, 1081, 30, 1083, 30, 1085, 30, 1087, 30, 1089, 30, 1091, 30, 1093, 30, 1095, 30, 1097, 30, 1099, 30, 1101, 30, 1103, 30, 1105, 30, 1107, 30, 1109, 30, 1111, 30, 1113, 30, 1115, 30, 1117, 30, 1119, 30, 1121, 30, 1123, 30, 1125, 30, 1127, 30, 1129, 30, 1131, 30, 1133, 30, 1135, 30, 1137, 30, 1139, 30, 1141, 30, 1143, 30, 1145, 30, 1147, 30, 1149, 30, 1151, 30, 1153, 30, 1155, 30, 1157, 30, 1159, 30, 1161, 30, 1163, 30, 1165, 30, 1167, 30, 1169, 30, 1171, 30, 1173, 30, 1175, 30, 1177, 30, 1179, 30, 1181, 30, 1183, 30, 1185, 30, 1187, 30, 1189, 30, 1191, 30, 1193, 30, 1195, 30, 1197, 30, 1199, 30, 1201, 30, 1203, 30, 1205, 30, 1207, 30, 1209, 30, 1211, 30, 1213, 30, 1215, 30, 1217, 30, 1219, 30, 1221, 30, 1223, 30, 1225, 30, 1227, 30, 1229, 30, 1231, 30, 1233, 30, 1235, 30, 1237, 30, 1239, 30, 1241, 30, 1243, 30, 1245, 30, 1247, 30, 1249, 30, 1251, 30, 1253, 30, 1255, 30, 1257, 30, 1259, 30, 1261, 30, 1263, 30, 1265, 30, 1267, 30, 1269, 30, 1271, 30, 1273, 30, 1275, 30, 1277, 30, 1279, 30, 1281, 30, 1283, 30, 1285, 30, 1287, 30, 1289, 30, 1291, 30, 1293, 30, 1295, 30, 1297, 30, 1299, 30, 1301, 30, 1303, 30, 1305, 30, 1307, 30, 1309, 30, 1311, 30, 1313, 30, 1315, 30, 1317, 30, 1319, 30, 1321, 30, 1323, 30, 1325, 30, 1327, 30, 1329, 30, 1331, 30, 1333, 30, 1335, 30, 1337, 30, 1339, 30, 1341, 30, 1343, 30, 1345, 30, 1347, 30, 1349, 30, 1351, 30, 1353, 30, 1355, 30, 1357, 30, 1359, 30, 1361, 30, 1363, 30, 1365, 30, 1367, 30, 1369, 30, 1371, 30, 1373, 30, 1375, 30, 1377, 30, 1379, 30, 1381, 30, 1383, 30, 1385, 30, 1387, 30, 1389, 30, 1391, 30, 1393, 30, 1395, 30, 1397, 30, 1399, 30, 1401, 30, 1403, 30, 1405, 30, 1407, 30, 1409, 30, 1411, 30, 1413, 30, 1415, 30, 1417, 30, 1419, 30, 1421, 30, 1423, 30, 1425, 30, 1427, 30, 1429, 30, 1431, 30, 1433, 30, 1435, 30, 1437, 30, 1439, 30, 1441, 30, 1443, 30, 1445, 30, 1447, 30, 1449, 30, 1451, 30, 1453, 30, 1455, 30, 1457, 30, 1459, 30, 1461, 30, 1463, 30, 1465, 30, 1467, 30, 1469, 30, 1471, 30, 1473, 30, 1475, 30, 1477, 30, 1479, 30, 1481, 30, 1483, 30, 1485, 30, 1487, 30, 1489, 30, 1491, 30, 1493, 30, 1495, 30, 1497, 30, 1499, 30, 1501, 30, 1503, 30, 1505, 30, 1507, 30, 1509, 30, 1511, 30, 1513, 30, 1515, 30, 1517, 30, 1519, 30, 1521, 30, 1523, 30, 1525, 30, 1527, 30, 1529, 30, 1531, 30, 1533, 30, 1535, 30, 1537, 30, 1539, 30, 1541, 30, 1543, 30, 1545, 30, 1547, 30, 1549, 30, 1551, 30, 1553, 30, 1555, 30, 1557, 30, 1559, 30, 1561, 30, 1563, 30, 1565, 30, 1567, 30, 1569, 30, 1571, 30, 1573, 30, 1575, 30, 1577, 30, 1579, 30, 1581, 30, 1583, 30, 1585, 30, 1587, 30, 1589, 30, 1591, 30, 1593, 30, 1595, 30, 1597, 30, 1599, 30, 1601, 30, 1603, 30, 1605, 30, 1607, 30, 1609, 30, 1611, 30, 1613, 30, 1615, 30, 1617, 30, 1619, 30, 1621, 30, 1623, 30, 1625, 30, 1627, 30, 1629, 30, 1631, 30, 1633, 30, 1635, 30, 1637, 30, 1639, 30, 1641, 30, 1643, 30, 1645, 30, 1647, 30, 1649, 30, 1651, 30, 1653, 30, 1655, 30, 1657, 30, 1659, 30, 1661, 30, 1663, 30, 1665, 30, 1667, 30, 1669, 30, 1671, 30, 1673, 30, 1675, 30, 1677, 30, 1679, 30, 1681, 30, 1683, 30, 1685, 30, 1687, 30, 1689, 30, 1691, 30, 1693, 30, 1695, 30, 1697, 30, 1699, 30, 1701, 30, 1703, 30, 1705, 30, 1707, 30, 1709, 30, 1711, 30, 1713, 30, 1715, 30, 1717, 30, 1719, 30, 1721, 30, 1723, 30, 1725, 30, 1727, 30, 1729, 30, 1731, 30, 1733, 30, 1735, 30, 1737, 30, 1739, 30, 1741, 30, 1743, 30, 1745, 30, 1747, 30, 1749, 30, 1751, 30, 1753, 30, 1755, 30, 1757, 30, 1759, 30, 1761, 30, 1763, 30, 1765, 30, 1767, 30, 1769, 30, 1771, 30, 1773, 30, 1775, 30, 1777, 30, 1779, 30, 1781, 30, 1783, 30, 1785, 30, 1787, 30, 1789, 30, 1791, 30, 1793, 30, 1795, 30, 1797, 30, 1799, 30, 1801, 30, 1803, 30, 1805, 30, 1807, 30, 1809, 30, 1811, 30, 1813, 30, 1815, 30, 1817, 30, 1819, 30, 1821, 30, 1823, 30, 1825, 30, 1827, 30, 1829, 30, 1831, 30, 1833, 30, 1835, 30, 1837, 30, 1839, 30, 1841, 30, 1843, 30, 1845, 30, 1847, 30, 1849, 30, 1851, 30, 1853, 30, 1855, 30, 1857, 30, 1859, 30, 1861, 30, 1863, 30, 1865, 30, 1867, 30, 1869, 30, 1871, 30, 1873, 30, 1875, 30, 1877, 30, 1879, 30, 1881, 30, 1883, 30, 1885, 30, 1887, 30, 1889, 30, 1891, 30, 1893, 30, 1895, 30, 1897, 30, 1899, 30, 1901, 30, 1903, 30, 1905, 30, 1907, 30, 1909, 30, 1911, 30, 1913, 30, 1915, 30, 1917, 30, 1919, 30, 1921, 30, 1923, 30, 1925, 30, 1927, 30, 1929, 30, 1931, 30, 1933, 30, 1935, 30, 1937, 30, 1939, 30, 1941, 30, 1943, 30, 1945, 30, 1947, 30, 1949, 30, 1951, 30, 1953, 30, 1955, 30, 1957, 30, 1959, 30, 1961, 30, 1963, 30, 1965, 30, 1967, 30, 1969, 30, 1971, 30, 1973, 30, 1975, 30, 1977, 30, 1979, 30, 1981, 30, 1983, 30, 1985, 30, 1987, 30, 1989, 30, 1991, 30, 1993, 30, 1995, 30, 1997, 30, 1999, 30, 2001, 30, 2003, 30, 2005, 30, 2007, 30, 2009, 30, 2011, 30, 2013, 30, 2015, 30, 2017, 30, 2019, 30, 2021, 30, 2023, 30, 2025, 30, 2027, 30, 2029, 30, 2031, 30, 2033, 30, 2035, 30, 2037, 30, 2039, 30, 2041, 30, 2043, 30, 2045, 30, 2047, 30, 2049, 30, 2051, 30, 2053, 30, 2055, 30, 2057, 30, 2059, 30, 2061, 30, 2063, 30, 2065, 30, 2067, 30, 2069, 30, 2071, 30, 2073, 30, 2075, 30, 2077, 30, 2079, 30, 2081, 30, 2083, 30, 2085, 30, 2087, 30, 2089, 30, 2091, 30, 2093, 30, 2095, 30, 2097, 30, 2099, 30, 2101, 30, 2103, 30, 2105, 30, 2107, 30, 2109, 30, 2111, 30, 2113, 30, 2115, 30, 2117, 30, 2119, 30, 2121, 30, 2123, 30, 2125, 30, 2127, 30, 2129, 30, 2131, 30, 2133, 30, 2135, 30, 2137, 30, 2139, 30, 2141, 30, 2143, 30, 2145, 30, 2147, 30, 2149, 30, 2151, 30, 2153, 30, 2155, 30, 2157, 30, 2159, 30, 2161, 30, 2163, 30, 2165, 30, 2167, 30, 2169, 30, 2171, 30, 2173, 30, 2175, 30, 2177, 30, 2179, 30, 2181, 30, 2183, 30, 2185, 30, 2187, 30, 2189, 30, 2191, 30, 2193, 30, 2195, 30, 2197, 30, 2199, 30, 2201, 30, 2203, 30, 2205, 30, 2207, 30, 2209, 30, 22

L'INTERVISTA

ROBERTO VECCHIONI

Cantautore

La musica, la politica, i sentimenti: il cantante si racconta per presentare il tour «Camper» partito ieri da Tortona «L'importante è rinnovarsi, i giovani lo hanno capito» E dedica le sue ultime canzoni a un unico tema: il viaggio

«Ma la fuga non fa per me»

È partito ieri sera da Tortona il tour di Roberto Vecchioni dal titolo «Camper: itinerari, soste e incidenti in vent'anni di musica». Per ora sono state fissate solo le prime tappe (stasera Bologna, il 23 Genova, il 5 marzo Vicenza e l'8 Verona), ma i concerti - nei quali presenta una trentina di canzoni - proseguirà fino a maggio. Il cantautore racconta il suo rapporto con la musica e con la politica.

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GUERMANDI

TORTONA. Rilassato, tranquillo, in famiglia, insomma. A poca distanza dalla scuola dove insegna e dal teatro dove prova l'ultima fatica, ovvero il tour 93. Spettacolo nuovo, emozioni nuove, rielaborazione di canzoni storiche e nuove versioni di nuovi successi, quelli di «Camper». Con un'idea precisa in testa e un tema da dedicare a questa nuova avventura: il viaggio. Da mercoledì prossimo «il professore» si rimette in cammino, da Tortona, lungo i teatri della penisola, scegliendo la piccola dimensione della provincia, con «itinerari, soste e incidenti in vent'anni di musica». Il professore è Roberto Vecchioni, classe 1943. Cinquantenne per caso, ma spiritualmente liceale, Vecchioni parla volentieri di musica e di politica.

Allora Vecchioni, cosa sono questi itinerari e queste pause?
Sono percorsi che ognuno di noi compie nella vita. Sono emozioni, amori, avventure umane, scelte. La cosa importante è partire.
Fuggire dunque?
Niente, affatto. Partire, per incontrare nuove cose e partire perché è finita una cosa e per-



Roberto Vecchioni, nuovo tour di fine maggio con «Camper»

Adesso sono in pista. Ho avuto un momento di stacca alla fine degli anni Ottanta. Che anni di merda... Brutti anni, brutti valori, brutta gente. Ora c'è un'aria nuova. Ho vissuto da vicino, se è questo che vuoi sapere, la svolta del Pci, il cambiamento. L'ho vissuto con grande speranza e grande voglia e ne sono felice. E ho fatto molte cose con il nuovo partito, con il Pds. L'aria è cambiata, il rampantismo si sta sbriciolando anche grazie ai giudici e le nuove generazioni hanno molte cose da dire. Ci sono politici nuovi e movimenti nuovi, lo sono legato al Pds, ma anche alla Rete e credo che il futuro passi trasversalmente. Mi piacciono alcune cose dei radicali, alcune dei repubblicani...

Ma questa si chiama Alleanza Democratica.

Chiamiamola come vogliamo, ma è l'unica alternativa. Certo che così restando il sistema elettorale continuerà a dare un voto solo. Speriamo che cambino le cose, che ci si possa esprimere sui programmi. Mi convince molto quello che ha sostenuto Veltroni qualche mese fa su Alleanza Democratica.

Torniamo alla musica e al tuo nuovo tour.

Ho fatto una scelta accurata di pezzi da teatro cercando di creare un'atmosfera intima, vicina. E per questo ho anche scelto di non esibirmi in grandissime città. L'anteprima la faccio a Tortona e la sera seguente sarò a Bologna. Insomma, ho escluso le metropoli perché ho bisogno di una musicalità più delicata. E per questo abbiamo creato una scena con palchi sovrapposti

e con sipari che vanno e vengono, con ombre che danno l'idea di un sogno. Con me ci saranno cinque musicisti: Salvatore Cammilleri alla batteria, Dario Faiella alle chitarre, Fabrizio Lamberti alle tastiere, Fabio Maggioni al basso e Giulio Visibelli al sax e al flauto. Sono felicissimo di aver ritrovato Visibelli che ha un suo ottimo gruppo di jazz fortunatamente in pausa in questi mesi.

Lo spettacolo inizia con «Quelli belli come noi», poi «A.R.», «Milady» e «Io vorrei»; nel secondo tempo «Parigi (o cara)», «Piccolo amore», «Velasquez» e chiude con «Lud e San Siro»: che itinerario hai scelto?
Ho creato un mio viaggio con le mie pause. Il primo tempo è più movimentato e dà proprio l'idea del viaggiare. Il secondo tempo registra le pause, le riflessioni, i sentimenti. Nel bis ho scelto di mettere per prima una canzone allegria che scuote. E allora quelle donne con le gonne che hanno fatto tanto discutere. Poi, di volta in volta può darsi che qualcosa cambi. Dipende dal feeling che riuscirò a stabilire col pubblico.

Non hai intenzione di realizzare un disco live da questo tour?

No. Farò un disco dal vivo, ma il prossimo disco che sto scrivendo, sarà inedito ed uscirà dopo l'estate. Sarà un disco di grande ottimismo.
E il professor Vecchioni come giudica i giovani d'oggi, i suoi ragazzi?
Sono svegli, fantasiosi, ottimisti. L'esatto opposto dei giovani degli anni Ottanta. Ma non era colpa loro.

Successo a Milano per il recital Finardi, ritorno alle origini

Successo di pubblico per il nuovo tour di Eugenio Finardi. L'altra sera, al Teatro Nuovo di Milano, un recital nel quale Finardi riscopre la dimensione solitaria degli inizi: «Non è il solito spettacolo - ha detto il cantautore - piuttosto quello che sta dietro un concerto. Perché la gente desidera capire ed entrare nel mondo anche privato dell'artista».

DIEGO PERUGINI

MILANO. «Questo non è il solito spettacolo, piuttosto quello che sta dietro a un concerto: le piccole sfumature, la magia del fare musica, le emozioni sottopelle. E, soprattutto, le canzoni: come nascono, perché nascono, cosa significano per chi le fa. Sentivo l'esigenza di un recital più intimo, per uscire dallo standard di certi riti e approfondire il rapporto di complicità col pubblico». È tutto qui il significato del nuovo tour di Eugenio Finardi, che l'altra sera ha toccato il teatro Nuovo di Milano: un appuntamento scarno e senza trionfalismi, nonostante un paio di anniversari personali da celebrare. Ha quarant'anni compiuti, Eugenio, e da vent'anni in giro per il mondo a suonare: c'è la classica voglia, quindi, di fermarsi un attimo a riflettere e come dice lui, «ricordare con affetto le cose fatte, ragionar-

palco è essenziale: poche luci di scena, la povera coreografia di due lampioni ai lati e un semaforo. I musicisti sono seduti su «seggioloni» da bar. Francesco Saviero, Porcileo alle chitarre e Alberto Tafuri alle tastiere suggeriscono tenui atmosfere e colorano i semplici arrangiamenti, tra qualche impennata elettrica e l'uso (un po' inopportuno) delle percussioni elettroniche. Bravissimi e puntuali, fedeli al desiderio del leader di ritrovare l'ispirazione originaria dei brani. Finardi spiega al pubblico da dove arriva ogni canzone: ecco *Extraterrestre*, «nata da un piccolo frammento musicale che avevo in testa e che poi ho sviluppato». Si rammarica del fatto che certi pezzi siano passati inosservati, come *Il treno*, «uno dei miei preferiti, eppure completamente misconosciuto». Si sofferma in particolare sulle «cover». *Summer time* rappresenta il primo incontro di Eugenio con l'emozione di stare su un palco. E poi la sfilza più ardita, l'ardua sortita per *Te voglio bene assaje* di Donizetti, con evidenti inciampi dialettali. Per arrivare a *Don Giovanni* mozartiano di *Dai vieni alla finestra*, «che è un altro piccolo blues, ma innanzitutto una grande canzone popolare». Entusiasta il pubblico che dialoga con Finardi anche con molti bigliettini lanciati sul palco fra i due tempi. È un festival di applausi a scena aperta per ogni brano, che diventa trionfo a fine serata per *Musica ribelle* («Più che una canzone è una compagna di vita») e per la lunga serie di bis. Prossimi appuntamenti del mese a Rezzato (20) e Trento (23).



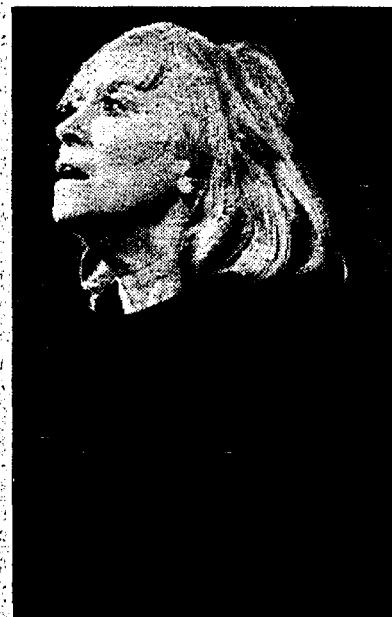
Eugenio Finardi si è esibito lunedì sera al teatro Nuovo di Milano

All'Ateneo di Roma il testo di Patrizia Valduga a cura di Ronconi Franca Nuti «Donna di dolori» Monologhi dal mondo delle ombre

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA. Nero. Al centro una donna immobile, come inchiodata su un catafalco. O forse su un tavolo di dissezione. Sola, completamente sola in palcoscenico, il corpo stretto in un abito nero, i piedi chiusi nelle scarpe. Solo le mani, scheletriche e bianchissime, sono scoperte. E il viso teso, quasi già un teschio scavato, tutto occhi. Per cinquantacinque minuti questa donna, che intanto subito in quella zona intermedia dopo la vita ma prima che la morte sia accettata dalla mente come un fatto definitivo, parla ininterrottamente, confondendo ricordi della sua esistenza conclusa, paure, invocazioni, impressioni che arrivano dalla terra dei vivi sopra di lei. È il sentimento della sua solitudine insostenibile mentre il corpo, decomponendosi, la abbandona.
Questa *Donna di dolori* è Franca Nuti straordinaria inter-

co appariscente ha avuto un riconoscimento importante, il premio Eleonora Duse. «Una grande emozione per me che amo molto la Duse, una donna infelice che sul palcoscenico si trasformava completamente». A questa attrice riservata, che si delinea forte nel privato ma fragile sul lavoro, Luca Ronconi ha pensato per mettere in scena un testo arduo, ai confini dell'irrepresentabile, che immerge lo spettatore dentro l'esperienza indicibile della morte. «All'inizio ho pensato di rifiutare. Perché non è un testo che si possa semplicemente recitare e poi mettere da parte per riprenderlo la sera dopo. Mi accompagna per tutta la giornata, mi isola e mi impedisce di pensare ad altro, persino ai miei due figli e a mio marito. Ma alla fine non è fuggita di fronte al rischio, ha accettato di lavorare per mesi su un allestimento scarnificato, senza orpelli, «più partitura musicale che spettacolo teatrale». La morte l'aveva già in-



Franca Nuti è la «Donna di dolori» in scena al teatro Ateneo di Roma

pace, che ognuno a seconda delle sue convinzioni può leggere come vuole, con categorie religiose o laiche, come ritorno del corpo alla materia universale, come abbandono nelle braccia di Dio, come nirvana. Ma il punto di vista della Donna non è religioso. Le sue invocazioni, persino

l'unico gesto che le è concesso quando alza le braccia al cielo, sono terreni. Diretti all'uomo che ha amato e che l'ha sempre respinta. Ma via via che il suo corpo si scioglie e gocciola penetrando nella terra entra in contatto con il mondo dei morti. E la loro esperienza si fonde con la sua.

A marzo nei cinema il nuovo film di Daniele Luchetti due anni dopo il profetico «Il portaborse»

«Arriva la bufera» per il giudice Abatantuono



Diego Abatantuono, Silvio Orlando, Margherita Buy sul set di «Arriva la bufera»

ROMA. Sembrava dovesse chiamarsi *Nel vulcano* e invece si intitolerà *Arriva la bufera*. Mantiene la sua ambientazione nel meridione d'Italia all'ombra di una montagna minacciosa e infuocata ma sembra rivendere, a un anno da Tangentopoli, una continuità con il precedente film dello stesso regista. *Il portaborse*. Si parla della opera n. 4 di Daniele Luchetti che ha da pochi giorni terminato il montaggio e si appresta a raggiungere ai primi di marzo le sale cinematografiche di tutta Italia. *Arriva la bufera* è scritto da Stefano Rulli e Sandro Petraglia in collaborazione con lo stesso Luchetti, sarà distribuito dalla Penta, ed è interpretato da Diego Abatantuono nei panni del giudice Damiano Fortezza. Un personaggio nel quale molti tendono a leggere l'ombra di Di Pietro, oppure, più giustamente, di molti giudici, più o meno razzini, mandati ad amministrare la giustizia in una zona d'Italia dove lo Stato si è spesso contraddistinto per la sua assenza.

Damiano Fortezza è stato trasferito dal Nord in una cittadina della Sicilia, dove all'ombra di un vulcano, si vive tranquillamente fra truffe,

malaffare faide e delitti. «Qui - hanno spiegato gli autori - ognuno amministra una «sua» giustizia, un «suo» codice privato, un «suo» personalissimo senso della comunità e dello Stato». Girato interamente in Sicilia a cavallo tra l'estate e la primavera *Arriva la bufera* segue di due anni il successo del profetico *Portaborse*. Oltre che da Diego Abatantuono (già apparso nel corso di questa stagione cinematografica in *Mel comitate nero* e *Puerto escondido*) è interpretato da Margherita Buy nel ruolo di Eugenia Fontana, promessa sposa di un losco avvocato locale, Silvio Orlando (Mario Sottitudine), Angela Finocchiaro, Marina Confolone, Eros Pagni e Stefania Montorsi. La «bufera» del titolo è quella scatenata da Abatantuono-Fortezza quando di decide di far arrestare l'avvocato-boss per una questione di discariche abusive, e finirà con l'investire tutti, giudice compreso. «È un apologo sulla difficoltà di chiamarsi fuori in una realtà in cui tutti sono colpevoli o complici sullo sfondo di un paese, nel quale la corruzione è talmente diffusa da apparire non più tragica ma grottesca».

ITALIA RADIO

L'INFORMAZIONE IN DIRETTA

ITALIA RADIO SI VESTE DI NUOVO!

PALINSESTO QUOTIDIANO

- Ore 6.00 Buongiorno Italia: notiziario musicale, appuntamenti della mattina, musica.
- Ore 6.30 Operai: storie dai cancelli della fabbrica (i problemi del mondo del lavoro in diretta)
- Ore 7.10 Rassegna stampa
- Ore 7.55 Oggi in tv: televisioni consigliate e sconsigliate
- Ore 8.20 Note e notizie: «Ultim'ora»
- Ore 9.05 Voltapagina: cinque minuti con la notizia, rassegna della terza pagina, cinema a strisce
- Ore 10.10 Filo diretto
- Ore 11.10 Cronache italiane
- Ore 12.20 Oggi in tv
- Ore 12.30 Consumando: rubrica sui consumi
- Ore 12.45 Note e notizie: lo spettacolo
- Ore 13.05 Musica: classifica nazionale e internazionale
- Ore 13.30 Saranno radiosi:
- Ore 14.05 Note e notizie: lo sport - Operai: collegamento in diretta dalle fabbriche
- Ore 14.30 Una radio per cantare: i cantautori «live» solo per Italia Radio
- Ore 15.20 Note e notizie
- Ore 15.45 Diario di bordo
- Ore 16.10 Filo diretto
- Ore 17.10 Diciassette: verso sera. Operai: in diretta dalle fabbriche
- Ore 18.20 Note e notizie: dal mondo
- Ore 19.05 Dentro "l'Unità"
- Ore 19.15 Rockland
- Ore 19.45 Notiziario musicale. A cura di Ernesto Assante
- Ore 20.15 Parlo dopo il Tg: commenti ai notiziari televisivi della maggiori testate
- Ore 21.05 Una radio per cantare
- Ore 22.05 Radiobox
- Ore 23.05 Accadde domani
- Ore 23.05 Oggi in tv
- Ore 00.10 Rassegna stampa: le prime pagine dei giornali freschi di stampa
- Ore 00.30 Cinema a strisce

Dalle ore 7 alle ore 24 notiziari ogni ora

Dalle ore 00.40 tutta la notte

in replica il meglio della giornata di ITALIA RADIO

NUOVA
Y10
 è facile acquistare
 Supervalutazione
 Vs usato, oltre ai
8.000.000
 in 18 mesi a tasso zero
rosati LANCIA

Roma

L'Unità - Giovedì 18 febbraio 1993
 La redazione è in via due Macelli, 23/13
 00187 Roma - tel. 69.996.283/4/5/6/7/8
 fax 69.996.290
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18

Monopoli nel mirino dei giudici

Il Tribunale amministrativo mette sott'accusa l'appalto a trattativa privata. Secondo pesante stop sulla strada della «Città degli uffici»



I megaurfici del ministero delle Poste all'Eur: in questo stile dovevano sorgere decine di costruzioni sullo Sdo

La «liquidazione» dello Sdo

Il Tar bocchia la delibera sul Consorzio: «È illegittima»

La delibera comunale che affida la progettazione del Sistema direzionale orientale al Consorzio Sdo è illegittima. Lo ha stabilito una sentenza del Tar. Dopo l'annullamento della delibera sugli espropri, un altro colpo al castello urbanistico della Città degli uffici. Ma c'è di più. Il Tar contesta il metodo della trattativa privata. Tutte le grandi opere romane sono state realizzate secondo questa procedura.

FABIO LUPPINO

Un'altra sentenza del Tar. E ancora una volta una decisione che pone un determinante stop alla realizzazione del Sistema direzionale orientale. Il Tribunale amministrativo regionale ha annullato la delibera comunale che affidava al Consorzio Sdo, con il metodo della trattativa privata,

la progettazione del Sistema direzionale orientale. Per il Tar quella delibera è illegittima. Al Comune viene contestato di non aver indetto una gara nonostante ci fosse in corso, oltre al Consorzio Sdo, il Consorzio gruppo Roma capitale. Non solo: la illegittimità sta anche nel fatto che non c'erano moti di urgenza «speciali» tali da giustificare la trattativa privata. Dopo l'annullamento della delibera sugli espropri, quindi, un altro colpo severo al fragile mosaico di delibere che hanno avviato lo Sdo. Ma, questa volta, al risvolto che riguarda l'intera operazione urbanistica ne accompagna un altro: aver contestato il ricorso alla trattativa privata (cioè l'affidamento di un appalto senza gara, busta chiusa, concorrenza e tutto ciò che a questo consegue) significa, in altri termini aver messo in discussione l'intera politica in materia di appalti edilizi seguita dal capidoglio. Un esempio per tutti, il contestatissimo consorzio Censur (anche qui pendente un ricorso al Tar), che dovrebbe svolgere il censimento degli immobili comunali, che a trat-

tativa privata ha ottenuto un appalto di 90 miliardi. Per capire meglio, basti ricordare che tutta l'operazione Mondial è stata gestita con questo metodo (l'urgenza è stata «pilata» dall'inefficienza della macchina burocratica, così lenta tanto da essere arrivata a decidere tutto in pochissimi mesi con le cosiddette Conferenze di servizio). La costruzione della metropolitana anche, leggi Intermeteo. Un metodo sconfessato, dunque. Quasi un monito ad un sistema, che sembra fare il paio con i colpi che la magistratura sta infliggendo, con gli arresti, copiosi anche a Roma, agli uomini di questo sistema. Un colpo al sistema della discrezionalità e al monopolio. La costituzione di un consorzio di imprese tende a creare proprio questo, tutto a detrimento della libera concorrenza, e per certi versi della qualità. Nel consorzio Sdo ci sono imprese grandi e piccole che rappresentano tutti, da falstaff alla lega delle cooperative. Così nel consorzio Censur. La sentenza emessa dal Tar lunedì (insieme ad altre 14) ha tutti i crismi per rappresentare un precedente giurisprudenziale. I giudici amministrativi hanno fatto una relazione dettagliatissima per arrivare a definire illegittima la delibera in questione: circa 15 pagine. In particolare, un altro dei motivi che hanno portato a questo esito, sta proprio nella natura del consorzio Sdo. Un'obiezione non secondaria sta nel fatto che le imprese del consorzio Sdo sono proprietarie di vaste aree interessate al Sistema di-

bera dichiarata illegittima dal Tar fu votata nel febbraio del 1991 da una larghissima maggioranza in Consiglio comunale. Per il Pds, al momento dell'alzata di mano, uscirono dall'aula Walter Tocci e Sandro Del Fattore (oggi consigliere di Rifondazione comunista). Stamattina, questa patata di venuta ormai bollentissima, sarà sul tavolo della commissione urbanistica del Campidoglio, il sindaco dimissionario sino ad ora ha tacitato. Oggi non potrà farlo: Ma il problema ci sarà per tutti. Un interrogativo. Come è possibile che tutte le delibere Sdo, elaborate da persone fidatissime di Carraro, ma viste anche da tutti i gruppi che le hanno votate, sono giudicatamente così vulnerabili?

Arrestato il presidente del «Consorzio regionale delle coop del Lazio», il dc Emilio Francesco Falco. In manette un altro imprenditore Gruppi fantasma, case tirate su con i soldi della Regione su aree concesse dal Comune, e poi vendute a prezzi di mercato

Coop bianche, la truffa del mattone

Truffa delle cooperative bianche ai danni dello Stato. Con i fondi della Regione e le aree concesse dal Comune costruivano case da vendere a privati. Ieri sono finiti in carcere il presidente del Consorzio regionale per le cooperative Casa Lazio, Emilio Francesco Falco e quello di una società affiliata, la coop La Fortuna, di Pasquale Tili per due complessi tirati su a Viterbo che la polizia ha sequestrato.

ANNA TARQUINI

Cooperative fantasma con soci inesistenti. E case vere, tirate su con i soldi della Regione su aree concesse dal Comune e vendute a privati a prezzo di mercato. Alla Fisa arriva lo scandalo delle cooperative edilizie. I giudici romani, che da mesi indagavano su alcuni finanziamenti pubblici concessi per edilizia popolare alle coop, hanno arrestato ieri il presidente di un importante consorzio cui facevano riferimento molte aziende regionali con l'accusa di truffa aggravata ai danni dello Stato e falso ideologico. Si tratta di Emilio Francesco Falco, del «Consorzio regionale delle coop del Lazio», ex presidente della Confcooperative, un democristiano che ha costruito case in tutta la regione. Insieme a lui, è finito in carcere anche il presidente di una piccola impresa che operava nel viterbese, Pasquale Tili, titolare della coop «La Fortuna». L'accusa per i due imprenditori è di truffa aggravata ai danni dello Stato e falso ideologico per aver costruito con i soldi pubblici, in due frazioni di Viterbo, a Santa Barbara e alla Serpentara di Bagnina, due palazzoni di circa 100 appartamenti che avevano già venduto a privati. La squadra mobile li ha sequestrati ieri, insieme all'intera documentazione trovata negli uffici del Consorzio, in via degli Eroi di Cefalonia. Ma le indagini condotte dal procuratore della Repubblica Giorgio Castellucci sono ancora in corso e ieri, mentre venivano ap-

posti i sigilli alla società di Falco sono stati controllati anche gli uffici dell'assessorato ai Lavori pubblici che si occupano del finanziamento delle cooperative. Il blitz è scattato in mattinata: Pasquale Tili è stato arrestato nella sua abitazione, a Rieti. Emilio Francesco Falco si è invece costituito nella mattinata, accompagnato dal suo legale, l'avvocato Carletti. Le indagini sono scattate invece circa tre mesi fa a seguito di una querela presentata nei confronti di Tili da parte di un gruppo di cittadini di Viterbo. Si erano iscritti regolarmente come soci in una cooperativa edilizia di Viterbo ed avevano ottenuto in assegnazione una casa. Ma i loro nominativi erano improvvisamente comparsi sulle liste di un'altra cooperativa che stava costruendo due grossi comprensori, quelli appunto di Bagnina e di Santa Barbara. Le case costruite con i soldi pubblici su aree concesse dal comune e già vendute a privati e a prezzo di mercato, erano state progettate da un ex sindaco democristiano e da due ingegneri: l'attuale assessore dc ai lavori pubblici di Viterbo e da un consigliere regionale dc. Dietro la cooperativa di Pasquale Tili, il più grande consorzio delle coop di Emilio Falco. Ma c'è di più. Qualche tempo prima che la truffa venisse denunciata, un altro illecito denuncia messo in moto la magistratura. Si trattava delle case che la Edimil - anch'essa affiliata al gruppo di Falco - doveva costruire per vecchi

militari in pensione. Circa 150 persone avevano versato un anticipo di diversi milioni ad un ex colonnello d'artiglieria che poi fuggì all'estero con i soldi. Sulle indagini, oggi, gli investigatori tengono il più stretto riserbo. Ma non è escluso che la inchiesta della procura sia partita proprio da queste vicende, da quella della Edimil e che già da tempo i giudici stessero indagando sull'attività del Consorzio regionale delle cooperative. Si parla anche di precedenti blitz negli uffici della Regione, e di una denuncia pubblica, fatta da alcuni consiglieri del Pds in consiglio comunale sull'attività delle cooperative cui l'amministrazione non ha dato seguito. Di certo si sa che dalla pretura circondariale di Viterbo, l'inchiesta è poi passata a Roma. E che nel consorzio di Emilio Francesco Falco confluiscono un gran numero di imprese che costruiscono poi in tutta la Regione. «È un problema vecchio», ha detto ieri il presidente della Lega delle cooperative Enzo Proietti. «Non ci sono controlli, né selezione nel campo delle cooperative e la gente non ha garanzie, ieri mattina, vista la mole degli incartamenti conservati negli uffici del consorzio, il magistrato ha deciso di chiudere la sede di via Eroi di Cefalonia per poter consultare con calma tutte le carte. Oggi Emilio Francesco Falco e Pasquale Tili saranno interrogati dal giudice».

IL RITRATTO

La carriera di Falco tutto edilizia e Dc

Alla fine degli anni '70 era un'autentica potenza. Francesco Emilio Falco, allora, lo conoscevano tutti. Costruiva case e faceva politica attiva. Era membro del comitato romano della Democrazia cristiana. Oggi, invece, Falco segue solamente le sorti dell'edilizia. E sua, infatti, la poltrona di presidente del «Consorzio cooperative Casa Lazio», la struttura che raggruppa decine di cooperative «bianche», legate alla Dc. Fino all'89, anno in cui si decise il commissariamento, è stato anche presidente della Confcooperative. Il Consorzio, a Roma, ha costruito ovunque. Migliaia di case realizzate grazie ai piani di edilizia economica e popolare e finanziate con contributi regionali, come prevede la legge. Falco, sposato, due figlie, ragioniere, di origine ligure, sbarcò a Roma agli inizi degli anni '60. All'inizio è un anonimo impiegato dell'Enasarco. Poi frequenta gli ambienti «giusti» e imbocca la strada delle cooperative edilizie. Espone del movimento giovanile Dc, Falco, in seguito, si lega all'onorevole Gargano, allora dirigente degli enti locali all'interno del Comitato romano della Dc. Quando comincia a lavorare nel campo delle cooperative edilizie, lascia Gargano e aderisce alla corrente della sinistra di

base di Giovanni Galloni. Nel corso degli anni della politica politica mente tra Forze nuove e Sinistra Dc. Nel 1979, Francesco Emilio Falco fu rapito. Una sera di marzo, uscendo dagli uffici di via del Caravaggio, fu sequestrato mentre sostituisce una gomma forata a una Mercedes 300 diesel. Un rapimento lampo, durato solo tre giorni. Si parlò di Brigate Rosse e Prima linea, ma alla fine si scoprì che il sequestro fu messo a segno da una banda di pugliesi. La polizia, dopo un conflitto a fuoco, liberò Falco in quel di quel di Melli, vicino Potenza, dove in un casolare di campagna l'anonima di provincia aveva imprigionato l'ostaggio. Fino a oggi Falco ha diretto il «Consorzio cooperative Casa Lazio». Il «quartiere generale» è a Spinaceto, in via Eroi di Cefalonia 203. Il Consorzio ha tirato su palazzoni a Laurentino, a Grotta Perfetta, sulla Tiburtina, a Cecchignola Sud. Nel programma del Consorzio, ora, ad esempio, c'è il progetto di realizzare appartamenti in via di Grotta Perfetta, il residence «Parco del Caravaggio», che dovrebbe occupare l'ultimo specchio verde incastonato tra i palazzi. □ T.T.



Emilio Francesco Falco, quando fu rapito tredici anni fa

IN PRIMO PIANO

Il leader della sinistra con Rutelli Carraro cerca alleati per il mandato

Mensurati «strappa» «Impossibile aderire a questa Dc»

Un pezzo di Dc si schiera a favore di Rutelli. Elio Mensurati, leader della sinistra di base, ieri ha annunciato che non firmerà il manifesto di Martinazzoli. «Non c'è stato rinnovamento, Forleo è sulle orme di Sbardella», ha tuonato Mensurati. Sarebbero così cinque i consiglieri comunali Dc disposti a votare Rutelli. Dai socialisti invece segnali di freddezza. E Carraro, acquattato, lavora alla rielezione.

CARLO FIORINI

«Con questa Dc romana non possiamo firmare il manifesto di adesione al partito». Non è Segni a parlare, ma Elio Mensurati, leader della sinistra democristiana che dice: «Ormai, oggettivamente, le posizioni del mio gruppo e quelle di Mario Segni sono molto vicine». Ieri mattina il parlamentare della sinistra di base e alcuni esponenti del suo gruppo hanno illustrato alla stampa la loro linea di rottura con la Dc di Forleo, l'uomo voluto da Martinazzoli con il placet di Sbardella alla guida del partito. «Con Forleo non è cambiato nulla. Come nella vecchia gestione si è già aperta la corsa alle adesioni: una situazione identica al vecchio insegnamento. Nel pomeriggio Forleo ha risposto: «Apprendo che un'altra fetta della vecchia Dc prende strade diverse dalle nostre. Meglio, è un atto di chiarezza». E Franco Marini, responsabile nazionale dell'organizzazione, ha avvertito Mensurati: «Non aderire al manifesto». Mensurati è fuori dal partito. L'ultimo «strappo» di Mensurati, oltre che all'interno del partito, potrebbe dunque avere una ricaduta sulla crisi capitolina. «La candidatura di Rutelli era nata male, troppo di schieramento - dice il leader della sinistra dc - Ma ora mi pare che Rutelli stia lavorando a tutto campo, senza una pregiudiziale verso la Dc. E allora perché non dovremmo appoggiarlo? Una novità, almeno all'apparenza. Anche se, con Mensurati, è d'obbligo la cautela. In passato ha abbattuto forte contro Sbardella, ad esempio, senza poi mordere troppo. E ieri accanto a lui c'era persino Pito Salatto, assessore al bilancio alla Regione, grande esploratore di tutte le correnti dc, che ha abbandonato Sbardella in fretta e furia nella primavera scorsa, appena ha sentito che Rutelli era una brutta aria per lo «Squadio». Comunque, se la novità c'è davvero lo si vedrà nei prossimi giorni. Quando si comincerà a fare il conto dei voti di cui può disporre Rutelli nella sua corsa a sindaco. Gli uomini e le donne di Mensurati in Campidoglio sono quattro: Bernardino Antinori, Milano, Ugo Sodano e Beatrice Medici. Il patista Cesare San Mauro si è già espresso per Rutelli, e quindi si arriva a cinque. Allora, visto che ci siamo, proviamo a vedere quanto

manca a 41, cifra minima per essere eletto sindaco. Rutelli per ora può contare su un sì convinto di 17 picchissimi e 3 verdi. Le vote sarebbero anche 4 della sinistra indipendente, il verde fuoriuscito più di recente Luigi Neri (pur essendo favorevole allo scioglimento non negherebbe un sì) e il liberale Paolo Battistuzzi. Favorevoli al sindaco Verde anche il socialista democristiano Flammarino e il liberale Paolo Battistuzzi. E così si arriva a quota 33. Mancano otto voti. Dove può trovarli Rutelli? Solo pescando in casa socialista. Anzi, niente pesca. Il Psi ha già annunciato che i suoi 12 consiglieri si muoveranno compatto, tutti contro o tutti a favore. E per ora dal Carraro sono giunti solo segnali negativi, di stizza per un'iniziativa nata dal Pds e dai Verdi. I socialisti aspettano comunque di riunirsi con il nuovo commissario del partito, Enzo Manina. Un sostegno alla candidatura di Rutelli, però, non si è ancora mosso dalla nascita sezione romana di «Alleanza democratica». «Siamo all'una fine di un sistema e di un'epoca», quelli della partitocrazia a Rutelli: inefficiente e corrotto» recita il manifesto del comitato promotore, del quale fanno parte, accanto a molti non professionisti della politica, nomi noti come quello del dc Bartolo Ciccardini, del consigliere verde Athos De Luca e del patista Cesare San Mauro. Francesco Rutelli, dopo aver consegnato la sua bozza di programma ai gruppi consiliari, ieri si è incontrato con il gruppo socialista Alberto Quadroni, al quale ha promesso che aspetterà il Psi. È la prima consultazione ufficiale di Rutelli sarà riservata al gruppo socialista. Intanto c'è Franco Carraro che lavora alla sua rielezione. Quanto al sindaco dimissionario, l'idea di una sua rielezione, non è mai stata discussa. «Non è un problema», dice il leader della sinistra dc. «Ma ora mi pare che Rutelli stia lavorando a tutto campo, senza una pregiudiziale verso la Dc. E allora perché non dovremmo appoggiarlo? Una novità, almeno all'apparenza. Anche se, con Mensurati, è d'obbligo la cautela. In passato ha abbattuto forte contro Sbardella, ad esempio, senza poi mordere troppo. E ieri accanto a lui c'era persino Pito Salatto, assessore al bilancio alla Regione, grande esploratore di tutte le correnti dc, che ha abbandonato Sbardella in fretta e furia nella primavera scorsa, appena ha sentito che Rutelli era una brutta aria per lo «Squadio». Comunque, se la novità c'è davvero lo si vedrà nei prossimi giorni. Quando si comincerà a fare il conto dei voti di cui può disporre Rutelli nella sua corsa a sindaco. Gli uomini e le donne di Mensurati in Campidoglio sono quattro: Bernardino Antinori, Milano, Ugo Sodano e Beatrice Medici. Il patista Cesare San Mauro si è già espresso per Rutelli, e quindi si arriva a cinque. Allora, visto che ci siamo, proviamo a vedere quanto

Lettera aperta alla città «Carraro fatti da parte» La Sinistra giovanile per una giunta di svolta

Con una specie di lettera aperta alla città intitolata «perché chiediamo una giunta di svolta», la Sinistra giovanile romana prende posizione in merito alla crisi in Campidoglio. La lettera è firmata dal coordinatore della segreteria dell'organizzazione dei giovani del Pds, Stefano Palermo. «Sono ormai nove anni - scrive - che l'amministrazione della capitale è in mano a giunte d'affari e a sindaci più o meno fantoccio che, malgrado alcune differenze, sono stati tutte espressione di un chiaro sistema di potere». Oggi la situazione appare cambiata, sia per il risultato delle elezioni dell'89, sia per il logoramento del patto tra Craxi e Andreotti. È un pezzo che per altro, La città - si legge nella lettera - sembra svegliarsi da un sonno lungo nove anni, pieno di problemi insoluti e grandi proclami mentre il traffico aumentava a dismisura e l'inquinamento saliva alle stelle, senza un piano di investimento sul trasporto pubblico e con lo smantellamento dell'assistenza sociale, dalla gestione Azzaro agli sgomberi dei centri sociali. «Il sindaco Carraro non può presentarsi come l'unico uomo onesto in un consiglio di corrotti, dovrebbe smontare il sistema attuale e rilanciare la politica, e lasciare il Campidoglio». Discontinuità rispetto al passato, trasparenza, questione sociale, solidarietà e riqualificazione delle periferie sono per la Sinistra giovanile i punti fondamentali di una giunta nuova di rinascita cittadina.

DOMENICA AL CINEMA

La rassegna de «l'Unità» si sposta al Rouge et Noir «Borotalco» di Carlo Verdone, la storia di Sergio e Nadia ovvero come fuggire nei sogni (e vivere infelici) Intervista ad Angelo Infanti il mitico «Manuel»



Carlo Verdone in una scena di «Borotalco»: sotto il titolo Angelo Infanti, il mitico Manuel del film

Roma dentro una nuvola Sergio e Nadia, l'amore Ovvero dell'impossibilità di essere sinceri

LILIANA ROSI

ROMA. Un sogno è come una nuvola di Borotalco, impalpabile, inconsistente. In un attimo svanisce lasciando solo una piacevole sensazione. E nel sogno si rifugiano i protagonisti di Borotalco, il terzo film di Carlo Verdone, domenica prossima sullo schermo del Mignone per la rassegna promossa dall'Unità «La domenica specialmente». «Borotalco» è la prima vera prova impegnativa, da regista, di Verdone che ha mostrato particolare sensibilità e profondità di analisi nel tratteggiare la psicologia dei personaggi. I film precedenti, «Un sacco bello» e «Bianco, rosso e Verdone», erano ad episodi. Una carellata di situazioni esilaranti dove tutti i personaggi principali sono interpretati da lui stesso. Il successo di «Borotalco» (1982) ha dato il via alla ricca produzione del regista innamorato di Roma e dei suoi tic che con scadenza natalizia ha portato sugli schermi tanti altri titoli come «A casa di Alice», «Compagni di scuola» o il recentissimo «Al lupo al lupo». Sergio-Verdone e Nadia-Giorgi sono due romani di periferia. Entrambi vorrebbero sfuggire dalla propria realtà. Lei, inseguendo un improbabile incontro con il suo idolo Lucio Dalla, lui, che ha il chiodo fisso dei grandi attori, calandosi nei panni del play boy sciolto e disinvolto. Ed invece è un tonfo, un po' imbranato, timido, con un patetico senso di inferiorità, ingaggiato in abiti che lo rendono ancora più goffo («Gli sfigura tutto», si lamenta la fidanzata commentando il suo modo di vestire). Soffre anche di vecchie ai piedi, un disturbo un po' fastidioso per un rappresentante di enciclopedie che deve andare a bussare porta a porta. Nadia è spigliata, carina, molto efficiente. Lavora per la stessa casa editrice di Sergio, ma i due non si conoscono. Il degrado ambientale e culturale della periferia romana (affrescata con l'ausilio di personaggi un po' caricaturali, dal bullo vestito di pelle e borchie al suocero litigioso e manesco) alimenta il desiderio di fuga dalla realtà dei protagonisti. Una serie di coincidenze altera quella nuvola di Borotalco dalla quale Nadia e Sergio si lasceranno avvolgere. I due si incontrano in casa di Manuel, un venditore di fumo, gran parolajo che dopo l'ennesima truffa finisce in manette. Sergio prende al volo l'occasione e si cala nei panni di Manuel, assumendone gli atteggiamenti da spacccone. Fa credere a Nadia di vivere nel gran mondo conquistandosi così l'amore della ragazza. Ma la love story non può reggere all'ingarbugliato intreccio di bugie ed equivoci che lui è costretto ad inventarsi. Anche perché i due, nella realtà, sono entrambi fidanzati. In particolare Sergio sta per sposarsi con una ragazza laggiù e rompicapote (Roberta Manfredi) e che ha un padre piuttosto svelto nell'allungare le mani. E così che il grande amore nutrito di illusioni e falsità finisce nel peggiore dei modi. Sergio e Nadia, brutalmente ripiombati nella vita di tutti i giorni, sposeranno i rispettivi fidanzati. Ma il desiderio di sognare è duro a morire e i due, a distanza di anni si incontreranno. Roma, dunque, è l'altra protagonista del film. Roma e il suo dialetto. Del resto Verdone ha spesso usato la città come sfondo ai suoi film. E l'ha sempre ritratta d'estate. Forse perché il caldo invita all'inerzia, ai sogni, al desiderio di fuga. «Sono innamorato di Roma e devo tutto a questa città» ha dichiarato il regista in una recente intervista - ma è diventato impossibile viverci.

Quel cargo battente bandiera liberiana...

«La domenica specialmente» si sposta al cinema Rouge et Noir, per offrire una sala più grande agli spettatori che hanno aderito numerosi all'iniziativa de «l'Unità». Il prossimo film in programma è Borotalco di Carlo Verdone. «Borotalco», cioè il «mitico» Manuel, lo sbruffone di cui Sergio-Verdone prende il posto. Cioè Angelo Infanti, «er core de Roma» versione periferia urbana.

PAOLA DI LUCA

«Il seguito di Borotalco?», dice l'attore Angelo Infanti - lo immagino così ritroviamo Sergio e Manuel, il mio personaggio, qualche anno dopo. Sergio finalmente si è separato dalla moglie, e naturalmente mi viene a cercare. Vuole vivere nuove avventure, ma con sua grande sorpresa mi ritrova in convento. Manuel si è fatto monaco. Lo accolgo con l'aria compita e Sergio ancora una volta si lascia trascinare da me. Ma quando sta per farsi prete anche lui, si scopre che era tutta una truffa e che magari ero il solo per rubare dei quadri sacri. Che ne dici? In più di trent'anni di vita artistica, di ruoli Infanti ne ha fatti parecchi, ma al personaggio di Manuel è particolarmente affezionato. «A distanza di dieci anni la gente ancora se lo ricorda quel film - spiega l'attore - i ragazzi sanno le battute a memoria. Io non capisco proprio perché Verdone non ha voluto girare il seguito». Grazie a quel ruolo, poi, Angelo Infanti si è aggiudicato anche un riconoscimento ufficiale: il Donatello d'oro come migliore attore non protagonista. L'unico premio in tutta la sua carriera. Eppure nel suo curriculum può vantare di aver lavorato con registi famosissimi, da Coppola a Leoluca, da Visconti a Huston, ma sempre in piccole parti di contorno. Ritracciarlo non è stato semplice. Per Verdone poteva stare anche in Rodesia e invece

era a Zagarolo, dove è nato e vive da sempre. Aria canzonatoria, parole tronche sulla romana contrappuntano la sua intervista-confessione. Eh, sì, Infanti somiglia davvero tanto a Manuel. «Mi imbarcai su un cargo che batteva bandiera Liberiana... È una delle battute ormai mitiche di Manuel. Ma come è nato questo personaggio? La sceneggiatura era di Carlo e di Enrico Oldoini. Loro inizialmente avevano pensato a Gasman, poi Sergio Leonardi ha suggerito di dare la parte a me. Allora Manuel è cambiato, l'abbiamo caratterizzato di più. Verdone è stato bravissimo a utilizzare alcuni spunti che gli ho suggerito. Eppure gli ho dato fastidio, forse il mio personaggio è venuto troppo fuori. Jerry Calà alle 4.00 di notte, ubriaco, me lo ha confermato. Altrimenti perché Verdone non ha voluto fare il seguito di un film così riuscito? Ma con lui avrei già fatto Bianco, rosso e Verdone e poi ti ha voluto di nuovo su un viaggio con papà... Sì, ma mi ha chiamato Sordi e

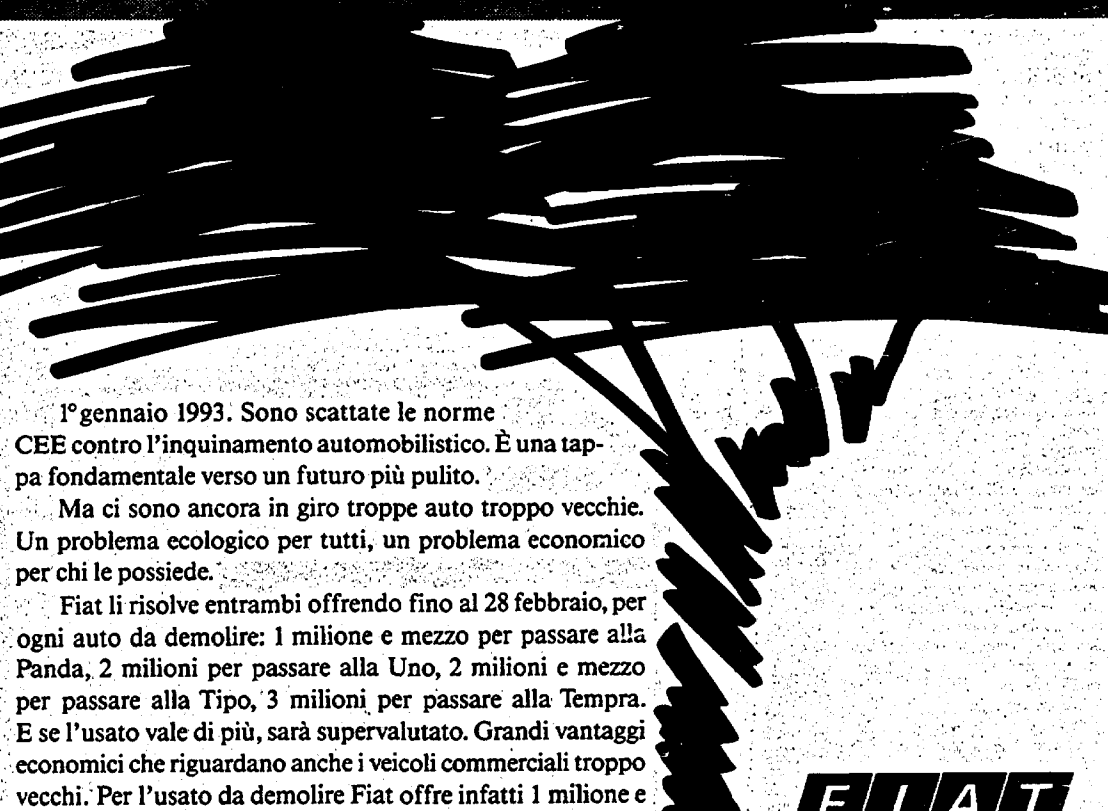
non lui. Comunque io coi comici non riesco a lavorare. Invece mi piacciono così tanto le commedie e poi io so così faccio battute in continuazione, me diverto da solo. Invece mi chiamano sempre per ruoli drammatici e finisco regolarmente ammazzato. Solo una volta non morivo alla fine del film, era ne Il cugino americano di Battiato. Era andato bene e volevano girare il seguito, ma quella volta è morto l'attore protagonista e non se n'è fatto più niente. Che ricordi hai del set de «Il padrino»? Coppola è bravissimo, ti mette davanti alla macchina da presa e ti dice di fare come vuoi. Poi per me è come un fratello. Apocalypse now lo ha scritto praticamente tutto a casa mia. Eh, io sembro un cretino qualunque e invece... Ho amici in tutto il mondo. Se vado in Spagna, Antonio Gades, parlo del grande ballerino; mi ospita da lui e stiamo tutta la notte coi gitani. Ci divertiamo da morire. Quando hai cominciato a fare l'attore? Erano gli anni Cinquanta e io vivevo in collegio. Pensavo di

fare il farmacista, ma poi mi so' detto: dopo tutti questi anni chiuso qua dentro vuoi davvero fare 'sto lavoro? E quando le vedrai mai le donne. Il primo film che ho fatto è stato grazie a Tony Renis, si intitolava «Io bacio tu baci». C'erano un po' tutti: Mina, Walter Chiari, Centani. Allora Roma era stupenda e io gli anni Sessanta li ho vissuti da Dio. Ero davvero un lichetto e me ne andavo a spasso per via Veneto. Ora c'è rimasta solo Tangentopoli e poi... con l'Aids che vuoi fa! L'ultimo lavoro che hai fatto è il telefilm «La scalata» di Stodoni, in onda in questi giorni su Rai2, in cui tu interpreti un avvocato. Hai qualche nuovo progetto? So che quello sceneggiato sta andando bene, ma io non ci capisco niente di ascolti. Comunque m'ammazzano pure lì. Domani però me ne vado in Sicilia da Ricky Tognazzi, perché ho una parte nel suo nuovo film La scorta. Sono un magistrato di oggi, uno che non si spinge troppo oltre per salvare la pelle. Una piccola parte, ma io sono un osservatore e mi diverto a stare in un angolo a guardare gli altri.



1993. INIZIA L'ERA CATALITICA: STOP AL GRIGIO, VIA COL VERDE.

DA OGGI L'USATO TROPPO VECCHIO NON È SOLO UN PROBLEMA ECOLOGICO, MA ANCHE ECONOMICO. FIAT LI RISOLVE ENTRAMBI.



1° gennaio 1993. Sono scattate le norme CEE contro l'inquinamento automobilistico. È una tappa fondamentale verso un futuro più pulito. Ma ci sono ancora in giro troppe auto troppo vecchie. Un problema ecologico per tutti, un problema economico per chi le possiede. Fiat li risolve entrambi offrendo fino al 28 febbraio, per ogni auto da demolire: 1 milione e mezzo per passare alla Panda, 2 milioni per passare alla Uno, 2 milioni e mezzo per passare alla Tipo, 3 milioni per passare alla Tempra. E se l'usato vale di più, sarà supervalutato. Grandi vantaggi economici che riguardano anche i veicoli commerciali troppo vecchi. Per l'usato da demolire Fiat offre infatti 1 milione e mezzo per passare a Panda Van, 2 milioni per passare a Uno Van o a Fiorino, 2 milioni e mezzo per passare a Marengo e 3 milioni per chi passa a Talento o a Ducato. E se l'usato vale di più, Fiat lo supervaluterà adeguatamente. 1993: stop al grigio, via col verde.

Table with 4 columns showing incentives for Fiat models: 1.5 MILIONI for Panda, 2 MILIONI for Uno, 2.5 MILIONI for Tipo, 3 MILIONI for Tempra. All for cars up to 28 Feb 1993.

FIAT VIA COL VERDE

È UN'INIZIATIVA DELLE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT DEL LAZIO

Speciale offerta riservata ai proprietari di auto immatricolate in data antecedente l'1.12.92, valida fino al 28.2.93 per l'acquisto di tutti i veicoli commerciali e le vetture della gamma Fiat (escluse Cinquecento e Croma) disponibili per pronta consegna. Non cumulabile con altre iniziative in corso.

Lo stillicidio delle interminabili code alle Usi per ottenere l'esenzione, poi in farmacia I sindacati agevoleranno la distribuzione Il Codacons ha denunciato De Lorenzo

Per i malati non c'è solo questo calvario Sono drammatiche le storie di quotidiana inefficienza. La vicenda di un dializzato costretto a vivere con 300mila lire al mese

In fila per il bollino della vergogna

La storia terribile di chi ha bisogno della sanità pubblica

«Riempite questo modulo. Ce l'ha i documenti?». È lo stillicidio dopo le ore di coda alla Usi per ritirare i «bollini», quelli che dimostrano il diritto all'esenzione, a presentarsi in farmacia e ritirare le medicine. Dura da giorni non accenna a finire: gli uffici che li distribuiscono ne smistano 150, 200 ogni mattina e la pazienza di anziani e assistiti dovrà ancora superare molte prove anche se un accordo tra i sindacati, Cgil-Cisl-Uil, cercherà di agevola-

re la distribuzione dei tagliandi e dei moduli per l'autocertificazione con consulenza e assistenza diretta. Ma non per questo finirà il caos: dal primo marzo nelle Usi c'è anche il traffico per certificare il proprio reddito senza il quale l'assistenza sanitaria decade. Intanto il Codacons, il coordinamento delle associazioni per la difesa dell'ambiente e dei consumatori, ha denunciato il ministro della sanità, Francesco De Lorenzo, per le morti

nelle Usi aspettando di ritirare i bollini. Le accuse, spiega una nota, sono di «omissione di atti di ufficio, concorso in omicidio colposo, interruzione e turbativa di pubblico servizio, violenza privata, abuso della credulità popolare e diffusioni di notizie false e tendenziose». L'ultimo caso ricordato dal Codacons è quello di Anna Petri che «è stata stroncata da un collasso circolatorio mentre faceva la fila di-

nanzi agli sportelli della Usi Rm3 Roma per il ritiro degli ormai famigerati bollini». Nel testo della denuncia, precisa il Codacons, si afferma inoltre che il Ministero della Sanità, nel dicembre dello scorso anno, «aveva promesso, che ove le Regioni non avessero fatto quanto in loro potere per evitare il formarsi di estenuanti file, il Governo sarebbe intervenuto con provvedimenti straordinari ma non ha mosso un di-



Anziani in fila per i bollini

«In dialisi da 18 anni, mi fa vivere una macchina. Mi fa morire la burocrazia»

Non ci sono solo i bollini nel calvario dei malati. Dante Cubeddu, in dialisi da 18 anni racconta le piccole e grandi angherie che ha dovuto subire. L'ultima: la Usi non gli riconosce il contributo di spese per la benzina, pure stabilito da una circolare dell'assessore regionale alla Sanità. E lui, per fare la dialisi, deve percorrere 80 chilometri, un giorno sì e uno no: da Guidonia fino alla Portuense.

CINZIA ROMANO

«Mi chiamo Dante Cubeddu, ho 48 anni e sono dializzato. Cioè, per vivere, un giorno sì e uno no devo essere attaccato per più di quattro ore ad una macchina che mi pulisce e filtra il sangue, visto che il mio rene è malato, e non rie-

sce più a farlo. Ho un rene solo, perché l'altro, mi è stato tolto quando avevo 17 anni. Ed oggi, sembra strano, non so se mi pesa più la mia condizione di malato senza speranza - non potrò mai essere sottoposto ad un trapianto - o constata-

re che i miei piccoli e grandi diritti di cittadino malato vengono calpestati quotidianamente o ignorati. Da settimane la mia Usi, quella romana di Santa Maria della Pietà, mi nega le spese di trasporto per andare a fare la dialisi. Eppure, c'è una circolare dell'assessore regionale alla Sanità (è data l'7 agosto 1992), che fissa il rimborso in 125 lire al chilometro. Alla Usi mi dicono che non l'hanno ricevuta e che non ne sanno niente. Quindi, non mi danno una lira. Ed io continuo ad andare avanti ed indietro da Guidonia, dove vivo ospite dalle mie sorelle, fino alla Portuense, a Villa Santa, unica clinica dove ho trovato il

posto per fare la dialisi: 80 chilometri, senza la possibilità di aver quel contributo per la benzina che pure mi spetterebbe. Non è l'unica angheria che ho dovuto subire. La malattia mi ha permesso di lavorare solo per sei anni: tre come dipendente, tre in proprio, sono ragioniere. Bastano cinque anni di contributi per aver diritto, come invalido civile totale ad una pensione minima di 600mila lire al mese. Ma all'Inps, i sei anni di contributi che pure ho versato, non risultano. Ho fatto causa ma ancora non riescono a risolvere la situazione. Così, da 18 anni, da quando cioè ho iniziato la dia-

lisi, vivo con la sola pensione di invalidità di 300mila lire al mese. Prima era di 370mila lire: con la nuova legge finanziaria è stata tagliata, ed è diminuita di settantamila lire. Questa cifra mi basta a malapena per la benzina che occorre per andare avanti ed indietro per la dialisi, e per i ticket. Sì, perché l'esenzione per la malattia non è totale: devo pagare la cifra fissa a ricetta, che da gennaio è aumentata da 3 a 4 mila lire. Per le medicine ho bisogno di tre ricette a settimana, 12mila lire, che in un mese diventano 48mila lire, più 4 mila lire per la ricetta per le analisi di controllo. Insomma, è facile capire che quelle

trecentomila lire se ne vanno tutte solo per permettermi di non morire. Per mangiare, dormire, vestirmi, devo contare sull'affetto e la solidarietà delle mie sorelle, che si fanno carico, anche economicamente di me. Mia moglie non ce l'ha fatta a reggere questa situazione, difficile e pesante: non so darle torto se quattro anni fa ha detto basta e mi ha lasciato. La malattia mi impedisce di fare qualsiasi lavoro. La dialisi mi ha rovinato le ossa: la mia schiena è curva, le mani sono deformate e le ginocchia non si piegano più. No, non sono riuscito ad ottenere l'assegno di accompagnamento: per

quello, dicono, servono fior di raccomandazioni, che io non ho. Il mio obiettivo adesso, è riuscire a convincere anche la mia Usi a rispettare quanto afferma la delibera regionale, ed ottenere questo benedetto rimborso chilometrico. Poi vedrò la questione dei bollini. Forse dovrei averli per il reddito. Ma mi hanno spiegato che la situazione per la doppia esenzione, per patologia grave e per reddito, ancora non è stata chiarita. E in arrivo una circolare ministeriale per spiegare, si fa per dire, cosa dovrà fare chi, come me, deve fare i conti con due disgrazie: malattia e povertà. Io, però, la fila pure per i bollini non voglio proprio farla...»

Il Codacons chiede una rinnovata istruttoria sui procedimenti di corruzione, concussione e abuso a carico degli amministratori

«La procura deve riaprire i casi archiviati»

«È ora di rinnovare l'istruttoria sui casi di corruzione, concussione e abuso archiviati negli ultimi dieci anni dalla Procura della Repubblica». A sollecitare la riapertura dei procedimenti che vedevano coinvolti alcuni amministratori pubblici romani, è il Codacons. E, proprio al riguardo, l'Associazione dei consumatori ieri ha scritto una lettera al procuratore capo, Vittorio Mele.

MARIA PRINCI

Il Codacons - il Coordinamento per la difesa e la tutela degli utenti e dei diritti dei consumatori - ha chiesto al procuratore della Repubblica di Roma, Vittorio Mele, di riaprire tutti i procedimenti archiviati negli ultimi dieci anni che riguardano casi di corruzione, concussione e abuso in cui erano coinvolti pubblici amministratori della capitale. In una lettera inviata a Mele, il segretario generale del Codacons, l'avvocato Carlo Rienz, ha sottolineato tra l'altro che negli anni scorsi sono stati inoltrati centinaia di esposti regolarmente e puntualmente archiviati dall'ufficio della procura.

«Chiediamo formalmente - è scritto nella missiva dell'Associazione dei consumatori - che tutti i procedimenti archiviati negli ultimi dieci anni in materia di abuso di atti di ufficio, corruzione, concussione, interesse privato in atti di ufficio re-

lativi agli uffici pubblici romani, siano riaperti e ne sia rinnovata l'istruttoria alla luce delle recenti emergenze». Il motivo di tale richiesta è così spiegato dal Codacons: «La nostra associazione ha appreso con piacere che finalmente si indaga e si agisce nei confronti di pubblici amministratori romani che per decenni hanno preteso e incassato mazzette dai cittadini». E aggiungono: «Gli illeciti sono stati compiuti soprattutto nel campo dell'urbanistica e dell'edilizia. È giusto, quindi, sottolineare il Codacons - che vengano riaperti tutti i procedimenti archiviati negli ultimi dieci anni proprio dall'ufficio della procura.

L'Associazione dei consumatori, infine, sollecita un incontro con il procuratore capo della Repubblica di Roma, Vittorio Mele. «Lo chiediamo con urgenza - spiega il Codacons - per esporre alcuni specifici casi di grande rilevanza».

GRAFFITI

Le stanze buie e polverose dei magistrati di Tangentopoli

ALESSANDRA BADEL

rale, con questo caos...». Poi, la fuga. Lungo uno dei tanti percorsi interni del palazzo, il giudice si avvia verso l'ufficio del procuratore capo al secondo piano, oppure su al sesto, dai giudici per le indagini preliminari. Ancora, potrebbe scendere al piano terra, diviso in aula per un'udienza o verso l'uscita, per andare ad interrogare qualcuno lontano da occhi indiscreti. Chissà. Per ore, i segretari risponderanno che il loro capo è «alla Finanza», «fuori», «di sotto», «a pranzo». Infine, stremati, concluderanno: «Ne sapete più voi di noi, non c'è e non ci avvisa».

Intanto, su e giù per ascensori e corridoi, oltre alla folla di avvocati, testimoni e facce cupe di indagati, viaggiano i fascicoli. Spesso sono cartelli in cui i carichi di carte dietro a cui emergono visi che sembrano non vedere la luce del giorno da anni. Che sembrano pensare a quei percorsi bianchi e grigi pavimentati con i sampietrini e accompagnati persino da

strani lampioni blu, come a strade vere di una vera città. O perfino un paese. «All'ora di pranzo, il rito della gita allo spaccio: per i corridoi, gli stessi visi, ma le mani cariche di buste della spesa. Poi c'è la banca, il bar, la posta...». Il paese-giustizia romano, l'altra settimana è stato scosso dal giallo della porta di Martellino, che è una di quelle nuove. Il fatto risale a mercoledì scorso, ma la notizia è emersa solo lunedì. E la mattina dopo, mentre le telecamere eternano quella porta forse scassinata, qualcuno ha avuto pietà dei cronisti ed ha fornito una spiegazione. Tema: una leggera «sloglia» rettangolare che ha tutta l'aria di essere semplice cartone pressato o compensato, con su attaccato un cartoncino ed il nome del giudice Cesare Martellino scritto a mano, in stampatello. Con Armati e Giorgio Castellucci, il giudice conduce l'inchiesta sull'Anas. E fra i tre, quel mercoledì, c'era un certo nervosismo. «Qualcu-

ro. E l'unica cosa che resta sospesa è proprio la porta rotta. Castellucci si è informato ed è quasi sicuro, anche se tra i mille impegni dell'inchiesta Anas non ha trovato il tempo di raggiungere certezze: ognuno di quei rozzi e leggeri rettangoli beige con la piccola serratura inserita nella maniglia a pomello costerebbe 1.200.000 lire. Davvero troppo.

Altra storia, meno oscura, i disagi degli uffici spostati. Poco distante dalla porta di Martellino, sempre al quinto piano, fino a poche settimane fa c'era l'ufficio di Orazio Savia, allora quarto moschettiere dell'indagine Anas ed ora spostato ad affiancare il procuratore aggiunto Ettore Tori per il rinvio di inchiesta sui riciclaggi del ministero delle Partecipazioni statali. Incarico delicatissimo, che Savia ha svolto per qualche giorno senza avere altro ufficio che quello alla guardia di Finanza. Perché al posto della sua stanza, un bel giorno, si era aperto un cantiere. Parate di cartone, un «portellone» di compensato, e dietro pareti battute già da un nuovo gruppo di operai. Ora Savia si è riorganizzato in uno dei «box» centrali del primo piano, dove martedì l'hanno stanato persino le telecamere. Ma la posizione è strategica. Lontano dalle «porte calde», molto più vicino all'uscita, e con tutti gli interrogatori rigorosamente programmati «altrove», cioè alla guardia di Finanza.

FAREMO IL SINDACO

Una giunta-zombie è nata a Fiumicino

MASSIMILIANO DI GIORGIO

«A neanche 48 ore dalla sua elezione, Fiumicino si ritrova con una giunta-zombie, sulla cui durata si accettano scommesse.

Sembra questa la reazione più diffusa nella cittadina portuale al voto che martedì sera, appena due minuti prima dello scadere della mezzanotte - quando il consiglio comunale sarebbe tornato a casa come una cenocentola, per fare spazio al commissario prefettizio - ha permesso l'elezione a sindaco di Romeo Esuperanzi. Esuperanzi, un medico di Fregene che appena una settimana fa è uscito dal gruppo di «Nord insieme» per fare il consigliere indipendente - dopo che negli anni passati aveva rappresentato in XIV Circoscrizione il Pci, aderendo poi nel '91 a Rifondazione comunista - ha potuto contare su 22 voti: oltre ai suoi, quelli della Dc, del Psi e dei socialdemocratici.

Ma quello che ne è uscita è davvero una giunta «anomala», e per diversi motivi. Prima di tutto, per la posizione della Democrazia cristiana, che ha offerto il suo voto senza però entrare nell'esecutivo, al contrario di quanto hanno fatto i socialisti e il Psdi. Così, stando ai numeri, l'attuale giunta rappresenta solo un quarto del consiglio. L'altra anomalia è quella degli assessori (a cui non sono state ancora assegnate le deleghe): otto in tutto, in pratica l'intero gruppo socialista - fatta eccezione per Adriano Redler - e tutti e due i rappresentanti socialdemocratici.

Anche la figura del neo-eletto sindaco - l'unico candidato di una settimana di confronti politici a Fiumicino - desta qualche curiosità: Esuperanzi, infatti, è stato tra i più fermi oppositori dell'autonomia comunale, fino al punto poi di essere tra i fondatori della lista civica «Nord insieme». Paradossalmente, quindi, è proprio un antiautonimista a trovarsi capitulato nella stanza dei bottoni del nuovo Comune. «Sul piano personale è una brava persona - commenta il pides-

sino Giancarlo Bozzetto, capogruppo di «Alliance», la lista che raccoglie oltre alla Quercia il Verdi, il Pri e i popolari di Segni - nulla da dire sulla sua onorabilità. Sul piano politico, le sue prime mosse non sono certo lineari. Sapendo che guida una squadra tenuta insieme grazie alla Dc, che neanche è entrata in giunta, ha bisogno di una buona dose di fortuna».

«Come ha detto il mio collega Bruno Tesari, "avete voluto la bicicletta? E ora pedalate". Insomma, loro provino a governare: noi faremo un'opposizione ferma e decisa, che parta dai problemi della gente». Ancora prima di votare il sindaco, i socialisti già hanno proposto di aprire subito nuove trattative. Come risponderà? «Non se ne parla. Ma non voglio inferire su Redler, che ha sbagliato tutto dall'inizio, e solo in ritardo ha capito che l'asse con la Dc non reggeva. Da quel punto in poi si è speso in modo anche generoso, ma l'ostacolo più grande alla fine l'ha trovato nel suo stesso partito».

Adriano Redler, per conto suo, sembra quasi quello più dispiaciuto per l'elezione di questa nuova giunta: «Di fronte al male peggiore, che era lo scioglimento e la nomina di un nuovo commissario prefettizio, questa è stata l'unica soluzione. Certo, una soluzione peggio di quella non c'era, io stesso ho votato a malincuore: ma il Psi si assume le sue responsabilità di governo anche per una giunta-ponte».

«Rifondazione comunista era determinante - dice ancora Redler, quasi scusandosi - se avesse sottoscritto il documento alternativo, a cui mancava solo una firma, sarei riuscito a convincere il mio gruppo a far parte di una giunta di sinistra. Quel documento non è uscito, e noi non potevamo far sciogliere il consiglio». E ora, assessore? «Nel momento in cui il Correo avrà approvato l'elezione, riaprirò subito le trattative per dar vita a una vera giunta. Quella attuale, è inesistente».

Capena Ragazza violentata da due pensionati

Capena Ragazza violentata da due pensionati

Violentata da due pensionati nei pressi di Capena. Isolana E., di 29 anni, è stata salvata dalla gente del paese. E per Pietro Patrignani, di 81 anni e il suo amico Giuseppe Adriani di 69 anni, ieri si sono aperte le porte del carcere di Regina Coeli. L'accusa è di violenza carnale.

alcune persone denunciando ciò che avevano visto alla caserma dei carabinieri. I due anziani vengono arrestati, con l'accusa di violenza carnale, mentre la giovane vittima viene prima accompagnata all'ospedale di Monterotondo, quindi, dopo le cure del caso riportata a casa dei genitori.

Pomeriggio di martedì scorso, Isolana esce di casa, dove abita con l'anziana madre e la sorella, in una frazione poco distante dal paesino romano. La giovane cammina lungo il bivio per Capena. La strada è deserta alle ore 16. Improvvisamente spunta una macchina, una Fiat «127». A bordo ci sono due uomini anziani. L'autista nota la donna e toglie subito il piede dall'acceleratore. L'auto si ferma al fianco di Isolana e loro, i due pensionati, invitano la giovane a fare un giro.

Capena è ora sotto choc. In paese tutti conoscevano Isolana: «Una brava giovane ma un tantino strana...» dice la gente. Ben noto anche uno dei due pensionati-sturpatori, Pietro Patrignani, classe 1912. C'è chi non esita a definire l'anziano «un bavoso, un noto donnaiole» e chi aggiunge: «Ha sempre avuto il vizio di dar fastidio alle donne». Dell'altro pensionato, Giuseppe Adriani, si sa invece soltanto che è originario di Monterotondo. I sanitari di Monterotondo non avrebbero trovato sul corpo di Isolana lividi o ecchimosi.

Tra la gente di Capena c'è comunque chi sostiene di aver visto gli uomini della Fiat «127» caricare con la forza la ragazza.


La triste storia è ora nelle mani della magistratura. Sarà il giudice di competenza a risolvere il caso.

Lunedì con **l'Unità** quattro pagine di **CUBEDDU**

VERSO L'ASSEMBLEA SULLA FORMA PARTITO
Venerdì 19 febbraio, ore 18 c/o sez. "Campo Marzio" Salita De' Crescenzi, 30
Le proposte del Pds per la riforma del finanziamento ai partiti
Partecipano:
Franca PRISCO, sen. Pds
Pietro BARBERA, vice direttore del Crs

l'Unità Vacanze
Chiedete il nostro opuscolo e prenotate i nostri viaggi anche presso
«IDRA TRAVEL TURISMO»
Via IV Novembre, 112/114 - Tel 06/679778
00187 ROMA

PDS FEDERAZIONE CASTELLI
GIOVEDÌ 18 FEBBRAIO ORE 17:30
Presso l'Istituto P. Togliatti - Frattocchie
Via Appia Nuova km 22
La nuova legge elettorale per i comuni e forme di comunicazione politica
RELATORI:
PIETRO BARRERA
vice direttore dell'Associazione Centro Riforma dello Stato
GIANNI CUPERLO
responsabile comunicazione politica
Sono invitati al seminario i compagni e le compagne del C.F.; della CFG; segretari delle Unioni Comunali, delle Unità di Base; capigruppo consiliari; Sindaci e Vicesindaci; Sinistra Giovanile.

Quale sinistra per le donne?
Stupro finalizzato: dalla Bosnia con orrore
intervengono
Rosetta Loy - Carol Tarantelli
Pds sezione Trastevere - Roma - via S. Crisogono, 45
Giovedì 18 febbraio 1993, ore 18.30

Coordinamento Donne del Pds della I° Circoscrizione

Caso Cervia
Un collega:
«Volevano
anche me»

VELLETRI. Prende corpo l'ipotesi del rapimento di Davide Cervia: infatti in merito alle indagini sulla misteriosa scomparsa avvenuta il 12 settembre 1990 dell'ex sergente della Marina esperto in guerre elettroniche, il sostituto procuratore Romano Miola, della procura di Velletri, ha ascoltato ieri un altro ex sergente della Marina specializzato in missilistica che conosceva Davide e che due anni fa rivelò durante una trasmissione di «Chi l'ha visto?», mantenendo tuttavia l'anonimato, di essere stato avvicinato da alcune persone che gli proponevano di recarsi all'estero per svolgere un lavoro inerente alla sua specializzazione: si sa soltanto di proposte molto vantaggiose sotto il profilo economico, di stipendi e trattamenti da favola, ma il procuratore non ha fatto sapere da quale nazione venissero quelle offerte. L'ex militare ha comunque precisato che, ottenendo risposte negative, gli emissari stranieri gli avevano ripetuto la proposta, insistendo e successivamente accompagnandolo con minacce di ritorsione nei confronti dei suoi stessi familiari. Tale tipo di contatti si sono succeduti dal 1987 sino al 1991, sempre con insistenze e non troppo velate minacce per forzargli la mano. Lucio, questo il nome dell'ex sergente della Marina è giunto a Velletri da Catania e nel corso del colloquio con il magistrato ha ribadito quanto già aveva raccontato in televisione, ricordando anche che la sua automobile gli fu bruciata nel dicembre '87 e poi rubata nel gennaio '88. Episodi che, gli fu detto per telefono da anonimi, potevano accadere anche ai suoi familiari se non si fosse deciso ad accettare il «contratto» offerto.

Dimissioni in blocco al Coni mentre si allarga l'inchiesta sull'Olimpico
Il sindacato di sinistra minimizza
«Vanno a casa le truppe cammellate»

«Premi e incentivazioni» alla base della rivolta del 25% degli iscritti
Ma anche per la gestione del Cral e le mancate assunzioni di parenti

I ribelli del Palazzo dello sport
Si spacca la Cgil: 120 lasciano per passare alla Cisl

Crisi di coscienza collettiva alla Cgil del Coni: 120 iscritti tra funzionari, impiegati e operai, si sono dimessi passando in gran parte alla Cisl, sigla sindacale ben più «sensibile» a «premi e incentivazioni». I transfughi rappresentano un quarto della forza del sindacato di sinistra al Palazzo dello sport su cui in questi giorni pesa l'atmosfera delle inchieste sulla ristrutturazione miliardaria dell'Olimpico.

GIULIANO CESARATTO

«Noi compagni ci dimettiamo dalla Cgil e aderiamo alla Cisl». I «Noi compagni» sono circa 120, erano iscritti al sindacato del Comitato olimpico italiano e qualche giorno fa sono passati, armi e bagagli, alla concorrenza. E, non contenti, hanno sottoscritto un foglio di spiegazioni perché, al Coni, di «compagni» ce ne sono altri, almeno 400, che potrebbero sempre convincersi. Non è stato uno scatto d'ira collettivo, non una folgorazione ideale, ma questioni terrene, «roba pratica», cioè che li ha spinti al «grave provvedimento»: quei «noi compagni» hanno lasciato la Cgil - ma alcuni di loro restano «militanti» del pds o del psi - perché dirigenti, impiegati, operai dell'ente sportivo non condividono la «linea», perché «alcuni istituti contrattuali con rilevanza economica, come i premi incentivanti la produttività» (cioè i soldi), non sono stati difesi con sufficiente ardore dall'ex-sindacato. E, di fronte all'«insensibilità» della Cgil, ecco che i 120 sindacalisti «saltano il fosso», si



Il Palazzo del Coni al Foro Italico

bacheche del Coni. E, ricorda qualcuno, fra quei 120 non erano in pochi a manifestare, mesi fa, contro una serie di assunzioni «per chiamata diretta» che non aveva tenuto conto di loro, padri di prole numerosa, dei diritti dei discendenti a ere-

ditare il «posto sicuro». Era il sedicente comitato dei «gentili esclusi», dei «dipendenti delusi» da un'amministrazione più incline a privilegiare i figli dei potenti che quella dei fedeli della «grande famiglia» dello sport. Dimissioni in massa, rivolta dei sudditi, sono fatti dai quali traspare una verità inquietante: nell'isola felice, dove lotte di bottega, complotti di corridoio, spartizioni di potere, distribuzioni di favori sono sempre decantati nell'accordo intorno al ricco

desco settimanalmente offerto dal Totocalcio. Ora la rivalità cresce, gli scontri si induriscono, i «torii» diventano insanabili. E anche i rapporti aziendali, sin qui scivolati sull'olio di facili patti, di più o meno nobili arrangiamenti, stanno precipitando. Non funzionano, non bastano più il biglietto per la partita, la cravatta col marchio, lo straordinario forfettizzato, la trasferta fuori porta, lo sconto sul treno o per la settimana bianca. E l'equilibrio fatto di «brillanti» carriere nate, di irresistibili quanto improbabili exploit personali, vacilla anche sotto i colpi della magistratura che tenta di carpire i segreti dell'immancabile «comitato d'affari» messo oggi un po' in difficoltà dalla ristrutturazione dello stadio Olimpico e dai quei costi triplicati nel volger di un appalto: sono indagini, documenti sequestrati, dubbi sulla destinazione dei miliardi, avvisi di garanzia. Un quadro desolante, più che l'«isola felice» del rimpianto Giulio Onesti battuto per lasciare «lo sport agli sportivi».

In questi giorni la nave dello sport, storicamente a guida socialista (lo stesso Onesti, poi Carraro e oggi Gattai) è alle prese con la serie di confronti elettorali che dovrà presto portare al rinnovo dei vertici del Coni: sta cercando di restare a galla mentre infuria la bufera, ma non può tappare tutte le falle. E c'è chi lancia il suo salvi chi può. «Noi compagni... aderiamo alla Cisl».

Marocchini via dal Quarticciolo 400 in albergo e 600 rimpatriati



La prossima settimana saranno sgomberati circa mille marocchini che abusivamente si sono insediati su un terreno privato lungo la via Palmiro Togliatti (nella foto l'incendio doloso di martedì scorso), davanti al centro carni. Lo ha annunciato l'assessore all'immigrazione, Mauro Cutrufo, precisando che solo 400 dei mille hanno un regolare permesso di soggiorno e per questo saranno ospitati sei mesi nei centri d'accoglienza. Agli altri 600, d'accordo con le autorità del Marocco, saranno consegnati i fogli di via così come prevede la legge Martelli. Lunedì saranno sgomberate anche 36 roulotte di nomadi accampati sulle falde acquifere dell'Acqua Vergine.

Pds per una legge ambientalista «Fermare subito cava selvaggia»

Annarosa Cavallo e Luigi Daga, consiglieri regionali del pds, hanno ieri sollevato la questione delle cave nel Lazio su cui pende una legge di riordino e mentre nella si fa per fermare cava selvaggia, l'indiscriminata concessione di licenze di scavare e estrarre senza regole. I consiglieri accusano soprattutto le «lentissime sospese» della Giunta regionale - la legge è stata rinviata dal governo alla Regione due mesi fa - nella riesamina della legge e dei suoi contenuti ambientali.

Comitel fallito Restano in galera i quattro fratelli Alvaro

Quattro delle sette persone arrestate a Aprilia e denunciate per il fallimento della Comitel, la società che per anni ha appaltato i lavori della Sip in provincia di Latina, sono state interrogate dal gip, Mario Genile, che ha anche respinto la richiesta di libertà provvisoria per i fratelli Vincenzo, Antonino, Angelo Orlando e Salvatore Alvaro, calabresi e accusati di associazione a delinquere finalizzata a truffe, frode fiscale e bancarotta.

Statue a tutto in via Veneto Lo scultore Bugni «Grido antismog»

Da ieri le 13 statue in bronzo che da due mesi sono esposte in via Veneto, sono state coperte con un manto nero dall'autore, il veneto Walter Bugni. L'artista ha detto di aver preso questa decisione autonomamente, per invitare tutti «ad un attimo di riflessione sul difficile momento che attraversa il paese», ma anche per sensibilizzare la gente sui mali delle grandi città, primo tra tutti l'inquinamento atmosferico. Una delle sculture «a tutto» è chiamata «contaminazione» e simboleggia «il disastro ecologico del nostro pianeta».

Il Comune vince contro Italia '90 «La Sapi sgombri quei simboli»

Il Tar del Lazio ha dato ragione al Comune di Roma: i 500 impianti portavessili muniti di cartelloni pubblicitari installati in occasione dei Mondiali di calcio, Italia '90, in tutta la città devono essere rimossi. Il ricorso era stato presentato al Tribunale amministrativo dall'azienda Sapi, che nel giugno '90 si era occupata dell'installazione e a cui successivamente il Comune aveva ingiunto di togliere dalla città standard, bandiere e cartelloni pubblicitari: ora lo dovrà fare.

Polillo a favore di Rutelli «E no alle elezioni anticipate»

Il coordinatore dei riformisti romani del pds, Gianfranco Polillo, ha precisato il suo appoggio alla candidatura «condivisa e attivamente sostenuta», di Francesco Rutelli a sindaco della capitale. Polillo precisa altresì che «per potersi tradurre in realtà essa ha (la candidatura, ndr), tuttavia, bisogno della maggioranza del Consiglio comunale. Maggioranza che «ahimè» non è costituita solo dal pds e dai verdi». Polillo conclude ribadendo comunque l'opposizione alle elezioni anticipate richieste dalla Rete e da Rifondazione comunista.

Le donne libere domani in piazza per sostenere la legge 194

L'assemblea delle donne promossa dal Comitato 8 marzo '92, ha rivolto un «caloroso appello» alle cittadine romane, lavoratrici caincain integrate studentesse sfruttate, perché «continuino la lotta per fronteggiare e respingere i gravissimi attacchi alla libertà e ai diritti delle donne», primo tra tutti quello alla legge 194 sull'autodeterminazione della madre. Il «momento è grave» continua l'appello che dà appuntamento alle donne romane per domani, 19 febbraio, alle 16 nella sala delle Conferenze di via Castresne, 51 a San Giovanni (tel. radio città aperta 4393.512-383-504).

LUCA CARTA

IL CASO

Le Terme di Fiuggi in vendita per salvare la squadra di calcio

Ciarrapico intorbida le acque

Ciarrapico vuole disfarsi delle acque di Fiuggi. Vuole cederle a Raul Gardini per finanziare la Roma. Ma la battaglia giudiziaria sui diritti di sfruttamento delle fonti che lo vede contrapposto al Comune di Fiuggi non è affatto finita. Sette senatori chiedono un procedimento disciplinare per il giudice Metta che ha voluto Ciarrapico come custode giudiziario delle Terme. La posizione di Metta all'esame del Csm.

RACHELE GONNELLI

Sommerso dalle carte processuali che lo riguardano, Giuseppe Ciarrapico cerca di disfarsi delle Terme e dell'acqua di Fiuggi. Ufficialmente perché ha bisogno di soldi per la Roma calcio. Ma i problemi sono anche di altra natura. La trattativa, secondo quanto rivela l'ultimo numero del settimanale il Mondo, va avanti freneticamente. Entro la fine del mese l'italina '80 dovrebbe cedere alla Garma di Raul Gardini i «diritti di sfruttamento delle fonti, per la cifra di 78 miliardi (avviamento commerciale e imbottigliamento)». Diritti che Ciarrapico in realtà non ha. Si sta

giusto riaccendendo la distida giudiziaria messa in piedi tre anni fa dal giudice, che rivendicano la proprietà comunale delle acque. E non a caso Ciarrapico vuole concludere l'accordo nel più breve tempo possibile. Il giudice istruttore di piazzale Claudio Vittorio Metta, che in questi anni, ha aggiudicato a Ciarrapico la gran parte delle battaglie civili, adesso è in cattive acque. Sette senatori chiedono l'apertura di un procedimento disciplinare nei suoi confronti, accusandolo di non essere imparziale nei confronti della vicenda che vede contrapposti il Comune di Fiuggi e l'imprenditore Ciarrapico per il possesso delle acque e delle Terme. L'atto d'accusa è stato promosso dalla senatrice del Pds Franca Prisco ed è stato sottoscritto anche da Carmine Mancuso, Girolamo Cannarino, Carla Rocchi, Emilio Molinari del gruppo Verde-Rete e da Gennaro Lopez e Angelo Dionisi di Rifondazione comunista. Si tratta di una interrogazione al presidente del consiglio Amato e al ministro di Grazia e giustizia Conso e al ministro degli Interni Mancino. Due pagine in cui si riassume in breve la intricata storia del lodo arbitrale e del sequestro delle Terme, mentre si avvicina il giudizio di secondo grado davanti alla Corte d'Appello di Roma. La storia inizia con le iniziative favorevoli al Comune di Fiuggi firmate dal giudice Paolini, poi sostituito mentre era in ferie dal giudice Figliuzzi che sequestra le Terme. L'interrogazione prosegue con la ricusazione del giudice Paolini da parte di Ciarrapico e la sua sostituzione con il giudi-

ce Metta, ricusato dal Comune ma ancora in carica. E Metta che ha affidato il bene conteso - le acque - allo stesso Ciarrapico, in qualità di custode giudiziario. E contro l'ordinanza di Metta recentemente a Fiuggi sono state raccolte 3 mila firme su 6 mila elettori. «Ciarrapico», spiega Antonello Bianchi della lista Fiuggi per Fiuggi che governa il Comune - è coinvolto nel crack del Banco Ambrosiano, nella vicenda Eni, ha acquistato gli impianti dell'Acqua di Fiuggi da Florio Fiorini. Possibile che una persona simile abbia gli attributi morali per avere una funzione ausiliaria della giustizia?». In effetti il Consiglio superiore della magistratura si sta preparando ad aprire un procedimento disciplinare sull'operato di Metta e i suoi legami con Andreotti e Ciarrapico. Quanto a Gardini, sembra intenzionato a correre il rischio di investire i suoi miliardi a vuoto. «Le acque sono nostre e le rivendichiamo», dice Bianchi - da Ciarrapico o da Gardini, per noi fa lo stesso».

La domenica specialmente

Mattinate di cinema italiano un film un autore

DOMENICA 21 FEBBRAIO alle ore 10

BOROTALCO



dopo la proiezione incontro con CARLO VERDONE

Dato lo strepitoso successo di pubblico la manifestazione si svolgerà

al cinema «ROUGE ET NOIR» Via Salaria, 31

Al cinema con l'Unità

INGRESSO LIBERO

DITTA MAZZARELLA

TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI v.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08

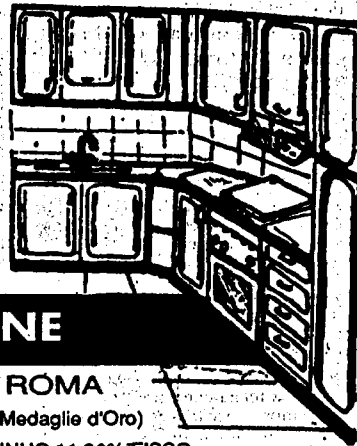
NUOVO NEGOZIO

ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI



UNA CUCINA DA VIVERE

Arredamenti personalizzati Preventivi a domicilio



ESPOSIZIONE

VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA TEL. 37.23.556 (parallela v.le Medaglie d'Oro)

60 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 11,30% FISSO

DA LETTORE A PROTAGONISTA

DA LETTORE A PROPRIETARIO

ENTRA nella Cooperativa soci di «l'Unità»

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci di «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

CORSO DI DANZE POPOLARI ITALIANE (durata del corso 3 mesi)

L'Associazione socio-culturale «VILLA CARPEGNA» e l'Associazione «LE FORNACI» organizzano per l'anno 1993 «un corso di danze popolari italiane: Saltarello, Tammurriata, Tarantella»

Per informazioni e iscrizioni rivolgersi all'Associazione socio-culturale «VILLA CARPEGNA» Viale di Valle Aurelia, 129 tutti i venerdì dalle ore 18 alle ore 20.30 oppure telefonare a Gisella Di Palermo al n. 62.43.097 (ore serali)



Associazione Socio-Culturale «VILLA CARPEGNA»

Associazione «LE FORNACI»



Tono Mucchi, «Luce e riflessi nello studio» 1990 (particolare)

Con Mucchi la tecnica si sente «posseduta»

ENRICO GALLIAN

Tono Mucchi possiede la tecnica di rappresentazione che diviene immagine solo dopo una lentissima lavorazione che gli assicura la «perfezione» di quello che virtualmente potrebbe essere la realtà visiva del reale. Anzi potrebbe diventare anche irrealtà quando la tecnica si sente «posseduta». Ed è forse proprio la tecnica che pungola in una competizione serrata fatta di punti colore più stesure e velature del tono. Potrebbe sembrare che il bello così ottenuto dopo lunghe operazioni tecniche sembra quasi artificiale, ridondante, un esempio di bella calligrafia che copia la natura e il modello predisposto ad essere ritratto. Invece non è così anche se è difficile dimostrare il contrario. Ci si può appellare a Signac, Seurat e a quanti hanno puntinato la tela in una corsa folle a realizzare, attraverso la teoria del colore e della fisica del tono, il quadro che desse risultati abbaglianti. Ci si può appellare anche al futurismo, al divisionismo, ma sarebbe andare troppo oltre l'idea che Mucchi (Galleria Il Gabbiano, via della Prezza 51; orario 10-13 e 16-30-20 chiuso lunedì e festivi; fino al 10 marzo) ha dell'arte. È un figurativo quello dell'artista intimistico privato, che rifugge dai fraccasi modernistici ma che comunque svela, rivelandone tutti gli anfratti nascosti, il bisogno intimo di superare l'istante, l'attimo del sentimento che coglie con l'occhio qualcosa di enigmatico della figura, dell'interio di uno studio, della natura morta che bianca, quasi spettrale, con una tovaglia vorrebbe nascondere una traccia di luce che taglia sinuosamente la composizione. È quel particolare che esalta il pittore che lo spinge manifestamente a tentare la tela di infiniti punti fino allo svelamento di quel particolare che è l'intima essenza del sentimento della

Seminario di danza Butoh Masaki Iwana insegna come ritrovare in se stessi il «paesaggio interiore»

Torna a Roma per uno stage intensivo di Butoh il danzatore Masaki Iwana. Il seminario inizia domani e continua fino al 28 febbraio presso il Cid (via S. Francesco di Sales 14) tutti i giorni dalle 13.30 alle 18. Non è la prima volta che l'artista giapponese conduce uno stage nella capitale, ma, come

nata come rivolta all'invasione culturale dell'Occidente in Giappone (ma con riferimenti sottili all'incubo mai rimosso di Hiroshima). Tecnicamente è una miscela di stili della tradizione teatrale giapponese, di alcune influenze della danza espressionista di Mary Wigman e di Harald Kreutzberg e quindi degli apporti personali di ciascuno degli interpreti che a questa corrente artistica ha aderito. Ne consegue che il Butoh ha forme cangianti, c'è quello onirico di Kazuo Ohno e quello tenebroso di Tatsuji Hijioka, fondatore dell'Ankoku Butoh (danza delle tenebre). Masaki è sostenitore di un «Butoh bianco», inteso come continuo superarsi oltre le tenebre della propria esistenza «sotto il sole bianco della consapevolezza». Tutti coloro interessati a scoprire il proprio «paesaggio interiore» telefonino al 8273923 (Maria Inversi) e al 2774814 (Raffaella Salvatori). □ R.B.



Debutta al Vascello «Dracula», spettacolo di Roberta Lerici e Francesco Verdinelli Musical per un vampiro solitario

Vampiri al cinema e vampiri a teatro: Dracula ormai è dappertutto. Adattato persino in forma di musical con canzoni e balletti al Vascello, dove è in scena lo spettacolo di Roberta Lerici e Francesco Verdinelli dedicato al simpatico dentone. Si tratta del secondo lavoro teatral-musicale dei due autori, che precedentemente avevano presentato con successo «Nunsense», il musical delle suore.

ROSSELLA BATTISTI

Sugli schermi campeggia da qualche settimana il volto smagrito e inquietante di Dracula, ma il conte rumeno ha deciso di svolazzare anche nei dintorni dei palcoscenici teatrali e da martedì è in scena anche al Vascello, dove è protagonista del musical di Roberta Lerici e Francesco Verdinelli. «L'idea ci è venuta prima di sapere del film di Coppola - esordiscono all'unisono i due autori (l'una dei testi e l'altro delle musiche) -». Chi avrebbe mai pensato che sarebbe stato l'anno del vampiro? E poi il nostro personaggio è un prete...

Niente mosai sul collo, dentoni e pipistrelli, dunque?
Per carità, è vero che ci piacciono film come il «Rocky Horror Picture Show» o «Per favore non mordermi sul collo», ma non intendiamo metterci in competizione con nessuno, soprattutto con mostri sacri come Polanski o lo stesso Coppola. Anzi, volevamo fare una

cosa del tutto originale, a cui nessuno si fosse mai accostato prima e, difatti, non esiste un musical con un vampiro per eroe.

Ma il vostro Dracula che tipo è?

È un emarginato, una persona molto sola. La vera chiave per capirlo sta in una frase che viene detta nel finale: «La vera giovinezza non è vivere in eterno per vedere cose sempre diverse, ma vedere le stesse cose attraverso gli occhi di qualcun'altro». È per questo che Dracula si innamora di Mina, mentre lei a sua volta è affascinata dall'eternità dei sentimenti che lui potrebbe darle. Dracula rappresenta la sfida all'impermanenza, delle cose, dei sentimenti, di tutto quello che vorremmo non finisse mai. Come la felicità, perché mai nella nostra vita è sempre una parentesi veloce? Non si potrebbe ottenere di avere degli appuntamenti fissi e ricorrenti con lei? Un vampiro filosofo...



Due attori di «Dracula, il musical» di Roberta Lerici

Non solo, il nostro musical vuole anche divertire. Pur rispettando in linea di massima la trama del romanzo di Bram Stoker, abbiamo pescato riferimenti da un po' tutte le versioni

di Dracula, sia cinematografiche che letterarie, e ne abbiamo ricavato un pot-pourri tutto nuovo, con innesti originali sia di testo che di musiche, una quindicina di canzoni scritte

appositamente per lo spettacolo.

C'è qualche «trasgressione» nella trama o nei personaggi?

La trama resta quella classica: Dracula che casualmente vede un ritratto di Mina, se ne innamora e si trasferisce dalla Transilvania all'Inghilterra per raggiungerla. E qui avrà a che fare con il dottor Van Helsing, nemico dei vampiri. Il finale, però, resta aperto: Dracula può sempre ritornare, in fondo, è un mito e per di più eterno... Un cambiamento significativo, piuttosto, lo abbiamo fatto per il personaggio di Igor, il servo del vampiro, che nella trama originale si nutre di mosche per emulare il padrone e nel nostro musical invece si nutre... di libri, per raggiungere l'immortalità delle parole. Inoltre, è affetto dalla sindrome di Proust e impazzisce ogni volta che si fa cenno a temi proustiani.

Perché definire il vostro lavoro «un musical tutto italiano»?

Dopo «Nunsense», il musical americano che abbiamo riarrangiato in versione italiana, ci è venuta voglia di fare qualcosa di completamente «autoctono», spinti anche dal successo di pubblico. Così è nato questo «Dracula», che ci hanno già richiesto all'estero: partiremo per la Costa Rica subito dopo le repliche al Vascello.

Al Nuovo Sacher «Die zweite Heimat», ultimo monumentale lavoro del regista tedesco

La patria «provvisoria» di Edgar Reitz

CRISTIANA PATERNO

«Die zweite Heimat», la seconda patria, non è il seguito di «Heimat». Non è un film di almeno. Anche se la fiavale opera di Edgar Reitz, sessantenne regista tedesco già esponente del Neuer Deutscher Film, è per certi versi simile a «Heimat». Lì c'era la Germania dalla fine della prima guerra mondiale al presente guardata dal buco della serratura di un piccolo paese di provincia nell'Hunsrück. L'immaginario Schabach. Stavolta la scena è quella di una grande città, Monaco, nei turbolenti anni Sessanta.

Ma l'ambizione è ancora quella di dare vita a un'epopea contemporanea, corale e intima allo stesso tempo. E il titanismo dell'impresa è portato alle estreme conseguenze: 13 film di durata normale (circa due ore l'uno), sette anni di produzione (dall'85 al '92), 552 giorni sul set, 71 attori nelle parti principali (e 310 in quelle secondarie), 2.300 collaboratori, 40 milioni di marchi di budget in coproduzione con sette paesi. Una specie di «Beautiful» direte voi. Ma «Die zweite Heimat-Cronaca di una gioventù» è tutt'altro che un serial. Girato alternando colore (per le scene notturne) e bianco e nero, intreccia un tessuto esistenziale più simile alla vita reale che alla fiction. E Ed-

gar Reitz, del resto, conferma: «Il nostro fine non è quello di salvare una trama con un finale drammaturgico preciso. Col sottotitolo «Cronaca di una gioventù» intendiamo indicare una particolare forma narrativa che si atpeggia come la vita stessa: il futuro è sempre incerto e la tensione scaturisce dal problema della morte».

Cronaca di «una gioventù», certo. Ma nella parola «cronaca» c'è quel tanto di modestia che Reitz ha conquistato dagli anni ruggenti in cui era un cineasta votato senza mezzi termini alla sperimentazione anche a costo di sacrificare il rapporto con il pubblico. Perché attraverso le vite tutto sommato ordinarie di Hermann e degli altri passa una riflessione niente affatto superficiale. Si parla della patria, naturalmente. Nel senso forte (quasi metafisico) che ha la parola «Heimat» nella lingua tedesca. Della Germania, dell'arte e del suo procedere per tentativi, fallimenti e svolte improvvise, dell'amore e del sesso, dei dialetti e dei linguaggi. C'è addirittura un personaggio, il cileno Juan, che parla undici lingue compresa quella universale della musica. E ovviamente di cinema.

Una straordinaria avventura che ora arriva nelle sale italia-



Scena dal film «Heimat 2» di Edgar Reitz; in basso a sinistra Masaki Iwana

ne coraggiosamente distribuita dalla Milkado in collaborazione con il Goethe Institut. Da oggi sarà al Nuovo Sacher per tredici settimane (ogni settimana un episodio). Ma non spaventatevi: non dovete per forza vederli tutti. Perché questi tredici episodi sono dei veri e propri film, che si possono fruire anche separatamente o secondo geografie individualizzate. Tanto è vero che sono disponibili due forme di abbonamento: oltre a quella per spettatori irriducibili (costa 70.000 lire e vale tredici ingressi), ce n'è un'altra più soft (40.000 per sei volte). I personaggi, proprio come in un serial, sono sempre gli stessi, ma ciascuno degli episodi ricostruisce uno dei tanti aspetti della scena giovanile nel movimentato quartiere bohémien di Schwabing e sceglie un protagonista diverso tra i tanti possibili (tutti giovani attori, spesso senza esperienze precedenti, ma molto bravi).

Hermann, Juan, Renate, Schnüsschen, Clarissa, eccetera. Studiano, fanno amicizie e strani incontri, si innamorano

e soffrono, costruendosi quel paesaggio interno ed esterno, quella patria di elezione, che ci fa essere adulti. «Il lavoro, le amicizie, la famiglia che ci formiamo sono caratteristiche di questa seconda patria», spiega Reitz. «Essa si fonda sulla nostra decisione. Ma l'amore, l'amicizia, il lavoro sono valori che si disgregano facilmente. Nella seconda patria si vive su di un suolo incerto. La nostra tentazione verso la libertà è irrinunciabile, ma pericolosa per ogni legame. La seconda patria è sempre una cosa provvisoria».

Con il suo straordinario virtuosismo satirico, Guido Tagliacozzo - «homo in negotiis versatus» - ha preso di mira le perdite della cosiddetta legge finanziaria, entrata nella nostra vita con così drammatiche conseguenze. Tagliacozzo ha il genio della satira (parole e musica sono sue), e ci ricordiamo di averlo per un esperto (e per certe pratiche «impossibili» e agli uscieri che bisogna chiedere aiuto), finché, provando e cantando, si riesce a far quadrare - all'inizio, al centro o alla fine dei versi - la finanziaria che taglia ticket, impone imposte, non paga le pensioni, sistema la sanità e via di seguito. Si sfiorano situazioni kafkiane, ma quando si sta per tirare un sospiro di sollievo, viene annunciato che quel concerto non c'è più, è stato annullato. Rapportata ad un clima ironicamente e «maccheronico» cresciuto dal vanto e capricci delle due canzoni (bravissimi Etna Bernard e Rossana Rossini), punteggiata al pianoforte con un suono splendidamente svolto di malavaglia (il pianista - lo conosciamo anche come compositore Giovanni Relli - finge di preferire il rock a quella roba lì), l'opera, con l'intervento di Paolo Camiz (l'autore) e ancora di un Camiz nei panni dell'usciera, svela un'acce vis comica, esemplare nel delineare l'assurdo in cui viviamo. Preziosa la regia di Idalberto Figli. Guido Tagliacozzo, se non è già inteso ad una «Antigotopera», cerchi di continuare altre repliche de «Lafinanziaria» così troppo «tuttaccata» alla nostra pelle.

CURIOSITÀ

Incontri ravvicinati con i nostri... antenati

Raccolte di scheletri di animali plurimillenni, invertebrati, meteoriti, gemme sintetiche e altri minerali. Comincia all'interno della Città universitaria il viaggio tra i musei minori. Nel dipartimento di Scienze della terra, i reperti dei musei di Paleontologia e Mineralogia premiano i pochi curiosi che riescono a «stagnarli», offrendo curiosità preistoriche e informazioni sull'evoluzione della vita nel nostro pianeta.

FELICIA MASOCCO

Elefanti affetti da nanismo, enormi cervi ridotti alle dimensioni di una capretta, scimmie con caratteristiche morfologiche vicine a quelle degli ominidi veri e propri. Singolari incontri si possono fare dentro la Città universitaria, in quelle aule-deposito strappate alla ressa degli studenti e concesse ai pochi fortunati curiosi capaci di intuire la ricchezza del patrimonio scientifico nascosto dietro la scarna indicazione di «Museo». Una scritta confusa tra le tante della topo-

nomastica universitaria e nient'altro. Non godono di alcuna promozione le raccolte degli istituti di Paleontologia, Mineralogia e le altre diciotto adeguate dentro e fuori le mura dell'ateneo. Testimonianze delle conquiste e delle scoperte realizzate nei campi della fisica dell'etruscologia, della zoologia della botanica e delle altre scienze. Una realtà che i problemi di sempre - vigilanza, custodia, carenza di strutture - rendono di difficile accesso, ma che vale la pena cono-

scere. Un itinerario da consumare in un paio di ore è quello che prende le mosse dal museo di Paleontologia, nel dipartimento di Scienze della terra. È qui che si incontrano, tra gli altri, i resti degli esemplari citati, esposti in una sala del secondo piano. Sono mammiferi del Quaternario, provenienti dal bacino di Roma e di alcune isole del Mediterraneo, disposti in ordine sistematico: dai più antichi ai più evoluti. Apre la rassegna l'«hippopotamus antiquus», che ancora un milione di anni fa affondava la sua mole negli acquitrini del Monte Soratte, nei pressi dell'attuale Sant'Oreste. Un esemplare dal valore unico, più prezioso dello scheletro della stessa specie montato all'università di Firenze con ossa, però, di individui diversi. Tra i ruminanti spiccano le carcasse di una coppia di daini, «damu nestii eurygonos», coevi dell'ippopotamo e ritrovati in sedimenti lacustri nei dintorni di Capena. A renderli famosi sono state le coma: questo tipo di daino non aveva ancora le protuberanze palmate, le stesse del daino di Clacton; unico in Europa e proveniente da Riano. Ammirando le ragguardevoli dimensioni dell'antenato di tutti i buoi, il «bos primigenius» noto ai romani come «uro», ci si può senz'altro interrogare sulla potente forza della natura che - 500mila anni fa - intervenne a ridurre alle dimensioni di una capretta il cervo gigante o, a quelle di un porcellino, l'«elefante siciliano». E, al contrario, rese grosso quanto un gatto il muscolo roditore «lethia melitensis». Esempi unici al mondo o comunque eccezionali come i due scheletri di elefante a zanne dritte trovati vicino a Viterbo ed estinti quindici milioni di anni fa; come i resti del «mammutus chosaricus», spirato al chilometro otto dell'attuale via Flaminia.

Crani di leopardi rinvenuti a Montesacro, calchi di crani di Ominidi, lunghe zanne trovate a Morlupo, Ceprano, Ponte Galeria: c'è anche questo nella sala dell'Istituto visitabile, però, solo su appuntamento (tel. 49.91.43.15, h. 9-13). Rimane invece sempre aperta quella che ospita le collezioni di invertebrati. Racchiusi in spatine e bacheche si offrono ai curiosi i protozoi, le spugne, i molluschi (bellissima è la raccolta di ammoniti), tutti introdotti da una descrizione minima. Poco distante, nell'edificio gemello sede della cattedra di Mineralogia, è collocato il museo omonimo. Dei trentamila esemplari inventariati, soltanto quattromila sono esposti ma ciò non toglie alla raccolta il primato tra i musei mineralogici italiani. Oltre alla collezione di meteoriti, notevole è anche quella di gemme sintetiche. Il recapito telefonico per una visita è il 49.91.48.87.

AGENDA

Ieri: minima 8
Oggi: il sole sorge alle 7,02 e tramonta alle 17,45

massima 15

TACCUINO

La recezione di Rossini ieri e oggi. Tema di un convegno organizzato dall'Accademia nazionale dei Lincei per oggi (inizio ore 9.30), domani e sabato presso Palazzo Corsini (Via della Lungara 10). Relazioni e numerosi interventi. Sabato (ore 19) il pianista Michele Campanella esegue brani di Rossini e Liszt.

Lezioni italiane. Sono organizzate dalla Fondazione Sigma-Tau in collaborazione con gli Editori Laterza. Oggi (ore 10.30, presso il Sacro Cuore di Largo Francesco Vito 1), domani e sabato André Green parlerà sul tema «L'avvenire della psicoanalisi e la causalità psichica».

Carnevale di Pavona: oggi, domenica e gran finale martedì. In programma carri, maschere e collants, bande musicali e majorettes (dalle 15.30 in poi). Come si arriva a Pavona? Con il treno Roma-Velletri (partenze da Roma 14.45, 16.10 e rientro ore 19.27). Informazioni al tel. 93.15.329.

MOSTRE

Giorgio de Chirico. Opere dal primo decennio del secolo fino al 1978, anno della scomparsa dell'artista. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194. Orario 10-21, martedì chiuso. Oggi ultimo giorno.

Filippo de Pisis. La retrospettiva ripercorre tutta la produzione del celebre artista. Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti 131. Ingresso lire 10.000. Orario 9-14, venerdì 9-13 e 15-18, sabato 9-13 e 15-20, domenica 9-20, lunedì riposo. Fino al 12 aprile.

VITA NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Unione Cirsocrazionale: ore 20.00 c/o Sez. Campo Marzio riunione del Comitato direttivo dell'unione su: «Elezione del segretario» (M. Cervellini).

Avviso: oggi ore 16 c/o Gruppo Comune (P.zza San Marco, 8) riunione per la formazione del gruppo di lavoro sul trasporto (M. Calamante).

Avviso: oggi ore 17 riunione con il gruppo consiliare della XVIII Unione c.le (S. Mucucci - M. Coscia - M. Cervellini).

Avviso: i nuovi numeri della Federazione romana: 659017/330/617/660.

Avviso: domani ore 18.00 c/o Sez. Campo Marzio (Sala dei Crescenzi, 30): «Le proposte del Pds per la riforma del finanziamento ai partiti» (F. Frisco - F. Barrera).

Avviso: lunedì 22 c/o Sez. Campo Marzio ore 17.00 riunione dei segretari delle sezioni aziendali del Pds (A. Rosati - S. Picchetti - L. Cosentino).

Avviso: lunedì 22 ore 17.30 c/o Federazione (Via Botteghe Oscure, 4) riunione del gruppo di lavoro sulla forma partito.

Avviso: mercoledì 24 ore 17.30 c/o Federazione (Via Botteghe Oscure, 4) riunione del gruppo di lavoro sulla tessera.

Avviso: mercoledì 24 ore 17.30 c/o Federazione (Via Botteghe Oscure, 4) riunione del gruppo di lavoro sulla tessera.

UNIONE REGIONALE PDS LAZIO

Unione Regionale: lunedì 22 febbraio presso la saletta stampa della Direzione (Via delle Botteghe Oscure 4) ore 15.30 Direzione regionale. O.d.g.: discussione su Bilancio regionale.

Federazione Castelli: Frattocchie 17.30 c/o «Istituto Togliatti» seminario su riforma elettorale sui Comuni relativi (Pietro Barrera, Gianni Cuperlo).

Federazione Rieti: in Federazione 17.30 c/o presidenza Cfg su elezione segretario (Falomi, Bianchi).

Federazione di Viterbo: in Federazione 19.30 festa tesseramento di Castel Dasso.

Ritorna la satira e sulla finanziaria si può pure ridere

pratiche complicatissime) impone che «Lafinanziaria» sia guardata anche sotto il profilo dell'acrostico, non soltanto ad inizio di verso, ma anche al centro e alla fine dei versi. Tutti si sforzano, l'usciera soprattutto si svela per un esperto (e per certe pratiche «impossibili» e agli uscieri che bisogna chiedere aiuto), finché, provando e cantando, si riesce a far quadrare - all'inizio, al centro o alla fine dei versi - la finanziaria che taglia ticket, impone imposte, non paga le pensioni, sistema la sanità e via di seguito. Si sfiorano situazioni kafkiane, ma quando si sta per tirare un sospiro di sollievo, viene annunciato che quel concerto non c'è più, è stato annullato. Rapportata ad un clima ironicamente e «maccheronico» cresciuto dal vanto e capricci delle due canzoni (bravissimi Etna Bernard e Rossana Rossini), punteggiata al pianoforte con un suono splendidamente svolto di malavaglia (il pianista - lo conosciamo anche come compositore Giovanni Relli - finge di preferire il rock a quella roba lì), l'opera, con l'intervento di Paolo Camiz (l'autore) e ancora di un Camiz nei panni dell'usciera, svela un'acce vis comica, esemplare nel delineare l'assurdo in cui viviamo. Preziosa la regia di Idalberto Figli. Guido Tagliacozzo, se non è già inteso ad una «Antigotopera», cerchi di continuare altre repliche de «Lafinanziaria» così troppo «tuttaccata» alla nostra pelle.

UNA GRANDE FORZA MORALE PER RICOSTRUIRE L'ITALIA.

Un anno fa esplodeva lo scandalo delle tangenti. Da Milano iniziava un'inchiesta che ha coinvolto ministri, decine di parlamentari, centinaia di amministratori e imprenditori. E' emerso un esteso sistema di potere e di corruzione che, per anni, ha regolato il rapporto tra la politica e l'economia nel nostro paese.

Di questo sistema illegale i partiti di governo sono stati l'architave, mentre una ricerca esasperata del potere e dell'arricchimento personale contribuivano a trasformare la politica in malaffare, calpestando i diritti dei cittadini e la dignità della nostra Repubblica.

Oggi questo sistema cade sotto i colpi dei magistrati e il disprezzo di milioni di italiani onesti e stanchi. Di fronte a questa situazione limitarsi a proseguire un'opera di distruzione o continuare a dividere la sinistra in mille pezzi è una scelta irresponsabile.

Una sinistra rinnovata può costruire un progetto di rinascita democratica e offrire al Paese una via di uscita per tutto ciò.

Il Pds propone tre obiettivi immediati di impegno comune.

- Un governo di svolta che affronti due priorità: garantire un ricambio radicale di persone e volti compromessi con il vecchio sistema e affrontare l'emergenza lavoro con provvedimenti urgenti sulla disoccupazione e sulle centinaia di migliaia di posti a rischio per il 1993.
- Una sessione straordinaria e urgente del Parlamento sulla questione morale. E' necessario approvare subito nuove regole sugli appalti pubblici, sulla trasparenza del rapporto tra politica e amministrazione e sul finanziamento dell'attività politica dei cittadini, non solo attraverso i partiti ma anche nell'associazionismo e nel volontariato.
- Una riforma elettorale capace di fondare il governo del paese sulla reale volontà dei cittadini e non più sui giochi di potere delle segreterie di partito e in grado di garantire una effettiva alternanza delle classi dirigenti.



**Il Pds
dalla parte dei
cittadini
per la rinascita
civile e morale
dell'Italia**